

Velo bianco e chicchi di riso. Ma dov'è lo sposo?

CARLO ALBERTO BUCCI

Fino al 23 gennaio si tiene presso la Fiera di Roma l'annuale kermesse mercantile sul matrimonio: abiti e acconciature, corredi e bomboniere, ed altro ancora.

Il festival 2000 di «Roma Sposa» è stato annunciato e viene continuamente promosso grazie a un imponente battage pubblicitario, affidato soprattutto ai cartelloni stradali. Che sono di due tipi.

L'uno riproduce l'immagine di due sposi all'uscita del luogo dove sono state celebrate le nozze mentre l'altra foto presenta i profili di marito e moglie con sullo sfondo l'agnonato letto matrimoniale. La singolarità della, complessivamente

stereotipata, foto risiede nella presenza di una donna anziana, ma non decrepita, che fa capolino alle spalle della giovane moglie di bianco vestita. Chi è questa altrettanto sorridente e bella signora? La mamma della sposa? E perché solo lei e non gli altri genitori e suoceri a completare il quadro?

Eppure proprio la terza persona della réclame di «Roma Sposa», stavolta bella e sorridente, ci rimanda ad una importante iconografia mariana. Si tratta del pregnante schema triangolare che vede sant'Anna contenere in sé Maria. Nel capolavoro di Leonardo da Vinci conservato al Louvre, la madre tiene sulle ginocchia la Vergine la

quale si protende verso il Bambino che, a sua volta, «gioca» con l'agnello sacrificale. In qualche modo alla stessa maniera che nel celebre dipinto di Parigi-intorno al quale si sviluppò la celeberrima e fallace interpretazione psicoanalitica data da Sigmund Freud adoperando una incongruente biografia leonardesca - la mamma e la sposa della foto (raffigurata l'una davanti l'altra di dietro) sembrano evocare le due età della donna, le due facce della sua personalità: quella matura e saggia; quella giovane e spensierata.

E lo sposo? Il novello marito non c'entra davvero nulla. Un'anziana e una giovane compaiono insieme in almeno un altro caso: stavolta pe-

rò appartenente alla più abbordabile e «gioiosa» iconografia mitologica. La storia è nota: Giove si trasforma in pioggia d'oro e feconda così la recalcitrante Danae. Nei tre esemplari del Prado, dell'Ermitage e di Vienna, negli anni Cinquanta del XVI secolo Tiziano Vecellio collocò accanto alla bella e distesa principessa nuda una vecchia cenosa, raffigurata nell'atto di raccogliere in un piatto d'argento il prezioso seme olimpico. La megera è certamente una ruffiana: e l'aurea pioggia altro non è che volgare e sonante moneta che giunge dall'alto.

Nel caso della foto di «Roma Sposa» la componente postribolare è assolutamente assente, per

carità. La pioggia di chicchi di riso che investe tre è simbolo e auspicio di abbondanza e fertilità, i cui frutti saranno presi in cura anche dall'esperienza della bella e anziana nonna. E lo sposo? Stavolta ha una funzione importante.

E comunque, se lo riportiamo ad un'altra versione dell'iconografia di Danae, il giovane può davvero incarnare la figura di Cupido alato che compare nel dipinto tizianesco di Napoli, come anche nella Danae di Correggio alla Borghese. Del resto, proprio lo slogan della pubblicità propone un amore con la «A» maiuscola. Eros, Cupido o Amorino che dir si voglia: il figlio di Afrodite, dotato di micidiali frecce nella sua faretra.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IL CONCETTO DI CAPITALE SOCIALE SECONDO L'ECONOMISTA TRIGILIA

Ecco la faccia nascosta del familismo

MICHELANGELO CIMINO

La crisi del fordismo e del keynesismo ha fatto lievitare in maniera esponenziale l'interesse per un bene pubblico, immateriale e impalpabile: il capitale sociale. Questo concetto-grimaldello, che sembra fornire un facile accesso alla comprensione di molti fenomeni, correlati all'instaurarsi di legami profondi tra mondo della produzione e ambiente circostante, richiede tuttavia un uso accorto e differenziato.

È, questa, una premessa necessaria perché una politica moderna, che «funzioni secondo regole universalistiche», possa mettere a frutto le potenzialità del capitale sociale, soprattutto in quei contesti che, a torto, ne sono ritenuti privi. Carlo Trigilia, sociologo dell'economia, che alle diverse forme e significati del concetto ha riservato un'intera sezione della rivista «Stato e mercato» (il Mulino), ne spiega i motivi, guidandoci lungo un percorso in bilico tra contributo teorico e proposta politica.

Giappone, Germania e Usa possono contare, rispettivamente, su una struttura familiare non chiusa all'esterno, sull'eredità di solide organizzazioni economiche (le glide), e dello spirito delle sette protestanti. L'Italia invece, viene considerata un paese dove, pur con le dovute eccezioni, fiducia, cooperazione, solidarietà, integrazione sono considerati beni rari, o comunque non a portata di mano.

«Capitale sociale sta diventando un'espressione alla quale viene fatto riferimento in modi spesso molto diversi. Per Putnam e Fukuyama esso viene individuato in un elevato livello di fiducia, di cultura civica, in una buona capacità di cooperazione. Tutti elementi che favoriscono le attività economiche.

Secondo altri, invece, non bisogna partire da una sua individuazione immediata nei livelli di fiducia e di cooperazione, ma nell'insieme delle relazioni sociali di cui

dispone un attore individuale o collettivo, in un dato momento. Quindi, nel secondo caso si insiste molto sull'aspetto relazionale. Un contesto è ricco di capitale sociale se c'è una buona densità di relazioni. Questa seconda definizione, ci permette di capire meglio come il capitale sociale può portare, o non portare, a una situazione di sviluppo economico.

Se lo identifichiamo immediatamente con un buon clima fiduciario, una buona capacità cooperativa rischia di non vedere bene i possibili effetti disfunzionali. In altre parole: anche la mafia ha bisogno di capitale sociale, perché per un mafioso è importantissimo fidarsi.

Anche le reti di corruzione politica?

«Certamente. Ho fatto questa premessa perché, se noi valutiamo la situazione italiana col metro del capitale sociale alla Putnam, possiamo arrivare a dire che ci sono delle aree del Paese molto più dotate di capitale sociale: il Centro-Nord e soprattutto quelle aree dove esistevano forti tradizioni di cultura comunista, socialista, cattolica. Viceversa questa idea porta a pensare che il Sud, e cioè una grossa parte del Paese, non disponga di capitale sociale. Invece è un errore. Perché se prendiamo in considerazione l'aspetto relazionale, la valutazione dell'Italia rispetto agli altri paesi cambia. Nel senso che si tratta di capire che il Sud ha un capitale sociale, legato all'esistenza di rapporti familiari, parentali, comunitari.

Ma quel tipo di capitale sociale ha avuto effetti perversi, perché la politica, e il modo in cui funzionava, ha fatto sì che quelle reti di

relazioni venissero usate per accaparrarsi risorse pubbliche, posti, pensioni, sussidi, piuttosto che come strumento di sostegno ad attività economiche. Come invece è avvenuto altrove».

Questo per ciò che concerne il passato. Ma, guardando all'oggi, lei ritiene che la politica abbia mezzi, capacità, energie per accrescere e favorire un uso virtuoso di questo bene collettivo?

«Il ruolo della politica è importante perché nel far crescere il capitale

sociale nel favorirne un possibile esito a sostegno dello sviluppo economico. Consideriamo la politica in due modi: come meccanismo di reperimento dei consensi e di selezione della sua classe; e come capacità di intervento nelle politiche nazionali e locali per lo sviluppo. Se guardiamo il primo aspetto, la politica può essere importante per mettere a buon uso il capitale sociale, anzitutto se essa funziona secondo regole generali e universalistiche. Una politica che si modernizza, che funziona secondo regole universalistiche, pone una barriera al tentativo delle reti sociali di penetrare nel suo mondo attraverso rapporti clientelari, particolaristici e familistici; di accaparrarsi risorse pubbliche per migliorare la propria posizione. Con la conseguenza che tutto ciò migliora la condizione di singoli e di gruppi a scapito della possibilità di uno sviluppo autonomo di un'area. Se invece guardiamo alle politiche, possiamo porci il problema di come interventi consapevoli e attivi possano favorire un buon uso del capitale sociale. Questa volta in positivo: non solo difendendo il sistema politico dai meccanismi di appropriazione predatoria, ma promuovendo l'impiego alternativo delle reti sociali nelle attività di mercato. Vorrei, però soffermarmi su un punto».

Prego.

«L'Italia ha avuto prima di altri paesi la possibilità di ripensare le politiche di sviluppo locale. È vero che nel momento in cui le abbiamo applicate siamo andati incontro a difficoltà di natura burocratica, ma è anche vero che è intervenuto un fatto che ha delle implicazioni importanti sul piano della valutazione politica, in particolare per la sinistra. È successo che, nella prima fase, l'attenzione del governo di centrosinistra è stata assorbita dagli obiettivi macroeconomici per l'ingresso in Europa. E tutto ciò ha portato a recepire questa linea innovativa di politica per lo sviluppo, ma non a sostenerla nella misura dovuta. Con il passaggio al governo successivo il problema non si è risolto, anzi si è aggravato.

La mia impressione è che esso non abbia investito politicamente su queste politiche di sviluppo, e sia ritornato a concentrarsi su un'ottica macro: ad esempio sulla riforma del welfare, che pure è im-



Famiglia meridionale degli anni Sessanta. Nel Sud le reti familiari vanno giudicate solo negativamente?

portante per il rilancio dell'economia. Però, il punto è che per il problema del Mezzogiorno l'ottica macroeconomica è del tutto insufficiente. Di fronte alle difficoltà che le nuove politiche di sviluppo hanno incontrato sul piano pratico, non vi è stato un tentativo di migliorarle, accelerarne il corso, estenderle. E ci si è riattestati sulle vecchie logiche dell'incentivazione. Tutto questo, a mio parere, per un governo di centrosinistra è un gravissimo errore perché lascia scoperto un campo che è decisivo. Nel senso che se bastassero gli incentivi per poter risolvere i problemi di un'area arretrata, il Mezzogiorno, che ne ha avuto più di qualsiasi area al mondo, oggi dovrebbe essere la California. Quest'ottica prevalentemente macro, unita all'attenzione per gli interessi a breve degli imprenditori, ha portato ad una smobilizzazione di investimento politico. Per cui invece di correggere gli errori e valorizzare una strada innovativa, in cui l'Italia ha fatto da battistrada per altri paesi, la stiamo battendo a mare».

Alcuni studiosi (Fukuyama in testa) sostengono che nelle società a struttura familiare chiusa (come, ad esempio, quella meridionale), la risorsa-fiducia è molto più rara che nelle società in cui la famiglia è aperta ai rapporti di collaborazione con i non parenti

(è il caso della Terza Italia). Pare di capire che esistano due tipi di familismo: uno di segno negativo, che genera chiusura, scarso spirito civico, logiche di clan; e l'altro di segno positivo, in grado cioè di sviluppare fiducia e cooperazione, di fare rete, di creare istituzioni espressione della società civile ecc. Pertanto, il familismo non può essere considerato un disvalore in sé, ma occorre distinguere natura e finalità?

«A mio parere questa distinzione di Fukuyama non porta molto lontano. I motivi delle differenze tra Terza Italia e Sud difficilmente sono spiegabili facendo esclusivamente riferimento alla struttura della famiglia. La famiglia, come entità che influenza i comportamenti, orienta, influisce sulle relazioni sociali è importante nel Sud e nel Centro-Nord. Quello che conta è il contesto favorisce l'utilizzo di questi legami per attività che hanno dei risvolti positivi, oppure per appropriarsi di risorse pubbliche. Ripeto: se il funzionamento delle istituzioni è tale da porre una barriera alle reti familistiche o paren-

tali spinge i soggetti a utilizzare i propri legami come strumento per costruire attività economiche: attraverso prestiti, scambio di servizi, attività, lavoro, fiducia reciproca ecc. Una politica che si legittima in termini più universalistici, cioè sulla base di idee e valori, sarà portata a fare delle cose che invece di andare a beneficio di singoli individui andranno a beneficio della collettività: faccio una strada che serve effettivamente per le comunicazioni e non per aprire un cantiere che occupi delle persone e distribuisca un po' di mazzette».

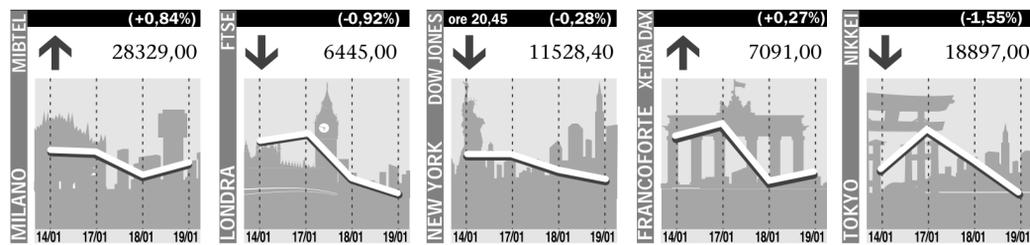
Insomma, lei sostiene che questo familismo ritenuto poco virtuoso, contiene invece delle potenzialità nascoste, che potrebbero essere messe a frutto mediante un'azione oculata dei pubblici poteri?

«Certo. Questa è la novità, non solo per il Sud, ma per tutte le aree arretrate. L'infrastruttura sociale presente nelle aree arretrate se utilizzata bene, attraverso una modernizzazione della politica che non ne faccia un terreno predatorio, diventa uno strumento essenziale per lo sviluppo».

Campobasso Convegno su Cuoco e il 1799

Quattro giorni, da oggi fino a domenica 23, per parlare di Vincenzo Cuoco, lo storico della sfortunata rivoluzione napoletana del 1799, e ripercorrere, in una mostra documentaria, le tappe della rivoluzione nel Molise. È un'iniziativa dell'università degli studi del Molise, che nell'Aula magna ospiterà i lavori del convegno. Introdotti da Fulvio Tessoro, rettore dell'università di Napoli Federico II, seguiranno gli interventi degli storici: da Maité Bouyssy, dell'università di Parigi (La fortuna di Vincenzo Cuoco in Francia), ad Anna Maria Rao (Parigi, 1807: Bertrand Barère traduce Vincenzo Cuoco), Domenico Conte (Il giornalismo di Vincenzo Cuoco), Federico Guidotti (Il difficile cammino sulla via della nazionalizzazione: Da Cuoco a Volpe). Gianpasquale Santomassimo (Rileggere il Risorgimento, rintracciare le origini del fascismo: l'opera di Cuoco nella riflessione di Antonio Gramsci), e un dibattito sabato, ore 15) con Umberto carpi, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarrizzo, Giuseppe Recuperati, Marcello Verga.

Nel Molise, a Civitacampomariano, Vincenzo Cuoco era nato il 1° ottobre 1770. Trasferitosi a Napoli per frequentare l'università, allo studio ed alla pratica del diritto preferì le dispute filosofiche e letterarie, occupandosi anche di economia. La rivoluzione francese e le imprese napoleoniche avevano acceso in quegli anni gli animi, facendo vagheggiare nuove realtà politiche; gli intellettuali sognavano di rovesciare la sonnacchiosa, ma non per questo meno dispotica, monarchia dei Borboni. Cuoco fu sempre piuttosto tiepido nei confronti degli ideali rivoluzionari. E quando, nel gennaio 1799, i francesi entrarono a Napoli, si tenne in disparte, rinunciando ad un ruolo di primo piano. Fu, comunque, tra quelli che scoprirono e sventarono la congiura realista dei Baccher. Etanto bastò perché, al ritorno dei Borboni, gli fosse saccheggiata la casa mentre lui veniva condannato a vent'anni di esilio ed alla confisca del patrimonio. Tornato in Italia, a Milano, nel 1801 dava alle stampe la sua opera più famosa il *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana*, in cui rendeva esplicita la sua critica al progetto costituzionale di Mario Pagano. Ma il *Saggio* voleva essere soprattutto una riflessione sulla storia. Incentrato sul concetto di «rivoluzione passiva», come appunto definiva quella napoletana, perché frutto delle ripercussioni di eventi esterni, estranea agli effettivi bisogni ed aspettative della popolazione ed allo spirito nazionale. Rientrò a Napoli nel 1806, dopo la conquista di Giuseppe Bonaparte. Colpito nel 1815 da una malattia mentale, Vincenzo Cuoco morì a Napoli il 14 dicembre 1823.



Contratti, edili e tessili ormai alla stretta

MARCO TEDESCHI
Siva verso la stretta per il rinnovo del contratto dei tessili e dei lavoratori del settore edile. Federetessile e i sindacati del settore si rivedranno giovedì 27 per cercare di trovare un accordo sul contratto che riguarda circa 800mila lavoratori. Il problema più rilevante resta quello dell'orario di lavoro con la richiesta delle aziende di orari plurisettemanali e di un aumento della flessibilità (96 ore). Il 27 secondo quanto ha riferito il segretario nazionale della Filtea, Stefano Ruvoilo, si dovrebbe avviare una non-stop. Il contratto è scaduto il 31 dicembre scorso. La trattativa per il rinnovo del contratto degli edili, scaduto a giugno, dovrebbe invece riprendere oggi.

€ conomia

LA BORSA

MIDEX	31.681	-0,14
MIBTEL	28.329	+0,84
MIB30	41.965	+1,00

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.010	-0,001	1.009
LIRA STERLINA	0.617	0.000	0.617
FRANCO SVIZZERO	1.612	-0,001	1.613
YEN GIAPPONESE	106.990	+0,570	106.420
CORONA DANESE	7.444	-0,001	7.443
CORONA SVEDESE	8.583	+0,013	8.570
DRACMA GRECA	330.700	0,000	330.700
CORONA NORVEGESE	8.075	-0,031	8.106
CORONA CECA	36.112	-0,134	35.978
TALLERO SLOVENO	199.923	-0,071	199.994
FIORINO UNGERESE	254.990	+0,050	254.940
SZLOTY POLACCO	4.145	-0,024	4.121
CORONA ESTONE	15.646	0,000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.576	0,000	0.576
DOLLARO CANADESE	1.464	+0,002	1.462
DOLL. NEOZELANDESE	1.956	-0,002	1.954
DOLLARO AUSTRALIANO	1.522	0,000	1.522
RAND SUDAFRICANO	6.179	-0,042	6.137

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Produzione industriale a novembre +3% E Amato comunica all'Unione europea: rapporto deficit/pil al 2%

ALESSANDRO GALIANI
ROMA La produzione industriale, a novembre del '99, riprende a correre. I dati Istat segnano una bella accoppiata: +3% in confronto al novembre '98 e +1,1% rispetto a ottobre del '99. Insomma, la ripresa c'è e si vede, anche se resta negativo (-0,4% a parità di giorni lavorativi) il confronto tra gli undici mesi del '99 e quelli del '98, per via del cattivo andamento del primo semestre.
 A conferma del buon andamento della nostra economia arriva una lettera del ministro del Tesoro Giuliano Amato al commissario europeo Pedro Solves Misa, che aggiorna il «Programma di stabilità dell'Italia». Secondo la missiva il nostro paese centra tutti i suoi principali obiettivi: il rapporto deficit-pil nel '99 è del 2%, in linea con le previsioni e al di sotto del 2,4%, inizialmente previsto. Bene anche il livello del debito pubblico, contro il 115,6 previsto dal Dpef. Solo la crescita resta piuttosto lenta: 1,3% nel '99, contro il 2,5% stimato inizialmente.
 Tuttavia il peggio è passato. «Siamo di fronte ad una congiuntura positiva», commenta il leader della Cgil Sergio Cofferati. Perfino l'Istat, che finora aveva sempre parlato di «timida ripresa», finalmente si sbilancia: «C'è un affidabile segnale di recupero dell'economia italiana». Più cauta, matut-t'altro che pessimista Confindustria: «La ripresa c'è, ma è inferiore a quella europea».
 Ma vediamo nel dettaglio i dati Istat sulla produzione industriale. L'indice grezzo segna un +3% rispetto a novembre '98, superiore al +2,4% pronosticato dagli esperti. Anche la produzione media giornaliera (confronto col novembre '98 a parità di giorni lavorativi) è a +3%, anche se bisogna te-

ner conto che a novembre del '98 l'export italiano ha risentito pesantemente degli effetti della crisi asiatica. Più significativo è dunque l'indice destagionalizzato, cioè quello che fissa il confronto con ottobre del '99, che segna un confortante +1,1%, superiore al +0,9% pronosticato dagli esperti. È da giugno che l'indice destagionalizzato è di segno positivo (con la sola eccezione del mese di settembre), a dimostrazione che la ripresa è ormai più che consolidata, anche perché le previsioni per il prossimo trimestre sono ottimistiche.
 Ma torniamo ai dati comunicati da Amato alla Commissione Ue che, alla luce di questi conti, dovrebbe rendere note le sue raccomandazioni il 15 febbraio. Poi, dopo il giudizio della Commissione, sarà il consiglio Ecofin, a febbraio, ad esprimere il suo parere. L'occupazione italiana, secondo Amato, continua a crescere (0,7% in media annua), «soprattutto nei servizi privati» e la disoccupazione (11,4% nel '99) si dovrebbe ridurre all'11,1% nel 2000 e al 9,4% nel 2003. Il Tesoro conferma poi l'intenzione di devolvere risorse allo sviluppo, attraverso la riduzione del prelievo fiscale e l'aumento degli investimenti pubblici, con l'obiettivo di colmare il divario economico tra l'Italia e il resto dell'Ue. E veniamo alla crescita. Per Amato essa, grazie all'aumento della domanda interna, sarà pari al 2,2% nel 2000 ed al 2,6%, 2,8% e 2,9% nei successivi tre anni. Inoltre, come spiega il Tesoro, la revisione al ribasso rispetto agli obiettivi fissati nel Programma di

stabilità del dicembre '98 è stato determinato dal peggioramento della produzione, dovuto al deteriorarsi del quadro internazionale, all'andamento sfavorevole dell'export e alla minore propensione alla spesa da parte delle famiglie. Infine un accenno alle pen-

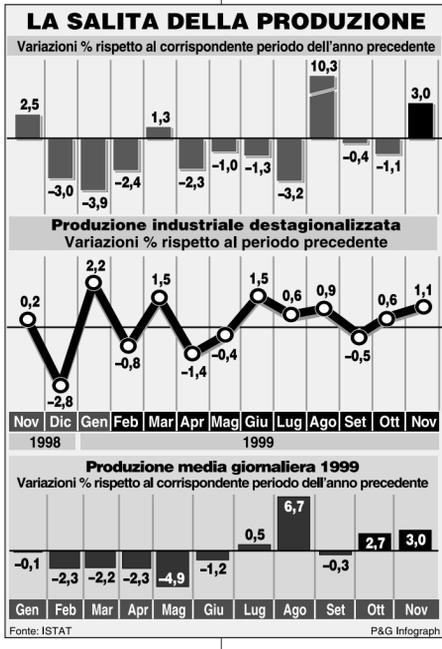
IN PRIMO PIANO

D'Alema: «Rsu, la legge va fatta Il governo convocherà le parti sociali»

ROMA La legge sulle Rsu è «importante» e «centrale» per il governo e va fatta in tempi rapidi. Un'accelerazione potrebbe arrivare dallo stesso esecutivo che si candida a formulare eventuali emendamenti dopo aver sentito i sindacati e Confindustria.
 Lo ha affermato ieri il premier Massimo D'Alema nel corso del *question time* alla Camera. La legge sulle rappresentanze sindacali unitarie è dunque negli impegni di questo governo che auspica un iter rapido. E visto che gli auspici non bastano per un disegno di legge stretto tra i contrasti in seno alla stessa maggioranza (vedi l'Udeur), il premier ha annunciato che l'esecutivo si farà promotore di iniziative «volte ad un confronto con le parti sociali, alla ricerca di una convergenza che possa rappresentare un utile punto di riferimento anche per il Parlamento».
 Alla ricerca di un ampio accordo, dun-

que, innanzitutto sul primo articolo del disegno di legge, quello che prevede il potere sostitutivo del ministro del Lavoro qualora le parti non trovassero un'intesa sulle modalità d'istituzione delle Rsu nelle aziende con meno di 15 dipendenti. È l'ostacolo più grosso, lo scoglio sul quale la discussione della legge si è arenata da mesi.
 La possibilità di un intervento «autoritativo» (un decreto) del ministro in sostituzione di sindacati e imprenditori desta «perplexità» nello stesso governo, ha detto il premier, che per questo si riserva di presentare emendamenti raccogliendo, in sostanza, le valutazioni che scaturiranno dal confronto con Confindustria e sindacati.
 Perplexità a parte non c'è dubbio, per il premier, che l'approvazione della legge rappresenti una svolta positiva dal punto di vista del fondamento democratico delle rappresentanze sindacali e dell'efficacia erga omnes dei contratti stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.
 Una risposta definitiva «soddisfacente» dal parlamentare del Pdc Alfredo Strambi che chiedeva notizie della legge in discussione ormai da tre anni e di cui sono stati già approvati 9 articoli sui 12 complessivi.
 Tre soli articoli, «sono due ore di lavoro parlamentare», fa notare il padre della legge il deputato Ds Pietro Gasperoni, anche lui «molto soddisfatto» per la presa di posizione del Presidente del Consiglio. «Per risolvere il primo articolo c'è già un ordine del giorno passato in Senato - ricorda -, e a questo punto non resta che aspettare che il presidente della Camera metta in calendario la discussione».

Fe. M.



«Telefoni, prezzi meno cari» L'Authority difende le nuove tariffe fisso-mobile

ROMA «Con le nuove tariffe fisso-mobile ci guadagneranno tutti gli utenti e il risparmio sarà di circa 1.500 miliardi l'anno. Non è vero che le famiglie ci perderanno: reputo strumentale questa affermazione perché da tutte le verifiche fatte in base ai dati forniti da Telecom nel corso dell'istruttoria, abbiamo registrato una riduzione di spesa complessiva, da marzo ad oggi, del 37%». Alessandro Luciano, commissario dell'Authority per le telecomunicazioni, si difende dalle nuove tariffe per le chiamate da telefono fisso a cellulare decise martedì dall'autorità delle telecomunicazioni.
 Intervengono ieri a ItaliaRadio ha respinto come «accuse strumentali» i rilievi fatti da alcune associazioni dei consumatori secondo le quali le nuove tariffe penalizzerebbero le famiglie a favore delle imprese. «Per

quanto riguarda le tariffe residenziali - ha precisato Luciano - sono parecchie centinaia di miliardi in meno di spesa. L'aumento strumentalmente dichiarato da alcune associazioni di consumatori dimostra la volontà di voler strumentalizzare una realtà che è stata completamente modificata con reali riduzioni. Oltretutto non si tiene conto che sono state ridisegnate le fasce orarie e che è stata eliminata l'anomalia della distinzione tra tariffe business e family».
 «Non è vero che nelle fasce serali e del week end ci saranno aumenti che sfioreranno il 70% - ha poi affermato il commissario - La manovra deve essere esaminata nel suo complesso».
 Quanto all'accusa delle associazioni di non aver deciso sul costo dello scatto alla risposta quando la linea cade, Luciano ha precisato che «oggi non esi-

ste più lo scatto alla risposta, ma la tariffa a tempo. Le cadute di linea erano frequenti per l'utilizzo distorto della rete. Il tema sollevato dalle associazioni - ha aggiunto - è oggetto di due istruttorie ma, in linea di massima, posso dire che c'è una disponibilità degli operatori a venire incontro al problema, addirittura valutando una possibile restituzione della telefonata persa».
 L'Authority, intanto, dovrebbe pronunciarsi entro la prossima settimana sull'offerta di accesso ad Internet con tecnologia Adsl, il cosiddetto turbo-Internet, che Telecom è pronta a lanciare sul mercato (è già iniziata la promozione pubblicitaria), ma che è ferma al palo proprio per lo stop dell'Authority.
 Un «apprezzamento positivo» per le tariffe fisso-mobile viene espresso anche dal sottosegretario alle Comunicazioni,

I NUOVI PREZZI

Per chiamare da casa...

...un cellulare Family

Tariffa intera	Tariffa ridotta
fino a ora: 1.239	fino a ora: 169
Dal 17/2 Omnitel 592 (-52%)	Dal 17/2 Omnitel 295 (+74%)
TIM 564 (-54%)	TIM 290 (+71%)
Wind 590 (-52%)	Wind 270 (+60%)

...un cellulare Business

Tariffa intera	Tariffa ridotta
fino a ora: 525	fino a ora: 231
Dal 17/2 Omnitel 592 (+13%)	Dal 17/2 Omnitel 295 (+28%)
TIM 564 (+7%)	TIM 290 (+25%)
Wind 590 (+12%)	Wind 270 (+17%)

Per chiamare da un ufficio...

...un cellulare Family

Nessuna tariffa ridotta	Dal 17/2
Tariffa intera: Omnitel 451 (-63%)	
fino a ora: TIM 429 (-65%)	
1.239	Wind 443 (-64%)

...un cellulare Business

Nessuna tariffa ridotta	Dal 17/2
Tariffa intera: Omnitel 451 (-14%)	
fino a ora: TIM 429 (-18%)	
525	Wind 443 (-15%)

Così in Europa

Traffico fisso-mobile: medie ponderate prezzi al pubblico (dati in lire al minuto tasse escluse)

	Intera	Ridotta
Germania	824	397
Spagna	635	347
Francia	486	336
G. Bretagna	524	331
ITALIA	470	

Michele Lauria, che sottolinea «lo spirito di apertura alla concorrenza nel settore della telefonia, oltre agli innegabili benefici per l'utenza».
 Le associazioni dei consumatori, comunque, continuano ad accusare l'insufficienza delle riduzioni tariffarie. «Le tariffe fisso-mobile fissate dall'Authority per le tlc devono scendere almeno di un altro 10%», chiedono Austel (Associazione Utenti Telefonici), Codacons e Adusbef, che annunciano il ricorso al Tar per ottenere diminuzioni più consistenti. «I gestori - si legge ancora in una nota - devono restituire agli utenti 10.000 miliardi di tariffe gonfiate applicate negli anni passati».
 La rivista Altroconsumo ha fatto un po' di conti osservando come con le nuove tariffe fisso-mobile si possono ottenere risparmi dal 20% al 42% se si fa ricorso ai concorrenti di rete fissa di Telecom: «Se si considera una chiamata di 3 minuti, telefonando con Telecom nelle ore di punta si spendono circa 2.250 lire. Iva compresa, mentre nelle ore di punta, chiamando con Tiscali si spendono 1.800 lire, con un risparmio rispetto a Telecom di circa il 20% e fuori dalle ore di punta con Infostrada si spendono 690 lire, con un risparmio di circa il 42%».



Giovedì 20 gennaio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ *Clinton dovrà decidere entro l'estate se dare il via libera alla costruzione dell'ombrello per proteggere l'America*

◆ *Il Pentagono e i repubblicani insistono per il nuovo sistema di difesa. A maggio un'ultima verifica del progetto*

Usa, un flop lo scudo spaziale Fallisce il quarto test. Il missile non viene intercettato

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È fallito il quarto test dell'«ammazza-missili spaziale», il mini-progetto di guerra stellari su cui Clinton è tenuto a pronunciarsi entro l'estate, dando via libera alla sua costruzione o mandandolo invece in soffitta, come lo Scudo stellare di Reagan e gli altri suoi predecessori.

Fosse riuscito l'esperimento, l'intercettazione di un missile intercontinentale Minuteman lanciato dalla base di Vandenberg in California, con l'«Exoatmospheric kill vehicle» (EKV) lanciato dall'atollo di Kwajalein nelle isole Marshall, in mezzo al Pacifico, a 6000 chilometri di distanza, la Casa Bianca avrebbe difficilmente potuto opporsi alle pressioni del Pentagono e della maggioranza repubblicana in Congresso perché il nuovo sistema di difesa anti-missile venga effettivamente dispiegato da qui al 2005. A questo punto ai fautori del mini-scudo spaziale, disegnato con l'obiettivo dichiarato di rendere il territorio Usa invulnerabile ad un numero limitato di futuri missili con testate nucleari o biologiche degli «Stati-banditi», non ad una salva ben più massiccia quale può essere quella proveniente dall'arsenale russo o cinese, resta solo un'ultima occasione: un quinto test previsto per fine aprile o inizio maggio. L'ultimo prima che Clinton debba pronunciarsi, come si era impegnato, entro giugno. Sulla decisione peserà anche il fatto che piomba in piena campagna per le presidenziali, a ridosso delle Conventions. Tra i candidati, Bush e tutti gli altri repubblicani sono per la prosecuzione del progetto, mentre sia Al Gore che Bill Bradley si sono pronunciati con più cautela.

Scienziati ed addetti ai lavori si dividono tra gli entusiasti e chi ritiene che di soldi buttati via, perché niente garantisce che funzioni davvero, offra una copertura totale, anche riuscissero a collezionare una serie di test positivi. «Questa rischia di diventare la Linea Maginot del nuovo secolo (il super sistema di bunker che non riuscì a difendere la Francia dall'invasione hitleriana), sostengono. Politicamente, il progetto suscita dubbi in chi lo vede come un modo sicuro per proseguire nella rotta di collisione con Russia e Cina, che lo considerano una violazione del trattato ABM del 1972 che limitava i sistemi anti-missile e minacciavano contro-



IL FATTO

Connecticut, accusato di omicidio si costituisce nipote di Bob Kennedy

■ La maledizione dei Kennedy colpisce ancora: Michael Skakel, un nipote di Robert e Ethel Kennedy, è tornato ieri in Connecticut per rispondere alla magistratura che lo accusa di un omicidio avvenuto 25 anni fa. Accogliendo la tesi esposta in un libro di Marc Fuhrman, il detective più celebre del caso O. J. Simpson, il procuratore di Bridgeport Jonathan Benedict ha spiccato contro Skakel un mandato di arresto: sarebbe stato lui ad uccidere a colpi di mazza da golf la vicina e amica di infanzia Martha Moxley. Michael all'epoca aveva 15 anni ed è stato il suo avvocato Michael Sherman a confermare che ha deciso di costituirsi: «Ma è innocente oggi come allora», ha proclamato il legale. Skakel, che ha 39 anni, vive in Florida.

È figlio dell'industriale Rushton Skakel, un fratello di Ethel, la vedova di Robert Kennedy. Martha Moxley, la giovane vittima, fu trovata uccisa la notte di Halloween del 1975 dopo aver passato la sera in casa Skakel. Thomas, il fratello maggiore di Michael, fu inizialmente additato tra i principali sospetti. Il delitto, in una notte in cui i ragazzi girano mascherati e per le strade ogni scherzo è permesso, scioccò le famiglie di Greenwich, un'enclave sull'Atlantico alle porte di New York dove pullulano le ville dei miliardari. Il caso Moxley fece scalpore in tutt'America. La vittima, Martha Moxley, si era recata a casa degli Skakel con altri tri-

ra e ragazzi dopo una serie di scherzi per la vigilia di Halloween. Poi se ne era andata, diretta a casa, ma non era mai arrivata a destinazione. Il suo cadavere fu ritrovato il giorno dopo sotto alcuni alberi del giardino della sua famiglia, di fronte alla casa degli Skakel: era stata violentemente picchiata con una sbarra di ferro e pugnalata alla gola con un pezzo dell'asta di un bastone da golf, che poi era risultato appartenere ad un set di proprietà degli Skakel. Martha fu uccisa con tale violenza che in mano al suo assassino la mazza da golf si ruppe. Allora il killer prese l'impugnatura e la usò come coltello per pugnalare la ragazza sei o sette volte. «Quando la trovammo fu orribile», ha rievocato Dorothy Moxley, la madre della giovane che oggi ha auspicato un processo imminente: «Ho pregato a lungo per questo». La mazza da golf spezzata divenne l'elemento chiave delle indagini. Apparteneva a un set trovato dalla polizia in casa Skakel. Ma sia Thomas sia Michael dissero di non sapere niente del delitto e il caso finì nel dimenticatoio.

Tornò brevemente di attualità nel 1991 quando si sparse la voce, poi rivelata falsa, che William Kennedy Smith, un cugino dei due ragazzi, si sarebbe trovato a Greenwich la notte del delitto. Ma Dorothy Moxley non aveva smesso di sperare che la magistratura avrebbe prima o poi trovato il killer: «Ho sempre pensato che fosse stato Michael o magari tutti e due», dichiarò due anni fa all'epoca della pubblicazione del libro di Fuhrman «Assassinio a Greenwich» che aveva indicato in Michael l'indiziato numero uno. Secondo Fuhrman, Michael avrebbe ucciso in un impeto di gelosia dopo aver visto Martha che baciava il fratello maggiore.

del mini-scudo, quando un prototipo di EKV - un cilindro ricoperto di sensori ed antenne che somiglia più ad un satellite o ad un telescopio spaziale che ad un missile, l'arma più cara della storia militare, al costo di 20-25 milioni di dollari l'uno, prodot-

ture. Mentre non convince gli alleati europei e quelli asiatici, il Giappone, la Corea del Sud e Taiwan, che temono scateni una nuova fase della corsa agli armamenti, in cerca di nuove generazioni o mera quantità di nuovi missili in grado di poter

rare l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America.

Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

del mini-scudo, quando un prototipo di EKV - un cilindro ricoperto di sensori ed antenne che somiglia più ad un satellite o ad un telescopio spaziale che ad un missile, l'arma più cara della storia militare, al costo di 20-25 milioni di dollari l'uno, prodot-

ture. Mentre non convince gli alleati europei e quelli asiatici, il Giappone, la Corea del Sud e Taiwan, che temono scateni una nuova fase della corsa agli armamenti, in cerca di nuove generazioni o mera quantità di nuovi missili in grado di poter

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

ture. Mentre non convince gli alleati europei e quelli asiatici, il Giappone, la Corea del Sud e Taiwan, che temono scateni una nuova fase della corsa agli armamenti, in cerca di nuove generazioni o mera quantità di nuovi missili in grado di poter

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

ture. Mentre non convince gli alleati europei e quelli asiatici, il Giappone, la Corea del Sud e Taiwan, che temono scateni una nuova fase della corsa agli armamenti, in cerca di nuove generazioni o mera quantità di nuovi missili in grado di poter

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

re l'«ombrello», senza nemmeno assicurare loro la stessa protezione che potrebbe avere l'America. Il precedente test, condotto lo scorso ottobre, pareva aver segnato un punto, anzi un vero e proprio giro di boa a favore

Il boom americano penalizza i poveri

Lo studio della Fed sul reddito familiare

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Un «piccolo, sporco segreto» si cela tra le roboanti cifre del miracolo economico americano. Ed a rivelarlo, anzi, a rivelarli visto che i segreti sono in realtà almeno due - è l'insospettabile studio che la Federal Reserve dedica ogni tre anni al cosiddetto «net worth» delle famiglie americane. Ovvero: non al semplice reddito familiare annuale, ma alla «ricchezza netta» effettivamente accumulata in un dato periodo di tempo.

Primo segreto: tra il 1995 ed il 1998, anni segnati da una diffusa crescita del benessere medio degli americani, i settori più poveri della società - quelli il cui reddito annuo è inferiore ai 25mila dollari - hanno visto la proprie condizioni peggiorare in modo considerevole rispetto al precedente triennio. Secondo segreto: sul benessere degli americani pesa, come un macigno, l'incognita di un indebitamento familiare ingigantitosi in questi anni marcati da un «boom» trascinato soprattutto dall'aumento dei consumi.

Che il «più prolungato periodo di crescita della storia Usa» avesse ampliato considerevolmente le distanze tra ricchi e poveri, non era, in realtà, affatto un mistero. Ed il fenomeno già era stato ampiamente confermato, in questi anni, da una infinità di indagini (ultime quelle rese pubbliche ieri, in contemporanea con il documento della Fed, dall'Economic Policy Institute e dal Center on Budget and Policy Priorities). Ma era comune convinzione che - per quanto fonte di nuove disuguaglianze - le incontentabili performance dell'economia Usa avessero comunque finito per beneficiare ogni strato sociale. O meglio, che - come recita la più abusata delle metafore - la marea della crescita avesse finito per «sollevare tutte le barche», seppur in termini percentualmente assai diffidenti. Ma così, in realtà, non è stato.

La ricerca della Federal Reserve testimonia infatti come il reddito degli americani più poveri, non solo sia cresciuto, in termini assoluti, molto meno di quello degli americani più ricchi (l'1% contro più del 15%) ma, se calcolato in termini reali - il «net worth» per l'appunto - sia in effetti diminuito rispetto ad entrambi i trienni precedenti ('89-'92 e '92-'95).

Se ulteriormente scomposti, inoltre, i dati elaborati dalla Fed mostrano anche altre pic-

cole e sporche verità. A stare peggio, in questa situazione d'assai giovanile floridezza dell'economia, anzi, della «nuova economia» americana, sono infatti proprio i giovani, se è vero, come rivela il documento della banca centrale, che i nuclei familiari retti da persone al di sotto dei 35 anni hanno in questi tre anni visto il proprio reddito reale restringersi di un impressionante 30per cento. Ed implacabile il «boom» è stato anche, sottolinea la Fed, con chi non ha raggiunto i più alti gradi di educazione (in media i capifamiglia privi di un titolo di scuola media superiore vedono il proprio reddito diminuire di oltre un sesto).

Tutte queste cifre, ovviamente, non sono che una quasi impercettibile nota stonata in quello che, nel suo complesso, resta un coro trionfale. E trionfale soprattutto per quel che riguarda il ruolo che, nella statistica dilatazione della ricchezza degli americani, ha avuto l'espansione dei mercati finanziari. «I guadagni di borsa aiutano a spingere l'economia americana» titolava ieri il Wall Street Journal nel riferire del documento della banca centrale.

E non v'è dubbio alcuno che le cifre siano, in questo senso, impressionanti. Dal 1989 anno in cui la Federal Reserve ha cominciato questo tipo di indagini - lapercentuale di famiglie americane che, in diversa forma, possiedono azioni è salita dal 31,6 al 48,8 per cento. Ed a questo, fondamentalmente si deve la crescita del reddito reale - passato da 60.900 dollari annuali a 71.600 - di quella che il documento chiama la famiglia media americana.

Ma l'ombra di un dato (e di un dato che, in questo caso, non concerne soltanto lo stato dei più poveri) attenua assai il senso di baldoria che pervade l'economia del più ricco paese del pianeta. Per quanto in media molto più ricchi di tre anni fa, ci dice infatti la Fed, gli americani non hanno in questo triennio aumentato le proprie capacità di risparmio. Anzi: tra il '95 ed il '98 l'indebitamento medio della famiglia americana è salito da 23.400 a 33.300 dollari. «Si tratta», sottolinea Edward Wolff, professore di economia della New York University «di un aumento gigantesco». Il boom dei mercati finanziari - o la «irrazionale esuberanza» dei mercati finanziari, come a suo tempo ebbe a definirla sua maestà Alan Greenspan - ha fin qui coperto questa enorme falla.

Ma doversero finire i tempi della vacche grasse...

I ceceni resistono, battaglia a Grozny Si combatte casa per casa. I russi: tutto finito il 26 febbraio

I ceceni resistono. Combattono casa per casa per difendere Grozny. I russi non l'hanno ancora conquistata la capitale cecena. Sulla piazza Minutka i combattimenti sono feroci. I guerriglieri aspettano l'arrivo di altri tanks e soldati. Li fanno avanzare per prenderli in trappola. S'illude l'Armata federale di poter finalmente strappare una vittoria lampo, mandando a dire i ribelli. «Il comando nemico è vittima di un abbaglio - ha detto uno dei capi della guerriglia - scambia i desideri con la realtà». Mosca pagherà un prezzo pesante per vincere Grozny, dicono gli uomini di Shamil Basaiev. In piccoli gruppi, con cecchini pronti a tutto, aspettano di farscattare le imboscate.

Sfileranno i carri armati di Putin, avanzeranno, poi saranno bloccati e attaccati alle spalle. «La vera battaglia di Grozny non è ancora cominciata», dicono i ribelli

«ora faremo entrare in azione i nostri gruppi mobili che sanno come annientare i nemici». Non sarà una passeggiata conquistare la capitale della piccola repubblica caucasica. Lo ha detto il leader ceceno filo-russo, Malik Saidulayev che ha portato a Mosca capi guerriglieri disposti alla trattativa promettendo la resa di 7000 uomini in cambio dell'amnistia. «Grozny sarà preso solo quando i guerriglieri decideranno di abbandonarla». Il comando russo ha ammesso di aver incontrato una resistenza accanita anche se i generali ostentano ottimismo. «Nessun politico ci ha imposto una scadenza ma prevediamo di concludere le operazioni militari il 26 febbraio», ha detto il generale Troshev. Il ministro della Difesa conferma: «Siamo vicini alla conclusione». Putin vuole la bandiera russa su Grozny prima delle presidenziali di primavera. I militari sperano di poter

vendicare l'umiliazione subita nel '96. Ma sulla strada del delitto di Eltsin c'è Basaiev e il suo esercito agguerrito. Non è ancora scontato l'esito della guerra cecena. Sul tavolo dell'ex capo dei servizi segreti russi da martedì scorso c'è un'altra grana. Cento deputati sono in rivolta; disertano le sedute della nuova Duma dopo l'elezione del comunista Seleznyov a presidente grazie al patto tra Zjuganov e il partito filo-Cremolino. «Quell'accordo è il primo segno della dittatura bolscevica», ha protestato il sindaco di Mosca, Luzhkov leader del centro-sinistra insieme a Primakov. È insorta anche la destra del giovane Kirienko alleato del delitto di Eltsin. Grida allo scandalo il riformista Yavlinski. I partiti minori sono stati tagliati fiori dalla spartizione delle poltrone delle commissioni parlamentari. La vice presidenza della Duma è toccata all'ultranazional-

ista Zhirinovski. Il pragmatico Seleznyov, comunista moderato che ha tessuto buoni rapporti con il Cremlino, sdrammatizza: non c'è nulla di male nel trovare un'intesa. La fronda «menscevica», così è stata battezzata dalla stampa russa, sembra non preoccupare troppo Putin. I partiti uniti nella protesta sono troppo diversi per diventare una pericolosa coalizione. Lo sa anche il sindaco di Mosca che ha messo che l'unico obiettivo comune è la difesa della democrazia. Ancora non c'è un anti-Putin disposto a lanciare la sfida per il Cremlino. Primakov ha preso tempo. «Non posso ancora dire nulla». Di certo il patto tra Zjuganov e Putin ha tagliato la strada ad una possibile coalizione tra l'ex premier e i comunisti. Ora l'ex capo del Kgb dovrà decidere se correre con il sostegno del solo Luzhkov, partendo con un enorme svantaggio.

ROMA Lunga e cordiale conversazione telefonica ieri pomeriggio tra Massimo D'Alema e Bill Clinton. Il presidente del Consiglio ed il presidente degli Stati Uniti - in forma palazzo Chigi - hanno discusso della situazione nei Balcani e del processo di pace in Medio Oriente. Tra l'altro, D'Alema ha sostenuto la necessità di una iniziativa politica congiunta nei Balcani tra Europa e Usa che consenta di rompere la situazione di stallo creatasi in Serbia e sostenere la piattaforma unitaria dell'opposizione a Milosevic che punta a libere elezioni. Sempre per quanto riguarda la Serbia, è stato anche approfondito il tema delle sanzioni, che il presidente del Consiglio italiano ha sviluppato in modo particolare. Si è convenuto di esaminare in dettaglio quali specifiche misure concrete potrebbero essere adottate per alleviare le condizioni di vita della popolazione.

SERBIA

D'Alema a Clinton:
«Sostenere
l'opposizione»

ROMA Lunga e cordiale conversazione telefonica ieri pomeriggio tra Massimo D'Alema e Bill Clinton. Il presidente del Consiglio ed il presidente degli Stati Uniti - in forma palazzo Chigi - hanno discusso della situazione nei Balcani e del processo di pace in Medio Oriente. Tra l'altro, D'Alema ha sostenuto la necessità di una iniziativa politica congiunta nei Balcani tra Europa e Usa che consenta di rompere la situazione di stallo creatasi in Serbia e sostenere la piattaforma unitaria dell'opposizione a Milosevic che punta a libere elezioni. Sempre per quanto riguarda la Serbia, è stato anche approfondito il tema delle sanzioni, che il presidente del Consiglio italiano ha sviluppato in modo particolare. Si è convenuto di esaminare in dettaglio quali specifiche misure concrete potrebbero essere adottate per alleviare le condizioni di vita della popolazione.

COMUNE DI PECCIOLI

(Prov. di Pisa)

ESTRATTO AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune intende appaltare ai sensi dell'art. 21 comma 1 della Legge n. 109/1994 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo e a misura posto a base di gara, i lavori di "AMPIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE CIMITERO COMUNALE DI PECCIOLI CAPOLUOGO - 3° LOTTO". Importo netto complessivo dei lavori lire 1.070.215,105.

CAVITÀ/ESTERNE/GENERALI DELL'OPERA: Ampliamento cimitero comunale mediante costruzione nuovo fabbricato con loculi ed ossari oltre a realizzazione di nuova sezione di campo comune; CATEGORIA A.N.C. - È richiesta cat. 2 "opere edili".

TERME ESECUZIONE LAVORI: giorni 365 del verbale consegna. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorile del Comune di Peccioli e sarà inserito sul B.U.R.T. edizione del 26/01/2000. Le Ditte interessate dovranno far pervenire richiesta di invito all'Uff. Protocollo del Comune di Peccioli entro le ore 12 dell' 11/02/2000.

IL SINDACO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **In commissione Sanità del Senato il garante per la privacy apre alla eterologa anche per le donne sole**

◆ **La presidente degli Affari sociali alla Camera: «Ma è una richiesta prevalentemente di coppia»**

Rodotà: «Fecondazione anche per le single»

La Bolognesi: «Sì alla donazione del seme»

ANNA MORELLI

ROMA Fecondazione assistita eterologa per le donne single. È questa la proposta del garante della privacy, Stefano Rodotà, del Comitato consultivo per la bioetica dell'Unione europea, nel corso delle audizioni, in corso presso la Commissione Sanità del Senato, propeudetiche a un testo che il relatore, senatore Carella, dovrà presentare. Rodotà ha contestato fermamente il testo approvato dalla Camera soprattutto per «l'esclusione dell'eterologa e della donna sola all'accesso della procreazione assistita. Il dibattito - ha osservato - non può diventare una questione ideologica, dobbiamo pensare alla soluzione del problema che è quello di ovviare alla sterilità. Le persone vanno informate, responsabilizzate e va data loro una decora disciplina in modo che possano scegliere liberamente». Per Rodotà «il Parlamento deve rispettare la posizione della Chiesa, ma occorre lasciare la libertà procreativa. D'altra parte lo Stato non interviene nella pro-

creazione naturale e legittima la donna sola che decide di rimanere incinta con rapporti occasionali, sebbene anche in questo caso non ci siano garanzie e non manchino rischi». Di diverso parere il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Giovanni Berlinguer, che nel corso delle audizioni ha ribadito che la fecondazione assistita è preferibile per coppie eterosessuali stabili ed ha sottolineato la non opportunità ad estenderla a donne sole e a coppie gay.

LIBERTÀ DA TUTELARE

Rodotà: «Il dibattito non può diventare una questione ideologica»

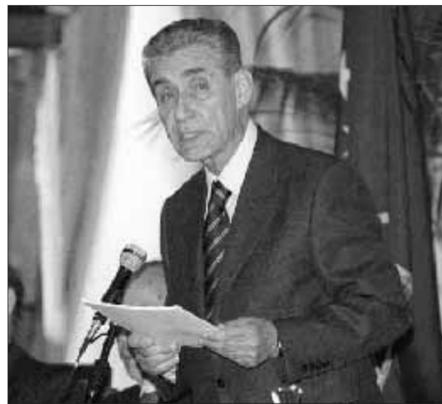
Anche alla Camera Rodotà era stato chiamato ad esprimere la sua opinione in merito, che fu la stessa di quella di oggi. Poi, come si sa, il testo finale, varato da Montecitorio, è quanto di più pasticciato e contraddittorio si possa immaginare. Una legge inaccettabile e inapplicabile che non metterebbe fine al far west, attualmente impe-

rante in Italia, ma anzi lo moltiplicherebbe. Ne parliamo con la presidente della Commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi, che a lungo lavorò per mettere a punto una normativa equilibrata e rispettosa di tutte le posizioni. Purtroppo Montecitorio bocciò (cioè da seme di donatore), bensapendo - dice l'onorevole Bolognesi - che comunque sarà praticata, all'estero o in un rapporto fuori della coppia, e quei figli dovranno essere tutelati, anche in presenza di un disconoscimento di paternità. Una donna che nella sua coscienza e nella sua sofferenza sceglie l'inseminazione eterologa compie un atto d'amore che non è vietabile. Chi ha i soldi andrà all'estero, chi non li ha si sottoporrà a pratiche clandestine, con minori tutele della propria salute di quella del bambino. Chi ha a cuore il bene di chi nasce con le nuove tecniche - prosegue la Bolognesi - sia sotto il profilo giuridico, ma anche della tutela della salute non può che riconoscere che questi bambini sono più esposti di prima. Eppoi, una legge sulla fecon-

dazione all'interno della coppia è assolutamente superflua. La normativa è necessaria solo per non affidare al mercato questioni indubbiamente delicate».

E per quel che riguarda le donne sole? «È un argomento che certamente deve stare dentro al dibattito - afferma la presidente della Commissione - e tuttavia chi fa la legge cerca una mediazione, cerca di rispondere al bisogno di regole e a una domanda che è prevalentemente di coppia. Coppie che oggi non si trovano tutelate neppure nel percorso da affrontare quando decidono la fecondazione assistita».

Ora il relatore Carella, terminate le audizioni, presi in esame i vari testi di legge pervenuti al Senato, considerata la normativa approvata dalla Camera dovrà individuare punti di minima condivisione, cercando di sgombrare il campo dallo scontro che c'è stato. «La legge - secondo la Bolognesi - deve garantire la cura della sterilità assicurando l'eguaglianza fra ricchi e poveri nell'accesso alle tecniche di fecondazione assistita».



Stefano Rodotà garante per la protezione dei dati personali

Sambucetti/Agf

no rimanere riservate» e aggiunge che «devono essere adottate tutte le misure che possano impedire di utilizzare i risultati come strumento di discriminazione». Quanto alla utilizzazione della genetica nelle aule giudiziarie e alla eventuale accertata predisposizione a una malattia, il Comitato invita a valutare queste informazioni in sede processuale «solo ove esse siano pienamente accettate e convalidate dalla comunità scientifica. In tali casi potrebbero consentire la scelta di misure terapeutiche piuttosto che punitive». All'individuo va riconosciuto il diritto di non sapere, soprattutto in quei casi in cui una conoscenza preventiva della malattia, porterebbe soltanto un'anticipazione della sofferenza, senza concreti vantaggi in termini terapeutici».

Infine l'uso dei test genetici sui minori: il Comitato lo giustifica solo «se implica un beneficio medico certo e tempestivo». All'individuo deve essere adottato solo dopo un'informazione sia nei confronti dei genitori, sia dei bambini e degli adolescenti, cui è rivolto. Il documento - come ha sottolineato il presidente del Comitato di bioetica, Giovanni Berlinguer - intende esprimere un'opinione equilibrata sui vantaggi che può portare una medicina più personalizzata, alla quale può contribuire considerevolmente la conoscenza genetica; sull'esigenza che di questi vantaggi possano fruire quelli (e solo quelli) che ne hanno bisogno; sull'autonomia e sulla responsabilità personale dei soggetti che vengono a conoscenza dei propri dati genetici.

IL DOCUMENTO

Comitato per la Bioetica «Sì con cautela ai test Dna»

ROMA Si ai test genetici ma con scienza e coscienza. Questa l'indicazione del Comitato nazionale per la Bioetica proposte nel documento «Orientamenti bioetici sui test genetici», presentato ieri dal professor Alberto Piazza. Secondo il Comitato i test devono servire per la diagnosi di una malattia, per il miglioramento della salute di chi è affetto da una patologia genetica, e per questo occorre valutarne sempre costi e benefici.

I rischi più rilevanti, legati ai test genetici, sono quelli che riguardano una possibile discriminazione degli individui «indagati», sia nell'accesso alle assicurazioni sia in campo lavorativo. Così nel documento si invitano le compagnie di assicurazioni

«ad astenersi, al momento, dal prendere in considerazione le informazioni genetiche, specialmente quelle concernenti malattie poligeniche e multifattoriali». Invece il datore di lavoro ha prima di tutto «l'obbligo morale di evitare l'uso di sostanze dannose, per esempio cancerogene». I test devono essere eseguiti, tutelando la libertà dei lavoratori, «di scegliere di potersi sottoporre o meno al test e di scegliere un'attività lavorativa compatibile, una volta ottenute informazioni complete sull'esposizione potenzialmente cancerogena».

Per evitare, invece, l'uso discriminatorio degli screening di massa il Comitato di bioetica afferma che «le informazioni genetiche sulle singole persone devo-

Morti due gemellini di Perugia

I piccoli non ce l'hanno fatta. «Instabili» le condizioni degli altri

PERUGIA Due dei sei gemellini nati a Perugia sono morti a poche ore di distanza, l'uno dall'altro. I piccoli che non ce l'hanno fatta sono il secondogenito, Bartolo, ed il sesto, Alex. Lo ha riferito, nel corso di una conferenza stampa, la dirigente dell'unità di terapia intensiva neonatale del policlinico perugino, Serena Lungarotti. Bartolo è morto alle 9.30, Alex alle 16.40 poco dopo che la madre si era recata presso il reparto per vedere i cinque gemelli ancora in vita. Dopo i due decessi il padre ha avuto una reazione molto forte. Più calma, la donna che comunque ha avuto un attimo di cedimento dopo la morte del secondo figlio alla quale ha praticamente assistito. I genitori dei gemelli ed i loro parenti si sono rinchiusi nel reparto protetto come un vero e proprio bunker. Sono «soddisfatti ma comunque instabili» le condizioni degli altri

quattro gemelli Cannistrà ancora vivi. «I due neonati morti - ha detto Serena Lungarotti - erano quelli che già dall'inizio, da subito dopo il parto avevano dato le maggiori preoccupazioni».

Le complicanze erano diventate via via irreversibili fino al decesso. I sei gemellini di Li pari erano venuti al mondo col fiato dei giornalisti sul collo, con teleoperatori e fotografi che riprendevano in diretta se non il momento del parto, le fasi immediatamente successive, e con i parenti decisi a proteggere al massimo la privacy di neonati e familiari. L'evento era stato in parte mandato in onda in diretta dalla trasmissione di Raiuno *Check up*, alla quale tuttavia la direzione sanitaria del Policlinico perugino aveva negato l'autorizzazione di riprendere le fasi dell'intervento chirurgico. La decisione era stata presa «per motivi deontolo-

gici e di riservatezza», ma anche per questioni tecniche, legate alla particolarità dell'intervento. Un vero assedio di cronisti, operatori televisivi e fotografi aveva comunque atteso l'arrivo delle ambulanze che trasportavano i piccoli nella palazzina di pediatria, dove opera l'unità di terapia intensiva neonatale. Così, manifestando una certa tensione, determinata dalle voci sulla presunta vendita delle foto in esclusiva dei gemelli ad un settimanale, i parenti avevano coperto le incubatrici con le loro giacche. Nel pomeriggio c'era stato un significativo cambiamento di atteggiamento e Bartolo, il padre di

GENITORI SGOMENTI

Il padre dei bimbi è scoppiato a piangere. Poi si è ritirato con la moglie

Il padre dei sei gemelli Gaetano Cannistrà

Maria Grazia, aveva brindato all'evento con cronisti e fotografi.

I sei piccoli - Giovanni, Bartolo, Maria Catena, Francesco, Lucia e Alex - erano nati sabato scorso, alla 31/a settimana di gestazione, con un parto cesareo eseguito dall'equipe del professor Giancarlo Di Renzo della clinica ostetrica del Policlinico di Perugia, che aveva preso in cura la donna dalla 14/a settimana di gestazione. L'intero intervento era durato 25 minuti, cinque meno del previsto, ed i gemelli erano venuti al mondo in due minuti, a 20 secondi di distanza l'uno dall'altro, a cominciare dalle 11,12. All'equipe di ostetricia se ne erano aggiunte altre, per un lavoro di squadra, coordinato dalla direzione sanitaria dell'ospedale perugino, che aveva mobilitato, in occasione del cesareo, 35 persone tra ostetrici, ginecologi, anestesisti, neonatologi e paramedici.



Il padre dei sei gemelli Gaetano Cannistrà

Crocchioni / Ansa

TERNI

Falso medico per sei mesi a cardiologia

Potrebbe avere esercitato anche in altri ospedali Rossella Appolloni, il falso medico che ha lavorato per circa sei mesi in quello di Terni ed ora al centro di un'inchiesta della guardia di finanza. L'inchiesta è ormai praticamente conclusa. Entro oggi o domani, la Procura potrebbe chiudere il fascicolo. Dall'indagine è comunque emerso che con il passare del tempo la donna si era impraticata delle tecniche mediche. A Terni frequentava l'Unità operativa di cardiologia. Qui aveva chiesto di lavorare come volontaria, ma non aveva presentato la relativa documentazione. Questo avrebbe impedito all'Azienda sanitaria di controllare la regolarità della documentazione in possesso della Appolloni. Durante la sua presenza nell'ospedale di Terni un paziente è morto e la sua cartella clinica non è stata più trovata. Dall'inchiesta emergerebbe anche l'ipotesi che il falso medico possa aver fatto tutto da sola.

Influenza, Roma va in tilt

Troppi ricoveri. Chiuse le accettazioni di 5 nosocomi

ROMA Continua ad essere critica la situazione negli ospedali romani per la forte richiesta di ricoveri nei reparti di medicina, specie da parte di anziani, con patologie tipiche dell'età o con complicazioni legate all'influenza. Nella notte sono saliti da tre a cinque gli ospedali che hanno chiuso l'accettazione nei reparti di medicina.

A quella di ieri degli ospedali San Giovanni-Addolorata, Pertini e Policlinico Casilino, si è aggiunta nella notte anche la chiusura delle medicine al Fatebenefratelli e alle Figlie di San Camillo. Gli operatori del 118 hanno avuto così nella notte difficoltà a reperire posti letto in questi ospedali. Ieri l'ospedale San Giovanni, non aveva ancora deciso formalmente la chiusura delle accettazioni, ma i medici non hanno nascosto la scarsità di posti disponibili nelle medicine: stamane erano solo tre. Al San Giovanni, uno degli ospedali più grandi

della Capitale, la situazione è stata particolarmente critica nella serata di ieri: tra le 18,30 e le 20 si sono presentati al pronto soccorso circa 50 pazienti, specie anziani, tutti con la necessità di essere ricoverati. L'ospedale è riuscito a ricoverarne 37 nelle medicine. Il resto sono stati ricoverati o in altri reparti dell'ospedale o in altre strutture.

A Genova, invece, slittano i ricoveri programmati per garantire le urgenze. La decisione, assunta dalle direzioni sanitarie delle diverse strutture, è conseguente all'aumento delle complicanze broncopulmonare che colpiscono soprattutto gli anziani. Spiega il vicedirettore sanitario dell'ospedale Villa Scassi, Enrico Simonelli: «È una misura precauzionale che scatta quando scarseggiano i posti letto per le urgenze. Oggi ne abbiamo disponibili 5, un margine di sicurezza accettabile, a cui vanno aggiunti altri 15 all'occorrenza». L'in-

fluenza non è la sola causa dell'emergenza. Secondo Simonelli «c'è una responsabilità dei medici di famiglia e della guardia medica: non tengono conto della riduzione dei posti letto a seguito del piano sanitario». Situazione «a filo» ma sotto controllo al Galliera. Spiega il direttore sanitario Idelfonso Cagliani: «Abbiamo sospeso i ricoveri programmati solo nel reparto di ortopedia. La situazione da noi è diversa rispetto agli altri nosocomi in quanto applichiamo il sistema «deposti», ogni letto un ammalato che può essere ricoverato temporaneamente in altra specialità rispetto a quella di destinazione». Al San Martino, 2100 posti letto, fa sorridere l'idea dell'emergenza da influenza. «Noi la viviamo tutti i giorni dell'anno - spiega il direttore sanitario Giuseppe Caristo -». Oggi la situazione è tranquilla, nel Dipartimento Emergenze c'è perfino qualche posto libero».

Farmaci, a Napoli è maxitruffa

Confezioni ospedaliere rivendute al dettaglio. Indagini in tutta Italia

VITO FAENZA

NAPOLI I carabinieri dei Nas hanno lavorato per tutto il giorno nel vagliare i documenti sequestrati ieri e per acquisire nuovo materiale. Sono state effettuate un'altra ventina di perquisizioni per cercare di individuare il bandolo di questa nuova inchiesta sulla farmotruffa. L'ipotesi investigativa è delle più semplici: attraverso falsi ordinativi sarebbero state acquistate confezioni ospedaliere di medicinali che poi sarebbero state rivendute, all'estero, ma anche in Italia, come confezioni per farmacie. Il vantaggio per gli acquirenti uno sconto del 17% in più sul prezzo praticato. Per gli acquisti dei farmacisti le industrie, infatti arrivano ad uno sconto pari al 33%, per quelli effettuati dagli ospedali e dalle case di cura, invece si arriva al 50% del prezzo di listino.

L'indagine condotta dal Pm, Antonio Clemente, sarebbe partita da

un'analoga e che riguarda il riciclaggio di farmaci rubati presso grossisti. I reati ipotizzati, associazione per delinquere, truffa, frode fiscale, falso. Ad essere nel mirino dei Nas non solo rivenditori e grossisti partenopei, ma anche operatori del settore di Roma, Firenze, Milano, Torino e Padova. Una rogatoria internazionale è stata chiesta alla magistratura di San Marino dove ha sede una delle società che, secondo i giudici napoletani, sarebbe il punto centrale della truffa. La società sammarinese, intestata alla famiglia Petrone (che a Napoli è titolare oltre che di farmacie anche di tre depositi), sarebbe quella che avrebbe consentito la trasformazione di medicinali ospedaliere in medicinali in confezione normale e la loro spedizione all'estero, in Cina, come in Romania, in Etiopia come in altri paesi dell'est europeo. Ma i farmaci non sarebbero finiti solo all'estero. Avrebbero riempito - sostiene la procura un comunicato - anche gli scaffali di numerose far-

macie italiane. Ad essere falsificati bilanci societari, fatturazioni e documenti di Asl.

Indagati ancora da identificare, metodi di acquisizione delle forniture ancora da chiarire. Secondo alcune indiscrezioni, attraverso regagne a funzionari delle multinazionali farmaceutiche, i protagonisti di questa nuova farmotruffa, avrebbero ottenuto le forniture. Le accuse sono respinte dal principale protagonista dell'inchiesta, Carmine Petrone, membro del direttivo della Federfarma della Campania e forse il più grosso operatore economico del settore della regione. In una intervista rilasciata a «Il Mattino», Carmine Petrone respinge ogni ipotesi di reati, sostiene di esportare medicinali all'estero da almeno vent'anni e di avere, da sempre, tra i suoi clienti ospedali e case di cura straniere. I prodotti venduti quindi non avrebbero nulla di illegale, visto che l'organizzazione che fa capo alla sua famiglia - aggiunge - è inserita nel «primo soccorso inter-

nazionale».

Il dottor Petrone respinge l'idea di aver fatto regali per «ammorbire» i funzionari delle ditte farmaceutiche: «A Natale abbiamo regalato un pulcinella» e conclude: «I nostri sono beni viaggiatori accompagnati da fatture e numeri di lotto: usufruiamo del rimborso Iva e della sua esenzione. In 30 anni non ho mai avuto problemi».

Ma è proprio sulle fatture che si accentra l'interesse degli investigatori. L'ipotesi è che sarebbero false o falsificate. Il prossimo passo dovrebbe essere, dopo la documentazione, l'interrogatorio dei possibili imputati. Intanto parte un'altra indagine, che non ha nulla a che vedere con questa ma sempre legata ai farmaci, quella sulla falsificazione delle specialità, specie di quelle più care.

Un paio di laboratori sono stati individuati nei mesi scorsi ed oggi si cerca di andare più a fondo, anche perché questi prodotti sono, spesso, dannosi per la salute.



Giovedì 20 gennaio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



1976
Bettino
leader
del Psi

■ Ed ecco il trionfo del giovane Craxi. È il 16 luglio del 1976 e Bettino Craxi viene eletto segretario del Partito alla presenza del vecchio Pietro Nenni. Nella foto: Craxi (a sinistra) e Pietro Nenni, a destra.

Anni 70
Primi
discorsi

■ Il 23 aprile 1970. Il giovane Bettino Craxi svolge un lungo intervento davanti alla direzione socialista. Craxi, tra i giovani del partito, può già contare su un consistente gruppo di sostenitori, ma la sua battaglia per arrivare al vertice del Psi sarà ancora lunga e difficile.



Garibaldi
che
grande
passione

■ Bettino Craxi, finalmente al tavolo di lavoro come segretario del Psi. Ha alle spalle un grande e celeberrimo ritratto di Giuseppe Garibaldi. Craxi, infatti, si è scoperto una grande passione per la storia del Risorgimento.



La lunga parabola di Bettino Grandi intuizioni, pessimi metodi Dal Midas a Mani Pulite, venti anni da protagonista

BRUNO MISERENDINO

Nella pur lunga galleria di statisti della prima repubblica, Bettino Craxi ha, tra gli altri, un indubbio primato: nessuno come lui ha provocato sentimenti così fortemente contrapposti, e nessuno come lui è passato così rapidamente dalle vette del potere e del successo, alla polvere del disonore e dell'abbandono. Corteggiato, odiato, ammirato, temuto, incensato e persino glorificato nei bei tempi d'oro, Craxi ha visto frantumarsi in una brevissima stagione, durata una manciata di mesi, immagine e potere conquistati nel corso di una lunga carriera politica. La particolarità della sua caduta, consumata sotto l'onda di Tangentopoli, spiega solo una parte del paradosso Craxi. C'è come un destino dell'eccesso e del «troppo» potenti dietro le ultime immagini della vita politica del leader socialista: lui che esce dal Raphael, la mitica dimora-albergo romana, sotto le cui finestre nugole di cronisti lo attendevano per ore, e che si rifugia in macchina, riparandosi dalle monetine che la gente inferocita gli lancia dopo che la Camera a stretta maggioranza aveva respinto l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. È la fine di aprile del '93. Due mesi prima, travolto dalle inchieste, aveva dovuto lasciare la carica di segretario del Psi. Da quella sera, una triste sera per la storia del socialismo italiano, la Corte di Craxi si riduce all'osso. Il Potere svanisce, e lui è incredulo e stordito. Il leader incensato diventa il simbolo del Male e della Corruzione, un partito vecchio e nobile viene travolto e gettato nel fango.

Craxi fu la vittima sacrificale del Grande Complotto giudiziario ordito contro la prima repubblica dagli sconfitti della guerra fredda? Gli storici collocheranno meglio i tasselli del mosaico. Craxi, caduto nel momento in cui la storia dava ragione ai socialisti e torto ai comunisti, ha mostrato di credere, nell'esilio di Hammamet, all'esistenza di questo ordito. Ha cercato prove per dimostrare il suo assioma, (tutti i partiti e anche il Psi hanno intrecciato rapporti con la corruzione e col finanziamento illecito e illegale), ha cercato di difendere la sua immagine e il suo onore di statista e di socialista. Difesa orgogliosa e obbligatoria, che però non rende giustizia alla sua intelligenza politica. Troppo alta per non capire che la fine della sua stagione e dell'intera prima repubblica era nata in un intreccio assai più complesso ben prima delle inchieste di Mani Pulite.

L'ELEZIONE A SEGRETARIO. Quando fu eletto segretario del Psi, il 16 luglio del '76, il suo volto e il suo profilo politico erano sconosciuti alla maggior parte dell'opinione pubblica. Qualche avversario pensò persino che quel quarantaduenne alto e un po' goffo fosse solo una pedina minore della famosa congiura del Mi-

das, quella che rivoluzionò gli equilibri delle litigiose correnti del Psi e defenestrò il «vecchio» professore Francesco De Martino, uscito sconfitto dalle elezioni di un mese prima. Pensavano, molti, che Craxi sarebbe stato buttato via quando gli equilibri si fossero riassetati. Invece i più avveduti sapevano che dietro quel suo carattere cupo e volitivo, quei modi bruschi, quel parlare allusivo, si nascondeva un politico deciso e audace, voglioso di farsi spazio tra i tanti «glorvaghini della politica», come Craxi chiamava i suoi avversari interni, e tra i due colossi della vita politica italiana che erano la Dc e il Pci. Il suo apprendistato era stato oscuro ma di tutto rispetto.

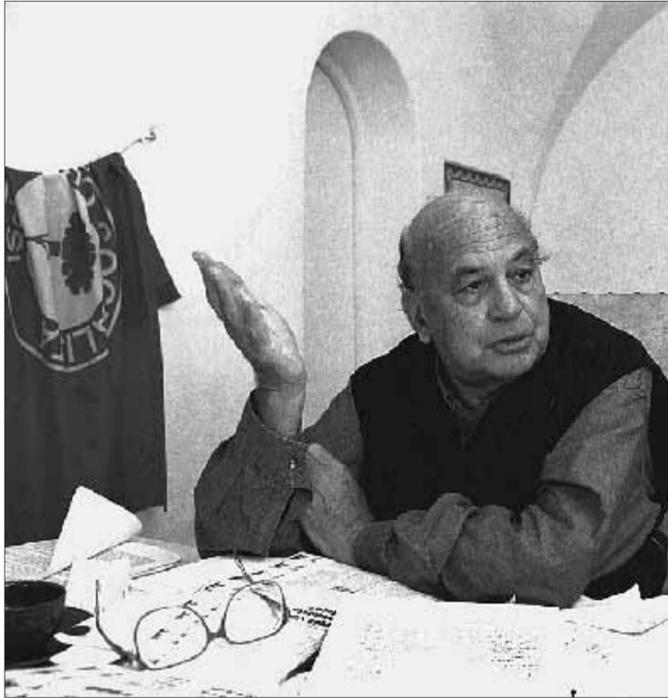
Nato a Milano il 24 febbraio del '34, (parte della famiglia aveva origini siciliane e di questa commistione ha sempre serbato un ricordo orgoglioso), aveva iniziato la sua attività politica nel Movimento giovanile socialista, entrando poi negli universitari progressisti, diventandone vicepresidente. Figlio politico di Nenni e autonomista convinto, Craxi entra nel comitato centrale del Psi a 23 anni. Dal '60 al '65 è consigliere comunale a Milano, per un breve periodo anche assessore, poi diventa segretario del Psi milanese e quindi di quello lombardo. «Il Ras della Bovisio», lo chiamavano gli avversari romani. Anni oscuri, ma decisivi, quelli milanesi, in cui Craxi conosce la macchina del partito. Diventa deputato per la prima volta nel '68, due anni dopo è uno dei tre vicesegretari del Psi. Gira il mondo e acquisisce contatti internazionali che gli torneranno molto utili negli anni seguenti. Da quel luglio del '76, un mese dopo la grande avanzata del Pci, la sua poltrona di segretario fu contesa diverse volte. Ma a parte i primi anni, i tentativi si mostrarono sempre più timidi e velleitari. Craxi fece e disfece il Psi a suo piacimento.

NO AL COMPROMESSO STORICO.

Craxi abile tattico, ma mediocre stratega? È un giudizio ingeneroso. Dopo l'elezione a segretario mostrò subito di avere una visione «lunga» e dopo un anno «alternativa» in cui proseguì la politica di buon vicinato col Pci. Craxi iniziò ad attuare il suo disegno. Voleva liberare le ragioni e le potenzialità del Psi, spezzando per prima cosa il compromesso storico, quell'alleanza tra Dc e Pci che schiacciava i socialisti in una posizione marginale. Non esitò a perseguire l'obiettivo anche durante il sequestro Moro.

TRATTARE CON LE BR.

Dopo la strage di via Fani (16 marzo '78), provocando l'irritazione profonda di Berlinguer, Craxi schierò il Psi contro «il partito della fermezza», ipotizzando la possibilità di una trattativa con i brigatisti che potesse salvare la vita di Moro. Fu la prima rotta lacerante col Pci, l'altra si giocò sul piano ideologico. Con un articolo sull'Espresso, nell'agosto del '78, Craxi prese a prestito un saggio di Prou-



dhon per marcare le distanze dalla «terza via» berlingueriana. «Tra comunismo leninista e socialismo esiste una incompatibilità sostanziale», scrisse Craxi, anticipando quella che sarà una lunga e quotidiana battaglia ideologica per affermare la modernità della visione socialista rispetto a quella comunista.

AGO DELLA BILANCIA.

La fine della solidarietà nazionale permette a Craxi di dispiegare compiutamente il suo disegno. L'incompatibilità col Pci, il «dovere della governabilità», diventano i due perni dell'iniziativa del leader socialista, che gioca abilmente il ruolo di «ago della bilancia». Craxi conquista al suo partito fette di potere, ottenendo sindaci, regioni, enti, ministri, in misura superiore alla consistenza elettorale. Quelli che vanno dal '78 all'82, sono, non a caso, anni decisivi per il consolidamento del potere craxiano. Il partito, nonostante i risultati elettorali non siano entusiasmanti, appare rivitalizzato e mutato nell'immagine. Il «capo», cioè Craxi, dà fiducia e orgoglio ai militanti socialisti, incute timore agli oppositori interni, tratta senza timori reverenziali con Dc e Pci. La stampa non lesina intresse e curiosità per Bettino, così come la Confindustria e l'amministrazione americana. In questo clima Craxi supera così indenne le secche dello scandalo Eni-Petromin, in cui si affaccia per la prima volta l'ombra della P2.

L'ONDA LUNGA.

Craxi fu l'artefice di quella che divenne, con uno slogan felice, «l'onda lunga» del Psi, una lenta e costante crescita elettorale che ebbe il suo massimo storico alle politiche dell'86, quando il partito toccò il 14,3 (nell'89 ottenne il 14,8, ma erano le elezioni europee e alle regionali del '90 prese il 15%). All'interno di una crescita di consensi elettorale modesta, Craxi seppe tuttavia costruire una posizione di assoluto primato politico. La prima metà degli anni ottanta vede infatti la scalata a palazzo Chigi, tre trionfi congressi del partito, la vittoria sul Pci nel referendum sulla Scala Mobile, un duello spesso vincente con la Dc di De Mita, la fama di Signonella e del Nuovo Concordato, il riconoscimento internazionale. Una stagione lunga e fortunata, che arrivò fino alla fine degli anni ottanta, in cui Craxi portò alle estreme conseguenze, nel bene e anche nel male, la sua visione della politica. Nasce in quegli anni l'idea di una grande modernizzazione del paese, di una Grande Riforma istituzionale, per adeguare il paese ai cambiamenti economici e sociali. Nasce, in quegli anni, anche l'idea di una leadership, che Craxi incarna benissimo, basata su ingredienti molto diversi da quelli perseguiti fino ad allora.

GIUSTIZIA E GIUDICI. Il contraltare di questa visione del potere fu l'indisponibilità, non solo caratteriale, ma anche politica, all'idea del «controllo». Craxi fu sprezzante, talvolta arrogante, con gli avversari interni ed esterni di turno: gli altri leader («De Mita deve sapere che ci deve portare il caffè latte a letto»), il parlamento, la stampa. Fu, soprattutto,

sordo sulla questione morale. Ogni volta che il partito fu toccato dagli scandali reagì accusando magistrati e avversari. Il lungo braccio di ferro condotto da Craxi contro il potere dei giudici, in nome del garantismo, culminato nel referendum sulla giustizia giusta, è un capitolo emblematico. Craxi colse alcuni aspetti veri, l'esistenza di una giustizia lenta e in genere poco rispettosa dei diritti degli imputati, (basta pensare al tema della carcerazione preventiva), il rischio di una progressiva invasività da parte della magistratura, l'esistenza di una cultura giustizialista nella sinistra, ma tutti questi fenomeni li combatté come una minaccia diretta e mortale al suo potere. Craxi attaccò in parlamento i giudici che avevano fatto arrestare il banchiere Roberto Calvi. Attaccò (1981) i giudici quando scoppio lo scandalo della P2 in cui rimasero impigliati un buon numero di socialisti. Attaccò i magistrati quando scoppia, è il 1983, il caso Teardo. Il presidente della regione Liguria si dichiarò «prigioniero politico», il partito grida al complotto, Craxi, a chi lo accusa di arroganza, risponde: «Sono arrogante solo perché non incasso le insolenze».

PALAZZO CHIGI.

La lunga marcia verso il governo si conclude dopo le elezioni del 1983, quando il Psi ottiene, contrariamente alle previsioni, solo l'11,4% dei voti. Tuttavia la sonora sconfitta della Dc di De Mita lo fa apparire come il vincitore della consultazione. Il 4 agosto Craxi vara il suo primo governo di pentapartito. Il leader socialista ha i

favori dell'amministrazione americana e degli industriali, e nei mesi seguenti, nonostante i conti pubblici non vadano bene, mette in cantiere alcune iniziative, i missili a Comiso, il taglio della Scala mobile, che diventeranno terreno di un conflitto durissimo con il Pci.

LA SCALA MOBILE.

La vicenda del decreto di San Valentino (febbraio 1984) è emblematica. La decisione di tagliare la scala mobile trova l'opposizione della componente comunista della Cgil, ma il favore degli altri sindacati. Scende in campo direttamente Berlinguer che chiede ai deputati del Pci di far di tutto per bocciare il decreto. Che infatti decade. Il leader socialista ripresenta il decreto, chiede la fiducia, fa convertire in legge dalla maggioranza il provvedimento, e va a una battaglia frontale col Pci. Un milione di lavoratori scendono in corteo a Roma, ma Craxi è convinto che quella è l'occasione buona per isolare il Pci e mostrare la sua arretratezza rispetto ai cambiamenti nel mondo del lavoro. Vince la scommessa: l'esito del referendum, che molti dirigenti del Pci e della Cgil, non volevano, gli dà ragione alcuni mesi dopo.

IL CONGRESSO DI VERONA.

La distanza tra i due partiti della sinistra si tocca con mano al congresso socialista di Verona. La scenografia presenta sessanta metri di specchi intorno al palco, la parola d'ordine è autoriforma. Craxi non ha rivali. Berlinguer sale alla tribuna e viene sonoramente fischiato. Torna al suo posto e resta impassibile, seduto. Il giorno dopo Craxi bacchetta tutti, o quasi: «Se sapessi fischiare - dice - Berlinguer l'avrei fischiato anch'io». Berlinguer muore due mesi dopo. Pertini porta la bara del leader comunista sull'aereo presidenziale e ha parole che commuovono il popolo comunista: «È un'ingiustizia, è morto un uomo giusto». A piazza S. Giovanni, ai funerali, un milione e più di persone osanna Pertini e fischia Craxi.

SIGNONELLA.

La vicenda, che a ragione è considerata una pagina importante nella storia politica di Craxi, è nota. Dopo il sequestro della nave Achille Lauro, il rilascio degli ostaggi e la fuga dei terroristi Reagan chiama nella notte Craxi e gli chiede di consegnare Abu Abbas perché venga processato negli Usa. Nell'aeroporto soldati americani e carabinieri italiani si fronteggiano, sale la tensione ma Craxi dice chiaramente a Reagan che non consegnerà né Abbas né i suoi compagni, in nome del diritto internazionale (l'aereo era coperto da immunità diplomatica) e in nome della difesa della sovranità nazionale. La Casa Bianca masticava amaro, Craxi diventa il simbolo della dignità nazionale riscoperta. La ferita con gli Usa si rimargina in fretta.

LA STAFFETTA.

L'attivismo politico e l'autorevolezza di Craxi (che colleziona anche il record del governo più lungo della storia repubblicana) mettono in diffi-

coltà la Dc che punta a scalzare il leader socialista da palazzo Chigi. Inizia un lungo duello, che dura fino al marzo dell'87. De Mita si insedia, Craxi vola a Rimini per farsi incoronare dal congresso. Si va alle elezioni anticipate, con la parola d'ordine della repubblica presidenziale. Il Psi va bene, 14,3, ma non sfonda. Il Psi è sul viale del tramonto, la Dc scende ma si barcamena. Pochi se ne rendono conto, ma l'atmosfera sta cambiando.

IL MURO DI BERLINO.

Verso la fine degli anni Ottanta, anche senza la postazione di palazzo Chigi, ripresa in mano dalla Dc, con De Mita, Goria, Andreotti, Craxi portò alle estreme conseguenze la sua scelta di alleanza costituzionale con lo scudocrociato. Da un lato Craxi era convinto che il declino del Pci, elettorale e politico, fosse definitivo e che in un periodo più o meno lungo si sarebbe arrivati a una leadership socialista della sinistra, dall'altro il declino degli altri alleati della Dc rendeva sempre più indispensabile l'apporto socialista al governo. Gli anni a cavallo tra l'87 e il '92 si giocano nel tentativo estremo di capitalizzare la rendita di posizione di cui gode il partito. La sconfitta politica di De Mita, sia nei confronti dei socialisti sia all'interno della Dc, apre la strada al cosiddetto Caf, l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani, che durerà fino al '92, l'anno della crisi della prima repubblica. La caduta del muro di Berlino, il dissolversi dei regimi comunisti, i tumultuosi cambiamenti nel Pci, l'imprompere della Lega, cambiano lo scenario, ma Craxi, nonostante abbia chiara la portata degli eventi e si ponga il problema dell'unità della sinistra, non cambia politica. Coltiva in realtà l'idea di un ritorno in grande stile ai vertici del potere. Idea confortata anche dall'esito delle regionali del '90, dove il Pci scende di 6 punti e il Psi sale al 15%. Craxi guarda con scetticismo alla nascita del Pds. La disputa sul nome, sulla parola d'ordine dell'unità socialista, è emblematica. Il 9 giugno del '91 Craxi, che aveva invitato gli elettori ad «andare al mare», è sconfitto al referendum di Mario Segni sulla preferenza unica. Nell'aprile dell'anno dopo, il Psi fallisce il sorpasso sul Pds (16,1 contro 13,6), la Dc perde sei punti. Il Caf esce tramortito. È politicamente morto e lo si capisce quando, alle elezioni per il Quirinale né Craxi, né Forlani ce la fanno. Viene eletto Scalfaro, che dà l'incarico ad Amato, dopo la dolorosa rinuncia di Craxi, impallinato come candidato dagli alleati e soprattutto in odore di guai giudiziari. Qualche settimana prima delle elezioni era stato arrestato, per una mazzetta di 6 milioni il socialista milanese Mario Chiesa. Un «mariuolo» l'aveva definito Craxi, senza sospettare che la valanga stava per abbattersi sul Psi e sull'intera prima repubblica.

IL CALVARIO. Il nome di Bettino Craxi compare per la prima volta nelle carte dell'inchiesta «Mani Pulite» il 3 giugno del '92. Inizia da allora un autentico calvario per il leader socialista, che si concluderà con l'abbandono della segreteria del Psi, l'anno seguente, a febbraio, e quindi con l'addio alla

Italia, dopo i primi processi. Sono mesi molto duri. Craxi reagisce parlando di complotto. Piange ai funerali di Vincenzo Balzamo, attacca i magistrati e «Eroes» Di Pietro, accusa il Pds, lo denuncia, senza successo. Si difende strenuamente alla Camera. Ma è un boomerang. Fa in tempo a indicare in Berlusconi «l'unica novità delle elezioni» del '94, poi si ritira ad Hammamet in un rabbioso esilio. Melanconica fine di un protagonista della politica, con giuste intuizioni, orgogliose idee, e pessimi metodi.



Cabo, i Litfiba ritrovano la voce

Nuovo cantante e nuovo cd per il gruppo orfano di Pelù

DIEGO PERUGINI

MILANO Certo fa un po' d'impressione. Un'impressione quasi irrealistica. Sentire le canzoni dei Litfiba senza la voce di Piero Pelù sembra uno scherzo del destino. Lo sapevamo, d'accordo. Però il disco dei nuovi Litfiba, quelli di Ghigo Renzulli, mica ce lo aspettavamo così presto. Poi accendi la radio e senti il singolo, *Elettromacumba*, e riconosci quel ritmo, quella chitarra e quella voce. Ma no, un momento, non è «quella» voce, però quanto le assomiglia. Ma lui chi è? Lui si chiama Gianluigi «Cabo» Cavallo.

Viene da Parma, suona la chitarra, scrive testi e, ovviamente, canta. È un bel ragazzo, niente da dire: alto, capelli lunghi, pizzetto, sguardo tenebroso. Piacerà alle ragazze, diventerà un sex symbol. Ma conquisterà i fans dei Litfiba?

«Cabo», per ora, professa modestia e umiltà: «Non mi pongo il problema di entrare nella storia dei Litfiba: vado sul palco con l'incoscienza del rock'n'roll. E poi, per uno come me, che prima di essere musicista è un fan, cantare i pezzi dei Litfiba è un onore. È inevitabile che la gente farà dei confronti, ma sono tranquillo. Anche perché io e Piero siamo diversi artisticamente e interiormente». Ma torniamo a *Elettromacumba*: quante affinità col passato in quella canzone. I diretti interessati, però, la chiamano «ironica citazione» delle cavernose note di un tempo. Mah! Certo suona un po' contraddittorio riproporre proprio quelle ironiche citazioni per ridefinire una nuova partenza. Comunque sia, c'è dell'altro. Cioè un intero cd, che s'intitola anch'esso *Elettromacumba*, dove Ghigo riprende in mano il filo del discorso interrotto ufficialmente a Monza il 10 luglio 1999, con l'ultimo concerto con Piero e la fine di un'estenuante serie di polemiche, ripicche e accuse fra i

due. Dopo quell'ultimo valzer, francamente squallido, le strade si sono divise. Piero si è fatto vedere nei posti giusti, ad esempio in tv a duettare con Celentano. E con Ligabue e Jovanotti, è stato protagonista del singolo più venduto dell'anno: *Il mio nome è mai più*.

Ghigo, invece, è tornato nell'underground, s'è scelto dei ragazzi volenterosi e ha ripreso contatto con le sue radici: «A un certo punto l'attività dei Litfiba era diventata il frutto di compromessi sempre più impegnativi. Una situazione che gestivo con difficoltà e che ha fatto crescere in me il desiderio di tornare a suonare in una vera e

propria band. Perché il rock non è solo musica, ma un modo di vivere», spiega. Alla resa dei conti *Elettromacumba* offre un pugno di canzoni in pieno stile Litfiba, ma con un piglio più rockeggiante rispetto all'ultimo lavoro con Pelù, *Infinito* (che fra l'altro è stato uno dei best-

seller della scorsa stagione). Alcuni pezzi non sono male, come *Il giardino della follia*, ballata psichedelica di buona suggestione. O come *C'est la vie*, dal ruvido taglio rock-blues. Se la chitarra di Ghigo, fra rimandi agli U2, echiliani e impennate funky, funziona



Cabo e Ghigo dei Litfiba

egregiamente, la voce di «Cabo» convince meno. Un po' Ligabue e molto Pelù (*Spia e il patto*, soprattutto), il nuovo cantante non mostra di avere la personalità necessaria per reggere il gioco. Curiosità, infine, per un paio di testi che potrebbero venire intesi come riferiti a Piero. In *C'est la vie*, per esempio, c'è il misterioso ritratto di un tipo dal «sorriso suadente, un vero vincente, sicuro di sé. In televisione se accetti il copione diventi una star duetti e terzetti, a volte falsetti, e via la tournée. Venderai, come sai, venderai, e lo show sarà sempre così». E anche in *Spia* si va giù duro contro un nemico non bene identificato: «Tu, prima o poi, tu ti scoprirai/ Saranno guai e rimpiangerai il male che fai/Tu, so che sei tu, il verme tra noi. Adesso dimmi come fai, a tradire gli amici che hai...». Interpretazione maligna o frecciate al vetriolo, come, ai tempi, fece John con Paul?

SPORT FICTION

Fassbinder Camerini, Avati e tanti altri registi si sono cimentati con storie da stadio E per il futuro suggeriamo...

ALBERTO CRESPI

La notizia che esiste un film sulla «grande Ungheria» è positiva e commovente: nessuna squadra come l'Ungheria di Puskas & soci racchiude in sé l'Europa del nostro secolo. Pensate a quanti elementi storici e mitici si mescolano nella sua parabola: il dopoguerra, la ricostruzione, il comunismo «esportato» dall'Urss ai paesi del patto di Varsavia, la ribellione, l'esilio; poi, il piccolo paese danubiano i cui giocatori, come i ragazzi della via Paal, vanno a giocarsela contro i grandi maestri - gli inglesi - e li umiliano a casa loro (Davide che batte Golia); infine, la stessa squadra che ha strapazzato l'Inghilterra e ha stravinto tutte le partite del Mondiale del '54 in Svizzera si infrange contro i pipponi germanici già battuti 8-3 nel girone eliminatorio (Davide, divenuto a sua volta Golia, si suicida con le sue mani; e proprio di fronte alla Germania, il nemico sconfitto della guerra ancora recente). E con quest'ultimo episodio, volendo, dalla storia e dal mito arriviamo dritti dritti alla cronaca: perché i tedeschi, guarda un po', si ammalarono tutti dopo quella partita maledetta, e i sospetti di doping fecero il giro del mondo.

Con Germania-Ungheria, finale dei mondiali del 1954, inizia in un certo senso il calcio moderno. E non è certo un caso che la radiocronaca di quella partita accompagni il drammatico finale del *Matrimonio di Maria Braun*, il melodramma con cui Rainer Werner Fassbinder ha saputo raccontare meglio di chiunque altro le contraddizioni del dopoguerra tedesco, della sua rinascita e dei suoi compromessi. Sissignori, se c'era una squadra degna di «impersonare» il '900, quella era l'Ungheria, anche per il finale prima tragico, poi lievemente grottesco: con i campioni che, allo scoppio della rivolta del '56, non rientrano in patria e finiscono la carriera all'estero, per lo più nella Spagna fascista. Puskas

Ma per noi italiani l'unico film possibile è quello sul grande Torino

Dato per scontato che per noi italiani l'unico vero film da farsi sarebbe quello su «grande Torino», abbandoniamoci per un momento al gioco dei «se». E diamo per scontato che esista un pubblico, che esistono produttori audaci e attori capaci di palleggiare sullo schermo in maniera verosimile (come Raf Vallone al tempo degli *Eroi della domenica*, di Mario Camerini, 1952). Vediamo allora quali



Un calcio al cinema

Da Best a Maradona gli eroi del pallone per il grande schermo

sarebbero le grandi storie calcistiche da trasformare in film, dimenticandoci di ciò che si è fatto, da *Ultimo minuto* di Avati al recente *Tifosi* di Neri Parenti.

George the Best. Andrebbe benissimo il popstar Liam Gallagher, cantante degli Oasis, per interpretare la vita di George Best, la prima popstar del calcio britannico. L'unico problema è che Liam, come suo fratello Noel, tifa Manchester City mentre Best era il divo del Manchester United. Esiste già la sceneggiatura: l'autobiografia di Best, intitolata laconicamente *The Genius*. Ed effettivamente George era un genio assoluto, un capellone dal dribbling felpato e iridente. Veniva dalle periferie di Belfast, nell'Ulster, e nel libro il capitolo sul primo viaggio a Manchester, a bordo di uno scassato traghetto, è duro e struggerente come un film di Ken Loach.

Andava nello United che doveva risorgere da una tragedia, l'incidente aereo che aveva ucciso diversi giocatori fra cui il giovanissimo, talentuoso Duncan Edwards. Con lui - e con altri fuoriclasse come Bobby Charlton e Dennis Law - quella divenne una squadra meravigliosa, l'emblema dell'Inghilterra dei Beatles, della Swingin' London, di Mary Quant e di If.

L'ode per Mané. Anche qui la sceneggiatura è già fatta: il bel libro che a «Mané» Garrincha ha dedicato Darwin Pastorin (edizioni Limina). Ma la prima sequenza di un film sulla vita del-

l'uccellino brasiliano, l'unico calciatore al mondo con le due gambe piegate dalla stessa parte (il che rendeva le sue finte assolutamente incomprensibili), dovrebbe essere l'episodio che racconta sempre Mario Zagalo, prima «ala tattica» della storia e successivamente allenatore della nazionale verde-oro. Mondiali del '58, Brasile per la prima volta campione dopo aver battuto 5-2 la Svezia. Negli spogliatoi tutti piangono di gioia, tranne Garrincha che sorride tranquillo e chiede a Pelé, a Didi, a Djalma Santos, a tutti i compagni: «Ma perché piangete?». Ma come, Mané, gli rispondono tutti: siamo campioni del mondo! «Davvero? - fu la sua risposta - Ma non c'è la partita di ritorno?». Garrincha era così, un bambino con il corpo da adulto segnato dalla povertà, capace di diventare un genio (anche lui) solo con il pallone tra i piedi.

Cinque pazzi a San Siro. Invece che un film sulla «grande Inter» di Herrera, proponiamo ai produttori una commedia all'italiana che potrebbe essere un epico affresco farsesco sull'Italia della ricostruzione. Stagione 1946-47: in una Milano ancora segnata dai bombardamenti, dove non tutti i reduci sono tornati (ce ne furono, prigionieri sui fronti asiatici e africani, o superstiti - ahimè, pochissimi - dei lager, che giunsero a casa solo a 1947 inoltrato), l'Inter acquista cinque

«oriundi» uruguayani di sicuro talento. I loro nomi erano: Bibiano Zapirain, 27 anni; Tommaso Luis Volpi, 26 anni; Luis Alberto Pedemonte, 26 anni; Alberto Paolo Cerioni, 27 anni; Elmo Bovio, 21 anni. Si rivelarono le cinque pippe più gigantesche della storia nerazzurra. Bovio, Cerioni e Volpi scapparono dopo poche partite: arrivarono a Genova nottetempo e presero il primo piroscafo per Montevideo. Zapirain rimase: dimostrò di essere (forse) un vero giocatore di calcio, e non un impostore, ma soprattutto rivelò grande talento a biliardo. Bovio (che nelle foto d'epoca sembra un ballerino di tango) giocava con il basco, e una volta a San Siro rischiò il linciaggio: lanciato verso la posta avversaria, perse il basco e si fermò a raccogliergli, rinunciando al gol. Per interpretarli, andrebbero bene Aldo Giovanni & Giacomo, con l'aggiunta di Claudio Bisio e Teo Teocoli. Possibili registi: la Giapparda's Band.

Maradona. Vedrete che l'unico film che si farà, prima o poi, sarà sulla vita e le opere di Diego Armando Maradona. Visti gli ultimi sviluppi potrebbe essere un film cubano: «Cocaina e cioccolato», o qualcosa del genere. Speriamo solo che sia con lieto fine. Sarebbe bello che Diego tornasse magro e vispo, e potesse interpretarlo lui. Perché trovare un attore al suo livello, calcistico ed esistenziale, sarà impossibile.

ALPEADRIA

E la grande Ungheria scende in campo a Trieste

UMBERTO ROSSI

TRIESTE Il cinema non ha mai avuto grande familiarità con gli sport. Sarà perché ogni area geografica ha le sue tenzoni, per questo è difficile trovare un terreno comune su cui investire in produzioni di sicuro successo planetario. Sarà perché le passioni sportive vivono soprattutto nel presente e perdono un bel po' di fascino quando diventano spettacoli riproducibili. Fattostache in tutte le epoche i film sportivi sono stati più un'eccezione che non una costante. Certo, non sono mancati i titoli dedicati alle gare automobilistiche, al pugilato, all'atletica, al ciclismo e viadiciando, ma non hanno mai contribuito a formare un «genere» inteso nel senso pieno del termine. Il calcio, in particolare, è una passione soprattutto europea e

latino-americana, per ciò stesso poco amata dalla grande macchina hollywoodiana. Non a caso il maggior film americano sul football, *Fuga per la vittoria* («Escape to Victory», 1981) di John Huston, è stato girato in Ungheria da un autore quasi più

Al festival «Due tempi all'inferno» al quale Huston si ispirò per «Fuga per la vittoria»



europeo che americano.

L'Ungheria, appunto. Il Festival triestino Alpeadria ha dedicato al cinema magiaro una rassegna formata da sei titoli, che rappresentano altrettanti modi di legare il calcio a

Tardelli esulta per il gol nella finale dei mondiali di Spagna dell'82. A sinistra una scena di «Fuga per la vittoria». In basso il giocatore ungherese Puskas



importanti problemi sociali o psicologici. S'inizia con *Due tempi all'inferno* (1961) di Zoltan Fabri, di cui il film di John Huston è il remake non dichiarato. Un testo molto diverso da quello firmato dall'autore de *Il tesoro della Sierra Madre*, sia per la crudezza con cui affronta il tema del lager, sia per il rifiuto di ogni lieto fine. I detenuti-giocatori, infatti, sono fucilati non appena terminata la partita con la rappresentativa dell'esercito nazista. Importante anche *Fuori gioco* (1976). È la storia di un garzone panettiere che, ogni fine settimana, si trasforma. Indossa la casacca e arbitra partite di serie C con piglio fermo e severo. Un giorno gli capitano come guardialinee un puttaniero inveterato e un clinico, disposto a vendersi anche solo per un pranzo. È uno scontro di personalità che ben coglie gli umori profondi dell'Ungheria di quegli anni. Meglio ancora *La partita* (1981) di Ferenc Kosa, una sorta di giallo incentrato sulle persecuzioni subite da un giornalista che ha avuto il coraggio di denunciare un questore. Il funzionario ha ucciso, spaccandogli la testa su un water, l'arbitro che ha negato un rigore alla squadra della polizia. Il film è significativamente ambientato nell'estate del 1956, fra il XX congresso del Pcus quello della denuncia dei crimini staliniani, e la rivolta di Budapest nell'ottobre di quell'anno. Il cartellone comprendeva altri titoli, sino al recente *6 a 3* (1999) di Peter Timar, dedicato alla mitica partita che contrappose, a Londra nel 1953, il «Golden Team» di Puskas, Grosics, Hidegkuti, Kocsis, Czbor, Bozsik, Buda alla nazionale inglese. I magiari vinsero e la cosa si trasformò in una sorta di ubriacatura nazionalista.

Il festival non è stato solo cinema e calcio. La sezione *Dopo il muro*, ad esempio, ha allineato una decina di film di ottima fattura provenienti dall'area balcanica e centro europea, zone d'attenzione privilegiata di questa manifestazione. Fra questi alcuni che concorrono alla corsa all'Oscar per il miglior film di lingua non inglese. Sono il russo *Papà Luna* di Bachtjar Chudojanazarov, il ceco *Il ritorno dell'Idiota* di Sasa Geodeon, *Il vestito bianco* dell'attore regista jugoslavo Lazar Ristovski, *Borgo nord 2* dell'austriaca Barbara Albert. C'era poi una nuova tappa della lunga incursione organizzata da Sergio Grmek Germani sulla storia del cinema balcanico. Qui proprio la sera dell'inaugurazione si è verificata una strana coincidenza. Era in cartellone *Fino all'osso*, firmato nel 1997 dallo jugoslavo Slobodan Skerlik. È la storia dello scontro fra vecchi e nuovi mafiosi, i primi sorretti dal potere politico. Prima dell'inizio del film è arrivata la notizia dell'esecuzione, a Belgrado, del Comandante Arkan, uno che di crimini e mafia se ne intendeva. Un caso, non il solo, in cui il cinema ha preceduto e in parte interpretato la realtà prima ancora che si verificasse.



l'Unità



INGHILTERRA

La pretesa dei manager Diritto d'autore sui gol

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, ha espresso ieri il suo giudizio sulla richiesta dei calciatori inglesi che vogliono vedere riconosciuto il diritto d'autore sui loro gol trasmessi dalle tv.

glesi (nella foto Roy Keane, centrocampista del Manchester United) che hanno chiesto compensi alle televisioni ogni volta che verrà trasmesso un gol dei loro assistiti.



FRANCIA

Il Cannes sperimenta le trentacinque ore

La normativa sul tetto delle trentacinque ore settimanali obbligatoria in Francia dal primo gennaio per le imprese con oltre 20 dipendenti, lo saranno per tutti dal 2002.



ROMA

Domeniche senza auto Carraro smentisce Sensi

Il presidente della Roma, Franco Sensi (nella foto), ha lanciato l'allarme: le domeniche a piedi danneggiano il calcio, almeno gli incassi.

La Lega gioca duro sul sindacato La Federcalcio interviene per evitare la protesta del 30 gennaio

STEFANO BOLDRINI

ROMA Sciopero e tasse: in ritardo di trent'anni rispetto al famoso autunno caldo italiano, ma il Calcio Più Bello Del Mondo si adegua: è arrivato l'inverno gelido del pallone.

lefono e ha parlato con Carraro e Nizzola, poi si è consultato con i suoi collaboratori e con i calciatori del consiglio.

Calcio a destra e questioni di sinistra...

meiche e si allontanano da quelle sportive: il copyright del gol, l'idea tutta inglese, è solo l'inizio. Arriveranno i giorni del copyright del dribbling e di quello della parata più bella: fantasisti e portieri sono forse più fessi?



Il presidente dell'Aic, Campana. A sinistra la ministra Giovanna Melandri

Tassiamo del 5% i ricavi dei diritti tv per reinvestirli nello sport



dososi alla magistratura ordinaria, ha spostato il tiro. È vero che la legge del contratto collettivo, scaduta nel 1992, è tuttora in vigore per la cosiddetta «prorogatio»:

caos: basta e avanza, per questo turbolento inizio del Duemila, la faccenda Rolex.

LEGGI. Intanto, sta accadendo nel calcio quel che nella politica è d'attualità da almeno un lustro: si invoca la riscrittura delle regole.

Europa, alle soglie dell'entrata in vigore della moneta unica, l'Italia sia una sorta di isola con norme diverse», ha detto Carraro.

ondanti, siano alla fine sufficientemente tutelati. Sono convinto sia necessario un processo di riorganizzazione sportiva».

evitando le notturne nordiche), ma indietro non si torna. C'è anche chi vuole andare avanti: il ministro vigilante Giovanna Melandri, che sottoscrive la proposta della collega francese, Buffet:

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6).

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 4 / 3 / 2 / 1 indicare il giorno.





L'intervista
Bellillo: «Regioni, risorse entro l'anno»

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 3

L'analisi
Affitti: il calmiera arriva dall'Ici

LUIGI PALLOTTA

A PAGINA 4

Personale
Progetto formazione da Siena al Gargano

PIERLUIGI PICCINI

A PAGINA 5

Il problema
Nidi a Milano: pochi e senza educatrici

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 6

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 3
GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

ANCI

Domenici presidente
Il Polo dice sì

ROSSELLA DALLÒ

Con il passaggio di consegne tra Enzo Bianco e Leonardo Domenici, avvenuto due giorni fa in Campidoglio davanti al Consiglio nazionale, il sindaco di Firenze ha assunto ufficialmente l'incarico di reggere le sorti dell'Anci. A norma di statuto non è ancora il presidente dell'associazione nazionale dei Comuni, ma di fatto è come se lo fosse. E non solo perché ha assunto tutte le funzioni operative della presidenza, ma soprattutto perché la sua elezione non viene messa in discussione da nessuno. È significativo, infatti, la dichiarazione del sindaco di Genova (Torino) Osvaldo Napoli, esponente di Forza Italia. Prende la parola nel corso della cerimonia in Campidoglio, innanzitutto per ringraziare, come tanti altri, Bianco del lavoro svolto al vertice dell'Anci, ha prefigurato quella che sarà la posizione, favorevole, del Polo. Dopo avere sottolineato la capacità del neoministro dell'Interno di lavorare per la unitarietà dell'associazione, che «deve essere difesa a tutti i costi», ha affermato che questa «sarà certamente garantita anche dal nuovo presidente (sic!) Leonardo Domenici».

Data per acquisita la piattaforma programmatica approvata unitariamente al Congresso di Catania di due mesi fa, da parte sua il presidente «ad interim» ha già annunciato quelli che saranno i cardini del suo programma di governo: «I due concetti chiave - ha detto ai consiglieri nazionali - restano: autonomia e unità. Perché se ci dividiamo perdiamo "peso", le difficoltà ricadranno su tutti noi sindaci. Un "peso" che peraltro viene garantito dalla nuova funzione assunta da Enzo Bianco, il quale durante la cerimonia ha ribadito che all'Interno «cercherò di trasferire quella cultura che abbiamo creato all'interno dell'Anci: la cultura del federalismo e della concretezza». Per questo, ha proseguito, «fra i miei obiettivi c'è quello di riuscire ad utilizzare la delega per scrivere finalmente il testo unico delle autonomie locali, di seguire l'iter dei Dpcm attuativi delle leggi Bassanini e di adoperarmi affinché, in tema di federalismo fiscale, ciò che oggi è assicurato alle Regioni venga garantito anche ai Comuni». Mercoledì prossimo si terrà la prima riunione operativa sotto la presidenza di Domenici. I primi compiti che il presidente in pectore dovrà affrontare saranno l'attribuzione delle deleghe per materia, che consentirà all'Anci di continuare la normale attività, e la convocazione dell'assemblea nazionale, alla quale spetta di eleggere il presidente. A norma di statuto l'assemblea (630i delegati) deve riunirsi entro sei mesi, ma l'iter già dice sarà accelerato. Si parla infatti di fine febbraio o marzo, in una data che tenga anche conto - assicura Domenici - della necessità di non sovrapporsi alla campagna elettorale. Per il luogo, sono in ballottaggio Roma e Firenze.

COSÌ HANNO RISPOSTO LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Comuni	Il punto sulla revisione dello Statuto	Il percorso scelto per la revisione	Partecipazione degli esterni	Le caratteristiche del nuovo Statuto	La necessità di approv. una proroga	Dove è avvenuto lo svecchiamento
RIMINI	La bozza è all'attenzione delle commissioni consiliari	Commissione statuto con il presidente eletto fra consiglieri di minoranza 1 dirigente coinvolto	No	Agilità, facile comprensione, decentramento più vigore alla concertazione per coinvolgere le formazioni sociali e i cittadini	Si. Altri 120 giorni	Lo Statuto era appena stato approvato in una nuova formula
VENEZIA	È stato approvato	Sono stati incaricati la conferenza dei capogruppo e il comitato di programmazione una ventina i dirigenti coinvolti	No	Puntare al massimo coinvolgimento dei cittadini nell'attività del comune, partecipazione di soggetti privati all'esercizio di funzioni pubbliche; ulteriore sviluppo del decentramento; referendum abrogativo - una carta dei diritti delle minoranze	No	I regolamenti
BOLOGNA	La bozza è all'attenzione delle commissioni consiliari	È stato costituito un sottogruppo all'interno della commissione Affari Generali. Partecipano un consigliere per gruppo, più 2 dirigenti, 1 funzionario	1 consulente dell'Amministrazione, più gli esperti dei gruppi consil.	Sono di particolare rilievo le parti attinenti ai referendum, al decentramento e alla specificazione delle funzioni di indirizzo e controllo del Consiglio	N.r.	Il vecchio Statuto era tecnicamente conforme alle nuove disposizioni
GENOVA	È stata appena elaborata la bozza di statuto	Soluzione collegiale con il coordinamento del segretario generale e la partecipazione di un dirigente	Due professori universitari	N.r.	N.r.	N.r.
SIENA	Sono ancora in corso i lavori di revisione	Commissione statuto con il coordinamento del segretario, la partecipazione di nove consiglieri e 2 dirigenti	No	Le parti più rilevanti sono: l'effettività dell'autonomia normativa; rapporti con il cittadino; definizione ambiti d'intervento del Consiglio	Si. 60/90 giorni.	Innovazione e organizz. delle strutture, forme associate di gestione dei servizi e funzioni
MODENA	Sono ancora in corso i lavori di revisione	Commissione consiliare Affari istituzionali - Partecipano 15 consiglieri, 1 dirigente più il segretario comunale	-	Istituzione di una commissione di controllo e garanzia; decentramento; referendum; ruolo del Consiglio; decadenza dei consiglieri	No, perché il termine è ordinario	Nessuna
BRESCIA	La bozza di statuto è oggetto del dibattito consiliare - sarà approvato in questi giorni	Commissione statuto con il coordinamento del presidente del consiglio, 14 consiglieri, 2 dirigenti	No	Si pone il problema della corretta applicazione dello Statuto, la cui revisione ha dedicato una particolare attenzione alla definizione dei ruoli e degli ambiti d'intervento del consiglio comunale	No	N.r.

I TERMINI DELLA 265

Non c'è alcuna scadenza

ADRIANA VIGNERI

L'oscuro 13 gennaio è stato pubblicato su "L'Unità" un articolo in cui venivano manifestate perplessità sul rispetto del termine di 120 giorni per l'adeguamento degli statuti comunali alle nuove disposizioni di riforma dell'ordinamento degli enti locali introdotte dalla stessa legge 265/99. Se la premessa implicita fosse corretta (esiste per questo un termine di 120 giorni decorrenti dall'entrata in vigore della legge) si potrebbe esprimere non perplessità ma certezza sull'inadeguatezza del tempo dato ai consigli comunali e provinciali per questa delicata operazione. Mala premessa è errata. Ritengo quindi utile precisare che il termine di centoventi giorni indicato dall'articolo 1 della legge 265/99 riguarda esclusivamente l'adeguamento statutario alle disposizioni di principio introdotte dalle leggi successive alla stessa 265/99, e difatti nella formulazione della norma il termine attiene "all'entrata in vigore delle nuove leggi" che quelle disposizioni di principio dovranno introdurre. Quel termine di 120 giorni è inserito in una disposizione che introduce una regola di rilevante portata innovativa, che ripropone un modello già adottato nel rapporto tra leggi statali e leggi regionali: l'autonomia normativa degli enti locali può derogare alla legislazione statale e regionale in materia di ordinamento degli enti locali e di disciplina dell'esercizio delle funzioni ad essi conferite, fatta eccezione per quelle disposizioni espressamente qualificate di principio dal legislatore. Tali disposizioni di principio determinano l'abrogazione delle norme statutarie e anche regolamentari incompatibili, per cui i consigli comunali devono procedere al conseguente adeguamento statutario entro centoventi giorni dall'entrata in vigore delle nuove norme di principio. In questo sistema l'introduzione del termine di centoventi giorni è finalizzato a rimediare in un arco temporale ragionevole e certo la lacuna creatasi nell'ordinamento dell'ente per via della forza abrogatrice delle norme di principio. Ne rimane fuori l'adeguamento degli statuti alle disposizioni della legge 265/99, rispetto alle quali non esiste in generale un termine unico da rispettare. In talune disposizioni il legislatore ha individuato nelle more delle modifiche statutarie una disciplina transitoria. Emblematica è la nuova norma sulla composizione delle giunte che pur rimettendo all'autonomia statutaria la determinazione del numero degli assessori - purché non superiore ad un terzo del numero dei consiglieri assegnati all'ente - ha stabilito in attesa delle nuove norme statutarie la composizione delle giunte secondo l'appartenza degli enti alle diverse classi demografiche. Si pensi anche alle disposizioni del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, in materia di modalità di convocazione delle

L'inchiesta

Nostro sondaggio su un campione di amministrazioni
Le principali difficoltà tecniche ad una rapida approvazione
Ancora pochi gli atti concreti circa la partecipazione popolare

Statuti, un laboratorio aperto tra interrogativi e ritardi

FRANCESCO MONTEMURRO - Ufficio Commissione Cnel Autonomie locali e Regioni

NUOVI equilibri nei rapporti tra giunta e consiglio, decentramento, nuove formule gestionali e referendum, innovazione negli assetti organizzativi e riordino dei sistemi di controllo: questi i temi più caldi della fase di revisione degli statuti comunali, avviata ma non monopolizzata dalle disposizioni della legge di riforma della 142. Ad attendere al varco il nuovo statuto sono le disposizioni del d. lgs. 286/99, che ha previsto l'introduzione del controllo strategico e ha definito i compiti di nucleo di valutazione, controllo di gestione e revisori. Ma nei municipi che non avevano ancora svecchiato lo statuto, l'occasione fornita dalla l. 265/99 ha dato più vigore a riflessioni per la trasformazione degli assetti organizzativi. Intanto si affaccia, per ora soprattutto in termini di dichiarazioni d'intenti, il bilancio di mandato.

Queste le prime risultanze di un sondaggio condotto da "Autonomie" su un campione di amministrazioni comunali. La "carta operativa" di comuni e province è ormai diventata un "cantierino aperto": l'adeguamento alle norme successive alla 265/99 dovrà essere effettuato, infatti, entro 120 giorni. L'obiettivo non è solo quello di ridurre lo storico ed enorme gap tra intervento normativo ed attuazione nelle p.a. ma anche quello di far crescere il laboratorio di autonomia normativa, programmazione e innovazione degli enti locali.

Da questo punto di vista assume particolare importanza il tema del percorso scelto per revisionare lo statuto: ridotto all'osso, risulta, almeno fino ad ora, il numero dei dirigenti coinvolti. A Genova è stato attivato un gruppo di lavoro con il coordinamento del segretario comunale e composto, oltre che da consiglieri, da due professori universitari e da un solo dirigente; il

che i comuni con meno di 15mila abitanti possono istituire il presidente del consiglio.

• È riservata allo statuto la determinazione dei casi di decadenza dei consiglieri per mancata partecipazione alle sedute.

• Il programma di mandato - lo statuto deve fissare il termine entro il quale il sindaco, sentita la giunta, presenta al consiglio le linee programmatiche.

• Devono essere indicate le modalità di partecipazione del consiglio alla definizione, adeguamento e verifica dell'attuazione delle linee programmatiche.

• Il gettone di presenza dei consiglieri può essere trasformato in indennità di funzione.

PUNTO PER PUNTO

Le principali innovazioni

- Lo statuto deve fornire garanzie per un sollecito esame delle istanze e petizioni dei cittadini e per la realizzazione di una efficace partecipazione popolare.
- Possono essere previsti referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini - previsto anche il referendum abrogativo.
- È attribuita agli statuti e non più alla legge regionale, la possibilità di istituire municipi a seguito della fusione dei comuni.
- Lo statuto definisce le forme attraver-

so le quali sono eletti gli organi delle circoscrizioni. I comuni con più di 300mila abitanti possono prevedere un decentramento accentrativo.

- Il numero degli assessori è fissato dallo statuto.
- Il funzionamento dei consigli è disciplinato da un regolamento, adottato a maggioranza assoluta sulla base dei principi fissati dallo statuto.
- Assegnata allo statuto la possibilità di attribuire le funzioni vicarie del presidente del consiglio ad un consigliere diverso da quello anziano. An-

L'APPLICAZIONE

«Ancora troppe resistenze»

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione Cnel

Verso il federalismo con l'autogoverno locale: è questo il vero significato della riforma della legge 142 con al centro gli statuti locali "aperti" alla partecipazione dei cittadini. L'autonomia statutaria e regolamentare e le funzioni stesse degli enti locali vengono, infatti, rafforzate con l'obiettivo di avvicinare ancora di più il governo locale al cittadino, per applicare con più efficacia il principio di sussidiarietà.

Lo statuto è ormai un laboratorio sempre aperto alle applicazioni normative e all'innovazione organizzativa e gestionale. Comuni e Province sono chiamati a tradurre in norme statutarie non solo i principi della riforma, ma anche tutte le successive norme circa l'ordinamento delle autonomie locali. Questi gli obiettivi: garantire lo svolgimento delle funzioni amministrative anche attraverso le attività che possono essere esercitate dall'iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali; assicurare forme di garanzia e partecipazione delle minoranze; introdurre il referendum propositivo e abrogativo e non più solo consultivo.

In gioco nella fase di prima applicazione della l. 265/99 sono la ridefinizione del rapporto tra politica e amministrazione, il ruolo di programmazione e controllo assegnato al Consiglio, la spinta verso il decentramento, la tendenza a sfoltire i vincoli procedurali, l'allargamento dei margini di autonomia gestionale assegnati alla dirigenza, l'introduzione di nuove forme di responsabilità per i risultati, ma anche la revisione dei sistemi di controllo (cfr. d. lgs. 286/99).

Tutte azioni che si pongono in rapporto di discontinuità con l'assetto precedente, anche se il panorama delle autonomie locali è, per alcuni versi, rimasto immutato. Queste incontrano, infatti, ancora troppe difficoltà nell'attuazione del nuovo quadro legislativo che, peraltro, non si pone come calato dall'alto ma (anche) come la risultante del processo di "mediazione" tra legislatore e rappresentanti stessi delle autonomie. Ciò che preoccupa maggiormente non sono solo i ritardi culturali, organizzativi e gestionali, che gli enti locali hanno finora maturato nell'applicazione sia delle stesse leggi 142/90 e 241/90, sia del recente quadro normativo sulle autonomie locali: ma la scarsa propensione all'innovazione, alla riorganizzazione e alla crescita di efficacia mostrate dagli enti nell'adempiimento della propria missione, il cui scopo prioritario è, in definitiva, il soddisfacimento di un bisogno pubblico.

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 20 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 19
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Bettino Craxi muore ad Hammamet

L'ex leader del Psi stroncato da un infarto. La figlia: «L'hanno ammazzato»

UN FIGLIO INFELICE DEL SOCIALISMO ITALIANO

GIUSEPPE CALDAROLA

È morto Craxi. Avremmo preferito per lui, per la sua famiglia e i suoi compagni, una vita molto più lunga e la morte in Italia. Il tema del suo ritorno ha lungamente diviso il paese. Noi fin dal 28 febbraio del '96 (con un editoriale che io scrissi su *L'Unità* diretta da Walter Veltroni) ci siamo dichiarati, controcorrente, favorevoli ad una soluzione umanitaria che consentisse all'ex segretario socialista di curarsi nel suo e nel nostro paese. Si è fatto poco, si è fatto molto, si è fatto tutto il possibile? Non si è fatto quel che non si poteva fare. Trope persone vicine a Craxi hanno legato la prospettiva del suo rientro ad una sorta di autocritica dello Stato italiano, ad una smentita dell'ordinamento giuridico, a una dichiarazione di scuse da parte di quel mondo politico che Craxi combatte e da cui è stato combattuto. Era possibile un rientro nelle leggi, non era possibile un rientro extra legem. La «questione umanitaria» - che l'esito della vicenda umana di Craxi riporta alla sua centralità - è stata tuttavia troppo sottovalutata anche da chi dichiarava di stare dalla sua parte.

Craxi è stato un uomo politico di primissimo piano. Un uomo che ha diviso il paese, che ha avuto l'intuito di proporre alcuni processi di modernizzazione ma che ha anche assecondato tutti i difetti dell'Italia degli anni 80. Non mi riferisco, per ora, al grande tema della questione morale. Mi riferisco all'uso del debito pubblico, come forma di governo che negava in radice le ambizioni riformiste e modernizzatrici.

Craxi è stato un uomo di grande coraggio a Sigonella, quando si oppose all'invadenza americana. È stato uomo di forte decisionismo quando propose un tema che feriva il movimento sindacale e la sinistra, come la demolizione della scala mobile, caricandolo di significati politici e mortificando quel mondo legato al Pci che lui voleva sconfiggere, spingere fuori gioco, eliminare. Craxi è stato il vero dominus politico dell'Italia negli anni in cui si manifestava con più evidenza la crisi della prima Repubblica. Giunto alla guida del governo, dove rimase più di tutti i suoi predecessori, raccolse meno consensi di quanto si aspettasse e sollevò molte inquietudini. Fallì nell'89 quando non colse nella caduta del muro di Berlino l'occasione per una ricomposizione della sinistra e per un rilancio di una sinistra più larga. Una parte della sinistra, non solo socialista - penso a una porzione importante dell'intelligenza, talvolta di provenienza ex estremista - si legò a lui e vide in Craxi colui che avrebbe spezzato il dominio elettorale e culturale del Pci.

SEGUE A PAGINA 7



ROMA Bettino Craxi è morto, stroncato da un infarto, ieri pomeriggio ad Hammamet in Tunisia. Afflitto da una grave forma di diabete e dai postumi della recente operazione per un tumore a un rene, aveva accanto la figlia, Stefania, che l'ha trovato senza vita nel suo letto e ha reagito con rabbia e dolore: «L'hanno ammazzato».

Dal Midas a Tangentopoli il leader socialista aveva segnato profondamente la più recente storia politica italiana.

La vicenda giudiziaria che ha provocato il tramonto di Craxi è ancora al centro delle polemiche: proprio ieri la Commissione Affari costituzionali della Camera aveva dato il via alla Commissione per Tangentopoli.

Si registrano, dunque, cordoglio, stima, silenzio commosso, diffuse richieste di una valutazione obiettiva, ma anche qualche freddezza e diverse polemiche nelle reazioni del mondo politico.

Oggi a mezzogiorno la Camera ricorderà l'uomo politico scomparso. A Montecitorio parleranno Luciano Violante, Massimo D'Alema e un rappresentante dello Sdi.

SACCHI SARTORI SETTIMELLI UGOLINI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LE INTERVISTE

Bobbio: quei miei scontri con lui



«Sapeva combattere e vincere lo fece anche in Parlamento»

BOSETTI

A PAGINA 5

Natta: non seppe unire la sinistra



«Un grande leader che fu sconfitto dai suoi stessi errori politici»

LEISS

A PAGINA 5

Il governo: funerali di Stato Ciampi: ha svolto un ruolo importante per l'Italia

◆ **Mussi: è stato un avversario politico ma non siamo stati noi i suoi persecutori**

ROSCANI

A PAGINA 6

◆ **D'Ambrosio: le nostre accuse erano fondate per questo non possiamo sentirci in colpa**

RIPAMONTI

A PAGINA 4

◆ **Dalla svolta del Midas a Tangentopoli ascesa e declino di un leader decisionista**

MISERENDINO

A PAGINA 2

ROMA Funerali di Stato per Bettino Craxi? Palazzo Chigi ha fatto sapere che - salvo una diversa disponibilità della famiglia - è pronto ad assicurare i funerali di Stato all'ex segretario socialista e presidente del Consiglio. I funerali di Stato sono previsti dalla legge per quanto riguarda personalità che hanno avuto ruoli istituzionali come quello ricoperto dall'ex leader del Psi. Ma l'ipotesi trova freddi i familiari. La figlia Stefania è scettica: «Funerali di Stato? Non credo, ma devo prima parlarne con mia madre. La volontà della famiglia è che avvengano qui ad Hammamet». Ai familiari di Craxi ha inviato un messaggio anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «Bettino Craxi ha svolto un ruolo importante nella vita politica del paese ed ha contribuito in modo significativo alla difesa dell'Occidente e al consolidamento della pace».

ALVARO DE GIOVANNANGELI
ALLE PAGINE 5 e 6

Par condicio, accordo con Rc Via libera alla commissione su Tangentopoli

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Socialista

Il paradossale destino del socialista Bettino Craxi sarà diventare un martire della destra. Che lo saluterà come la vittima più illustre delle odiatoghe rosse. Decida ognuno, in coscienza, se questo destino è stato cercato e meritato, oppure sia un destino ingiusto. Certo non sarà facile fare un minimo di silenzio nel proprio cuore, un minimo d'ordine nella propria intelligenza, per non dimenticare il senso e addirittura il suono di quella parola, socialista, che lo qualificò, nel bene e nel male, per la vita intera. Perché se quello che resta della sinistra italiana, quasi al completo, oggi fa parte nell'internazionale socialista, si dice socialista, socialdemocratico, riformista, sarebbe ben strano non farsi qualche domanda importante sulla vita e il destino dell'ultimo vero capo dei socialisti italiani. Sarà una riflessione difficile e per tanti versi paradossale, perché l'effigie del defunto sarà su tutti i gonfaloni del Polo e dei nostalgici della prima Repubblica. Ma bisognerà provare a farla. Per non essere ipocriti (lui non lo era, almeno questo non lo era) e per rendere l'onore delle armi, se proprio a lui non vi riesce, almeno al socialismo italiano.

BENINI VARANO
A PAGINA 8

ALL'INTERNO

ESTERI

Germania, intervista a Rusconi
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ECONOMIA

Vola la produzione industriale
GALLIANI A PAGINA 14

ECONOMIA

Bankitalia, multa a 13 banche
IL SERVIZIO A PAGINA 17

CULTURA

Intervista a Carlo Trigilia
CIMINO A PAGINA 18

SPETTACOLI

Un calcio al cinema
CRESPINI E ROSSI A PAGINA 19

SPORT

Sciopero in serie A
BOLDRINI A PAGINA 21

AUTONOMIE

Il rebus degli statuti
SARTI E VIGNERI NELL'INSERTO

Artisti, mobilitiamoci per Cipri e Maresco Appello dell'Anac per «Totò che visse due volte»

CARLO LIZZANI

Come è noto, Cipri e Maresco, due fra gli autori più singolari e significativi del nostro cinema, sono stati rinviati a giudizio per «vilipendio alla religione». Il loro film: «Totò che visse due volte» è oggetto inoltre, di un attacco di natura più prosaica, ma altrettanto grave. Nella polemica che infuria, da qualche tempo sul «fondo di garanzia per i film di particolare interesse culturale», cioè sull'attribuzione di un sostegno economico a film che non nascono esclusivamente da presupposti commerciali e speculativi il film di Cipri e Maresco «Totò che visse due volte» rischia di diventare il capro espiatorio, il pretesto per deponenziare una delle poche misure destinate al sostegno del nostro cinema.

SEGUE A PAGINA 20

Le Canzoni del Secolo

Le compilation del millennio: da Bob Dylan a Elton John, da Louis Armstrong a Stevie Wonder, da Fred Astaire a Tina Turner...

Domani è in edicola il 1° CD + L'Espresso al prezzo speciale di 9.900 lire.



L'Unità

Super, verde, gasolio, gpl ancora aumenti a raffica

ROMA Prosegue la corsa dei prezzi della benzina. Dopo gli aumenti scattati ieri nei distributori Agip e Ip (+10 lire) e in quelli Erg (+15), oggi sarà la volta delle altre compagnie petrolifere che rimetteranno mano ai propri listini con rincari, nella maggior parte dei casi, di 10 lire al litro. Fatta eccezione per la Shell, che dovrebbe per ora rimanere ferma e per la Tamoil che aumenterà di sole 5 lire al litro, i prezzi delle benzine saliranno di 10 lire al litro sulle colonnine Esso, Q8, Api e Fini. La super negli impianti Finae Api torna così a quota 2.050 lire al litro. E, da domani, salirà di 15 lire al litro anche il gasolio della Esso (a 1.645 lire al litro) ed il gpl in molti distributori con quelli Shell che segneranno, per il carburante, quota 1.000 lire. La nuova ondata di rincari, dopo i ribassi

scattati all'inizio dell'anno, è legata alla forte ripresa delle quotazioni del petrolio sulle principali piazze internazionali, salite di circa il 19% nelle ultime sei sedute. Nonostante l'oro nero, anche ieri si è mantenuto su livelli record dai tempi della Guerra del Golfo, qualche segnale di distensione è arrivato nel pomeriggio sulla scia dell'intenzione del Ministro Usa per l'Energia, Bill Richardson, di affrontare la questione del carogreggio. Il Wti, il petrolio di riferimento Usa, dopo aver toccato nelle prime contrattazioni i 29 dollari, ha così invertito tendenza. I contratti con consegna prevista per febbraio passano così di mano a New York a 28,65 dollari al barile mentre a Londra, lo stesso tipo di future per il Brent (il greggio europeo) va a 25,82 dollari al barile.

Fondo sociale europeo, Italia ancora in ritardo

Le Regioni in grado di utilizzare solo il 64% delle risorse disponibili

ROMA Italia ancora in ritardo nell'erogazione delle risorse del Fondo sociale europeo: nel '98 le risorse comunitarie effettivamente utilizzate dalle Regioni erano il 64% di quelle stanziati dall'Ue per il periodo 1994-99, contro il 100% dell'Olanda, il 94% della Francia, l'88% dell'Austria, l'87% della Germania, l'85% della Spagna. Ma non è solo colpa delle Regioni: il Governo, infatti, alla vigilia della programmazione delle risorse del Fse per il periodo 2000-2006 intende chiedere alcuni cambiamenti di rotta alla Commissione europea, per rendere meno rigida l'assegnazione delle risorse.

L'occasione sarà al vertice dei ministri europei del Lavoro che si svolgerà a Lisbona il 23 e 24 aprile. È quanto è emerso dal convegno «Fondo sociale europeo 2000-2006. Un'occasione per lo sviluppo», organizzato da Tecnostruttura (l'Agenzia di assistenza tecnica delle Regioni) al quale hanno partecipato, tra

gli altri, il sottosegretario al Lavoro Rosario Olivo, l'economista Paolo Leon e il presidente della Regione Lazio Piero Badaloni. Negli interventi degli esperti presenti è stato sottolineato come l'Italia abbia mostrato negli ultimi anni un'ottima ripresal piano degli impegni finanziari, ma ancora accusi delle difficoltà nella erogazione della spesa dei fondi per la promozione dello sviluppo e l'adeguamento strutturale delle Regioni.

Dunque, nonostante si avverta un'inversione di tendenza nella utilizzazione dei Fondi comunitari da parte del nostro Paese che sta recuperando i ritardi storici, il divario con i paesi europei più avanzati è ancora evidente su quasi tutti gli obiettivi europei: riconversione delle regioni colpite da declino industriale, lotta alla disoccupazione di lunga durata e inserimento professionale dei giovani, adattamento dei lavoratori ai mutamenti produttivi dell'indu-

stria, delle strutture agricole, la promozione dello sviluppo nelle regioni scarsamente popolate. Badaloni ha difeso l'azione delle Regioni: «L'accusa lanciata dalla Corte dei Conti di non aver utilizzato 4.500 miliardi di fondi europei è infondata. L'Italia, infatti, è ai primi posti in Europa per aver impegnato le risorse del Fse. Questo non vuol dire che questi soldi non si spenderanno».

E se come Regioni abbiamo avuto ritardi nella capacità di spesa il motivo va ricercato nel fatto che la stessa Commissione Ue ha cambiato le regole in corso d'opera». E nell'approntare il Piano nazionale per l'occupazione il Governo - come ha spiegato Leon - a Lisbona è intenzionato a fare richieste ben precise: puntare sulle politiche dell'offerta ma anche sullo sviluppo della domanda di lavoro; differenziare le politiche per combattere la disoccupazione; affrontare il problema dell'emersione del lavoro nero.

Poste, arrivano i nuovi uffici

Le Fs: parteciperemo alla gara per la distribuzione

ROMA Entro il 2000 l'Italia dovrà avere un unico circuito di pagamento con l'integrazione della rete bancaria con quella postale: entro l'anno i clienti degli istituti di credito e i correntisti postali dovranno poter utilizzare indistintamente uno dei due circuiti finanziari. È quanto ha affermato l'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera. Annunciando che il mese prossimo diventerà operativo il nuovo conto corrente postale con la relativa carta di credito e bancomat postale, Passera si è mostrato fiducioso nell'evoluzione dei rapporti con l'Abi. «Un passo importante c'è già stato - ha detto - in una delle tre aree di contenzioso tra le Poste e

l'Abi: il problema dei bonifici sta cominciando ad aprirsi, anche se dobbiamo mettere a punto modalità e tempistiche. Rimangono due problemi: l'estensione della rete bancomat alle Poste; l'utilizzazione degli assegni bancari alle poste come oggi si possono utilizzare i conti correnti postali nelle banche. L'obiettivo è l'integrazione totale delle due reti informatiche di banche e Poste, come succede in tutta Europa». L'obiettivo, raggiungere questa integrazione entro il 2000.

Sulla stessa linea il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, che ha sottolineato la necessità di integrare i due circuiti finanziari per evitare disagi ai citta-

CORRADO PASSERA
«Attività di credito, bancomat, tanta informatica, poche code»

e la massimizzazione dei ricavi. È giusto che sia così, chiudere uno sportello che non è remunerativo. Invece, il sistema postale, non può fare altrettanto e tiene aperti anche quegli sportelli che non sono

remunerativi»
E ieri Passera e Cardinale hanno presentato alla stampa il nuovo modello di ufficio postale. Un prototipo che sembra molto più simile alla sede di un ricco istituto di credito che ai 14.000 vecchi uffici di «Poste e Telegraf»; secondo Passera, entro il 2002 (data conclusiva del Piano di Impresa) cambieranno aspetto qualche migliaio di uffici. Si comincerà con una sperimentazione a Roma e Milano, poi verranno realizzati ex novo o ristrutturati annualmente 1.000 uffici in anno, puntando sull'informatizzazione e sulla specializzazione degli sportelli in due categorie polifunzionali: servizi postali e bancoposta.

E mentre i conti sembrano in linea con le attese - e la Posta Prioritaria viaggia al ritmo di oltre un milione di «pezzi» al giorno - fa discutere la scelta delle Poste di abbandonare le Ferrovie per il trasporto della posta, motivata con i «forti ritardi nell'avviamento a destinazione del corriere postale», a favore del trasporto su gomma. «Nessuna preclusione - dice Passera - ci saranno nuove gare per il trasporto, e le Ferrovie parteciperanno; speriamo che vincano loro». Le Fs, intanto, confermano che parteciperanno alla gara che si terrà nel 2001 ed assicurano che l'azienda pensa di poter recuperare il rapporto con le Poste già nel 2000.

Borsa, Milano chiude in controtendenza

Piazze europee in calo. Mibtel +0,84%

ROMA Incurante di Wall Street, Piazza Affari procede nella sistemazione delle posizioni in vista delle scadenze tecniche di venerdì (oggi si fissano i prezzi per la risposta premi). L'indice Mibtel segna un progresso dello 0,84%, il Fib marzo chiude al di sopra dei 42000 punti. La volatilità è legata all'alto volume di premi. Scambi per 3977 milioni di euro (7700 miliardi di lire). I temi operativi non cambiano, e il mercato gira sulle tlc, con poche eccezioni. Telecom supera agevolmente e tengono i 16 euro, sulla scorta di target price elevati. Anche le rnc vanno al rialzo.

Olivetti a +2,37%, Tim in leggero calo. Assicurativi in ribasso, comprese le Generali, le Sai, le Ras. Titoli dimenticati, secondo gli operatori, come le Fiat, che nemmeno le solite ipotesi di dimissioni o probabili accordi riescono a scuotere. Il titolo Fiat perde lo 0,41%.

In netto rialzo le Eni, anche sulla scia di una riscoperta dei titoli del settore energia sui mercati esteri. Eni guadagnano il 3,15%.

Bene anche Edison, mentre cedono punti le Montedison (-1,02%). Banche in calo, con poche eccezioni, tra le quali Mediobanca solitamente.

Telecom chiudono a +3,27%, R. E.

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	-1,96	0,25	0,27	482
ACEA	16,37	5,23	13,14	17,02	31180
ACQ NICOLAY	2,60	-2,99	2,55	2,75	5027
ACQUE POTAB	6,40	-	6,33	6,69	12382
ACSM	5,19	0,04	4,84	5,42	10009
AEDS	27,47	4,77	25,47	28,21	52163
AEDS RNC	23,96	6,58	20,82	24,16	45696
AEM	3,82	1,35	3,55	4,04	7313
AEROP ROMA	6,54	5,23	6,01	6,56	12702
ALITALIA	2,16	-0,41	2,17	2,39	4198
ALLEANZA	10,81	-0,02	10,68	11,86	20726
ALLEANZA RNC	5,88	-1,44	5,88	6,93	11383
ALLIANCE SUB	9,14	0,34	9,11	9,93	17698
AMGA	1,65	9,07	1,03	1,61	3119
ANSALDO TRAS	1,12	0,63	1,12	1,23	2165
ARQUATI	0,95	-0,21	0,94	1,00	1827
ASSITALIA	5,84	-	5,81	5,84	11308
AUTO TO MI	11,98	3,04	11,25	11,97	23040
AUTOGIRILL	11,65	-1,60	10,80	12,67	22664
AUTOSTRAD	7,72	3,06	5,00	7,66	14603
B AGR MANT W	6,61	-1,61	6,60	6,69	0
B AGR MANTOV	9,10	-1,38	9,13	9,91	17668
B DES-BR R99	1,55	-2,52	1,51	1,61	3003
B DESIO-BR	3,38	0,93	3,07	3,46	6547
B FIDELIRAM	10,48	1,89	9,96	11,42	19839
B INTESA	3,46	-3,00	3,51	4,00	6787
B INTESA R W	0,36	-0,88	0,36	0,39	0
B INTESA RNC	1,90	-1,04	1,90	2,02	3681
B INTESA W	0,74	-1,61	0,75	0,84	0
B LEGNANO	5,39	-2,88	5,40	5,96	10464
B LOMBARDA	10,14	-1,40	10,13	11,08	19611
B NAPOLI	1,20	2,22	1,14	1,22	2287
B NAPOLI RNC	1,00	-0,04	0,99	1,05	1920
B ROMA	1,19	-0,59	1,19	1,26	2296
B SANTANDER	10,36	1,89	10,25	11,53	19847
B SARDEG RNC	19,71	-0,31	19,55	21,73	37852
B TOSCANA	3,34	-0,65	3,38	3,69	6537
BASINET	3,41	-2,90	3,32	3,74	6659
BASSETTI	6,18	-	6,01	6,79	11953
BASTOGI	0,19	4,98	0,15	0,18	354
BAYER	44,50	-2,20	42,81	46,81	86261
BAYERSCH	6,97	-2,15	6,91	7,58	13440
BCA CARIGE	9,88	-2,24	8,91	10,15	18842
BCA PROFLO	6,30	18,12	3,19	6,47	11749
BCO BILBAO	12,70	0,37	12,54	14,52	24289
BCO CHIAVARI	2,85	-0,42	2,86	3,94	5538
BEGHELLI	1,71	-0,81	1,73	1,88	3344
BENETTON	2,21	-1,95	2,20	2,42	4300
BENI STABILI	0,34	-1,58	0,34	0,35	646
BIM	9,38	6,73	8,94	10,32	17845
BIM W	3,34	6,29	2,45	3,27	0
BIPOF-CARIRE	87,86	-0,01	77,23	90,71	170005
BNA	2,82	0,25	2,70	2,83	5485
BNA PRIV	1,36	-	1,33	1,37	2635
BONAPARTE	0,89	-2,35	0,87	0,92	1711
BNL	3,33	-0,09	3,11	3,47	6434
BNL RNC	2,92	0,79	2,53	2,94	5607
BOERO	10,75	-	9,68	10,75	20815
BON FERRAR	1	-0,91	0,91	1,03	19475
BONAPARTE R	0,31	-2,75	0,31	0,34	602
BONAPARTE R	0,24	2,13	0,24	0,26	465
BREMO	10,05	-1,53	10,08	10,82	19516
BRIOSCHI	0,54	2,77	0,22	0,26	467
BRIOSCHI W	0,07	-1,15	0,06	0,07	0
BUFFETTI	15,40	-3,83	14,23	17,47	30347
BULGARI	9,43	-0,82	8,37	9,87	18289
BURGO	6,36	0,57	6,14	6,82	12257
BURGO P	7,40	-	7,40	8,00	14328
BURGO RNC	6,95	-	6,70	7,20	13031
BUZZI UNIC	9,61	-1,99	9,74	11,03	18850
BUZZI UNIC R	4,18	-2,34	4,20	4,84	8128
C CAFFARO	0,92	0,04	0,91	0,95	1775
CAFFARO RIS	0,89	-0,83	0,89	1,04	1723
CALCEMENTO	0,92	-0,53	0,90	0,96	1788
CALP	2,93	-2,60	2,95	3,17	5706
CALTAGIR RNC	1,90	-2,06	1,35	1,94	3706
CALTAGIRONE	2,15	-2,71	1,42	2,32	4218
CAMPIN	2,03	0,50	2,00	2,09	3911
CARRARO	3,38	-1,63	3,42	3,75	6818
CASTELGARDEN	5,40	0,95	4,37	5,36	10386
CEM AUGUSTA	1,88	-3,09	1,85	2,00	3640
CEM BARL RNC	3,00	-	3,00	3,39	5809
CEM BARILETTA	4,31	-0,23	4,12	4,49	8359
CEMBRE	3,01	2,84	2,76	3,00	5805
CEMENTIR	1,32	0,23	1,23	1,32	2564
CENTENAR ZIN	1,76	-1,79	1,76	2,04	3416
CIGA	0,89	-0,06	0,89	0,89	1724
CIGA RNC	1,11	1,38	1,08	1,10	2128
CIR	2,77	-1,07	2,71	2,79	5346
CIR RNC	2,08	-2,21	1,97	2,24	4012
CIRIO	0,49	1,30	0,48	0,51	938
CIRIO W	0,11	-11,27	0,11	0,13	0
CLASS EDIT	15,68	1,17	13,65	17,44	30516
CM	1,65	0,61	1,58	1,67	3152
COFIDE	1,05	-2,96	1,05	1,21	2037
COFIDE RNC	0,79	-2,50	0,80	0,90	1551
COMAU	6,21	-0,32	6,10	6,25	12024
COMIT	4,95	-2,25	4,96	5,54	9594
COMIT RNC	5,00	-1,96	4,97	5,38	9703
COMPART	1,11	-0,27	1,12	1,19	2167
COMPART RNC	0,82	-2,07	0,82	0,88	1581
CR ARTIGIANO	3,23	-1,98	3,25	3,46	6289
CR BERGAM	17,45	0,76	16,85	17,85	33867
CR FONDI	1,35	1,54	1,17	2,43	2378
CR VALT 01 W	3,00	-0,07	3,00	3,93	0
CR VALT 01 W	3,92	0,62	3,71	4,16	0
CR VALTEL	9,11	-1,68	9,15	9,97	17723
CREDEM	2,79	8,04	2,55	2,98	5127
CREMONINI	2,00	-0,15	1,99	2,10	3847
CRESPI	1,39	-0,17	1,39	1,47	2693
CSP	4,57	-	4,56	5,00	8835
CUCIRINI	0,90	9,86	0,68	0,88	1700
D DALMINE	0,19	5,43	0,18	0,20	365
DANIELI	4,91	0,49	4,92	5,37	9519
DANIELI RNC	2,21	-1,12	2,23	2,48	4310
DANIELI WIG	0,45	-2,79	0,46	0,50	0
DE FERRAR	2,28	0,35	2,27	2,36	4390
DE FERRARI	5,90	-0,78	6,49	6,65	12597
DEROMA	6,50	0,31	6,30	6,50	12590
DUCATI	2,74	-0,62	2,50	2,85	5313
E EDISON	7,90	2,57	7,63	8,25	15022
EMAK	1,72	-1,99	1,73	1,80	3930
ENEL	4,02	3,47	3,78	4,10	7687
ENI	5,21	1,75	5,08	5,94	9995
ERG	2,57	-0,16	2,57	2,72	5007
ERICSSON	54,71	-0,82	53,88	59,04	106204
ESAOTE	1,89	0,43	1,89	1,98	3689
ESPRESSO	13,01	-1,31	9,95	13,25	25646
F FALCK	7,26	-1,52	7,10	7,82	14117
FALCK RIS	7,45	-	6,90	7,27	14077
FIAR	3,45	-	3,43	3,50	6880
FIAT	29,27	-0,41	29,21	31,78	56558
FIAT PRIV	13,01	-1,05	13,10	14,66	25355
FIAT RNC	13,18	-0,96	13,27	14,70	25888
FIL POLLONE	2,03	-0,05	1,97	2,12	4027
FIN PART	1,44	14,38	0,92	1,37	2651
FIN PART PRI	0,95	9,37	0,63	0,92	1783
FIN PART RNC	0,92	9,79	0,64	0,92	1728
FIN PART W	0,24	16,65	0,13	0,23	0
FINARTE ASTE	3,68	0,57	3,67	4,12	7098
FINCASA	0,36	4,38	0,28	0,37	686
FINMATICA	29,82	-0,37	27,85	32,07	57856
FINMECC W	0,05	-	0,05	0,06	0
FINMECCANICA	1,31	-0,61	1,20	1,36	2537
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,85	-1,22	4,62	5,15	9416
FOND ASS RNC	3,54	-0,95	3,31	3,77	6870
G GABETTI	1,95	-1,91	1,74	2,02	3913
GANDOLF	142,02	-1,22	140,96	179,25	272937
GARBOLI	1,25	-	1,18	1,25	2420
GEMINA	2,94	-2,00	2,93	3,11	5826
GEMINA RNC	0,45	0,51	0,4		



AUSTRIA

Fuori Haider, a Vienna ancora Grande coalizione

VIENNA Accordo fatto per il nuovo governo in Austria. Dopo tre mesi di trattative, socialdemocratici dell'Spo e popolari dell'Ovp hanno raggiunto l'intesa per formare un esecutivo con un programma liberista a base di tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni. La conferma della maggioranza che ha retto il Paese negli ultimi 13 anni è uno schiaffo per l'estrema destra di Joerg Haider, diventata il secondo partito alle elezioni di ottobre. Infuriato, Haider ha previsto che la coalizione è destinata a cadere «in pochi anni» e alle prossime elezioni il suo Fpo potrà diventare il primo partito. Il leader dell'estrema destra ha parlato di tradimento della volontà popolare e ha attaccato direttamente il presidente federale Thomas Klestil. Il nuovo esecutivo dovrebbe essere guidato ancora dal cancelliere socialdemocratico Viktor Klima che già venerdì potrebbe annunciare la lista dei ministri. Ma il suo governo non avrà sicuramente vita facile: per convincere i riluttanti popolari ad entrare nella maggioranza, è stato concordato un programma di profonde riforme liberiste, tagli allo Stato sociale e nuove privatizzazioni. E i sindacati sono già sul piede di guerra contro la possibile riforma che innalzerebbe di 2 anni l'età minima per andare in pensione, portandola a 57 per le donne e 62 per gli uomini. Ma i popolari non sembrano intenzionati a cedere e hanno già rivendicato il dicastero delle finanze e quello degli affari sociali, tradizionalmente retti da un socialdemocratico. R.E.S.

Dai conti Cdu spuntano altri miliardi

Oggi le scuse pubbliche di Schäuble al Bundestag. Kohl ribadisce: non faccio nomi

BERLINO I fondi neri della Cdu si moltiplicano e l'ex cancelliere ha preferito lasciare l'incarico piuttosto che rivelare i nomi di chi gli ha dato i due miliardi in contributi illegali. Kohl smentisce da Schäuble, ieri ha ribadito che non farà mai i nomi dei donatori: «Lotto per il mio onore» ha detto durante una delle sue ultime apparizioni pubbliche. Ma le accuse contro di lui non si placano, dopo le dimissioni dalla carica di presidente onorario della Cdu, molti chiedono ora che lasci anche il seggio di deputato al Bundestag. Mentre il leader della Cdu Wolfgang Schäuble ha annunciato che domani si scuserà al Bundestag per avere confessato in ritardo di avere accettato la (ormai famosa) donazione di 100.000 marchi (100 milioni di lire) dal faccendiere Karlheinz Schreiber. Del resto ormai l'uscita di scena di Kohl è cosa fatta, come altrettanto inconfutabile è l'enormità dello scandalo che ha investito il suo partito. Scandalo senza fine che si arricchisce via via di nuovi particolari: ventiquattrore dopo la riunione d'emergenza del direttivo del partito convocato nel tentativo di frenare le polemiche e terminata con il siluramento di Helmut Kohl, un'altra «bordata» di rivelazioni rischia di mettere altri scandali in un piatto già ricco. Nei registri contabili del partito è stato trovato un altro buco di svariati milioni di marchi (nove miliardi di lire), circostanza venuta a galla, secondo l'emittente televisiva Zdf, dopo che i revisori dei conti avevano indagato sulle finanze della Cdu negli anni che vanno dal '89 al '93 e prodotto su questo il loro rapporto ufficiale. Inoltre, secondo la «Berliner Zeitung», il rapporto di cui sopra potrebbe inserire la gestione dei conti durante l'era Kohl, nello spinosissimo capitolo del «riciclaggio». Ed è proprio questo che Wolfgang Schäuble ha detto ieri al

termine di una drammatica seduta-fiume del direttivo del suo partito che lo ha riconfermato presidente: «L'intero scandalo dei finanziamenti occulti potrebbe configurarsi come un enorme riciclaggio di denaro». È spuntato un conto occulto estero della Cdu dell'Asia dal quale per anni è affluito illegalmente denaro nella casse regionali del partito, molto più sostanzioso di quanto ritenuto fino ad oggi. Questa volta l'«ipotesi» è stata avanzata dal ministro-presidente e leader cristiano democratico locale Roland Koch, secondo il quale oltre ai 14,5 milioni di marchi (circa altrettanti miliardi di lire) ammessi finora, annualmente sarebbero affluiti nelle casse del suo partito altre somme «a cinque cifre», probabilmente dai dieci milioni in su. Koch ha anche rivelato che dei movimenti di denaro sarebbero stati informati non solo l'ex capo della Cdu locale Manfred Kanther, l'ex tesoriere Casimir Sayn-Wittgenstein e l'ex consulente fiscale del partito Horst Weyrauch, ma anche altri dipendenti della sede locale della Cdu. Non è dato sapere con esattezza quanti soldi ci siano ancora sul conto occulto in Svizzera. Kanther, che si è dimesso da deputato immediatamente dopo la rivelazione dei fondi neri, aveva parlato di circa 17 milioni di marchi.

Intanto la grande sofferenza della Cdu è resa ancora più evidente dai sondaggi: secondo un'inchiesta condotta dall'istituto Forsa per il settimanale «Die Woche» i cristiano democratici sarebbero scesi al minimo storico del 29 per cento con 8 punti percentuali in meno rispetto alla settimana scorsa. L'emorragia di consensi andrebbe a tutto vantaggio dei liberali e dei socialdemocratici della Spd. Tutto questo mentre la procura di Bonn ha allargato l'inchiesta a due ex col-



laboratori di Kohl arrivando a perquisire le abitazioni, si tratta di Ter Linden, ex funzionario del quartier generale Cdu a Bonn e Weyrauch, ex consigliere fiscale del partito, sospettati di aver aiutato l'ex cancelliere a gestire i conti segreti del partito durante una campagna elettorale. E di scandalo in scandalo, ci sono novità anche per gli avversari: riguardano i presunti voli gratuiti dei socialdemocratici nel

Nord-Reno-Vestfalia in merito ai quali ieri è stata ascoltata, alla prima sessione della commissione d'inchiesta del parlamento regionale, una ex assistente di volo della Lufthansa che ha accusato i dirigenti spd del Land di aver usato gli aerei della banca WestLb, per scopi privati. Accuse pesanti che arrivano proprio nel momento meno adatto: le elezioni regionali sono previste per il prossimo 14 maggio.

L'INTERVISTA

Rusconi: «La politica costa molto. Meglio il "lobbismo" alla luce del sole»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Occorre prendere atto che una democrazia a livello di comunicazione di massa succhia soldi a palate. È una constatazione oggettiva che vale in Italia come in Germania e non può essere ipocritamente negata. Una costante di finanziamenti "neri" ai partiti purtroppo accompagna la politica, la innerva. Occorre individuare nuovi meccanismi di trasparenza nel finanziamento ai partiti. Ma non si può negare che la politica costi molto. In questo senso il modello americano delle donazioni private può offrire utili indicazioni. Insomma, il "lobbismo alla luce del sole" è meno devastante dei finanziamenti "sotterranei" o di una politica che selezioni le sue classi dirigenti in termini di censo e di ricchezza individuale. A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica italiana: il professor Gian Enrico Rusconi, profondo conoscitore del «planetario tedesco». «La Spd fa bene a non infierire politicamente su Kohl e la traballante dirigenza della Cdu. Distruggere l'ex cancelliere significa in qualche modo distruggere anche una immagine positiva della Germania in Europa».

Dall'Italia di Tangentopoli ai fondi neri della Cdu in Germania, passando per le dimissioni di un autorevole ministro del governo Jospin. Ed anche ancora sempre la «via giudiziaria» a determinare terremoti politici?

«Evitare di generalizzare. Anche se è chiaro che vicende come quelle italiane od oggi tedesche, dove l'aspetto penale diviene rilevante, colpiscono di più le opinioni pubbliche. Semmai quello che va rilevato, senza ipocrisia, è come il finanziamento illecito ai partiti

pur troppo accompagni sempre più la politica. E d'altra parte occorre dire che l'idea che la corruzione sia una prerogativa di regimi dispotici non tiene alla prova dei fatti. Non si può negare che la politica costi e che questi costi aumentino quanto più il sistema politico si fa complesso e i canali di comunicazione più sofisticati. Il soldo è diventato un elemento accompagnatore, un "ingrediente" della politica. Per comunicare politica all'opinione pubblica oggi occorre avere a disposizione forti risorse economiche e finanziarie. Può piacere o no ma non possiamo restare prigionieri di una concezione antica, per quanto nobile, della comunicazione politica: i tempi puri dell'"agorà" sono tramontati per sempre. Una democrazia a li-

vello di comunicazione di massa succhia soldi a palate. Lo scandalo non risiede in questa verità ma nei modi illeciti in cui questi soldi vengono "racattati".

E allora? «Allora occorre guardare a ciò che avviene in altri sistemi politici avanzati. Come quello americano. Mi riferisco al meccanismo delle donazioni e a un "lobbismo" alla luce del sole. Meglio questo che proseguire con la pratica deficiente di finanziamenti "sotterranei" o far passare l'idea che visto che la politica costa a farla, da leader, può permetterselo solo chi è ricco di suo. Francamente non mi pare questo il modo più corretto ed "egualitario" per selezionare le leadership politiche».

Le dimissioni di Kohl si abbattano non solo sulla Cdu ma sull'intero sistema politico tedesco. C'è chi paventa la possibilità di un dissolvimento della Dc tedesca. «È una possibilità che non va esclusa ma non la ritengo la più realistica. Così come non credo che l'"affaire-Kohl" possa assestare un colpo mortale al sistema bipolare tedesco. Il rischio più forte è quello dell'astensionismo di settori importanti dell'elettorato Cdu. Lo ritengo più probabile rispetto allo "spappolamento" della Cdu in tanti piccoli partiti come è avvenuto in Italia con la Dc. I tedeschi hanno interiorizzato il fatto che la frantumazione dei partiti mette a rischio la governabilità e la stessa stabilità del sistema demo-

divenuto quello tedesco - visto che i Verdi e la Pds non possono più essere considerati elementi transitori nel sistema politico - contribuisce il meccanismo elettorale vigente in Germania».

Come esce Wolfgang Schäuble da questa bufera politica?

«Come un leader dimezzato. Con l'immagine, deteriorata, di un politico oscillante, ambiguo, transitorio alla guida della Cdu. Ambiente per come si è comportato con Kohl. Prima, infatti, ne è stato un poco convinto difensore d'ufficio salvo poi presentarsi come il garante del "ripulisti" interno al partito in nome di una questione morale che però lo ha in qualche modo investito. Il suo è stato un deficit di statura politica per come ha maldestamente gestito la crisi del partito».

Ed Helmut Kohl. Come ne esce la sua immagine da questa poco edificante vicenda?

«Non mi convince chi oggi getta la croce addosso all'ex cancelliere così come non ero d'accordo in passato con chi ne esaltava la figura di statista senza macchie né paura. La figura di Kohl è molto più complessa e sfaccettata. Helmut Kohl è stato per lungo tempo un controllore stretto, privo di scrupoli, del suo partito. Con lucida determinazione ha eliminato ogni possibile antagonista interno. Ma forse proprio per questo è riuscito ad essere l'unico conduttore di quella politica di unificazione tedesca, prima, ed europea poi che si sono rivelate vincenti».

I sondaggi degli ultimi giorni danno la Cdu in caduta libera. La Spd e il cancelliere Schröder possono sentirsi in una botte di ferro?

«Direi di no. Certamente si governerà del partito con le mani pulite a differenza degli avversari cristiano-democratici. Ma non credo che potrà aspettarsi un significativo travaso di voti dall'elettorato Cdu: troppo distanti sono le culture dei due partiti. Semmai Schröder potrà giovare di un astensionismo che certamente una parte degli elettori, specie i più giovani, della Cdu utilizzerà per punire l'attuale classe dirigente del partito. Devo dire che la Spd sta dimostrando una intelligente moderazione nella gestione politica dell'"affaire Kohl-Cdu", non commettendo l'errore di accanirsi contro l'avversario in crisi. Schröder ha compreso, tra l'altro, che distruggere Kohl è anche distruggere una certa immagine positiva, rassicurante, che la Germania ha dato di sé in Europa e di cui l'ex cancelliere è stato indubbiamente tra i principali artefici».

Ue, il via alla «Grande Riforma»

Presentato il progetto per la nuova Commissione europea

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Pulizia e trasparenza all'interno accompagnate all'obiettivo dell'efficienza. Il progetto di riforma della Commissione europea, voluto da Prodi, è stato reso pubblico ieri al fine di consentire una discussione aperta e libera tra i funzionari Ue e nelle istituzioni comunitarie per poter entrare in vigore il prossimo 1 marzo secondo un preciso piano d'azione che si spingerà sino al 2003. Il vicepresidente e responsabile della Grande Riforma, il britannico Neil Kinnock, ha spiegato quali sono i fini dell'iniziativa: riaffermare l'efficienza insieme al dovere di rendere conto del proprio operato, aprire l'esecutivo alla massima trasparenza e ribadire il concetto della responsabilità e dello spirito di servizio nel corpo di una delle più inedite amministrazioni pubbliche

multinazionali. «Dovrà essere chiaro a tutti - ha proclamato Kinnock - che ciascuno di questi obiettivi dovrà essere raggiunto. Sullo sfondo di una "nuova cultura amministrativa e politica" della Commissione basata sulla modernizzazione del metodo di lavoro, la creazione di nuovi sistemi e la fissazione di nuove norme che apriranno la via a nuove abitudini e nuovi comportamenti». La necessità di rivoltare come un calzino la struttura della Commissione è stata una delle prime preoccupazioni di Prodi il quale ha avuto modo più volte di ribadire questo impegno nei suoi diversi discorsi d'investitura davanti al parlamento. Dopo il «buco nero» della gestione Santer, è apparso evidente a tutti che la Commissione aveva bisogno di un restauro non di facciata.

Prodi e Kinnock ci stanno provando avendo colto il carattere di urgenza di una simile

operazione. Specie se collocata nella prospettiva dei repentini mutamenti che si verificano sullo scenario europeo che obbligano il collegio di Bruxelles a compiti sempre più impegnativi. Primo tra tutti quello dei negoziati per l'allargamento insieme alla riforma istituzionale da preparare entro la fine di quest'anno. La riforma è vista come un «processo continuo» e parte dal presupposto che la Commissione è «al servizio del cittadino europeo». Al quale il progetto presentato ieri offre già una parola d'ordine rassicurante dopo la eco negativa che hanno avuto, nel corso della precedente legislatura, alcuni casi di malgoverno e di corruzione. Il documento sancisce: «Una tolleranza zero per le frodi ed altre forme illegali è la condizione sine qua non per ristabilire la fiducia della popolazione nella funzione pubblica europea».

Ciò comporta un insieme di

regole e linee di comportamento ai diritti e doveri dei funzionari. Tre sono le direttrici del progetto di ristrutturazione: 1) introdurre modifiche radicali ed urgenti nella gestione del controllo finanziario. Una di queste sarà la decentralizzazione del sistema e le direzioni generali, che dipendono dai singoli commissari come fossero dei ministri, saranno responsabilizzate dal punto di vista contabile; 2) la gestione del personale sarà caratterizzata dalla promozione e dal reclutamento per merito di specialisti insieme alla creazione di un Ufficio del procuratore e del Consiglio di disciplina interna; 3) la creazione di un secondo segretario generale incaricato di stabilire metodi di lavoro più efficaci e di svilupparne l'applicazione allo scopo di annullare il più possibile la produzione cartacea semplificando i sistemi. Se. Ser.

Occorre individuare meccanismi di trasparenza per finanziare i partiti



◆ **Nel mirino anche la Cgil accusata di aver organizzato costose attività di sostegno per i candidati**
Enrico Panini: «Critiche visceralmente antisindacali»

Scuola, il Polo attacca «Stop ai concorsi» Berlinguer: «Sbagliate»

Fi, An e Ccd vogliono la sospensione
Replica del ministro: «Non torno indietro»



Luigi Berlinguer ministro della Pubblica Istruzione

ANTONELLA CAIAFA

ROMA Se deve essere scontro politico a tutti i costi, così sia. E non importa che il casus belli questa volta sia il concorso che porterà sei milioni lordi nelle tasche di 150 mila docenti italiani, i primi che si vedranno riconoscere un «premio» per il loro impegno nell'insegnamento. Il Polo, forte delle firme di 123 deputati, diffida il ministro Luigi Berlinguer dal proseguire sulla strada della prova in programma il 4 aprile. Cammino peraltro previsto dal contratto integrativo della scuola. L'inquilino di Viale Trastevere invece risponde che non arretrerà. Ritirare la prova adesso - sostiene - sarebbe come abdicare, anche di fronte agli insegnanti che perderebbero i soldi stanziati in quanto difficilmente a questo punto sarebbe

possibile spenderli in modo diverso. Ogni riforma ha un prezzo. E lui lo sa perché è stato così anche per il nuovo esame di stato (che ha già debuttato), è così per il riordino dei cicli e la legge sulla parità (ancora in discussione in Parlamento). Il Polo (con Giovanardi del Ccd, Valentina Aprea di Forza Italia, Angela Napoli di An) ha accusato il concorso di essere arbitrario perché non sono state stabilite tabelle oggettive di valutazione, demotivante per la maggioranza dei docenti italiani, incostituzionale perché introdurrebbe disparità di trattamento a parità di risultato dal momento che si svolge su base regionale, umiliante per maestri e prof con dieci anni di anzianità di ruolo che devono dimostrare a una commissione di sapere tenere una lezione. Carico da undici anche per la Cgil Scuola che viene accusata dall'opposizione di

aver predisposto costose attività di sostegno alla preparazione del concorso con lo scopo di aumentare i propri iscritti e di fare buoni affari economici, in nome dei quali sarebbe possibile già stilare la lista dei 150 mila vincitori. Pronta la risposta di Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola. Sui presunti corsi di preparazione a pagamento, secondo Panini si tratta di «accuse comprensibili solo dentro il clima visceralmente antisindacale che si respira nei quesiti referendari». La Cgil, prosegue Panini, «non organizza alcun corso. Solo alcuni enti esterni, in regime di convenzione con il sindacato, forniscono proposte di aiuto ai docenti. Opportunità che nulla hanno a che vedere con logiche di mercato, poiché basate su competenze professionali e volontariato. Un esempio? Si distribuisce un volumetto informativo

che è completamente gratuito». E il Polo lancia la sfida: docenti, presentatevi tutti e 550mila al concorso così manderete in tilt la scuola e perché no, il ministro. Ma Berlinguer ci sta e accoglie la provocazione. «Era ora che in una classe insegnante in media preparata fosse possibile certificare l'esistenza di un'aristocrazia intellettuale con un occhio particolare a quei docenti schivi che hanno fatto del lavoro in classe la loro passione e vocazione. Per premiare l'attivismo di alcuni maestri e docenti ci sono le funzioni obbligate, per riconoscere un lavoro di équipe condotto in aree a rischio ci sono fondi speciali, con questo concorso vogliamo soprattutto valorizzare la complessa biografia professionale degli insegnanti». Le prove previste, un curriculum, i quesiti a risposta multipla che suggeranno l'aggiornamento

scientifico e metodologico, e la terza prova che consisterà a scelta, in una lezione svolta dal docente in classe o una lezione simulata davanti alla commissione. «L'insieme delle tre prove dovrebbe consentire una valutazione equa. Ma monitoreremo eventuali ingiustizie. E la prossima volta le correggeremo. Perché ci sarà una prossima volta e magari i fondi disponibili saranno anche maggiori. Non si tratta di promuovere e bocciare nessuno ma offrire una possibilità. Anche chi non dovesse farcela questa volta, se ha svolto una prova brillante guadagnerà un «credito» spendibile nei concorsi per presidi o nella mobilità professionale o territoriale». Aspettando il 4 aprile (le iscrizioni scadono il 25 febbraio) il ministro produrrà modelli per preparare i curricula ed esempi di quesiti per la prova strutturale.

Giustizia, D'Alema «Un ddl antifuga»

Dietro-front di Bianco sulle scarcerazioni

ROMA In caso di pericolo di fuga di chi si è macchiato di gravi reati, e dopo una doppia condanna subita da questo in primo e secondo grado, il giudice d'appello potrà applicare una «misura cautelare» in carcere. D'Alema fa riferimento esplicito al disegno di legge presentato a suo tempo dal ministro Flick, e che è attualmente all'esame del Senato («il governo auspica che il provvedimento venga approvato al più presto»), per coniugare assieme rispetto delle garanzie e domande di sicurezza che provengono dai cittadini (a queste esigenze, rimarcando con il tono della voce la seconda, ieri il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento due volte a Montecitorio nel corso del «question time»). Il tema della esecutività della pena era stato riproposto alla Camera dall'interrogazione del ppi Carotti e da quella del socialista Crema. Quest'ultimo aveva criticato le tesi del ministro dell'Interno, Enzo Bianco: rendere definitiva la sentenza dopo due gradi di giudizio. Bisogna evitare rischi di incostituzionalità, dice nella sostanza il presidente del Consiglio: «Il principio di non colpevolezza, sancito dall'articolo 27, e quello della ricorribilità in Cassazione contro tutte le sentenze, previsto dall'articolo 111 impediscono alla normativa costituzionale vigente modifiche normative volte a rendere definitiva la sentenza d'appello e ad eliminare la possibilità di presentare ricorso in Cassazione». Ma rispettando il principio «di non colpevolezza e di ricorribilità in Cassazione di tutti i provvedimenti», appare tuttavia possibile individuare accorgimenti che consentano alla sentenza di condanna in primo grado, confermata in appello, di avere effetti esecutivi». Le strade sono due: limitare i ricorsi in Cassazione (riconducendoli alle motivazioni formali e non al merito delle sentenze) e, appunto, applicare una misura cautelare in caso di pericolo di fuga dell'imputato. D'Alema ha poi proposto l'introduzione di una norma in base alla quale una volta pronunciata l'ordinanza di «inammissibilità» dei ricorsi la sentenza di condanna «diviene immediatamente esecutiva senza che si debba attendere la decorrenza dei termini per il ricorso in Cassazione» oltre che il pronunciamento definitivo della Suprema corte. D'Alema, rispondendo a Crema, aveva escluso conflitti di competenza tra ministri (in particolare tra Bianco e Diliberto). Ieri, però, un «incidente» ha riproposto il problema delle «prerogative» del titolare della Giustizia e di quello degli Interni. Bianco aveva annunciato iniziative contro le scarcerazioni facili delle quali si sarebbe dovuto occupare il prossimo Consiglio dei ministri. «Occorre intervenire con provvedimenti che stiamo studiando e sui quali ho intenzione di riferire al governo», aveva affermato il titolare del Viminale. Una dichiarazione alla quale aveva risposto il ministro di Grazia e giustizia, cui spettano eventuali «misure» di carattere penale, escludendo nuovi «provvedimenti in materia di sicurezza». Immediata la correzione di Bianco: «Qualsiasi iniziativa da assumere sul problema delle cosiddette «scarcerazioni facili» non può che spettare, ovviamente, al ministro Diliberto, il quale sta già portando avanti un nutrito pacchetto di riforme che sicuramente miglioreranno il funzionamento della Giustizia nel nostro paese».

È Berlusconi il «Paperone» del Parlamento

I redditi dei deputati: Agnelli solo terzo, il più povero Stiffoni della Lega

NEDO CANETTI

ROMA Il più ricco del Parlamento italiano? Non c'è gara. Silvio Berlusconi, come ormai da parecchi anni, 14 miliardi 668 milioni e 86 mila lire il reddito imponibile dichiarato. Il più povero? Il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, appena arrivato a Palazzo Madama con le elezioni suppletive di Treviso, 65 milioni e 725 mila lire, una miseria. Ulteriormente depauperata dalle denunciate spese elettorali di 57 milioni e mezzo. Avrà ridotto la famiglia in miseria per lo scranno del Senato.

Torniamo ai big del reddito, il senatore a vita, Gianni Agnelli è soltanto terzo (primo del Senato) con 6.554.483.000. Conferma la sua grande passione per le utilitarie. Rinnovando il garage ha sostituite le vecchie Panda con nuove auto dello stesso tipo. Il presidente onorario della Fiat è

superato dal deputato di Fi, Giulio Tremonti, secondo assoluto con 6 miliardi e 613.631 milioni. Sono 15, in totale, i miliardari, 11 deputati e 4 senatori. Oltre i tre citati, troviamo il produttore cinematografico e presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, senatore Ppi (2 miliardi 640 milioni); il noto Vittorio Sgarbi (2 miliardi 37 milioni); l'altrettanto noto forzista Marcello Dell'Utri (2 miliardi 176 milioni), il vice presidente della Camera, avvocato civilista, Lorenzo Acquarone, Ppi (2 miliardi 147 milioni). Arriva poi il gruppo attorno al miliardo, il parlamentare industriale del Ppi, Francesco Merloni (1 miliardo 755 milioni); il senatore dell'Udeur e padrone di PostalMarket, Eugenio Filograna (1 miliardo 625 milioni), il pattista Diego Masi (1 miliardo 429 milioni); l'avv. deputato di Rc, Giuliano Pisapia (1 miliardo 367 milioni); il presidente della commissione Bilancio della Camera,



Lamberto Dini, «ricco»



Sergio Mattarella, «povero»

Augusto Fantozzi (1 miliardo 326 milioni); il verde, avvocato Luigi Saraceni (1 miliardo 223 milioni), il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ds (1 miliardo 118 milioni), il ministro degli Esteri, Lamberto Dini (1 miliardo 117 milioni), che guida l'elenco dei ministri, tutti al di sotto del miliardo, 267 milioni 771 mila, Massimo D'Alema. Gli altri, dagli 817 mi-

lioni 178 mila di Antonio Macanico, ai 107.801 mila di Enrico Letta (all'Industria), il più «povero», il Presidente del Senato, Nicola Mancino, dichiara 440 milioni 756 mila, meno di suoi vice, Domenico Fisichella. An (491.280.000) e Domenico Costabile, Fi (470.132.000). L'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi aveva denunciato, quand'era

ministro 92 milioni 554 mila lire. Tra gli ex Capi dello Stato, è Oscar Luigi Scalfaro (537 milioni e 745 mila lire) a guidare la classifica; poi Giovanni Leone (359 milioni 129 mila lire) e Francesco Cossiga (240 milioni 930 mila lire). Giulio Andreotti è decimo tra i senatori con 605 milioni e 553 mila lire, oltre 600 milioni il regista Franco Zeffirelli, 426 milioni e 77 mila lire.

Tra i segretari di partito, già detto di Berlusconi e Dini, troviamo Clemente Mastella (Udeur) con 319.907.000; Walter Veltroni, Ds (290.264.000); Giorgio La Malfa, Pri (235.760.000); Armando Cossutta, Pcdl (222.924.000); Umberto Bossi, Lega (221 milioni); Fausto Bertinotti, Prc (221 milioni); Rocco Buttiglione, Cdu (207 milioni); Gianfranco Fini, An (204 milioni); Enrico Boselli, Sdi (198 milioni). L'ultimo della lista è Pierferdinando Casini, Ccd (191.864.000).

IMMIGRAZIONE

Stabiliti i flussi di ingresso

Nel 2000 63mila extracomunitari

ROMA Per l'anno in corso sarà di 63mila il numero massimo di extracomunitari ammessi in Italia per motivi di lavoro subordinato (anche di carattere stagionale) e di lavoro autonomo. Lo prevede un decreto del Presidente del consiglio che ha ieri ottenuto, a maggioranza, il parere favorevole della commissione Affari costituzionali del Senato, sulla base di una relazione del Verde, Giovanni Lubrano di Ricco. Nell'ambito di questo limite massimo, l'ingresso nel nostro Paese sarà consentito per 28mila lavoratori subordinati a tempo determinato, indeterminato e a carattere stagionale e per 2mila lavoratori autonomi anche per lo svolgimento di attività professionali. Particolari quote di ingresso vengono fissate per i Paesi con i quali l'Italia ha stabilito o sta stabilendo accordi o intese in materia di cooperazione «migratoria». Le quote di ingresso per l'inserimento nel mercato del lavoro di questi paesi «privilegiati» saranno di 6 mila albanesi; 3 mila tunisini; 3 mila marocchini e altri 6 mila di Paesi non Ue che sottoscrivono specifiche intese di cooperazione, in particolare di Romania, Egitto e Nigeria, con cui sono attualmente in corso negoziati bilaterali. Sempre all'interno del tetto, si prevede, con una norma che si applica per la prima volta, l'ingresso di 15mila extracomunitari «sponsorizzati» da parte di privati ed enti autorizzati. Secondo il relatore, però, questa disciplina, risulta, comunque, di difficile applicazione, essendo, segnala Lubrano di Ricco, troppo breve il termine previsto per la presentazione da parte degli sponsor della richiesta di valersi di questa procedura. Bordate di critiche sono venute dai senatori del Polo e della Lega nord, secondo i quali la politica del governo, in questo settore, è fallita. Entrambe le opposizioni hanno criticato gli accordi con Paesi che hanno definito «privilegiati». A questo proposito, nel parere favorevole della commissione, è stato inserita un'osservazione, avanzata dal relatore. Registra che la cooperazione con questi Paesi non si è rilevata sufficiente a porre rimedio a gravi forme di speculazione e sfruttamento a danno degli emigrati, in assenza, ha sostenuto, di una chiara disciplina sul diritto d'asilo, la cui definizione, approvata dal Senato, è attualmente all'esame della Camera. N.C.

Domani su

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

◆ **Ambiente**

Acque nere a Milano

Il depuratore? Si farà...

Nicoletta Manuzzato

◆ **Economia**

La foresta sostenibile

oro verde della Svezia

Pietro Stramba-Badiale

◆ **Mozambico**

Bambini in discarica

La tragedia di Maputo

Benedetta Scatalfassi

◆ **Mediterraneo**

L'ingorgo delle petroliere

Disastri annunciati

Lucio Biancatelli



Il primo governo socialista

■ Ecco la consacrazione ufficiale di Craxi capo del Governo. È al Quirinale per il giuramento con i ministri del proprio governo e viene ricevuto dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che posaraggiante, accanto a lui, per la consueta foto ricordo. È il primo governo socialista del Paese.

Ospite della Scala insieme a Berlusconi

■ La foto è stata scattata alla Scala di Milano, nel 1991, alla prima del «Nabucco». Bettino Craxi e Silvio Berlusconi si incontrano con le rispettive consorti. I bene informati sanno della cordiale amicizia tra i due.



1983 l'incontro con il Papa

■ È il 1983. Bettino Craxi, capo del Governo, si reca in Vaticano e viene ricevuto da Giovanni Paolo II. Il Papa «polacco» lo riceve, come di consueto, nello studio privato dove vengono scambiati i regali di diritto.



Il cuore di Craxi non ha retto «Lo seppelliremo in Tunisia»

La famiglia: «Questa era diventata la sua nuova patria»

L'INTERVISTA

La figlia Stefania: «Lo hanno ammazzato in tanti»

PAOLA SACCHI

ROMA «Non mi riprendo, non mi riprendo», lo diceva con voce sempre più flebile agli amici che lo chiamavano. E un addio, anziché un arrivederci, sembra che disse a Francesco Cossiga che si accomiatava da lui dopo la visita prenatalizia ad Hammamet. Per ritrovare le tracce del vecchio piglio bisogna rindare alle parole di quella mattina di fine novembre prima di entrare in sala operatoria: «Tanto non gliela do vinta». Bettino Craxi è morto ieri alle cinque della sera per un attacco di cuore, nella casa di Hammamet del collaboratore Marcello, un tempo capo della sua sicurezza. L'ex premier e leader socialista sta facendo il riposo pomeridiano nel suo letto che da settimane divide con la sedia a rotelle, dopo che era stato dimesso dall'Hopital Militaire di Tunisi in cui il trenta novembre scorso gli fu asportato il rene sinistro aggredito da un vasto tumore maligno. Stefania entra in camera e vede suo padre respirare a fatica, poi rantolare. È questione di attimi. Neppure il tempo di attivare i soccorsi necessari. Craxi muore tra le sue braccia. La moglie dell'ex premier Anna è in Francia, dove si è recata per una visita medica. Il figlio Vittorio, detto Bobo, è a Roma, dove aveva fatto ritorno solo da un paio di giorni dopo aver visitato il padre in Tunisia. «Bobo vieni subito, papà è morto», Stefania, in lacrime, telefona al fratello che si trova in una riunione con Giulio Di Donato, Paris Dell'Unto, il direttore di Critica sociale Stefano Carluccio. «Stavamo discutendo della commissione d'inchiesta - racconta Carluccio - ma ora verità dovrà essere fatta. Questa tragedia resterà come una macchia sulla coscienza di tutt'Italia». Bobo Craxi parte immediatamente da Roma, mentre la madre Anna prende il primo aereo dalla Francia. A tarda sera, mentre si trova nell'auto che lo porta dall'aeroporto di Tunisi ad Hammamet, Bobo Craxi non intende commentare. Dice solo, rispetto ai funerali di Stato che Palazzo Chigi si è detto pronto a fare: «Abbiamo già detto di no».

ROMA «Papà non c'è più... stava male, molto male, lo avevo capito, ma non ce l'ho fatta a salvarlo!». La voce gentile, incrinata dalle lacrime e dal dolore, che giunge dall'altro capo del telefono è quella di Stefania Craxi. Suo padre Bettino è morto da due ore. Lei è sola nella casa di Hammamet con Marcello, il collaboratore-factotum che in quella primavera del '93 insieme all'autista Nicola Manzi tirò via l'ex leader socialista dalla tempesta di monetine che si scatenò all'hotel Raphael.

Il fratello Bobo è in volo da Roma e la madre Anna sta ritornando dall'estero. «Lo hanno ammazzato, lo hanno ammazzato...», ripete più volte Stefania.

Le ultime parole Craxi le ha dette a lei e a Marcello. «Stavamo insieme, poi l'attacco di cuore, e il primo ospedale da qui è lontano quaranta chilometri. Lo hanno ammazzato». Sono attimi drammatici, Stefania è sola accanto al padre morto nel suo letto e il telefono che squilla in continuazione. E lei che deve rispondere a parenti, amici, giornalisti. Il cellulare che tiene in continuazione incollato al-

l'apparecchio diventa l'unico strumento di contatto con l'esterno, nell'attesa dell'arrivo dei familiari.

Signora Craxi, qualcosa faceva prevedere un esito così tragico e repentino?

«Papà stava molto male, non si riprendeva dopo l'operazione... Ma erano cinque anni che soffriva mio padre!».

Se la sente di parlare della sua vicenda?

«Lo hanno ammazzato tutti quelli che lo hanno infangato, che lo hanno ingiustamente accusato, tutti quelli che lo hanno accusato di ladrocinio, tutti quelli che hanno armato il braccio dei giudici, tutti coloro che non si sono mai fatti vivi in questi anni. Quelli che non lo hanno difeso con forza e ad alta voce, quelli che lo hanno abbandonato. Mio padre è stato ucciso da coloro che hanno infangato la sua storia ed i quarant'anni di lavoro per il suo paese. Ora, papà resterà qui in Tunisia, perché è questo il suo paese. Mio padre ha sempre detto che sarebbe tornato in Italia soltanto da uomo libero e con la testa alta».

Palazzo Chigi è pronto a fare un funerale di Stato, salvo ovviamente opinione contraria della vostra famiglia.

«Palazzo Chigi avrebbe dovuto ristabilire la verità e non fare ora funerali di Stato! E, comunque, prima devo parlare con mio padre. Ma credo che la volontà della mia famiglia sia quella che i funerali di papà avvengano qui ad Hammamet, nel suo paese. Ed ora, scusatemi, vado dal mio papà. Grazie, grazie per le condoglianze».

Stefania, definita dura e grintosa dai giornalisti - che in quei giorni di novembre le davano la caccia sotto l'Hopital Militaire con lei che comprensibilmente diceva che i tempi della malattia di suo padre non potevano stabilirla la stampa - non ha mai nascosto il suo dramma umano di figlia che diceva: «Se potessi, io per mio padre darei un braccio...». E allarmata parlava in quei giorni, dopo l'intervento di asportazione del rene sinistro, delle condizioni del cuore di suo padre. «I tunisini sono stati meravigliosi, il presidente Ben Ali è stato fantastico. Lui ha detto di considerarlo come un fratello. Ma mio padre è stato costretto ad operarsi in un paese da terzo mondo». Con una lampada - scrissero le cronache - che ballonzolava sul lettino dove veniva effettuata l'operazione ed un infermiere che doveva tenerla ferma. A lei è toccato star-gli vicino nel momento finale.

Una decisione sofferta. L'operazione definita ad alto rischio durò due lunghe ore, sotto l'incubo anestesia. Doveva infatti durare il minor tempo possibile per non mettere in sofferenza il cuore. Craxi ce la fece. La moglie Anna disse: «Siamo usciti da un incubo». Ma il cuore ie-

ri alle cinque della sera non ha retto più. «Ormai - dice un medico tunisino - funzionava solo una coronaria». Craxi avrebbe dovuto fare un intervento. Nelle settimane scorse era stata anche ventilata l'ipotesi di un trapianto. Che a quel punto avrebbe riproposto il problema del



rientro in Italia. Si era anche vociferato di un'ipotesi di andare in Sudafrica. E, comunque, era necessario che prima il paziente si riprendesse. Ma la ripresa era lenta, difficile, ormai Craxi non camminava più, si spostava sulla sedia a rotelle. È Salvo Andò racconta che pochi giorni fa

L'ultima preoccupazione di Bettino Craxi pare che sia stata quella di inviare ad alcuni amici e compagni una cartella con dentro delle serigrafie dove riprendeva la sua immagine derisa sui carri al carnevale di Viareggio.

Lui, dalla Tunisia, dove si era recato nella primavera del '94, mentre gli oioevano addosso avvisi di garanzia, si era sempre definito «un esule politico, a tutti gli effetti, accolto da una paese sovrano». E nei giorni in cui si ripropose il problema del suo rientro in Italia disse: «La mia malattia è stata derisa anche in un Palazzo di Giustizia». E aggiunse: «Mi rivolgerò a tutte le sedi internazionali perché la verità sia fatta», dopo aver ribadito che «Mani pulite» fu una «falsa rivoluzione». Ora la famiglia riunita ad Hammamet deciderà, anche sulla base delle leggi tunisine, quando verrà effettuato il suo funerale. Al quale non si sa ancora se parteciperanno personalità politiche italiane. Ieri sera si vociferava negli ambienti romani di un Berlusconi in procinto di partire per Hammamet.

P. Sacchi

MICHELE SARTORI

MILANO «Spero che in Paradiso gli facciamo grandi feste», singhiozza Sandra Milo. «È morto il mio migliore amico», piange Alda D'Eusanio. Chi altri, della grande corte d'amici privati del Bettino Craxi dei bei tempi? Ah, irrisconcenti. In politica no: gli amici politici stanno risorgendo e insorgendo ad uno ad uno. Rino Formica ne sembra inorridito: «Parlino i ciarlieri, i pentiti, i coccodrilli, gli ipocriti. Non voglio mischiarmi al coro dei bla-bla».

Chi, negli ultimi giorni, non aveva parlato con Craxi ad Hammamet? Perfino Claudio Martelli, l'etero del felfino, che dal 1994 non vedeva il suo leader: «L'ho sentito a Natale, dopo tanto tempo. Abbiamo parlato di cose private, la famiglia, i figli, gli affetti... Avevamo concordato di vederci: dovevo an-

La rabbia del fedelissimi: «Un martire della libertà»

Martelli: di chi la colpa? Lo sanno tutti. Boselli: D'Alema e Diliberto potevano fare di più

Salvo erano con Bobo, quando è arrivata la notizia della morte. Danno giudizi identici: «È un macigno sul futuro del paese». Sono, diciamo, i più cauti. Perché i toni si alzano di minuto in minuto. Dice Martelli: «Provo una grande rabbia per come è stato trattato Craxi. Le ingiustizie non lo hanno risparmiato neppure di fronte al rischio della morte». Lamenta Baget Bozzo: «È un martire della libertà, il Matteotti del duemila. Togliendogli la passione della politica gli hanno tolto la voglia di vivere».

Ammazzato, come dice la figlia? Sì: «È stato ammazzato» (Agata Alma Cappiello), «ucciso dall'ingiu-

stizia» (all'unisono, Fabrizio Cicchitto e Paolo Pillitteri), «da processi farsa e sentenze politiche» (Margherita Boniver), «condannato a morte all'estero» (Gianni De Michelis), «dall'odio di iene politiche» (Giacomo Mancini). La politica (Ottaviano Del Turco) «dovrà rendergli da morto quella giustizia che non è riuscita a rendergli da vivo». E (Giusy La Ganga), «qualcuno lo avrà sulla coscienza».

Qualcuno chi? Chi ha voluto Tangentopoli, cioè «un colpo di stato», accusa Filippo Fiandrotti, segretario, c'è anche questo, di «Rifondazione socialista». Quei «vigliacchi topastri extraterrestri» per-

secutori, scrivono i comitati pro-Craxi, aggiungendo rivolti all'estinto: «Giuriamo sulla tua tomba di proseguire la battaglia...». Ecce.

Si, ma nomi? I nomi? Chi ha approfittato, chi ha colpito, manovrato processi e sentenze, indurito i cuori coscientemente? Non se ne legge, non se ne sente uno. Saranno fuor di sé, ma prudenti. «Nomi non ne faccio. Li sanno tutti», glissa Martelli. Tognoli, almeno, ne esclude qualcuno. Carlo Tognoli, amico di Bettino dal 1958, sindaco di Milano, ministro, travolto come quasi tutti gli altri, e lui sì nel modo meno azzeccato, da Tangentopoli. Dice: «Bettino è stato un per-

seguitato politico nel vero senso del termine, vittima di un regolamento dei conti. Ma no, non dei Ds, non credo, loro hanno solo approfittato di una situazione che non avevano determinato». Boselli invece ne fa due, durante «Porta a Porta» di ieri sera: D'Alema e Diliberto: «Il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia avrebbero potuto fare qualcosa di più che non una semplice espressione di comprensione del dramma che Craxi stava vivendo».

Poi, i riconoscimenti. «Un grande italiano, un grande socialista», ed è ancora Carlo Tognoli. «Il miglior leader italiano dopo De Ga-

speri. Una bandiera di libertà»: Baget Bozzo. «È stato una luce nella notte della regione della sinistra. La sua morte è una catastrofe civile»: Claudio Martelli.

Bisogna scendere agli amici più «umili» per sottrarsi all'enfasi. All'ex collaboratore Nino Neri, che brontola: «Pinochet torna a casa e Craxi muore a Tunisi». Ai socialisti milanesi che nella sede di via De Monte, tra foto di Nenni e Pertini (e quelle di Craxi?) «Perse nei trasloch» preparano un manifesto semplice semplice: «Ciao Bettino, la storia ti darà ragione». La storia, certo, sottolinea anche il vecchio segretario socialista scalzato da Craxi, Francesco De Martino: «Nel tempo prevarrà il giudizio politico. Oggi di Cesare si tramanda che è stato un grande uomo di stato, non un ladro». Perlomeno, dichiara ambiguo l'ultimo amico acquisito da Bettino, cioè Rocco Buttiglione: «Non un ladro di polli».



Giovedì 20 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MICHELE ANSELMI

ROMA «Abbiamo sempre cercato l'elemento del crimine nella società. Invece dovremmo cercarlo nella natura dell'uomo». Chissà se a parlare è il protagonista del film o Lars Von Trier in persona, il quale nel frattempo è molto cambiato. In ogni caso, *L'elemento del crimine* è un ripescaggio doc. Girato nel 1984 dall'estroso cineasta danese, il film doveva uscire in Italia distribuito dalla Gaumont, e per l'occasione fu pure doppiato: ma il successivo fallimento della società francese ne impedì l'arrivo nelle sale. Quindici anni dopo, Gianluca e Stefano Curti, titolari della neonata casa di distribuzione Minerva Classic, hanno avuto la bella idea di recuperarlo, per farne il fiore all'occhiello di una «strategia della riscoperta» che proseguirà - sul fronte video - con

A Von Trier piace «noir» Esce «L'elemento del crimine», girato nel 1984

il «maledetto» *Driller Killer* di Abel Ferrara doppiato per l'occasione da Asia Argento.

Naturalmente *L'elemento del crimine* (da domani nelle principali città italiane) è un film per cinefili, un noir barocco e iperstrutturato che sembra fare a pugni con l'approdo stilistico di Dogma '95, ovvero quel manifesto estetico sottoscritto da Von Trier e colleghi volto a recuperare l'assoluta «verità» del cinema (cinepresa a mano, presa diretta, niente teatri di posa...). Ma nel 1984 il futuro regista di *Le onde del destino* era un giovane e talentoso teorico della complessità appena uscito dalla

Scuola di cinema, come risulta dalla fantasiosa messa in scena: fitta di citazioni illustri (Tarkovskij e Welles soprattutto, ma anche Lang, Dreyer, Eisenstein), acrobatici carrelli, cromatismi estremi, dissolvenze incrociate, situazioni claustrofobiche.

«Io e il mio cameraman, Tom Elling, partimmo da qualcosa che potremmo definire i paradigmi dell'immagine. In altre parole, se c'era dell'acqua ci doveva essere della sabbia, e tutto il tempo si lavorava con queste strane idee. Alla fine sembrò quasi ovvio che la storia cominciasse in Egitto e si sviluppasse in Europa, dove ogni

cosa era sott'acqua»: così Lars Von Trier - oggi alle prese con un musical su una ballerina cieca intitolato *Dancer in the Dark* - ricorda la genesi di *L'elemento del crimine*, in una prospettiva di affettuoso distacco. Del resto, l'uomo è poco incline ad autocelebrarsi, e vai a sapere dove finisce l'umiltà e comincia lo snobismo: «L'altro giorno ho rivisto il mio secondo film, *Epidemic* e m'è parso terribile. Al pari di *Europa* e del *Regno*, mentre *Idioti* lo trovo ancora abbastanza carino», rivela Von Trier in un'intervista.

«L'ossessione è uno stato mentale», sentiamo teorizzare nella



Me Me Lai e Michael Elphick nel film «L'elemento del crimine»

prima scena di *L'elemento del crimine*. Ed è in questa prospettiva che va forse gustato il film, sperimentale ed estetizzante quanto basta. Immerso in una monocromatica luce giallastra (unica eccezione le lampadine acese, che appaiono blu), il protagonista Fi-

scher è un detective richiamato in Europa dall'Egitto per indagare su una misteriosa serie di omicidi. A sventrare le bambine che vendono i biglietti del Lotto è un assassino lucido e implacabile che si chiama Harry Gray: per beccarlo, l'investigatore (sguardo allucina-

to e lurido completo di lino bianco alla Fitzcarraldo) non trova di meglio che applicare la lezione del suo maestro Osborne, ovvero calarsi nella testa del criminale al fine di ripercorrerne le mosse.

Cadaveri di cavalli immersi nell'acqua, poliziotti stile Gestapo, una scalinata «Maggiolino», puttane cinesi dalle tette rifatte, l'Europa come un'enorme fabbrica in disuso, arrugginita e putrida, frasi a effetto, specchi, bottiglie vuote e lampadine dappertutto: in bilico tra parodia e metafisica, Lars Von Trier impagina un film sentenzioso nei dialoghi ma suggestivo sul piano visivo, specialmente nell'evocazione di un'inchiesta dai contorni psicoanalitici, quasi «sotto ipnosi». Nascosto dietro una barbone, Von Trier si ritaglia anche una partecina, e forse è il primo a non prendersi sul serio: ma è probabile che chi andrà a vederlo griderà al capolavoro.

Hedy, un nudo da «Estasi» Muore la diva austriaca «inventata» da Hollywood

UGO CASIRAGHI

L'attrice Hedy Lamarr è morta l'ieri nella sua casa di Orlando, in Florida. Aveva 86 anni.

L'inevitabile autobiografia, uscita nel 1967, era intitolata *Ecstasy and Me*. In verità Hedy Lamarr è stata la donna di un solo film, quell'*Estasi* che il regista boemo Gustav Machaty, già autore di un *Erotikon*, presentò a Venezia nel 1934. Hedwig Eva Maria Kiesler, la bellissima viennese il cui cognome era per l'occasione arrotondato in Kiestlerova, vi esibiva - a cavallo, nel lago, nel bosco - la nudità innocente di un corpo ventenne dalle gambe pienotte e dai piccoli seni. Era l'Eva primigenia che si congiungeva al suo Adamo, un virile ingegnere, provocando il suicidio del marito impotente. Immaginarsi lo scandalo di quell'unica proiezione alla Mostra, in un'epoca in cui torreggiavano soltanto i torsi maschili. Ma dall'evento nacque la diva futura (anche se, tutto sommato, una diva di seconda categoria).

La cosa curiosa è che a ingaggiarla per Hollywood fu il più puritano e codino dei suoi produttori: Louis B. Mayer, il boss della Metro, tutto Dio, patria e famiglia. Naturalmente la nuova scoperta doveva essere rivestita e poi usata in tutt'altra chiave da quella naturista e morbosetta del bravo Machaty. Sì, ma quale chiave? Qui cominciarono le difficoltà. Furono messi a disposizione i fotografi più esperti, i registi di maggior mestiere, i partner più in vista, i copioni più sicuri. Eppure nei venticinque film dei quali, bene o male, l'attrice fu protagonista, non c'è alcun segno che quella chiave sia stata trovata.

Per cominciare la ribattezzarono Lamarr in memoria di Barbara

La Marr, una bellona del muto, lanciata come Milady nei *Tre moschettieri* con Douglas Fairbanks del 1921, e morta cinque anni dopo per overdose di eroina. Hedy la eguagliò nel fascino fotografico e anche nel numero dei matrimoni. A partire dal primo con un fabbricante d'armi tedesco, uno dei maggiori del mondo, che, quando si accorse di quel che la sposa gli aveva combinato in Cecoslovacchia, si avventò sulle copie di *Estasi* per distruggerle tutte. Fortunatamente se ne salvò qualcuna per i cineclub.

Senza dubbio quello splendido volto di bruna mialardi mitteleuropea s'imponesse sullo schermo, ma restava solo decorativo, rag-

gelato dalla sua stessa perfezione. Quand'era ancora adolescente, neppure Max Reinhardt, l'onnipotente del teatro tedesco, era riuscito ad animarla nelle partecine che le concesse. E anche il suo concittadino Josef von Sternberg, nel 1939, si ritirò esausto dal set di *Questa donna è mia* (poi diede forfait anche Frank Borzage). Decisamente creare una nuova Marlene, come voleva Mayer, si rivelò impossibile con lei.

Hedy Lamarr (sia detto a suo onore) era approdata a Hollywood per ripudio dei nazisti che il marito armaiolo la costringeva a frequentare nel favoloso castello di Salisburgo in cui l'aveva praticamente rinchiusa. Da esso riuscì avventurosamente a fuggire, portando nella mente certi dati scientifici da lei memorizzati al benefico scopo (chi lo sospetterebbe in una star?) di inventare e brevettare un sistema di sicurezza



Hedy Lamarr nuda nel film del 1934 che fece scandalo: «Estasi»

antimissilistica.

Nel 1938 il suo battesimo nella mecca del cinema fu un remake. Si chiamava nella versione italiana *Un'americana alla Casbah*, ed essa al fianco di Charles Boyer aveva il ruolo assunto solo due anni prima da Mireille Balin al fianco di Jean Gabin nel capolavoro di Duviplier *Il bandito della Casbah*. Il film era abbastanza fedele al modello e in America, dove non conoscevano l'originale, andò anche discretamente. Non così le prove immediatamente successive. La casa più conformista di Hollywood non sapeva più che cosa assegnarle. Mobilitarono tutti i generi, dall'esotico (*La signora dei Tropici*) al musical (*Le*

fanciulle della *Follie*), dalla commedia sofisticata in cui faceva la donna d'affari a quella popolare come *Gente allegra*, in cui costituiva un infelice trio con Spencer Tracy e John Garfield.

In fondo si può dire che Hedy Lamarr sia vissuta di occasioni perdute (riflutò l'uno dopo l'altro *Casablanca*, *Angoscia e Vertigine*, e c'è da rallegrarsi che li abbia mancati) e di rifacimenti. Rifece, come s'è detto, *Pépé le Moko* ma in certo senso anche *Ninotchka* (in *Corrispondente X*) e lo stesso *Angoscia in Schiava del male*, dove era in balla, proprio come Ingrid Bergman, di un marito intenzionato a sopprimerla.

Il migliore della serie fu certa-

mente *Il molto onorevole Mr. Pulham* del 1941, dove King Vidor seppe tenerla efficacemente sullo sfondo. Nell'immediato dopoguerra ci furono due melodrammi da lei stessa finanziati. Il secondo, *Disonoria*, riprendeva un titolo della Dietrich per un giallo piuttosto modesto. Ma nel primo, *Venere peccatrice*, affidato a quel piccolo genio della serie B che fu Edgar G. Ulmer, il personaggio d'una vedova nera sterminatrice d'uomini facoltosi veniva fuori con un certo rilievo.

Nel saggio *Riflessioni su Estasi*, Henry Miller accostava il singolare exploit di Machaty al romanzo del prediletto Lawrence *L'amante di Lady Chatterley*. La Hollywood di quegli anni non poteva certo permettersi un testo letterario egualmente perseguitato dalla censura, e tanto meno azzardato con lei. Preferì, nel 1949, tentare il massimo ricorrendo al kolossal. Purtroppo in *Sansone e Dalila* il sadomasochismo del veterano De Mille non era incisivo come quello delle origini (*I prevaricatori*, 1915). Accecato e malandato, Victor Mature abbatteva colonne e tempio di cartapesta, morendo con tutti i filistei e trascinando sotto le macerie (ma fuori campo) anche la sua balorda spianante. Groucho Marx gli riservò la fulminante battuta: «È l'unico film che ho visto, dove le tette del protagonista sono più grandi di quelle della star». Il resto è davvero silenzio. Compresa la bamboleggiante Elena di Troia raffigurata in Italia per *L'amante di Paride* di un regista francese, e non esclusa la ridicola Giovanna d'Arco dell'incredibile polpettone *L'inferno ci accusa*. Infine, chiusa la carriera nel '58, nel libro di memorie, la puntigliosa figlia di banchiere ribadiva i suoi valori esistenziali, riassumibili nelle tre S di Salute, Sesso e, ovviamente, Soldi.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Discesa dalle vette di Beethoven alle tranquille pianure di Francesco Cilea, la Scala si è adagiata tra gli applausi. Come è giusto perché *Adriana Lecouvreur* è un'opera riposante che non pretende un'attenzione ininterrotta. L'invenzione si riduce a una mezza dozzina di arie e un paio di duetti: pezzi di raffinata eleganza, nutriti da delicate melodie saltellanti.

Ascoltate una volta non si dimenticano più. Comunque il musicista non ce lo permette: tra i momenti lirici, i fitti dialoghi rilanciano tra voci e orchestra i pregiati frammenti, come palle da tennis in una partita dove i punti sono già segnati.

La vicenda della sfortunata Adriana, l'attrice avvelenata dalla malvagia Principessa di Bouillon per amore di Maurizio di Sassonia, ristagna così tra i vuoti musicali, riempiti dalle vacue scenette dei comprimari e dalla fittizia attività dei protagonisti. L'opera, insomma, si regge sull'abilità degli interpreti, capaci di creare almeno due personaggi, Adriana e la Bouillon. Il terzo, Maurizio di Sassonia, ridotto alla monotona ripartizione di un motivetto marziale, conta meno, anche se il tenore Sergej

Larin prodiga acuti e accenti appassionati. Nella gara tra le due leonesse, anche se gli applausi sono stati equamente divisi, ci sembra che la palma tocchi alla Principessa, grazie allo splendore vocale e alla prestanza scenica, di Olga Borodina. Accanto a lei, Daniela Dessi, dà il meglio nella tenerezza e, se tentenna nella drammatica recitazione dei



Sergej Larin e Olga Borodina in «Adriana Lecouvreur»

versi di Fedra, si riscatta con la dolcissima morte. Tra i personaggi di contorno, che richiedono finezza, Carlo Guffredi segna un toccante Michonnet assieme a Giorgio Giuseppini (Principe), Mario Bolognesi (Abate), Adelina Scarabelli, Annamaria Popescu e gli altri. Tutti assecondati con garbo dall'orchestra con Roberto Rizzzi-Brignoli sul podio. Nessuna sorpresa nel balletto e nell'allestimento con le scene di Paolo Bregni, i costumi di Luisa Spinatelli e la regia di Lamberto Pugelli concentrata nella manovra di fondali e siparietti.

Platinette va a Sanremo?

Ma lei scherza: «Con Pavarotti sfonderei il palco»

ROMA Toto-vallette, ora spunta Platinette. E fa scalpore raccogliendo pareri contrastanti. La bionda e straripante drag-queen ha raccolto uno sfacello di preferenze tra i pubblicitari italiani (28% contro il 24% di Sharon Stone) come possibile alleata di Fabio Fazio e Luciano Pavarotti sul palco di Sanremo. Una pura *boutade*? La verità la sapremo solo a fine mese, quando Fazio scioglierà la prognosi, anche se molti - in testa quelli di *Striscia* - giurano che la fortunata è la bella attrice spagnola Ines Sastre, che avrebbe già firmato il contratto. Ma Platinette, ospite fissa del *Costanzo Show* e rilanciata recentemente da uno spot in cui appariva in veste di matrona romana, piace molto ai creativi. Il binomio con Pavarotti appare anzi esplosivo, «un trionfo della carne contro le immagini anoresiche delle top model».

L'ipotesi Platinette è «una

ventata di aria fresca nelle stanze paludate della canzone italiana» per Franco Grillini, presidente dell'Arcigay e della commissione per la parità dei diritti delle persone omosessuali. «Platinette - prosegue Grillini - porterebbe al festival la sua verve, la sua intelligenza, la sua ironia: sarebbe una presenza simpatica in linea con il rinnovamento inaugurato l'anno scorso da Fazio». Si scandalizza, invece, il senatore di An, Michele Bonatesta: «Platinette - dice - è frutto di una società che trasforma il male e il brutto in bene, in bello e addirittura in mito. Vedere un simile valletto/a a Sanremo ci farà cadere le braccia». E l'interessata? Ci scherza su con buona dose di autoironia: «Certo, sono onorata ma è pura follia pensare che io possa salire su quel palco insieme a Pavarotti. Andrebbe in frantumi».

Oltre al nome di Platinette

circolava ieri anche quello di Gisele Bündchen, giovanissima modella brasiliana. Riportato con insistenza da autorevoli settimanali stranieri, tra cui *Vogue* e *Bazaar*, rimbalzava fino alle orecchie di questa ventenne già pagatissima come volto-copertina. «Adoro gli italiani e Fabio Fazio, sarebbe una bellissima esperienza», ha commentato. Aggiungendo che, dopo le italiane e le francesi, Sanremo ha proprio bisogno del fascino latino.

Naturalmente le illazioni restano tali in attesa del 31, nel frattempo è divertente scorrere la classifica stilata dai pubblicitari italiani che, dopo Platinette e Sharon Stone, hanno votato così: Alessia Marcuzzi (14%), Francesca Neri (11%), Asia Argento (7%), Anna Valle (5%), Ines Sastre (4%), Naomi Campbell (3%), Amber Valletta (2%), Maria Grazia Cucinotta (1%). E voi che ne dite?

SEGUE DALLA PRIMA

CIPRÌ E MARESCO

La Commissione che decide dell'assegnazione di questi contributi può aver fatto degli errori, ma su una cosa non c'è dubbio: il rigore dei controlli finanziari, l'impossibilità insomma per qualsiasi produttore (in questo caso due registi-produttori) di truccare le carte, di gonfiare preventivi e consuntivi. Su questo attacco concorrente, che chiama in giuoco i meccanismi della giustizia penale invece che sollevare un movimento di opinione (che può essere legittimo per chi crede veramente che Cipri e Maresco abbiano vilipeso la religione) l'Associazione nazionale autori cinematografici si è espressa già a dicembre con molto vigore.

Riporto i passi più significativi del documento. «Gli autori dell'Anac storicamente impegnati nella

battaglia per l'affermazione della libertà di espressione, hanno appreso, increduli, la notizia del rinvio a giudizio di Cipri e Maresco per il reato di vilipendio alla religione».

Oggi, ancora più di quarant'anni fa, gli autori cinematografici ritengono che in un paese dove artisti, poeti, scrittori, registi sono limitati nella loro libertà espressiva da una norma del codice penale non si può parlare di democrazia compiuta.

Il fatto che lo Stato possa legittimamente trasformarsi in "inquisitore" e possa contare su strumenti giuridici, per organizzare e gestire nuovi "autodafé", rimanda a epoche lontane e a passati regimi».

Il tempo stringe, malgrado la nostra fiducia nella magistratura, siamo consapevoli che spesso sul cinema e più in generale sulla libertà di espressione artistica c'è stata sempre nel nostro Paese, molta confusione di idee. Dai tempi del neorealismo abbiamo sempre dovuto

combattere contro un conformismo (contro-riformismo?) diffuso che per decenni arrecò danni irreversibili al nostro cinema, alla cultura, alla scuola.

Quindi l'Anac, nel deplorare quanto sta accadendo, esprime piena solidarietà ai registi Cipri e Maresco e si fa promotrice di un'iniziativa che coinvolga artisti, intellettuali e personalità della cultura al fine di chiedere al Parlamento un riesame della norma in questione, che costituisce, oltre che un anacronismo, una palese contraddizione con i principi costituzionali di un paese civile.

CARLO LIZZANI

Martedì Lavoro.it
In edicola con l'Unità

Lunedì
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media
In edicola con l'Unità



il dibattito

2

Sardegna, 110 mld alle piccole imprese

112 piccole e medie imprese industriali avranno nell'anno in corso 110 miliardi di lire di contributi per iniziative che prevedono investimenti di 375 miliardi e la creazione di 1.560 posti di lavoro. Su 351 richieste presentate nel corso del 1999, 52 sono state giudicate inammissibili mentre per 299 sono state istruite le relative pratiche dalla Sifrs, la finanziaria della Regione, e dalla Banca Cis.



Sicurezza, intesa fra Emilia-Romagna e Ps

Una centrale comune per analizzare le informazioni disponibili su criminalità e disordine urbano in Emilia Romagna. Regione e Polizia di Stato firmeranno un'intesa di maggior collaborazione. Vasco Errani, presidente della Regione e Ferdinando Masone, capo della Polizia hanno individuato come priorità quella di migliorare la capacità di accoglienza e di relazione degli operatori di polizia coi cittadini.

ELEZIONI

Regioni, più «autorevoli» Appello per il voto

CHIARA SALVANO

In vista delle prossime consultazioni regionali, e del «peso» del fenomeno astensionista nelle passate elezioni, a Torino la scorsa settimana si è tenuta una giornata seminariale sul tema: «Tra europee e regionali. Comportamenti elettorali e prospettive di riforma», organizzato dall'Osservatorio Elettorale del Consiglio regionale del Piemonte, in collaborazione con la Società Italiana di Studi Elettorali. L'astensionismo è il vero elettore-nemico. Ad esso Piergiorgio Corbetta, dell'Istituto Cattaneo, imputa «la sconfitta del candidato della sinistra al 2° turno delle elezioni comunali di Bologna del 1999».

Dai lavori è emerso, a più voci, un appello all'«esercizio» del diritto di voto. Soprattutto in considerazione della grande novità introdotta dal legislatore con la normativa sulla elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Istituzioni che, oltretutto, con la riforma del decentramento amministrativo avranno sempre più potere decisionale sulla programmazione e la gestione del territorio. A sottolineare il ruolo determinante dei cittadini in questa nuova fase è intervenuto il presidente del Consiglio piemontese Sergio Deorsola, preoccupato dell'eventuale crescita dell'astensionismo elettorale. «Momenti di riflessione ed approfondimento, come questo seminario, sono utili - ha affermato - per far comprendere ai cittadini l'importanza del voto come scelta di impegno nei confronti delle istituzioni, della nostra democrazia e dell'esercizio del suffragio come diritto civile fondamentale e inalienabile».

Non solo il cittadino ha la possibilità di scegliere da chi, quale coalizione e, quindi, quale programma essere governato, ma col suo voto ora avrà anche l'opportunità, seppure in modo mediato, di far contare di più le proprie esigenze e le proprie aspettative nei confronti dell'amministrazione centrale. «L'unico elemento di vera riforma prodotto negli ultimi anni - sottolinea il presidente della Giunta piemontese Enzo Ghigo - è l'elezione diretta del presidente della Regione. Verrà così acquisita dalle Regioni maggiore autorevolezza verso il Governo centrale. La settima legislatura offrirà in questo modo una grande opportunità costituente per le Autonomie regionali». Oggi, ha aggiunto Giorgio Lombardi, docente dell'Università di Torino, «con la nuova legge elettorale che permetterà alle Regioni di avere un presidente, autorevole, che conta, come è accaduto ai sindaci delle nostre città» è il «popolo» a riappropriarsi di quella «funzione «monarchica» precedentemente detenuta dal «partito egemone, che garantiva continuità, equilibrio ed evoluzione senza scossoni del quadro politico».

Il seminario è stato anche l'occasione per fare il punto sull'organizzazione dell'Osservatorio elettorale, istituito nel 1986 per la documentazione e lo studio delle consultazioni elettorali in Piemonte. Dal maggio scorso l'Osservatorio si è dotato di proprie banche dati consultabili anche sul sito Internet del Consiglio regionale (www.regione.piemonte.it/consiglio). Qui si trovano i risultati elettorali (dati ed eletti) delle ultime regionali, politiche, europee ed amministrative, suddivisi per province e comuni. Nell'ambito delle attività dell'Osservatorio, il CSI ha anche predisposto un programma sperimentale per la simulazione dei flussi elettorali e per la conversione dei voti in seggi.



Uno scorcio delle torri di San Gimignano

L'obiettivo

Una lunga esperienza di impegno unitario. L'organizzazione rilancia la proposta dell'Anci regionale per avviare il processo di costruzione del nuovo soggetto: la Confederazione nazionale delle associazioni

Autonomie, la casa comune riparte dalla Lega Toscana

MILA PIERALLI - Presidente Lega delle Autonomie locali della Toscana

IL NUOVO ORGANISMO UNITARIO «POTRÀ AVERE SUCCESSO SOLO SE SUPPORTATO E COSTRUITO A LIVELLO TERRITORIALE». UNA STRUTTURA CAPACE DI PESARE DI PIÙ POLITICAMENTE E ISTITUZIONALMENTE

Le autonomie della Toscana stanno avviando un significativo percorso unitario, che potrà portare un contributo concreto ed operativo al dibattito in corso sul rinnovamento delle associazioni e sul futuro del movimento autonomista (dibattito ampiamente riportato dall'Unità).

L'Anci Toscana, al proprio ultimo congresso, ha ripreso e rilanciato la proposta di una «casa comune» fra le varie associazioni in passato avanzata

dalla Lega regionale delle Autonomie locali, come unica strada possibile per far contare di più il sistema delle Autonomie, nella considerazione che la divisione delle varie componenti del movimento ha rappresentato un grande elemento di debolezza.

La Toscana - anche a seguito delle prese di posizione unitarie uscite dal congresso nazionale dell'Anci e dal successivo Consiglio nazionale della Lega Autonomie - può rappresentare uno dei primi «cantieri di lavoro» per il sostanziale rinnovamento del sistema di rappresentanza degli Enti locali, che possa adeguarsi alle grandi trasformazioni in atto nel Paese ed accompagnare l'itinerario di costruzione europea e la sfida della globalizzazione.

In Toscana, infatti, il movimento delle Autonomie locali non parte da zero, ma da una ricca esperienza di lavoro che ha visto momenti unitari significativi fra le varie associazioni au-

tonomiste, accanto a momenti di specificità e di distinzione.

In questo contesto, la Lega regionale Toscana ha elaborato un documento che, partendo dal proprio impegno di stimolo e di elaborazione sui contenuti più rilevanti delle politiche autonomiste, ricorda i principali argomenti trattati nell'ultimo anno: lo stato sociale, i beni culturali, i rapporti tra istituzioni scolastiche ed autonomie, il decentramento e la partecipazione, gli Enti locali e lo sport, i piccoli Comuni, le città medie, la finanza territoriale.

Su questo ultimo punto la «Lega» ha avuto un ruolo forte, elaborando proprie proposte ed una forte critica al sistema delle addizionali, in particolare sull'Irpef - per altro vantaggioso solo per le città più grandi - rivendicando invece un sistema più equo ed equilibrato di compartecipazione, che eviti l'aumento della pressione fiscale, spostata dal centro alla periferia.

Il documento valorizza poi la costituzione del Consiglio regionale delle Autonomie, di cui la «Lega» ha sottolineato la essenziale funzione come snodo dei rapporti fra Regione ed Enti locali e come cardine - anche a livello nazionale - di una politica istituzionale realmente federalista.

La Lega Toscana ha portato sul Consiglio regionale delle Autonomie un contributo che è stato propositivo, e assieme di apprezzamento e di ferma critica su alcuni aspetti, in particolare sul sistema di nomina; critica che nei fatti si è rivelata corretta, dal momento che le modifiche annunciate dal nuovo testo, attualmente in discussione al Consiglio regionale, sembrano accogliere le osservazioni che per prima la «Lega» ha avanzato.

La Lega Toscana ricorda questa sua peculiare attività per ribadire la costante opera di impegno unitario, e considera mature le condizioni perché le

singole associazioni possano condividere le proprie peculiarità ed avviare una sperimentazione nuova.

La Lega Toscana pertanto è disponibile ad essere protagonista di questo processo unitario, fino ad avviare, con la gradualità necessaria ma in tempi definiti, anche il proprio superamento organizzativo; ma a condizione che si costruisca in Toscana una «casa comune» delle associazioni che non sia un semplice «cartello» o una nuova sigla che si aggiunge a quelle già esistenti, bensì quella struttura unitaria che serva veramente all'intero movimento autonomistico.

Questa nuova casa dovrebbe essere in grado di rappresentare, con diversi equilibri, i piccoli Comuni, i Comuni medi, le città capoluogo, le Province, le Comunità montane presenti in Toscana e fungere da naturale «interfaccia» del Consiglio regionale delle Autonomie.

Questo percorso è opportuno ed anche necessario per lo stesso futuro delle associazioni. Infatti, la eventuale «costituzionalizzazione» dei Consigli delle Autonomie o in ogni caso il loro rafforzamento con compiti rilevanti e con forme di rappresentanza ad elezione diretta dei componenti da parte degli amministratori - come ha sempre proposto la Lega - non potrà che appannare drasticamente il ruolo delle Associazioni Autonomiste, qualora restino staticamente quelle che sono oggi.

In conclusione, la Lega Toscana, non può che condividere la proposta avanzata dal Congresso dell'Anci regionale di aprire un tavolo paritetico di lavoro fra tutte le associazioni delle Autonomie, per definire i passaggi, i tempi e le modalità per la costruzione del nuovo soggetto unitario.

La Lega Toscana auspica pertanto che il tavolo di lavoro possa riunirsi rapidamente e avviare la discussione e le eventuali procedure operative unitarie, anche per poter valutare le decisioni da prendere ai prossimi congressi della «Lega», previsti entro il primo semestre di quest'anno.

Le Autonomie della Toscana potranno così essere da stimolo ad altre esperienze regionali ed assicurare quella spinta «dal basso», per la costruzione della Confederazione nazionale delle Autonomie locali, organismo unitario di rappresentanza che faccia pesare di più politicamente ed istituzionalmente le città e i Comuni, piccoli, medi, grandi, le Province, le Comunità montane nei confronti delle Regioni, del Parlamento e del Governo.

La Confederazione delle Autonomie, infatti, potrà rappresentare un elemento di novità nel panorama istituzionale italiano ed avere successo solo se supportata e costruita a livello territoriale.

LE CONTRADDIZIONI DELLA RIFORMA

Personale Ata, stesse funzioni ma pagate extra

ADOLFO ORSINI - Sindaco di Città di Castello

Anche una «riforma minima» come il trasferimento del personale ATA dai Comuni allo Stato incinpa su resistenze e contraddizioni. Il Comune di Città di Castello si è trovato di fronte a questa richiesta: centomila lire nette mensili a testa, oltre lo stipendio, per sbucciare la frutta ai bambini, altre centomila lire mensili per apparecchiare i tavoli, altre centomila lire per lavare i piatti e così via per ciascuna delle sei funzioni ritenute estranee alle competenze fissate dal contratto di lavoro della scuola ma da svolgere all'interno del normale orario di lavoro.

SPAZIO APERTO

Per il momento il Comune ha garantito con sistemi organizzativi alternativi i servizi non più assicurati dai trentasei bidelli passati allo Stato. Costo annuo stimato intorno a 250 milioni. Non si tratta solo della certezza di vedersi reintegrare dallo Stato le spese sostenute.

La questione è se sia opportuno e legittimo che le finanze pubbliche (Stato o Comuni che siano) paghino (e facciano pagare ai cittadini) di più per un servizio uguale a quello già esistente.

C'è un problema di definizione contrattuale dei profili e delle mansioni (diversa tra quella degli Enti locali e quella della scuola statale), c'è un problema di materie di competenza (il diritto allo studio affidato ai Comuni, e l'organizzazione didattica alla Scuola), c'è un problema di responsabilità (dove arriva quella dei dirigenti del Comune e dove comincia quella dei dirigenti scolastici).

Ma se inseguiamo il reticolo delle frammentazioni non si capisce da dove si è partiti, e tanto meno, dove si vuole arrivare.

Torniamo quindi all'inizio. Vi sono dei lavoratori che fino al 31 dicembre hanno svolto in modo egregio il proprio lavoro sia per la Scuola che per il Comune. Questi lavoratori non cambiano lavoro, non cambiano posto, non cambiano orario. Eppure, per le stesse cose che facevano fino ad un mese fa si richiede un compenso aggiuntivo. Se questo è dovuto a previsioni contrattuali, normative, organizzative allora significa che sono sbagliate le previsioni contrattuali, normative, organizzative e bisogna che chi è in potere di farlo ne modifichi gli elementi di rigidità.

Non è un problema solo o principalmente dei Comuni, che potrebbero limitarsi ad organizzare diver-

samente i propri servizi e mandare il conto al ministero.

È un problema che riguarda l'Anci, il ministero della Pubblica Istruzione (e via via a cascata i provveditori e i dirigenti scolastici, spesso restii ad assumersi responsabilità che giudicano improprie), l'Aran (nella contrattazione dei profili professionali che non possono essere escludenti e limitanti ma inclusivi e estensivi).

È un problema delle organizzazioni sindacali di categoria, che non possono trincerarsi nella illogica difesa di piccoli segmenti corporativi, ma soprattutto è un problema delle confederazioni che non potranno mai andare a dire ai lavoratori di altre categorie pubbliche e private che un bidello, per accudire un bambino all'ora della mensa, avrà un sovrappiù sullo stipendio che supera di due o tre volte l'aumento salariale di un qualsiasi altro lavoratore.

Proiettando la spesa sostenuta da Città di Castello per 36 unità sul complesso del personale a livello nazionale si supererebbe la somma di 500 miliardi.

Non credo che sia questo il risultato che il legisla-

re intendeva raggiungere con la legge 124/99 e cioè un utilizzo irrazionale delle risorse umane e una violazione dei principi di economicità ed efficienza a cui dovrebbe ispirarsi l'amministrazione pubblica tutta.

Credo anzi che ministero, Aran, Anci, organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, dirigenti scolastici debbano agire sugli istituti incentivati già esistenti nel contratto della scuola, o introdurre di nuovi, per garantire l'unitarietà ed elasticità delle funzioni e delle mansioni, affidando alle convenzioni tra Comuni e Scuole il miglior utilizzo, a costi invariati, delle risorse umane disponibili.

PER I LETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta a l'Unità Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero 02/8023.2225, o ancora via Internet al sito di posta elettronica: autonomie@unita.it.



L'Unità

L'ECONOMIA

17

Giovedì 20 gennaio 2000

PRIVATIZZAZIONI

Iri, elenco degli advisor per le dimissioni

ROMA Privatizzazioni Finmeccanica e Cofiri oggi all'ordine del giorno del Cda dell'Iri, chiamato a definire l'elenco delle banche d'affari ammesse alla fase finale per la selezione degli advisor della dismissione della holding, e a fare una prima valutazione sulle manifestazioni di interesse pervenute alla Cofiri (la merchant bank). Molti i pretendenti (una ventina, tra italiani e stranieri): tra i candidati, Mediobanca, Comit, Banca Roma, Unicredit, Imi, Bnl, Cabot, e, per quanto riguarda la parte straniera, tra gli altri, figure come Paribas, Warburg, Societe Ge-

nerale, Morgan Stanley, Jp Morgan, Lehman Brothers, Merrill Lynch, Deutsche Bank, Abn Amro, Credit Suisse. Secondo le prime indiscrezioni, la scelta finale sarà operata intorno a metà febbraio. Insieme al capitolo Finmeccanica (il cui Cda si riunirà mercoledì 26 per decidere sulla stock option ai dipendenti), entra nel vivo anche la privatizzazione della Cofiri. I potenziali aspiranti sarebbero pronti a sborsare almeno 700 miliardi per portarsi a casa la merchant bank dell'Iri, il cui patrimonio netto consolidato è di 550 miliardi di lire.



ROMA Francesco Caio si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Merloni. Al suo posto arriva il direttore generale Andrea Guerra, 34 anni appena, uno dei più giovani ad delle società italiane quotate in Borsa. Caio ha lasciato la guida operativa del gruppo di Fabiano per assumere la carica di presidente ed amministratore delegato di Excalibur, nuova società Internet costituita da Morgan Stanley col 95% e altri azionisti tra cui Vittorio Merloni e lo stesso Caio col 5%. Quello di Caio, giunto a fine mandato, non è comunque un divorzio completo dalla Merloni: resterà infatti nel

consiglio d'amministrazione del gruppo. Ma non solo. Avrà infatti la responsabilità di curare l'avvio operativo e di seguire come vice presidente e futuro azionista le attività di Wrap Inc., un'azienda di telecomunicazioni legate agli elettrodomestici. Il consiglio di amministrazione della Merloni ha infatti deciso lo spin-off delle attività legate allo sviluppo della tecnologia digitale, applicata agli elettrodomestici Ariston Digital, in una società separata denominata appunto Wrap Inc. (Wrap, Web Ready Applications Protocol). Si tratta di una tecnologia sviluppata dalla Mer-

loni che permette agli elettrodomestici di dialogare tra di loro e con le reti di telecomunicazioni, in particolare su Internet. E probabile la quotazione di Wrap. L'interesse di Merloni per Internet ha fatto volare in Borsa i titoli del gruppo con quotazioni in crescita attorno al 10% sia per le ordinarie che per le risparmio. Il gruppo prevede di chiudere il 1999 con un risultato ante imposte in linea con il 1998, pur includendo oneri straordinari di ristrutturazione per 24 miliardi. Il margine operativo cresce dell'1% a 136 miliardi, pari al 5% di un fatturato che flette del 3%.

IN BREVE

L'Antitrust contro Wind: «Pubblicità ingannevole»

Le tariffe praticate da Wind sono sempre più convenienti di quelle delle altre società concorrenti? Non sempre secondo l'Antitrust che ha condannato la società telefonica per pubblicità ingannevole. L'istruttoria, finita con l'obbligo per Wind di rettificare il messaggio pubblicitario, riguarda una serie di messaggi rivolti al pubblico nei quali la società faceva intendere che le proprie tariffe erano comunque sempre più convenienti di quelle di tutti gli altri operatori. Si sosteneva inoltre che era possibile un risparmio fino al 70% sulla bolletta senza specificare però rispetto a quale altro operatore.

Albatros compra Agorà e pensa alla Borsa

Agorà Telematica, la vecchia "piazza telematica" del Partito Radicale e fra i primi Internet provider italiani, è passata per il 64% ad Albatros, una società di venture capital nata lo scorso anno che punta all'acquisizione di imprese ad alta tecnologia. Per Agorà, acquisita per 10 miliardi di lire da Albatros che entro breve tempo dovrebbe acquisire il controllo totale per un investimento complessivo di 20 miliardi, è previsto lo sbarco in Borsa entro la primavera del 2001.

L'Internet di Mondadori concentrato in Webmond

La Mondadori ha costituito Webmond, società con capitale di 25 milioni di euro, concentrando così tutte le attività Internet italiane ed estere del gruppo. All'estero è già operante Mondadori.com Usa, che detiene una quota dell'8% in NewsAlert Usa, società specializzata in syndication di informazioni finanziarie in tempo reale su Internet. In Italia, Mondadori.com, operativa dal marzo '99, riunisce i siti delle testate Mondadori di news e tempo libero, dei periodici dell'area tecnologica e dei libri, oltre ai siti Zinet e VolP. Amministratore delegato della nuova società è Gualtiero Rudella.

L'Amga di Genova: fibre ottiche negli acquedotti

L'Amga, municipalizzata di Genova quotata in Borsa, si appresta a utilizzare fognature, reti dell'acquedotto e tubazioni per il trasporto del gas per la posa di reti di cavi a fibre ottiche con ridotti oneri economici e minimo impatto ambientale. Lo ha reso noto la stessa società, spiegando di essere interessata ad entrare nel settore delle telecomunicazioni usando appunto le sue infrastrutture estese per circa 300 chilometri. A questo proposito l'Amga ha previsto la costituzione di una apposita società sotto il suo controllo. L'Amga ha già predisposto uno studio di fattibilità per individuare i percorsi privilegiati che consentano di servire zone ad alta densità di potenziali utenti. In Borsa il titolo della municipalizzata genovese, poco dopo le 16, è stato rinviato per eccesso di rialzo con un ultimo prezzo valido di 1,66 euro (+9,94%) che rappresenta il nuovo massimo storico.

Opa Vodafone-Mannesmann l'Ue apre un'indagine

La Commissione europea ha lanciato un'indagine per acquisire elementi sull'offerta di acquisizione lanciata da Vodafone Airtouch su Mannesmann: la società anglosassone ha infatti notificato il 14 gennaio scorso all'antitrust Ue la transazione proposta. La prima fase dell'indagine dell'esecutivo Ue - ha annunciato oggi il portavoce del commissario alla concorrenza Mario Monti - ha come scadenza il termine del 17 febbraio «se Vodafone Airtouch presenterà impegni di modifica della notifica originale». Se però la Commissione riterrà che il caso sollevi preoccupazioni «non propriamente risolte dagli impegni stessi», darà avvio ad un'inchiesta approfondita che potrà durare altri 4 mesi prima di una decisione definitiva.

Mannesmann pensa ad un'intesa con Vivendi

Mannesmann potrebbe concludere un accordo con la francese Vivendi entro il 7 febbraio, data di scadenza dell'Opa ostile di Vodafone. Lo ha affermato il presidente del gruppo tedesco, Klaus Esser, senza tuttavia precisare i termini dell'intesa. Secondo quanto pubblicato da Le Monde i tedeschi potrebbero comunque «cercare di acquisire la partecipazione del 44% detenuta dal gruppo francese per prendere in tal modo la maggioranza di Cegetel, di cui attualmente detengono il 15%». In cambio Vivendi potrebbe avere una partecipazione nel capitale del gruppo tedesco.

mentre il decollo della crescita in Europa è solo appena cominciato. Inoltre le imprese europee sono più dipendenti dai prestiti bancari di quanto lo siano le imprese americane.

La riunione dei ministri finanziari e banchieri centrali chiesi terrà sabato a Tokyo cambierà il fatto agenda: si parlerà degli effetti del corso del petrolio e non solo del rapporto di cambio yen-dollaro e della successione di Camdessus alla guida del Fondo Monetario Internazionale. Il Giappone ha invitato il G7 ad aiutarlo a bloccare la rivalutazione dello yen (a 106 yen dopo aver toccato il picco di 101 all'inizio del mese). Gli Stati Uniti hanno risposto picchando invitando il Giappone a far crescere la domanda interna attraverso la deregolamentazione dei mercati e la riforma del settore bancario. Con il rischio petrolio, l'ultima cosa che gli Usa desiderano è un dollaro più basso soprattutto in piena campagna elettorale.

BOOM DI INTERNET
Il fenomeno potrebbe essere giunto al suo limite massimo

Bankitalia, maximulta a 13 istituti

«Amici della banca»: un gruppo per la concorrenza sleale

ROMA Oltre 33 miliardi. È la sanzione che saranno costretti a pagare i 13 istituti di credito riuniti nel gruppo denominato «Amici della banca». Il verdetto, emanato ieri dalla Banca d'Italia, si riferisce all'indagine che l'istituto centrale ha avviato nell'aprile scorso su un'ipotesi di violazione delle norme sulla concorrenza e di costituzione di una sorta di «cartello», relativo soprattutto al mantenimento delle commissioni per le operazioni di cambio valuta sui bonifici internazionali all'interno dell'area euro. La somma che le banche dovranno pagare equivale al 3% dei proventi derivanti dall'attività ed è superiore di tre volte il minimo previsto per legge.

Nel mirino di Bankitalia Comit, Banca di Roma, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi, Bnl, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Ambroveneto, Cariplo, Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Unicredit,

Deutsche Bank, San Paolo Imi. Insomma, quasi tutti i big del credito italiano. Secondo la Bankitalia il Gruppo «Amici della banca» si è riunito sistematicamente sin dal 1988, ampliando nel tempo il numero degli aderenti. L'istruttoria ha provato che nell'ambito dell'intesa venivano scambiate informazioni rilevanti dal punto di vista concorrenziale e sono state assunte decisioni comuni con riferimento al mantenimento della commissione d'intervento valutario per i bonifici transfrontalieri in valute dell'area euro, nonché alla determinazione del livello delle tariffe relative ai servizi interessati dal regime di esenzione dell'Iva. Questi comportamenti - ha concluso la Banca d'Italia - violano le norme a tutela della concorrenza. Di qui le sanzioni comminate ai 13 istituti, commisurate ai proventi realizzati dalle banche nei due ambiti operativi incriminati. Non si è fatta attendere la rea-

zione delle associazioni dei consumatori a una decisione di tale rilievo per il sistema bancario. Per Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, i 33 miliardi di sanzioni inflitti dalla Banca d'Italia al gruppo «amici della banca», pur se di lieve entità, rappresentano una inversione di tendenza di una Banca Centrale «amica delle banche», le cui decisioni sono state finora assunte contro i consumatori. Ma non basta sanzionare comportamenti di cartello, secondo l'associazione occorre trovare il modo di risarcire gli stessi clienti delle banche. Per Lannutti il «cartello» ha imposto ai consumatori italiani spese e commissioni tra le più elevate d'Europa. Basti pensare che un conto corrente bancario con soltanto 11 operazioni mensili costa infatti ben 622.000 lire l'anno, contro il costo zero della Francia.

L'Adusbef ha un lungo «cahier de doléance» da presentare agli

istituti. Eccone qualche voce. Le banche rifiutano di pagare assegni circolari ai legittimi portatori; applicano commissioni elevate (che si raddoppiano con le commissioni imposte dalla banca ricevente) per i trasferimenti transfrontalieri; hanno imposto il Pagobancomat a pagamento (circa 40 mila lire l'anno ad utente) mentre in precedenza il Bancomat non prevedeva costi; impongono 6.500 lire (3.000 come spese di scrittura, 3.500 per prelievi presso altra banca) solo per far effettuare i prelievi di contante presso gli sportelli automatici, applicano commissioni elevate sui conti, ma non retribuiscono più i depositi bancari. Le banche italiane, uniche nei Paesi industrializzati, continuano a capitalizzare gli interessi ogni 3 mesi, maggiorati di una commissione di massimo scoperto (oltre l'1% in media) anche perché, conclude Lannutti, si sentono garantite dal ministro del Tesoro.



La sede della Banca d'Italia

A3

CREDITO

Unicredit torna in testa nella corsa a Bnl

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Torna in vantaggio Unicredit nella corsa verso Bnl, dopo una settimana che aveva visto favorito il Montepaschi. Cosa è cambiato rispetto a ieri? L'istituto milanese - dicono i rumors - sarebbe riuscito a rimuovere l'ostacolo maggiore sulla strada verso Roma: il timore del governatore Antonio Fazio che l'acquisizione fosse finalizzata esclusivamente all'alleanza con gli spagnoli del Banco di Bilbao. Insomma, un'operazione di riequilibrio di forze (in cui Bnl avrebbe messo su «piatto» italiano la sua capitalizzazione di 14 mila miliardi), che in ogni caso avrebbe messo nelle mani dei banchieri (più grandi e più integrati rispetto all'Unicredit) uno o, ma due istituti italiani. A questo punto, i milanesi avrebbero preferito «congelare» l'ipotesi di accordo transnazionale, pur di

agguantare la «preda» a cui aspirano da molto tempo.

A parte le voci, la partita prosegue oggi con due appuntamenti di rilievo. A Palazzo Koch è atteso Emilio Ybarra, numero uno del Bilbao. È assai probabile che il governatore prenda sul pedale del freno quanto all'ipotesi di fusione con Unicredit, prospettando tempi lunghi e passaggi gradualisti, che potrebbero avviarsi con uno scambio di partecipazioni. Solo in questo modo si potrà pensare di aprire le porte di Via Veneto (in cui banchi sono i primi azionisti con il 10%) a Piazza Cordusio. Contemporaneamente a Siena il Cda del Montepaschi affronterà per la prima volta in forma ufficiale il capitolo Bnl. Ma Rocca Salimbeni arriva al tavolo in ritardo rispetto ai concorrenti lombardi, che fin dall'inizio dell'Opa generali su Ina (settembre scorso) erano stati individuati come destinatari dell'istituto romano. Inol-

tre ci arriva con una forte spaccatura interna, che stenterà a ricucirsi vista la totale e persistente contrarietà all'impresa del Comune di Siena, primo azionista della banca.

Siena parte svantaggiata, dunque, ma parte. Di archiviare il caso appena aperto (il mandato della Fondazione a vagliare il piano è di lunedì scorso) non se ne parla, a meno che da Roma non arrivi qualche colpo di scena. È improbabile, comunque, che già oggi dai piani alti di Rocca Salimbeni emerga una strategia chiara. Discorso diverso quello su Fondiaria. L'altra acquisizione che Mps si prepara a studiare, questa volta con l'unanimità della compagnia azionaria. Per il momento di certo c'è soltanto la decisione di Generali di vendere il pacchetto del 6,5% al miglior offerente. Quanto alle offerte già pervenute, il presidente del Leone Alfonso Desiata (che, tra l'altro, ha deciso di abbandonare i suoi incarichi

in Banca Intesa in osservanza della decisione sull'incompatibilità delle cariche adottata dall'Antitrust Ue) si limita a dire: «È prematuro parlarne ora».

È chiaro, comunque, che per Mps si tratta di una quota troppo piccola per poter costruire sopra una strategia di aggregazione. O lo scenario si allarga, o l'ingresso dei senesi nella compagnia fiorentina (ammesso che il Leone glielo conceda) rischia di risultare nulla di più che un buco investimentario finanziario. Ma che la scacchiera si allarghi è molto probabile, visto che di pedine in via di rafforzamento ce ne sono molte. Fondiaria è in cerca da tempo di un forte partner bancario. Allo stato attuale, è difficile che Mps possa diventarla, essendo alleato della concorrente Sai. Soltanto con un asset Sai-Fondiaria, Siena potrebbe giocare il suo ruolo di polo aggregante. Nella partita assicurativa entrerebbe anche Unipol, l'altra compagnia che

ha bisogno di crescere.

Questa rete di alleanze assicurative potrebbe costituire per Siena anche il trampolino di lancio per la conquista di Bnl, un'impresa a cui non si presenterebbe da sola, per evitare il rischio di veder scendere la partecipazione della Fondazione sotto la soglia del 51%. Ma la «stella» è ancora tutta da tessere, mentre i milanesi sembrano già essere alle battute finali. Senza contare che la cabina di regia per l'operazione assicurativa non sarebbe certo Rocca Salimbeni, ma Mediobanca, che rappresenta il «trait d'union» tra Fondiaria e Sai. Restano nel cassetto dei senesi numerosi dossier bancari. Già si parla della Cassa di risparmio di Genova, della Popolare di Novara (il cui direttore generale è atteso oggi in Bankitalia) e della Banca dell'Umbria. Istituti a carattere locale, ma in linea con la strategia annunciata dal Monte di aggregazioni bancarie regionali.

Inflazione, tassi e turbolenze monetarie

Petrolio, pressioni salariali in Germania e politiche delle banche centrali

nuovo popolo di azionisti pagato due terzi in denaro e un terzo in azioni e benefit vari (dalle vacanze alla copertura delle spese sanitarie all'ultima trovata di alcune grandi imprese americane che garantiscono ai loro dipendenti un pasto da «nouvelles cuisine» per non farli andar via). In Europa chiusa attorno a quota zero, Milano Indice Mibtel +0,84, Wall Street debole. Motivo, i rischi di inflazione e, stando agli analisti dei mercati,

ECONOMIA NIPPONICA
Sarà uno yen troppo forte all'origine del mancato decollo?

non sono i sindacati tedeschi a lanciare segnali di pessimismo, non sono neppure i medici inglesi, ma è di nuovo il petrolio. Le quotazioni del petrolio Brent hanno aperto ieri a Londra a 26,30 il barile, il più alto livello dal gennaio 1991, prima di perdere un paio di cent.

Il segnale più brutto non è venuto tanto dal mercato quanto dal versante della politica del petrolio. Per quanto possa sembrare paradossale, il governo americano sembra essere entrato in zona panico: il boom dell'economia americana si avvia al 107° compleanno, non c'è segno di deragliamento, ma si teme che la forte crescita possa essere compromessa da rovesci a Wall Street. E i rovesci a Wall

possono provocarli in successive aumenti dei tassi di interesse radicali (al momento è improbabile che siano superiori al quarto o al mezzo punto percentuale) e un prezzo del petrolio a briglie sciolte. E questa seconda ipotesi che si sta in qualche modo materializzando: più ci si avvicina ai 30 dollari il barile e più le banche centrali dovranno correre ai ripari anticipando la ripresa dell'inflazione.

Il segretario all'energia Bill Richardson ha confermato che gli Usa pensano di vendere una parte delle riserve di petrolio per compensare i tagli dell'Opec che dureranno fino a settembre e in tal modo impedire ai prezzi di salire, ma si tratterebbe solo di una misura di emergenza per-

ché le riserve servono a tamponare falle nell'offerta non a controllare i prezzi.

I banchieri centrali europei si apprestano a discutere a Francoforte lo stato dell'inflazione e ormai si è aperto o, meglio, riaperto il contenzioso fra Bce e governi sul giudizio dell'attuale fase del ciclo economico. Un aumento dei tassi di interesse in Europa non è stretto giro di posta, ma il cuore della Bce sta battendo verso questa direzione. Il francese Trichet ha detto polemicamente che il rialzo dei prezzi al consumo ha bisogno di essere osservato attentamente dalla Banca centrale europea. Secondo il ministro delle finanze tedesche Eichel, invece, «l'andamento dei prezzi è sta-

bile, l'inflazione va dallo 0,8% in Francia al 2,8% in Austria e Irlanda, ma nell'insieme non ci sono pericoli».

Un aumento dei tassi di interesse fa più paura in Europa che negli Stati Uniti. Da quando la Federal Reserve ha stretto le corde monetarie a Wall Street non è accaduto praticamente nulla. La ripresa americana è destinata a rallentare, ma il suo scatto dura da otto anni e non si esaurirà rapidamente.



- ◆ **Il marinaio morto per nonnismo?**
Il fratello: «La sera prima mi disse
"Sono solo contro il branco"»
- ◆ **L'ammiraglio Guarnieri replica**
«Nessuna vessazione in caserma»
Funerali di Stato in Calabria

«Cambieremo le regole della guardia armata»

Il ministro Mattarella dopo il suicidio al Vittoriano

ROMA «Cambieremo le regole sull'utilizzo dei militari di leva nei servizi armati, anche sotto il profilo di una puntuale verifica delle attitudini individuali». Non sarà una consolazione per i familiari, ma la morte di Nicola Faraglia, suicidatosi mentre prestava servizio alla tomba del Milite Ignoto, servirà almeno a questo: a modificare le vecchie regole del nostro esercito. Lo ha assicurato ieri il ministro della Difesa Sergio Mattarella, intervenendo in commissione Difesa al Senato. Il ministro ha aperto il suo intervento rivolgendolo un «pensiero commosso» al militare. «Quando avvenuto è un gesto dolorosissimo - ha detto il ministro - che deve far ri-

lettere sul disagio dei giovani ma ci deve anche spronare, soprattutto nei riguardi della leva, a essere sempre vigili e attenti verso i loro comportamenti, le loro incertezze, esigenze e le loro condizioni di vita e di servizio durante il periodo militare». Secondo Mattarella, «è evidente che un elemento decisivo è costituito dalla qualità della vita nell'ambito militare, dalla condizione di serenità assicurata ai giovani».

Già, le condizioni di vita. A poche ore dalla tragica morte non c'è ancora nessuna certezza sui motivi che avrebbero spinto Nicola Faraglia ad uccidersi. Ma il fratello Giovanni, che già martedì aveva insinuato il sospet-

to di una morte provocata dalle troppe pressioni psicologiche subite da Nicola da parte dei colleghi anziani, oggi lancia accuse precise. «Domenica sera, quando ho ricompagnato Nicola in caserma, mi ha detto che aveva paura. "Temo che gli anziani mi facciano scoppiare - mi ha detto -. Sono solo contro il branco". Si è ucciso dopo aver subito per 24 ore provocazioni e insulti. Non era il tipo che subiva, era orgoglioso, non voleva che gli mettessero i piedi in testa, ma... alla fine non ha resistito». Nonnismo dunque e non suicidio per amore. Nicola è l'ennesimo ragazzo morto nelle nostre caserme per una stupida consuetudine su cui, ancora, i co-

mandanti chiudono un occhio. L'ipotesi è naturalmente smentita dai vertici dell'esercito. «Che si tratti di un suicidio mi sembra evidente - ha dichiarato ieri il capo di Stato Maggiore della Marina militare, Umberto Guarnieri -; quale sia il movente non lo so. Certo, mi sento di escludere che la molla sia stata il nonnismo. Dai primi accertamenti risulta che il giovane non ha subito alcuna coercizione, né di carattere fisico né morale».

Ma Giovanni, che trascorrevano con Nicola le poche ore libere tra un turno di guardia e l'altro, non si arrende e ripercorre le ultime 36 ore di vita del fratello. «Sabato - racconta - Nicola aveva fatto il picchetto al Milite



Sergio Mattarella e il comandante generale dei carabinieri Siracusa Bianchi / Ansa

Ignoto, domenica era stato a casa e lunedì era di nuovo di guardia. Semio fratello aveva premeditato di uccidersi, perché doveva aspettare l'ultimo turno di lunedì? La mia impressione, invece, è che si sia ucciso al culmine di uno stress dovuto a provocazioni, insulti, ordini. Lui non nascondeva niente né a me né a mamma e papà, né a Nicoletta, e a tutti raccontava di questi insulti e imposizioni a cui lui reagiva». Ora i familiari vogliono vederlo chiaro, raccogliere con l'aiuto di un avvocato tutti gli elementi che avvalorano la tesi del nonnismo psicologico e far aprire un'inchiesta dalla Procura. «Mio fratello - ripete Giovanni - non si sareb-

be mai ucciso per una donna». I familiari escludono anche che Nicola possa essersi ucciso per insofferenza al servizio militare. «Era orgoglioso della divisa - continua il fratello - e di essere nel battaglione San Marco. Si vantava di essere stato scelto per il servizio di rappresentanza e quando era stato a Brindisi stravedeva per marinai che erano stati in Kosovo. Mio fratello amava la vita».

Intanto, ieri, è stata fissata la data dei funerali. Si svolgeranno domani a Vibo Valentia. Nicola avrà funerali di Stato. Alla cerimonia sarà presente una delegazione della commissione Difesa della Camera capeggiata dal vicepresidente, Domenico Carratelli.

IN BREVE

Imprenditore ucciso Delitto senza movente

■ Un altro delitto apparentemente inspiegabile quello di Basilio Rossi, l'imprenditore bresciano ucciso martedì sera con due colpi di pistola da un uomo col volto coperto da un casco da motociclista, fuggito in sella a uno scooter. Un'altra esecuzione senza apparenti ragioni. Se ne conosce per ora solo la dinamica e anche quella in modo non del tutto chiaro, dato il comprensibile stato d'animo della moglie, unica testimone dell'omicidio.

Piano regolatore A Roma una quarta linea Metro?

■ C'è anche l'ipotesi di una quarta linea della metropolitana, dopo la terza, la C, in fase di progettazione, e la A e la B già esistenti, nella bozza di nuovo piano regolatore della Capitale elaborato dall'assessorato all'Urbanistica del Comune di Roma. La novità di questa nuova linea che andrà da Ostia lido a Tarenti, passando fin nel cuore di Roma con una fermata a piazza Colonna, è stata sottolineata anche dall'assessore all'Urbanistica Domenico Ceccchini durante la presentazione in Campidoglio dell'ultimo numero dell' rivista Capitolium che dedica ampio spazio alla bozza del nuovo Prg. Il tracciato ipotizzato dovrebbe seguire nel primo tratto quello dell'attuale ferrovia Roma-Lido, per poi continuare con la stazione San Paolo-Roma III, intersecarsi con la metro B2.

Ladro evaso già tre volte nel 2000

■ Barbaro Faro, un pregiudicato tossicodipendente di Paternò con il vizio del furto e dell'evasione, vanta un record personale: è stato arrestato tre volte dai carabinieri dall'inizio dell'anno. La prima cattura è avvenuta il 2 gennaio scorso, quando Faro è stato trovato fuori dall'abitazione della madre dove era agli arresti domiciliari per tentativo di estorsione ai danni di un giovane automobilista al quale aveva intimato di consegnargli l'autoradio per evitare appesantimenti. Dai nuovi arresti domiciliari, disposti dalla magistratura, il pregiudicato è evaso l'indomani. Dopo la terza evasione in 17 giorni, per il pregiudicato si sono aperti i cancelli del carcere.

Donne soldato Ad ottobre le prime ufficiali

■ «Ad ottobre-novembre avremo le prime donne ufficiali con il grado di tenente». Lo ha detto il Capo di stato maggiore della Difesa, Mario Arpino, nel corso di una audizione davanti alla commissione Difesa della Camera. Arpino ha affermato che a partire da quest'anno si procederà con gli arruolamenti del personale femminile con i concorsi per le accademie e a chiamata diretta.

LA SCHEDA

Mirella Silocchi
l'ultima rapita
in Emilia Romagna

■ Il piano per il sequestro del «re della carne» Luigi Cremonini (foto tra l'altro per aver ceduto nel '96 la catena di fast food Burghy a McDonald's, un affare da 400 miliardi) arriva a più di dieci anni dall'ultimo sequestro di persona in Emilia-Romagna. Il caso, con una conclusione tragica, risale al 28 luglio 1989 ed è quello di Mirella Silocchi, 50 anni, moglie dell'imprenditore del ferro Carlo Nicoli, rapita nella sua casa di campagna a Collecchio (Parma). Dopo una richiesta di riscatto di 5 miliardi, i sequestratori lasciarono in un'area di servizio sull'A1 un pezzo di orecchio mozzato della donna, e inviarono a casa Nicoli foto in cui la Silocchi era incatenata, con gli occhi chiusi, in pessime condizioni e con un fucile puntato alla tempia. Fu raggiunto poi un accordo per il pagamento di due miliardi, ma l'incontro sfumò perché i carcerieri si accorsero che Nicoli era seguito dagli inquirenti. A quell'epoca, accertarono gli investigatori, la donna era già morta. Nel podere di un componente della banda, Franco Bachisio Goddi, nel viterbese, furono trovate ossa e un anello attribuiti alla vittima. Già tre anni prima un altro imprenditore, il giovane Alessandro Fantazzini, era stato rapito ad Anzola (Bologna) e mai più restituito ai familiari, mentre finì bene dopo alcuni mesi il rapimento, nell'88, della reggiana Silvana Dall'Orto, moglie di un industriale della ceramica. Intanto soddisfazione per l'operazione dei carabinieri che ha sventato il rapimento è stata espressa dal «Coordinamento nazionale delle famiglie degli ex sequestrati». Il presidente del coordinamento, Fabio Brogna, ligure, rapito agli inizi degli anni Settanta, si è dichiarato «felicitissimo per la brillante operazione» ma, allo stesso tempo, invita tutti gli organismi dello Stato a «tenere alta la guardia».

Sventato sequestro a Cremonini, «re della carne» Le indagini sono partite da Genova, arrestato un nomade giostraio

GENOVA I carabinieri del nucleo operativo di Genova hanno sventato il sequestro dell'imprenditore emiliano Luigi Cremonini, il «re della carne», che sarebbe dovuto avvenire tra Natale e Capodanno nei pressi della sua azienda di Modena, indagando su un nomade giostraio, evaso dagli arresti domiciliari, che è stato arrestato quando gli investigatori hanno avuto la certezza che la banda era pronta ad entrare in azione. Lo ha scritto il «Secolo XIX» di ieri ed i carabinieri ed il magistrato Anna Canepa, della Direzione distrettuale antimafia della Liguria, confermano che sono in corso indagini sulla vicenda ma non forniscono alcuna notizia ufficiale. Secondo il quotidiano, la banda era composta da almeno cinque persone: oltre all'ar-

restato due pregiudicati per sequestri di persona avvenuti una decina di anni fa e legati, forse, alla cosiddetta mafia del Brenta, che avrebbero dovuto partecipare operativamente al sequestro, ed altri due incensurati, probabilmente i basisti e gli informatori. Le indagini, non ancora concluse, si sono estese oltre che all'Emilia anche alla Lombardia ed al Veneto. Le indagini dei carabinieri genovesi erano cominciate all'inizio dello scorso dicembre sulla base di una conversazione intercettata nell'ambito di una attività investigativa sul mondo della criminalità locale.

I carabinieri dell'operativo hanno così cominciato a seguire il giostraio, legato ad una banda che aveva operato in Lombardia e nel Veneto. La direzio-

ne distrettuale antimafia è stata costantemente tenuta informata. L'arresto - secondo il quotidiano - è stato disposto quando i carabinieri sono venuti in possesso di elementi inoppugnabili sulla organizzazione del sequestro, tra i quali anche carte relative alla zona scelta per il rapimento da compiere nel tragitto tra l'abitazione e lo stabilimento di Cremonini.

«Non sono assolutamente a conoscenza dei fatti indicati nell'articolo del «Secolo XIX». Posso solo confermare di essere come ogni giorno al lavoro, con l'impegno di sempre, con piena fiducia nell'operato delle istituzioni». Luigi Cremonini, fondatore e presidente dell'omonimo gruppo alimentare, che ha sede a Castelvetro, ha affidato a una breve dichiarazione diffusa dall'

ufficio stampa del gruppo la replica alle notizie sul piano per il suo sequestro che giungono da Genova.

Cremonini - nato nel 1939, sposato, quattro figli - secondo fonti aziendali è in Russia, dove recentemente ha acquisito una partecipazione in una società per fornire carne in scatola all'esercito russo, ed è stato raggiunto telefonicamente dai familiari e dai responsabili delle relazioni esterne del gruppo, che lo hanno informato del progetto di rapimento. La storia della famiglia Cremonini è legata a doppio filo al comparto agroalimentare e Luigi Cremonini, il «re della carne», fin dal 1963 ha scelto la strada dello sviluppo che ha portato l'azienda in Borsa. Il gruppo è leader in Italia nella produzione di carni bovi-

ne e nella distribuzione al catering; ha inoltre una presenza rilevante nella ristorazione e, in particolare, la leadership in Italia nella ristorazione a bordotreno e nelle stazioni ferroviarie.

Ma chi è l'arrestato? Si chiama Aldo Mastini ed ha cinquant'anni il giostraio arrestato dai carabinieri di Genova con l'accusa di fare parte di una banda che stava organizzando il sequestro dell'imprenditore modenese Luigi Cremonini. L'uomo, uno zingaro, appartiene ad una famiglia veneta di giostrai operanti fra la Lombardia e il Veneto. Alcuni di loro sarebbero stati coinvolti in passato in numerose rapine (commesse anche in Lazio) e in altri gravi reati. Mastini era agli arresti domiciliari in una abitazione del Levante genovese.

Ergastolo per il pescatore che uccise il bimbo di Ostia

ROMA Ergastolo e diciotto mesi di isolamento diurno per Vincenzo F. 15 anni di carcere per il figlio Claudio: per la seconda Corte d'Assise di Roma sono stati i due pescatori di Ostia ad uccidere, la sera del 19 luglio '98, il piccolo Simeone Nardacci, di appena 8 anni, «punito» per essersi sottratto ad un gioco erotico. Sono stati loro ad aver occultato il corpo della giovane vittima, trovata il giorno dopo nella fatiscente capanna all'interno della pineta di Procoio. La Corte, presieduta da Mario D'Andria, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, ha deciso di accogliere le

richieste del pm Pietro Saviotti che solo nei confronti di Claudio aveva sollecitato una pena più severa a 22 anni di reclusione. Prima che il presidente dichiarasse chiuso il dibattimento, l'avvocato Antonio Buttazzo, difensore di Vincenzo, 61 anni, ha preso la parola per dimostrare l'inattendibilità dei numerosi testimoni del pm e sostenere che il anziano pescatore è finito sotto processo ingiustamente. Il penalista, in particolare, ha puntato il dito contro il più piccolo dei figli dell'imputato, quel Danilo (teste oculare, ndr) «che a torto è stato ritenuto da molti molto credibi-

le» e contro la moglie di Vincenzo, la signora Bruna «che ha avuto sempre un atteggiamento piuttosto strano» nel corso delle indagini. I difensori di Vincenzo F., gli avvocati Antonio Bottazzo e Pasquale Longo, hanno annunciato che presenteranno ricorso in appello per il proprio assistito ribadendo che nella vicenda ci sono «troppi dubbi, troppe incertezze ed aspetti mai chiariti. Il collegio ha ritenuto opportuno che le richieste del pm fossero accolte in pieno». Il difensore di Claudio F., avvocato Armando Macrillò, ha detto di attendere le motivazioni della sentenza prima



Simeone Nardacci violentato e ucciso a 10 anni nel luglio 1998 nella pineta di Ostia (Roma) Ansa

ma di decidere in merito. «La sentenza - ha commentato - demarca in maniera netta la posizione del padre da quella del figlio; non è stata riconosciuta la semiinfermità mentale a Claudio». Il pm Pietro Saviotti ha detto, invece, sentirsi «sollevato».

**VENERDÌ 21 GENNAIO, ALLE ORE 21
PRESSO LA FEDERAZIONE MILANESE Ds**

via Volturmo 33 - Sala Gramsci

SI TERRÀ L'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E TESORIERI DELLE UDB, DEI COORDINATORI DI COLLEGIO E DELLE UNIONI TERRITORIALI

Ordine del giorno:
1 - Elezioni Regionali
2 - Avvio della riorganizzazione del Partito sul territorio
3 - Tesseramento 2000 e finanziamento

La relazione introduttiva sarà tenuta dal segretario provinciale **Federico Ottolenghi**

AVVISO AI TESORIERI
L'Amministrazione della Federazione rimarrà aperta per il ritiro delle tessere

Notizie liete

CULLA
Ben arrivata Ludovica
Tanti auguri dalla redazione de l'Unità a te,
ai tuoi genitori e a zia Ellekappa

GIORNALISTA SARAI TU

Come si scrive, come si organizza,
come si impagina, come si legge un giornale

Con «Avvenimenti» in edicola
un vero e proprio corso multimediale

il mestiere
di Giornalista

Ultimi giorni utili per iscriversi
Tutte le informazioni su «Avvenimenti» tel. 06/571051 - 06/57105229 - fax 06/57105212

Sabato

Metropolis
Le cento città

In edicola con **l'Unità**





Il Patto col Vaticano

Ed ecco il punto di arrivo dei rapporti tra Bettino Craxi e il Vaticano. Il Capo del Governo, insieme al ministro Arnaldo Forlani, rinnova la firma del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede. Per quest'ultima, firma il documento il Segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. Ecco la foto della cerimonia.

La visita a Reagan alla Casa Bianca

È il 1985, Bettino Craxi nella sua veste di presidente del Consiglio va in visita negli Stati Uniti alla Casa Bianca in compagnia del presidente americano Ronald Reagan per parlare delle relazioni fra i due paesi.



A Roma riceve Yasser Arafat

Nel quadro degli incontri internazionali di Bettino Craxi, tocca ad Arafat che viene ricevuto a Roma. La questione palestinese è all'ordine del giorno con tutto il relativo carico di tensioni e di sconvolgimenti.



D'Ambrosio: «Capisco i familiari ma abbiamo fatto il nostro dovere»

«Voleva rientrare in Italia? Non toccava più a noi decidere»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un gesto della mano, un sorriso e il commento del procuratore generale di Milano Saverio Borrelli si limita a una supplica rivolta ai cronisti: «Per favore, non chiedetemi niente». Esita anche il procuratore Gerardo D'Ambrosio, ma in fondo fu proprio lui a tendere una mano ai legali di Craxi, a dichiarare per primo che la procura di Milano non avrebbe opposto nessuna obiezione al rientro in Italia dell'esule di Hammamet. «Siamo dispiaciuti anche noi - dice - ma ci siamo imbattuti in una inchiesta e abbiamo fatto il nostro dovere». Mentre parla i cronisti lo informano in tempo reale delle notizie di agenzia, di quelle accuse che arrivano da Stefania Craxi: «Non è morto, lo hanno ammazzato».

Visitate sotto accusa, una morte che si ritorcerà contro di voi? «Capisco il sentimento dei familiari, ma non posso certamente dividerlo».

Signor procuratore, quali sentimenti provate in questo momento? «Sul piano umano esprimo il mio dispiacere, ma non credo possa esserci alcun addebito da fare alla Procura o alla magistratura in questa vicenda. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo esercitato l'azione penale con grande correttezza».

Ma adesso siete in una posizione un po' scomoda, da accusatori ad accusati di persecuzione giudiziaria...

«Cerchiamo di capire una cosa: non si può fare la storia a posteriori. I fatti che sono stati adde-

bitati a Craxi, hanno trovato conferme in processi passati in giudicato. Quello che è emerso, è negli atti».

Però si invoca una commissione di inchiesta su Tangentopoli che potrebbe rimettere in discussione quell'istoria e quegli atti.

«In Italia è successo un fatto eccezionale, nel quale noi ci siamo imbattuti ed abbiamo agito nel rispetto della legge. Non mi sembra che possa esserci rimprovero alcunché. Per noi tutti gli imputati sono sempre stati uguali».

Non si può fare la storia a posteriori. Quello che è emerso contro di lui è negli atti



Se la sente di escludere che l'aggravarsi della vicenda giudiziaria di Craxi abbia accelerato la sua morte?

«Mi pare che fosse malato di diabete prima ancora che cominciasse la nostra inchiesta... Comunque, ripeto, questa Procura ha sempre avuto grande attenzione per gli aspetti umani, ed ora ha comprensione e rispetto per i familiari di Craxi, ma la nostra correttezza non può essere messa in discussione».

I vostri avversari sostengono che abbiate usato due pesi e due misu-

re. «Posso solo replicare che tutti sono uguali davanti alla legge. Abbiamo deciso di esercitare l'azione penale e lo abbiamo fatto con grande correttezza tutte le volte che ci siamo trovati in presenza di un reato. Non ci può essere mosso nessun addebito».

La disponibilità che lei aveva dimostrato, quando si ipotizzò un rientro in patria di Craxi, da alcuni fu interpretata come una sua riabilitazione.

«Io ho espresso un giudizio che avrei esternato rispetto a qual-

fragato.

«Ripeto, ho espresso un giudizio che vale per qualsiasi imputato malato che ha bisogno di cure. Il mio era un punto di vista umano. Ma per esaminare il problema delle cure in Italia, bisognava che prima decidesse di tornare: non mi risulta che sia stato chiesto il necessario differimento della pena».

Certo, ma Craxi ha sempre detto che voleva rientrare in Italia da uomo libero.

«Questa decisione non era di competenza della magistratura, che aveva già espresso delle condanne su di lui. Non toccava più alla magistratura decidere».

Adesso si dirà che si allunga la lista di quelle vittime di Tangentopoli, che i socialisti, capeggiati da Stefania e Bobo Craxi, portarono in piazza la sera della prima della Scala: Cagliari, Gardini e via elencando.

«Sono usciti degli ergastolani in questi giorni, stiamo affrontando problemi gravissimi, problemi veri. Il mio auspicio è che tutti contribuiscano a distendere il clima, perché non abbiamo bisogno di polemiche».

In questa situazione riesce ad essere ottimista sull'andamento del dibattito sulla giustizia? Le questioni in ballo sono parecchie, si rischia un cortocircuito...

«La giustizia è in grandissimo affanno. Io auspico che prevalga il senso di responsabilità. L'obiettivo comune è che l'Italia, sui temi della giustizia, arrivi ad essere a livelli europei. Andando verso un processo giusto, così come si esprime il legislatore ma anche un processo che si svolga in tempi rapidi».

TANGENTOPOLI

Tutto iniziò con Chiesa poi, sette anni di processi

MILANO 17 febbraio del '92, arresto di Mario Chiesa. Nel giro di poche settimane, a palazzo di giustizia e dintorni, si capi che l'inchiesta «Mani pulite» punta in alto e non si sarebbe fermata a quello, che un po' troppo sbrigativamente Bettino Craxi aveva definito «un mariuolo». All'inizio di maggio sul registro degli indagati finivano gli ex sindaci milanesi Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli e forse già ieri, se un'influenza non avesse costretto i magistrati a rinviare l'udienza, almeno Tognoli avrebbe chiuso per sempre la sua odissea giudiziaria con una prevedibile assoluzione.

Bettino Craxi ha scelto una strada diversa, non ha voluto sottoporsi al giudizio dei tribunali italiani, ritenendo che la giustizia adottasse due pesi e due misure e si è sempre dichiarato vittima di una persecuzione giudiziaria, che a suo avviso, con altrettanta violenza, avrebbe dovuto abbattersi sui partiti che riteneva graziati da Tangentopoli. Ad esempio l'ex Pci (per altro oggetto di indagini e condanne).

Qualche mese prima del suo ingresso ufficiale nelle liste degli indagati, tenne alla Camera, 4 luglio del '92, quel famoso discorso in cui invitava i colleghi a una pubblica e generalizzata ammissione delle regole che avevano dominato il gioco. Il finanzia-

mento illecito ai partiti - disse - è in buona parte irregolare. «Nessun responsabile politico di organizzazioni importanti potrebbe alzarsi a giurare di non aver mai fatto ricorso a simili finanziamenti perché presto o tardi i fatti lo dichiarerebbero spregiuro». Fu un'ammissione di responsabilità e una chiamata a correttezza, nei confronti dei colleghi che sedevano in Parlamento. Ma in aula nessuno fiato.

Il suo declino iniziò pochi mesi dopo, sotto i colpi delle prime richieste di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Alla prima, la Camera rispose «No», ma questo non fermò la macchina giudiziaria. Ci volle un anno prima che decidesse di gettare la spugna e lasciare la guida del partito. Poi, nel '94, la scelta di sottrarsi alla magistratura, ai suoi occhi impegnata in un'offensiva politica, in una «falsa rivoluzione» e scelse il ritiro ad Hammamet.

I primigiorni erano iniziati per le vicende della metropolitana milanese, poi una pioggia di indagini, per tutte le roccaforti in cui il Psi aveva potere, possibilità di distribuire appalti e collettori di mazzette. In ogni appalto una spartizione secondo regole precise: il grosso della torta diviso tra Dc e Psi e le briciole ai partiti minori. A bilanci fatti, sono due le condanne definitive: quella a 5 anni e 6 mesi per la vicenda Eni-Sai e quella a 4 anni per la Mm. La Cassazione aveva annullato la sentenza con la quale in appello era stata inflitta a Craxi una condanna a 5 anni e 9 mesi per il Conto Protezione: quindi si sarebbe dovuto ripetere il processo dissecondo grado.

Il terzo annullamento di una sentenza contro Craxi è giunto dalla Cassazione per la vicenda Enimont: nella ripetizione dell'appello la condanna era stata ridotta da 4 a 3 anni e la vicenda doveva tornare all'esame della Suprema Corte. In primo grado era stato condannato a 5 anni e 5 mesi per le tangenti legate agli appalti per l'Enel. Lo scorso 26 ottobre 1999 era stato prosciolto, per prescrizione, dall'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti che gli era stata mossa per la vicenda «All Iberian», ed era stato assolto nei processi per la pubblicità alle feste dell'Avanti, e quelli della Cariplo, di Techint e, a Roma, per l'inchiesta su Internet.

Quando si era profilata la possibilità di un suo rientro in Italia, nel novembre scorso, la magistratura milanese aveva avuto un atteggiamento ambivalente: mentre venivano revocati alcuni ordini di custodia nei suoi confronti, altri restavano in vigore. E poi quelle sentenze definitive, rispetto alle quali solo i politici potevano decidere un provvedimento di grazia. Craxi non chiese la grazia e neppure un differimento della pena. Voleva rientrare in Italia da uomo libero.

S. R.

Quella pioggia di monetine

L'era dorata del «Raphael» finì una notte del '92

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA Dietro Piazza Navona, il «Raphael», l'albergo pensatoio dei socialisti. Quello dove, oltre che pensare, discutere, litigare, accordarsi, litigare di nuovo, assegnare incarichi e disdire impegni, si facevano anche incontri festaioli. La storia della «corte» di Craxi, con «nani e ballerine» era nata proprio al «Raphael». Entravano e uscivano da quel posto strano i politici ma anche gli architetti incaricati di allestire i congressi con relative scenografie. Poi le attrici e le attricette, gli uomini della televisione, in corteo per le promozioni e gli incarichi. Sulla porta dell'albergo, ogni tanto, si poteva incontrare il sorriso falsamente svampito di Sandra Milo e quello contenuto e riservato di una nota giornalista televisiva. Poi, ovviamente, i ministri socialisti e i «contatti» democristiani.

Proprio davanti al «Raphael» si verificò l'episodio più amaro per Craxi e i suoi. C'erano state mille avvisaglie diverse, dopo l'esplosione di Tangentopoli, con insulti della folla davanti alla direzione socialista, in via del Corso. A Venezia, De Michelis, l'ex ministro degli Esteri, era stato inseguito nelle calli al grido di «ladro, ladro, ladro». Erano stati costretti a fuggire per evitare un insistente gruppo di esagitati che non voleva mollare la preda. Ma il crollo di un mondo, di un gruppo dirigente, di un pugno di uomini politici che aveva ereditato la magnifica storia del partito socialista di Pietro Nenni, si era avuto proprio davanti a quell'albergo dietro Piazza Navona, dove si continuavano a studiare strategie, impostare accordi e desistenze.

In realtà, il cuore della politica socialista, strano a dirsi, batteva proprio in quell'albergo di proprietà di alcuni amici, invece che nella sede della direzione in via del Corso. Arredato con sobrietà e, in pratica, ad esclusiva disponibilità del Psi, il «Raphael» era anche punto d'incontro dei giornalisti. Nei giorni di Tangentopoli, nel salone dell'albergo si incontravano, sempre più spesso, anche i cronisti giudiziari in cerca di conferme, smentite, dettagli su quella o l'altra inchiesta: il Pio albergo Trivulzio, il «conto Protezione» in Svizzera, le percentuali al Psi per certi lavori pubblici.

I cronisti, dunque, stavano davanti al «Raphael», quando si scatenò la rabbia di una folla terribile all'uscita di Craxi, accompagnato da alcuni compagni di partito. Lui, ovviamente, non si aspettava la situazione che si sarebbe creata di lì a qualche minuto. La macchina e la scorta si erano avvicinati all'ingresso. Erano arrivati anche una trentina di poliziotti in tenuta antisommossa, con scudi e sfollagente. Bettino, era il dicembre del 1992, si era piazzato sul-

la porta d'ingresso dell'albergo e aveva subito visto una marea di gente che, dietro il cordone di poliziotti, urlava e lanciava insulti. Tutti tenevano in pugno mille lire che venivano sventolate al solito grido di «ladri, ladri, ladri». Craxi si era soffermato per alcuni minuti e non aveva smesso di sorridere. Un sorriso mesto e preoccupato. Un sorriso forse di sfida, ma anche di umiliazione e di rabbia. Pochi istanti dopo, il segretario socialista, si era avviato verso l'auto in attesa. A quel punto, dalla folla, diventata ancora più numerosa, erano partite manciate di monetine. Una pioggia pericolosa, terribile, angosciosa.

Anche coloro che non avevano simpatia per Craxi, per le sue scelte politiche o per lui come persona, erano ammutoliti e sbiancati. I cronisti, sotto quell'uragano di cento e dieci lire, erano rientrati in albergo. Craxi, invece, aveva continuato la sfida: si era avviato a passo svelto



La contestazione a Craxi fuori dal Raphael di Roma nel 1992. Mosconi/Ep

verso l'auto e la pioggia di monetine era diventata un vero diluvio. Gli agenti e i carabinieri avevano cercato di allargare lo spazio intorno all'uscita dell'albergo, ma ormai erano migliaia le persone che premevano. La pioggia di monetine non si fermava come non si fermavano le urla e gli insulti. Chi erano i lanciatori di monetine? Ogni tentativo di capirlo, in quel momento, era caduto nel vuoto. Qualcuno diceva che si trattava di un gruppo di neofascisti. Altri spiegavano, a forza di urla, che erano socialisti delusi e amareggiati. Craxi e i suoi - spiegavano - avevano

ridotto il partito di Nenni e di De Martino, il glorioso Partito socialista di tante battaglie e di tante lotte, durante il fascismo e dopo, ad un gruppo di ladroni che doveva essere punito.

Quella sera, davanti al «Raphael», era stata davvero spazzata via una classe dirigente. I giornalisti, in silenzio, allontanandosi, portavano addosso un atroce senso di umiliazione e di dolore proprio per la gloriosa storia del Partito socialista e per quei parlamentari e dirigenti politici eletti del popolo e che ora venivano coperti di insulti.





*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



CHI VINCE TRA PROIETTI E SANTORO? MORANDI...

MARIA NOVELLA OPPO

Serata faticosa, quella di martedì, per noi osservatori della tv. Su Raiuno il «Circus» di Michele Santoro ha razzolato sui prati stenti e residui della metropoli meneghina...



Emigranti a Fuori Orario

Ancora emigrazione a Fuori Orario. Stasera (Raitre, 0.40) in onda un vecchio T77 curato da Emilio Ravel e Sergio Zavoli...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RETE4, TMC, RETE4, RAITRE) and time (20.35, 20.40, 23.00, 23.00). Includes programs like 'NEL MONDO DEI DINOSAURI', 'JOHNNY IL BELLO', 'LO SPACCIATORE', 'GENERAZIONI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for station (Radiouno, Radiodie, Radiodie) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.



Il rischio di un neocentralismo regionale c'è e va affrontato, ma senza drammatizzarlo. Gli amministratori devono adeguare la loro cultura istituzionale e di governo al nuovo ordinamento

Nell'arte di governo ritengo la concertazione un metodo che è al tempo stesso sostanza. Solo 11 Regioni su 15 già prevedono e disciplinano organi permanenti di confronto con gli Enti locali

l'intervista

3

Katia Bellillo

La svolta, lo Stato decentrato

Entro l'anno arrivano le risorse

ROSSELLA DALLÒ

«RESTA APERTO IL PROBLEMA DEGLI STRUMENTI PER VERIFICARE LA CONGRUENZA FRA LEGISLAZIONE REGIONALE E LEGGI E POLITICHE NAZIONALI»

Ieri, come già aveva fatto la scorsa settimana con i Comuni, il ministro per gli Affari regionali, Katia Bellillo, ha riunito i massimi rappresentanti delle Regioni per un'analisi di quanto fatto e quanto ancora da fare alla luce delle novità legislative sul federalismo. Quella di ieri è solo l'ultima tappa di un percorso fondato sulla concertazione con le istituzioni territoriali che ha ridato ruolo e contenuti al ministero diretto dalla Bellillo. Alla quale abbiamo rivolto qualche domanda.

Il 1999 ha portato due sostanziali novità nel mondo del decentramento: l'elezione diretta del presidente della Regione e il «federalismo fiscale» che porta a compimento le leggi 59 e 112. Dal suo osservatorio, innanzitutto, l'Italia e in particolare gli enti Regione sono «maturi» per questo passo? Vede degli ostacoli?

«Il 1999 è certamente stato un anno di svolta per il decentramento dello Stato. Il compimento di quanto previsto dalle norme di attuazione della legge 59 previste nel decreto 112, in qualche modo completano un percorso che dura dal 1996, nel quale il nostro Paese ha conosciuto la più grande trasformazione del suo sistema amministrativo e istituzionale. Ora, con la prevista riforma della seconda parte della Costituzione si definirà istituzionalmente il nuovo ordinamento dello Stato fondato sulle Autonomie locali. Dopo circa 50 anni, viene così applicato quanto previsto dalla Carta costituzionale. Naturalmente solo quando la legislazione regionale sarà completa e completato il quadro del trasferimento oltre che delle funzioni anche delle risorse (previsto comunque entro quest'anno) l'intero processo riformatore dispiegherà appieno i suoi effetti, consentendo agli Enti locali di attivarsi sul piano gestionale nell'esercizio delle nuove funzioni attribuite.

«Il decentramento fiscale garantirà poi alle Regioni una reale autonomia finanziaria, senza la quale il federalismo altro non sarebbe che un puro enunciato giuridico-politico. Gli amministratori dovranno ora progressivamente adeguare la loro cultura istituzionale e di governo al nuovo ordinamento. Gli ostacoli ci sono, ma possiamo dire che il cammino notevole fatto in quest'ultimo anno, fa ben sperare per il futuro».

Le Regioni come si sono fatti carico dei trasferimenti di compiti e funzioni? Nella nuova scacchiera dei rapporti interistituzionali, rievoca la possibilità che insorga un «centralismo regionale»?

«Il rischio di un neocentralismo regionalista c'è e va affrontato, ma senza drammatizzarlo. Indubbiamente, a fronte di un processo di semplificazione e de-legificazione avviato in sede nazionale, stiamo assistendo al rilevante aumento della produzione legislativa realizzata in sede regionale. Tanto per dare un esempio, il Dipartimento che dirigo ha esaminato 1039 leggi nel 1998 e 938 nel 1999. A volte se ne coglie il senso tutto politico, soprattutto quando si producono leggi che tentano, surrettiziamente, di aggirare non solo la legislazione nazionale vigente, ma persino introducendo forzature sull'impianto costituzionale tentando di legiferare in sfere di esclusiva competenza del Parlamento. Peraltro, in alcuni casi, le Regioni emanano leggi che tentano di espropriare Province e Comuni

CONCERTAZIONE TRA REGIONE ED ENTI LOCALI

Regione	Organo di concertazione	Giudizio sul clima
Basilicata	Attuazione e recepimento di tutti i Decreti legislativi. Ultimo: Luglio 1999, attuazione 114/98 Conferenza permanente delle autonomie. Regioni più enti Locali con possibile allargamento alle autonomie funzionali (CCIAA e Università), numero componenti 9, presieduta da Regione (PdG o Assessore delegato). Opera di fatto dal luglio 1996.	Organo di concertazione: Regione: positivo. Enti locali: buono ma ancora da lavorare per dare più peso agli Enti locali.
Emilia-Romagna	Attuazione e recepimento di tutti i Decreti legislativi. Ultimo: Luglio 1999, attuazione 114/98 Conferenza Regione-Autonomie locali. Regione più Enti locali, 35 componenti più PdGR che la presiede. Opera di fatto dal 1998. Conferenza regionale per l'Economia e il Lavoro. Regione più Organizzazioni Sindacali più Associazioni di Categoria. Opera dal 1993. E' da ridefinire. Legge Regionale 3/1999 prevede una DGR non ancora adottata. Conferenza Regionale del Terzo Settore. Regione più Associazioni, volontariato e cooperazione. Da istituire con DGR.	Organo di concertazione: Positivo da entrambi le parti. Qualche riflessione critica sul ruolo del Consiglio regionale e su quello della burocrazia regionale.
Lombardia	Attuazione e recepimento di tutti i Decreti legislativi. Ultimo: Settembre 1999, attuazione 112/98 Regione e Conferenza regionale delle Autonomie. Composta da Enti locali, Camere di Commercio, Università e scuola. Numero componenti: 65. E' presieduta da uno dei componenti. La Regione partecipa alle riunioni ma è "esterna" e non vota. In questa configurazione, non si è ancora riunita. Dal 1998 opera un "Tavolo di concertazione delle Autonomie Locali" che ha seguito l'elaborazione della Legge Regionale.	Organo di concertazione: Buono - Sottoscritto un documento congiunto Regione-Enti locali.

delle loro prerogative, interrompendo così il percorso di sussidiarietà verticale che è alla base tanto della riforma del sistema amministrativo quanto dello spirito contenuto nel testo-base sulla riforma in senso federale dello Stato.

«Ora, se pure può essere guarda-

ta con favore l'abolizione delle forme di controllo preventivo così come è attualmente previsto nel progetto di riforma attualmente in discussione alla Camera (che lascia al Governo la sola possibilità di promuovere la questione di legittimità costituzionale qualora le leggi

eccedano la competenza delle Regioni), va comunque segnalato che resta aperto il problema degli strumenti con cui realizzare una verifica e un monitoraggio costante sia della congruenza della legislazione regionale con le leggi e le politiche di programmazione nazionali,

sia dell'efficacia delle politiche attivate in sede locale.

Ministro Bellillo, lei ha fatto della concertazione la regola del suo ministero. Lo stesso metodo di lavoro dovrebbe ora governare i rapporti tra le Regioni e Comuni e Province quali soggetti attivi nella fase costituente dei nuovi Statuti. E questa la strada?

«Premetto che ritengo la concertazione, in generale, nell'arte di governo, un metodo che è al tempo stesso sostanza. Credo infatti che il governo di un sistema-Paese complesso come il nostro non possa che esprimersi attraverso il concorso tra le parti interessate che, pur nella distinzione dei ruoli, devono trovare armonicità di proposte in un quadro concertativo. Proprio a partire da ciò, sono altresì convinta della necessità della concertazione tra Governo centrale e l'insieme del sistema delle Autonomie. Il Governo dovrebbe "accompagnare" il percorso riformatore nel suo delinearci.

«Quanto alle Regioni e il loro rapporto con le Autonomie, per ora solo 11 su 15 prevedono esplicitamente e disciplinano organi permanenti di concertazione con gli Enti locali e soltanto quattro di esse prevedono l'organizzazione di servizi agli Enti locali per l'avvio di attività di gestione operativa delle funzioni trasferite.

«Il 2000 vedrà i nuovi statuti regionali che non potranno non essere definiti con la partecipazione di tutti i livelli delle Autonomie. Ecco quindi che la concertazione diverrà terreno obbligato per tutti. Certo, l'attività di monitoraggio e verifica degli equilibri istituzionali, sarà uno dei ruoli strategici per il futuro del Ministero delle Regioni e delle Autonomie locali.

Nel nuovo scenario che si sta delineando, ritiene che l'attuale sistema di confronto tra Stato e decentramento attraverso le Conferenze sia ancora valida? O anche le Conferenze dovranno in riorganizzarsi per non essere un semplice strumento di ratifica burocratica di quanto si decide al centro?

«La riforma della seconda parte della Costituzione che ridefinirà il

nuovo ordinamento giuridico dello Stato in una prospettiva federale, affronterà anche il nodo dei sistemi di raccordo tra centro e periferia. Dunque in quest'ambito anche il ruolo delle Conferenze potrà trovare una nuova definizione. Va detto però, che già da ora, attraverso le Conferenze, le Autonomie regionali e locali riescono ad incidere sulle scelte del Governo che riguardano compiti e competenze affidate alla loro responsabilità. Non si tratta quindi di organismi di mera ratifica burocratica di decisioni prese al centro, ma di un luogo di collaborazione funzionale tra Amministrazione centrale e Autonomie. Si tratta di un ruolo che anche qualche neoministro pare dimenticare, o comunque sottovalutare, quando invoca una "sala di regia unica che programmi gli interventi e tuteli il territorio". Non vorrei che la valutazione negativa espressa sulla riforma del sistema amministrativo e sull'avvio del decentramento, quale quella contenuta nelle dichiarazioni di Bordon alla "Repubblica", nascondesse un intento neocentralista che arriva fuori tempo massimo sia per il processo legislativo, sia per il processo riformatore del sistema-paese. Non servono nuovi organismi, basta utilizzare quelli che già ci sono, migliorandone l'efficienza in un quadro di concertazione d'interventi».

Infine, nell'incontro che ha avuto con i sindaci dei Comuni capoluogo ha parlato di «costruzione di una più avanzata cultura delle relazioni interistituzionali e di comunicazione tra Governo e Autonomie». Esattamente a cosa pensa? Ed è anche quanto ha proposto ieri alle Regioni?

«Sicuramente sì. Penso ad una nuova cultura di governo dove il rapporto tra i diversi livelli istituzionali non sia fondato sul dirigismo; piuttosto ad una funzione di sussidiarietà tra le diverse sedi di direzione politica, centrale e locale. In questa fase di riordino e riforma, più che comandare serve accompagnare. C'è bisogno di pari responsabilità da esercitare con pari dignità».

PALERMO

Manca l'acqua? Chiedete i danni

Una sentenza del tribunale di Palermo potrebbe rivoluzionare il rapporto tra utenti e le aziende che distribuiscono l'acqua nelle città italiane. Lo ha reso noto l'Associazione per la difesa dei consumatori e dell'ambiente, citando la recente sentenza della prima sezione civile del tribunale di Palermo, giudice Giovanni d'Antoni, che ha dichiarato contrarie alla legge dieci clausole del contratto che l'Amap fa sottoscrivere agli utenti, definendole «vessorie».

Tra le clausole ritenute illegittime la numero 30, nella parte in cui esonera l'Amap da qualsiasi responsabilità per danni dovuti sospensioni o riduzioni dell'erogazione. Per l'Adiconsum, significa che da ora in poi i cittadini potranno chiedere risarcimenti danni all'Amap se il servizio per cause imputabili all'azienda viene sospeso o ridotto. Il Tribunale ha vietato ai vertici dell'azienda di continuare ad usare le dieci clausole. Secondo l'Adiconsum, la sentenza è di portata «storica», oltre che di interesse nazionale, perché clausole simili a quelle imposte dall'Amap sono presenti nei contratti di quasi tutte le città.

Commentando la sentenza del tribunale, il presidente dell'Amap, Enrico Restivo, fa notare che il regolamento contro il quale l'Adiconsum ha presentato ricorso risale al 1975 ed è stato approvato dal Consiglio comunale.

«L'iter di trasformazione della municipalizzata in azienda speciale -dice Restivo- si è appena concluso nel novembre del 1999. Abbiamo già allo studio un nuovo regolamento e crediamo che in tempi relativamente brevi l'approvazione del nuovo regolamento possa essere condotta in porto». Secondo il presidente dell'Amap, il nuovo regolamento accoglierà in gran parte «le istanze di Adiconsum». Sulla possibilità di chiedere risarcimenti per l'erogazione ridotta dell'acqua, Restivo si dice scettico: «Mi pare una forzatura. Il fatto che non arrivi l'acqua di per sé non è un danno, ma un semplice disagio. L'articolo 30 del contratto afferma soltanto che l'Amap non risponde dei danni conseguenti alla sospensione o riduzione del flusso d'acqua. Il danno quindi deve essere dimostrato e quantificato».

DAL RAPPORTO DEL CNEL

Tre casi di collaborazione che funziona

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna

Le elezioni regionali della prossima primavera rappresentano senza dubbio uno dei passaggi più importanti del processo di riforma delle istituzioni del nostro Paese, non solo per la novità derivante dall'elezione diretta dei presidenti delle Giunte, ma soprattutto per il loro carattere «costituente». Su iniziativa del ministro Katia Bellillo, si è svolto ieri a Roma un "tavolo" di confronto e di valutazione fra i presidenti delle Giunte, dei Consigli e delle Assemblee delle Regioni sul lavoro svolto negli ultimi anni e sulle prospettive che incalzano. Uno degli aspetti cruciali intorno al quale occorrerà lavorare per dar vita ad una nuova fase del regionalismo italiano, finalmente affrancato dai limiti di un trentennio, è una nuova stagione di rapporti fra Regione e Autonomie territoriali.

A supporto dell'incontro di ieri, il ministro ha chiesto al Cnel di predisporre un documento di prima ricognizione sullo stato dei rapporti tra Regioni ed Enti locali, nella convinzione che le "nuove Regioni" non potranno che configurarsi come "sistema territoriale", in grado di valorizzare l'autonomia, la responsabilità e la sussidiarietà e di dare effettività all'istanza federalista. Il documento riporta, tra l'altro, tre casi regionali riguardanti i rapporti tra Regione e Autonomie locali che lasciano individuare le nuove vie di collaborazione istituzionale da praticare nel futuro.

In Basilicata l'attuazione del decreto legislativo 112/98 avviene con l'entrata in vigore della legge

regionale 8 marzo 1999 n. 7 (tra le prime Regioni ad avere la legge in vigore) che peraltro rinvia - per i temi della concertazione tra Regione ed Enti locali - alla precedente LR n. 17 del 28 marzo 1996. Tale provvedimento ("Principi di coordinamento del sistema regionale delle autonomie in Basilicata") anticipa di due anni il 112/97 e prevede all'art 2 l'istituzione della Conferenza permanente delle Autonomie, che esprime pareri ed indicazioni. È istituito, inoltre, presso la Regione l'Osservatorio sulle amministrazioni locali con compiti di proposta, analisi e monitoraggio dell'articolazione dell'esercizio delle funzioni regionali a livello locale.

Il clima delle relazioni è definito buono sia dalla Regione (scelta di dare vita ad un "governo plurale") sia dagli enti locali, i quali si sono uniti in un coordinamento tra Comuni, Comunità montane e Province. Essi esprimono l'auspicio di "essere non solo sentiti ma anche ascoltati" e che il tavolo di concertazione non sia un "parafornice" ma rappresenti la sede dove si costruiscono insieme le decisioni strategiche per il futuro della Basilicata.

In Emilia-Romagna sin dal 1995, con la costituzione della Confederazione delle Autonomie locali (C.A.L.E.R.), i rapporti tra Regione ed Enti locali hanno avuto una veste ufficiale ed organizzata. Successivamente è stata istituita la Commissione di concertazione Giunta regionale-Autonomie locali

che è poi stata introdotta nel disegno di legge regionale di attuazione del 112/98 che prevede nel capo I del Titolo IV la Conferenza Regioni-Autonomie locali. Essa, ai sensi della LR n. 3/99, si inserisce in un'articolata strumentazione di concertazione che vede, da un lato, il livello istituzionale (Conferenza Regione-Autonomie locali) e dall'altro le sedi di concertazione sociale (Conferenza regionale per l'economia e il lavoro e Conferenza regionale del terzo settore).

La Conferenza Permanente si è insediata lo scorso 29 settembre e ha tenuto una seconda seduta il 2 novembre scorso. I temi affrontati sono stati finora pochi, ma la sua precedente configurazione (quella ante LR 3/99) ha esaminato e affrontato tutti i temi che hanno accompagnato la riforma degli Enti locali sulla quale le Autonomie hanno fortemente inciso. Il giudizio sul clima delle relazioni è molto positivo sia dal lato regionale ("clima di confronto reale") sia dal lato Enti locali ("assolutamente positivo il giudizio sul metodo"). Il problema della determinazione dei livelli ottimali per l'esercizio delle funzioni trasferite non è di fatto all'esame della Conferenza. Infatti la legge, stabilisce la soglia dei 10.000 abitanti, lascia liberi i Comuni di organizzarsi entro sei mesi. Se non lo fanno, il potere sostitutivo in tale materia è attribuito alle Regioni.

In Lombardia fin dal 1988 è istituito un tavolo



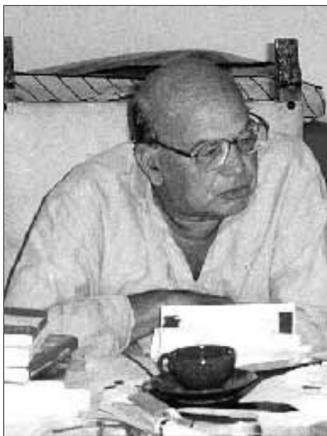


L'Africa seconda patria

Amico dei paesi africani, con politiche conseguenti, da qui la scelta di riparare ad Hammamet. In questa immagine d'archivio Bettino Craxi mentre riceve un'onoreificenza dal presidente tunisino Habib Bourghiba.

Ecco la sua casa tunisina

Un'immagine di Craxi nella sua residenza ad Hammamet. Qui si era ritirato e qui riceveva gli amici che venivano in visita. Craxi aveva fatto installare un'antenna parabolica per seguire i canali televisivi italiani.



A Milano la città della sua ascesa

Bettino Craxi e Milano. Da qui ha costruito la sua ascesa politica. Qui è nel tempio del capoluogo lombardo, La Scala. Al suo fianco la moglie Anna, che lo ha seguito nell'esilio.



Il governo offre i funerali di Stato E il Parlamento in lutto si ferma

Il cordoglio di D'Alema, Veltroni: «Il giudizio su di lui è consegnato alla storia»

FERNANDA ALVARO

ROMA La notizia della morte di Bettino Craxi è stata battuta da pochi istanti dalle agenzie di stampa e sulla politica scende una cappa di imbarazzo o di dolore, di disagio o di rivalsa. La Camera e il Senato sospendono le sedute. C'è chi comincia a utilizzare i morti per «seppellire i vivi» e chi non lo fa. C'è chi si domanda se ci saranno complicazioni sulla tenuta del Governo e c'è l'esecutivo che risponde: «La presidenza del consiglio è pronta ad assicurare esequie di Stato all'ex presidente del consiglio Bettino Craxi, così come prevede la legge, salvo diversa decisione della famiglia che, ovviamente, deve essere rispettata». La famiglia, per voce della figlia Stefania, ha già fatto sapere che la nuova patria di suo padre è la Tunisia, che li resterà.

Prevale il rispetto della morte. D'Alema esprime «profondo cordoglio», ricordando di aver avuto con Craxi «contrasti politici aspri, ma sempre nel riconoscimento della sua forte personalità politica e rispettando il travaglio della vicenda umana». Il segretario dei Ds si rivolge prima alla signora Anna e ai figli Stefania e Bobo, per comunicare «la sincera partecipazione mia e del mio partito». Poi: «Il giudizio su di lui e sulla fase politica della quale è stato protagonista - dice Walter Veltroni - è da oggi consegnato alla

storia che saprà distinguere tra le innovazioni riformiste che hanno ispirato la sua azione di governo e le sue responsabilità nelle vicende degli anni Ottanta».

Il segretario dello Sdi, Enrico Bossi: «È morto un grande socialista. È morto un grande italiano - dice, ma polemicamente parla anche di un «gravissimo senso di colpa che peserà su quanti non hanno voluto comprendere il dramma che Craxi ha vissuto lontano dalla sua patria». Parla di «una macchia che resterà indelebile sull'immagine dell'Italia e su quella della sua classe dirigente».

Poche sono le righe che il ministro del Tesoro consegna alle agenzie quando oramai sono passate quasi due ore dalla diffusione della notizia. Chiuso nel suo studio di via XX settembre con i suoi più stretti collaboratori, un Giuliano Amato «addolorato», «molto addolorato», dice che la morte di Craxi «forse, si poteva evitare se gli fosse stato consentito di curarsi in un ambiente più appropriato».

Il presidente del Consiglio, i leader di partito, l'uomo che era stato al suo fianco fin dall'agosto 1983, parlano dalle loro stanze. La Camera e il Senato, accolgono la notizia mentre sono in corso le sedute. Il presidente di palazzo Madama, sospende immediatamente per un'ora. Poi, riprendendo: «La morte di Bettino Craxi, proprio per la rilevanza della sua figura nella secon-

da metà degli anni Settanta e per l'intero arco degli anni Ottanta - sono le parole di Nicola Mancino - ci obbliga a riflettere con animo sereno e privo di pregiudizi sulle vicende passate della nostra democrazia e delle sue prospettive».

Alla Camera, un Violante teso ed emozionato, prima sospende per 10 minuti. «La Camera troverà poi il modo per ricordare la figura di un presidente del Consiglio. Una figura molto controversa, come molti sanno, ma che ha avuto anche meriti, oltre a difetti e responsabilità», dice, riferendo la notizia a circa 150 deputati riuniti in aula per cominciare a discutere la legge di riforma dell'assistenza. Poi, accogliendo la proposta del capogruppo di Fi, Beppe Pisanu, aggiorna la seduta a stamattina. «È stato anche per chi non ne ha condiviso le singole scelte un protagonista della recente storia italiana - ha spiegato il presidente dell'assemblea di Montecitorio - un leader che ha lucidamente intuito la necessità di affrontare i temi della governabilità e della modernizzazione del nostro Paese».

I commessi chiudono i portoni di accesso all'aula. Ma nel Transatlantico si continua a dibattere e ricordare. C'è un composito gruppo di parlamentari che discute animatamente: cinque diessini, due dei quali iscritti fino al '92 al Psi e l'ex ministro della Giustizia di Forza Italia, Filippo Mancuso: «prevalso il senso di dispiacere per la morte di una persona che si è e combattuta», dice il diessino Sergio Sabatini. «Esprimo la speranza che la sinistra e i Ds che in questo congresso hanno riconosciuto i meriti del Socialismo europeo, sappiano riflettere sul ruolo del Psi», si augura Renzo Penna che nel '92 ha scelto «la sinistra unita». Mancuso non rinuncia a parlare di «inumano trattamento giudiziario» e pur dicendo di accogliere l'auspicio di Violante («non si usino i morti per seppellire i vivi»), insiste «i morti hanno la loro storia». Trantino e Zaccheo di An si definiscono «uomini che non hanno avuto debolezze nel giudicare Craxi», ma ora sono «fortemente impressionati». L'onorevole Giuliano Fi, ha paura che qualcuno «cerchi di salire sul carro del morto». «Soltanto Amato che con lui è stato davvero in sintonia - dice - può commemorarlo».

In un angolo una deputata leghista, sola. «Non eravamo in aula noi - spiega Giovanna Bianchi Clericistavama ragionando di strategie. È arrivato un messaggio a Pagliarini. Ma non abbiamo sospeso nulla. Bossi ha detto, continuiamo».

IL POLO

Berlusconi sceglie il silenzio Fini: «La fuga, un errore»

ROMA «Questo è il momento del dolore non delle parole» è l'asciutta dichiarazione di Silvio Berlusconi. Il leader del Polo ha appreso la notizia della scomparsa di Craxi appena è arrivata nel pomeriggio nel suo studio romano a via del Plebiscito. È stato Gianni Letta ad accoglierlo e a consegnargli il flash d'agenzia. Il cavaliere, amico di lunga data di Bettino Craxi, che volle testimone insieme alla moglie Anna al suo matrimonio con Veronica Lario, si è chiuso dasolo nello studio. La scelta del silenzio è stata rotta solo dalla telegrafica dichiarazione.

Il presidente di An Gianfranco Fini parla di «una dolorosa notizia, ma l'errore che Craxi commise fu quello di sottrarsi alle decisioni della giustizia italiana e su questo non modifico il mio parere». Con sciettezza, il leader di An commenta la figura dell'ex leader socialista, affermando che «è stato un uomo politico che ha caratterizzato e segnato la storia italiana nel bene e nel male. Nel bene, per quel che riguarda l'in-

tuizione che ebbe nel porre la questione delle riforme e del presidenzialismo ed anche per la grande dignità nazionale che mostrò nella vicenda di Sigonella. Nel male, per l'epilogo della parabola craxiana e nel ruolo che ebbe in Tangentopoli». «È evidente che ci saranno polemiche nei confronti di Craxi e si spieghino col fatto che non accettò le sentenze e preferì rifugiarsi all'estero» è la chiusa di Fini.

Di tutt'altro tenore le reazioni che arrivano dagli esponenti del Polo, che puntano l'accento sull'ingiustizia che a loro dire avrebbe colpito l'ex leader socialista, Pier Ferdinando Casini, che ha inviato ai familiari «la più affettuosa partecipazione al loro grande dolore» parla di «uno statista ed un leader politico che non meritava di essere insultato dal nostro paese col marchio dell'infamia». Il leader del Ccd aggiunge che «su questa vicenda ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità mora-

li e politiche: noi lo abbiamo fatto».

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni si dice convinto che «la storia gli darà ragione, entro breve tempo i più incalliti avversari dovranno riconoscere che è stato uno statista che ha interpretato in modo moderno, intelligente ed europeo il socialismo democratico».

Alfredo Biondi, deputato di Forza Italia che fu ministro della giustizia nel governo Berlusconi, e propose il discorso decretato subito denominato «salva corrotti», dichiara «che morire lontano dalla patria è una pena che i codici non prevedono». «In questo momento di dolore - conclude Biondi - non sono le vicende in cui Craxi è stato coinvolto a limitare il cordoglio e la vicinanza ai suoi familiari e a tutti quelli che gli vollero bene e che condivisero tanta parte delle vicende politiche del nostro paese, di cui Craxi fu un'eccezione protagonista».

Nel messaggio di cordoglio inviato ai familiari di Craxi, Rocco Buttiglione a nome del Cdu, ricorda «un protagonista della storia democratica repubblicana, non potendo dimenticare i suoi indiscussi meriti e successi per il rilancio dello Stato, l'ammodernamento delle istituzioni, il rafforzamento dell'economia, consentendo al Paese, costante, solido progresso nella democrazia».

Natta: «Nell'89 sbagliò a non puntare su di noi»

«Avrebbe dovuto affrontare i giudici»

ALBERTO LEISS

«C'è il dolore innanzitutto, la compassione. È la fine di un uomo che ho conosciuto bene, sin da quando arrivò nel '68 in Parlamento, giovane deputato e politico emergente del riformismo milanese, al quale va certo riconosciuto di essere stato un personaggio di rilievo, divenuto tra il '76 e la fine degli anni '80 leader incontrastato del socialismo italiano».

Alessandro Natta, tra ricordi personali e giudizi politici, traccia un ritratto abbastanza controcorrente di Bettino Craxi. L'ex segretario del Pci, infatti, non rimprovera tanto a Craxi la corresponsabilità nella corruzione che ha travolto il suo partito, né l'ambizione, che considera legittima, dal '76 in poi, di riequilibrare i rapporti a sinistra rispetto al comunismo italiano. «Direi, e mi capiti di dirlo anche allora, che Craxi ha peccato di un difetto, non di un eccesso di ambi-

zione. Gli mancò, alla prova finale, l'ambizione di unire e di portare al governo tutta la sinistra italiana».

Quali sono state le occasioni perse tra Pci e Psi?

«Potrei partire dal '45: già allora si pose la questione di un unico partito del socialismo italiano. Poi il "partito nuovo" di Togliatti voleva essere anche la possibilità di unire comunisti e socialisti. Ci fu la tragica crisi del '56. La contrapposizione durante il centro-sinistra. Ma con la vittoria delle sinistre del '76 l'occasione si ripresentava. Non fummo capaci di coglierla, e non ne faccio una sola colpa a Craxi».

Il Pci trascurò il più piccolo alleato di sinistra?

«Le sinistre andarono al 50 per cento, ma la linea dell'unità, degli equilibri più avanzati di De Martino non giovò al Psi. Dal nasce la leadership di Craxi durante il periodo della solidarietà nazionale. Noi forse fummo poco generosi col Psi. Ma Craxi stava nella maggioranza, come dicevo allora in



privato, per "aderire e sabotare". Lo scontro divenne insostenibile sul questo e il delitto Moro. Poi ci fu lo strappo sulla scala mobile...»

Uno scontro anche sulla «modernizzazione» del paese?

«Non c'era solo un problema di carattere a rendere difficili i rapporti tra Craxi e Berlinguer. Dopo la morte di Enrico ho tentato più volte di riallacciare i rapporti con Bettino. Nell'85 mi capitò di rientrare in fretta dalla Cina, per dargli una mano durante la crisi di Sigonella. Ma ho sempre trovato un uomo pieno di dubbi sulle possibilità concrete di riaprire una prospettiva socialista, in Italia e in Europa, di fronte all'ondata neoliberalista. Anche noi ci ponevamo il problema di un nuovo programma socialista - che altro era il tentativo della "terza via" - ma senza trovare la chiave».

Con l'89 non si riapriva una possibilità?

«Qui si misurò il suo difetto di ambi-

zione: anche Craxi, come la Dc, scommetteva sul crollo del Pci. Ma fu un calcolo sbagliato, nonostante la fretta con cui fu decisa la "svolta"... E oggi bisognerebbe riflettere meglio sui perché di questi dattistici».

Forse il Psi era prigioniero di quel sistema che sarebbe esploso nel '92 con Tangentopoli...?

«Non ritengo essenziale, per quanto importante, la questione della corruzione. Il pentapartito era già in crisi profonda. Quando si arriva a elezioni anticipate per via della "staffetta" tra Craxi e De Mita (e lo dico anche a chi oggi si preoccupa di chi sarà il leader nel 2001...) vuol dire che un progetto è esaurito. Nel '92 il Pds era ridotto male ma era in campo: Craxi non ebbe il coraggio di scegliere».

Un leader poi «perseguitato» da giudici e giustizialisti?

«Non saprei dire se c'è stata persecuzione. Certo ha sbagliato ad andarsene dall'Italia. Uno statista di quel livello con un atto simile può scardinare l'ordinamento democratico di un paese».

Per l'opinione pubblica era il malessere della politica...?

«Doveva prendersi una lunga vacanza... e poi affrontare i giudici».

Bobbio: «Rese il Psi autonomo dal Pci»

«Siamo stati avversari, ma rispettai la sua disgrazia»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA «È una tragedia, è una tragedia per i socialisti italiani». Al telefono dopo la notizia della morte di Craxi a Norberto Bobbio: è arrivata pochi minuti fa da Hammamet. E la sua reazione è dolorosa, di sorpresa. «Dopo l'operazione, si poteva sperare in un miglioramento. Ora l'annuncio mi fa pensare alla tragedia, soprattutto perché lui desiderava ritornare in patria. E la tragedia invita a lasciare un po' sospeso il giudizio».

Il vostro rapporto è stato contrastato. «Contrastato e con fastidio. Si può dire tutto il male possibile di Craxi, ma bisogna riconoscere che ha avuto dei meriti, specialmente uno: l'insistenza, lungo tutta la sua vita politica, sull'autonomia dei socialisti italiani nei confronti dei comunisti, che ha indirettamente contribuito alla trasformazione del Pci».

Vi ricordo insieme, ai convegni «lib-lab», sul socialismo liberale, nei primi anni Ottanta, a parlare di Rosselli.

«Molte volte ci siamo incontrati, in tanti anni. L'ultima volta che ho partecipato a un incontro pubblico del Psi con Craxi è stato a Rimini, nella primavera del 1990. Io non ero d'accordo con lui sulla riforma della Costituzione e in quella fase mi aveva trattato con quell'aria un po' sprezzante che usava nei confronti degli "intelletuali" e dei "professori". Tuttavia mi lasciai convincere da Giuliano Amato a tenere la commemorazione di Sandro Pertini nel trigésimo della scomparsa».

Ricordo che in varie occasioni, anche negli anni Novanta, lei gli ha riconosciuto altri meriti, non solo quello dell'autonomismo.

«Come dimenticare la forza e la determinazione che mise nella battaglia sulla scala mobile contro il Pci? Sapeva combattere e vincere. Lo fece anche in Parlamento sul voto palese. E riuscì non solo ad affermare l'autonomia del Psi rispetto al Pci, ma anche in un'altra cosa molto difficile: ottenere l'unità dentro un partito che era frazionatissimo, un partito in cui ognuno andava per conto suo. Il suo carattere volitivo, forte, ostinato, gli consentiva, quando si metteva in testa



una cosa, di mandarla ad effetto».

Avete avuto anche momenti di accordo.

«Una volta feci un elogio di Craxi, se ricordo bene in una intervista sull'Espresso, quando era presidente del Consiglio. Quando mi vide, al Senato, chiamò un usciere e mi mandò un bigliettino: "Caro professore, ti ringrazio di avermi dato un bel voto". Ma sono stati rapporti non sempre facili, a volte positivi, a volte negativi, a volte l'una e l'altra cosa insieme. Una volta mi dedicò un articolo furibondo. Ma voglio aggiungere che, dopo la sua caduta, io non ho mai scritto una sola parola contro Craxi. Ho rispettato la sua disgrazia, non ho mai voluto infierire. I miei rapporti con lui hanno avuto qualche ambiguità, ma non siamo stati sempre e soltanto avversari. E confesso che non ho mai voluto interrogarmi sulle sue malefatte dal punto di vista banale e ben noto. Non ho mai voluto andare a fondo sulle accuse che gli sono state fatte, e anche dimostrate intendiamoci, sulla sua sete di dominio e anche di denaro».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



qui Italia

4

I sindaci siciliani: «Abolire il Coreco»

Abolizione del Coreco e della mozione di sfiducia dall'ordinamento delle Autonomie locali. Le richieste, approvate all'unanimità da sindaci siciliani di tutte le forze politiche, sono state rinnovate all'Ars e al Governo dal presidente dell'Ansi Sicilia, Leoluca Orlando secondo il quale «un organo che esercita sull'attività dei Comuni un controllo preventivo rappresenta un attentato alle autonomie locali».



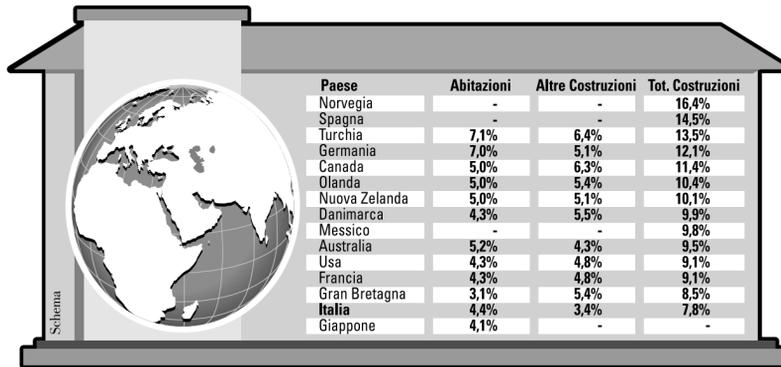
Val d'Aosta, S&P conferma rating «AA»

Standard & Poor's ha confermato il rating di controparte di lungo termine doppia «A» sulla Valle d'Aosta, una delle regioni italiane più ricche. Le prospettive sono stabili. Il rating riflette il livello molto basso del debito, la soddisfacente performance finanziaria e la diversificazione delle fonti di entrata dovuta allo statuto speciale che dà alla Regione una più ampia autonomia rispetto alle Regioni ordinarie.

OPERE PUBBLICHE

Italia buona ultima

L'Italia è, tra i paesi industrializzati, quello che spende meno per nuovi edifici ed opere pubbliche. La quota investita in costruzioni, in rapporto al Pil, risulta la più bassa: pari al 7,8%, contro, ad esempio, il 16,4% della Norvegia. Dalle rilevazioni '98 elaborate dall'Associazione nazionale costruttori sudati Ocse, emerge comunque che in Italia gli investimenti per abitazioni convogliano il 4,4% del Prodotto interno lordo: quota mediamente in linea con la maggior parte degli altri paesi Ocse, la cui media oscilla intorno al 4-5%. Casa a parte, però, l'Italia perde decisamente terreno sul fronte delle altre costruzioni alle quali viene destinato solo il 3,4% del Pil. Secondo i costruttori, l'Italia, con investimenti in opere pubbliche pari al 7,8% del Pil, resta il fanalino di coda in Europa, dove la media di tale valore raggiunge il 10%.



LAZIO

Ai canoni privati 64 miliardi

La Regione Lazio mette a disposizione 64 miliardi per aiutare gli inquilini degli appartamenti privati a sostenere le spese di affitto. Alla città di Roma sono stati destinati 57 miliardi di lire. Con delibera proposta dall'assessore all'Urbanistica e Casa, Salvatore Bonadonna, la Giunta regionale del Lazio ha infatti ripartito tra 28 Comuni i 64 miliardi del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione assegnati alla Regione dal ministero dei Lavori Pubblici (ex legge 9 dicembre 1998, n. 431). Destinatarie delle risorse sono i Comuni capoluogo di provincia e quelli con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. Le Amministrazioni comunali dovranno dare ampia pubblicità ai propri bandi, offrendo così ai titolari dei contratti di affitto, regolarmente registrati, la possibilità di presentare la domanda per la concessione di contributi.

Le risorse del Fondo regionale sono state ripartite in quote proporzionali ai seguenti parametri: a) numero delle abitazioni in locazione esistenti presso ciascun Comune, come individuate dagli Istat nell'ultimo censimento; b) numero degli sfratti desunti dall'ultima pubblicazione ufficiale del Ministero degli Interni "Osservatorio degli sfratti" o fornito dal Ministero stesso.

gnificativi: dopo Asti e Potenza, che avevano realizzato gli abbattimenti più consistenti portando l'aliquota ICI al 2 per mille, anche il Comune di Pisa ha ridotto l'aliquota al 2 per mille, quello di Ancona, al 3,5, Prato al 4, Pesaro al 4,7.

È, questo, un fatto estremamente positivo che contribuisce al definitivo decollo degli affitti; si tratta ora di continuare in questa direzione per fare in modo che in tutti i Comuni capoluogo di provincia ed anche negli altri Comuni siano adottate delibere di abbattimento dell'aliquota ICI per favorire la calmierazione degli affitti.

Tutto questo, insieme all'avvio del fondo di sostegno alle famiglie, ed alle detrazioni IRPEF previste per proprietari ed inquilini, può consentire una effettiva calmierazione del mercato ed un rilancio dell'affitto.

Caro-casa

A agevolazioni fiscali per chi cede in locazione immobili sulla base di contratti concordati
Il Sunia: estendere la riduzione delle aliquote

Affitti, il calmierere parte dai Comuni e arriva con l'Ici

LUIGI PALLOTTA - Segretario nazionale del Sunia

massima dell'ICI, che quindi può essere aumentata fino ad un ulteriore 2 per cento con riguardo agli immobili non locati, per i quali non risultano essere stati registrati contratti di locazione da almeno due anni.

Il complesso di queste misure di agevolazione fiscale, cui va aggiunta l'ulteriore agevolazione dell'abbattimento del trenta per cento della base imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta proporzionale di registro, possono determinare, assieme alle agevolazioni fiscali per gli inquilini secondo quanto previsto dall'articolo 10 della legge 431/98, un meccanismo virtuoso di incentivazione alla locazione concertata che è quanto è stato rivendicato dal Sunia nel momento in cui, col definitivo superamento di una politica di controllo degli affitti affidata alla legge dell'equo canone, si impone una

sceita oculata e mirata di sostegno ed incentivo che, contemperando le esigenze delle due parti della locazione, raggiunge l'obiettivo di una limitazione calmierata dei canoni di mercato.

Questo considerato tra l'altro la impossibilità di fornire una adeguata risposta abitativa sostenibile con il solo ricorso ad un libero mercato che, è dimostrato, senza regole concertative non può consentire il raggiungimento dell'obiettivo del rilancio della casa in affitto.

Semmai i problemi che avvertiamo riguardano la congruità delle risorse impegnate, anche con l'ultima finanziaria, l'efficienza e la rapidità delle risposte delle Pubbliche amministrazioni in materia di concreto utilizzo del Fondo sociale e di rapida adozione di aliquote ICI agevolate. A tale proposito c'è molto da fare, anche

LA LETTERA

Anche a San Giuliano aliquota ridotta

Sono il sindaco di San Giuliano Milanese, un Comune di 33mila abitanti, nell'area metropolitana milanese. Proprio perché le esperienze relative alle innovazioni nella gestione degli Enti locali in molti casi risultano ancora sconosciute, soprattutto per quanto concerne le realtà cosiddette minori, vorrei segnalare l'impegno del nostro Comune nell'elaborazione di provvedimenti di giustizia sociale che meritano di essere evidenziati. Mi riferisco al contenuto della notizia pubblicata giovedì 30/12/1999 dal titolo: «A Potenza e Asti l'Ici è più bassa» riguardante l'aliquota applicata in favore dei contratti di locazione di immobili secondo gli orientamenti stabiliti dalla recente normativa. Anche il nostro Comune si è attivato dando ai provvedimenti in questione adeguata risolutezza. Infatti il 16 novembre scorso, per fronteggiare in modo più incisivo il drammatico problema dell'emergenza casa e tutelare i ceti più deboli, è stato raggiunto fra il Comune, le associazioni sindacali e le organizzazioni degli inquilini, un accordo che definisce canoni più bassi e sgravi fiscali (tra cui l'Ici al 2 per mille) per gli affitti «concordati».

Marco Toni
Sindaco di San Giuliano Milanese

COSÌ I COMUNI AIUTANO LA LOCAZIONE

Città	Aliquota affitto Concordato	Aliquota immobile libero	Diff.
Pisa	2,0%	7,0%	5,0%
Potenza	2,0%	6,0%	4,0%
Asti	2,0%	6,0%	4,0%
Catania	2,0%	5,6%	3,6%
Nuoro	4,0%	7,0%	3,0%
Bologna	3,5%	6,4%	2,9%
Ancona	3,5%	6,0%	2,5%
Pistoia	4,6%	7,0%	2,4%
Macerata	5,0%	6,7%	1,7%
Barri	4,5%	5,0%	1,5%
Carrara	5,0%	6,5%	1,5%
Torino	4,5%	6,0%	1,5%
Trieste	4,5%	6,0%	1,5%
Pesaro	4,7%	6,0%	1,3%
Rimini	5,0%	6,7%	1,3%
Como	4,4%	5,6%	1,2%
Venezia	5,8%	7,0%	1,2%
Palermo	4,0%	5,2%	1,2%
Livorno	5,3%	6,4%	1,1%
Firenze	5,7%	6,8%	1,1%
Cremona	4,5%	5,5%	1,0%
Milano	4,0%	5,0%	1,0%
La Spezia	6,0%	7,0%	1,0%
Teramo	5,0%	6,0%	1,0%
Roma	4,9%	5,9%	0,6%
Ferrara	6,5%	7,0%	0,5%
Trento	4,5%	5,0%	0,5%
L'Aquila	5,5%	6,0%	0,5%
Mantova	6,0%	6,5%	0,5%
Genova	5,8%	6,2%	0,4%
Piacenza	3,8%	4,2%	0,4%

se bisogna rilevare che aumenta il numero delle città che hanno abbassato tale aliquota per favorire il decollo degli affitti concordati.

Alle città di Firenze, Bari, Palermo, Torino, Venezia e Genova, che avevano già deliberato una aliquota più bassa, si sono aggiunte Bologna, Milano, Roma e Catania. Gli interventi sono fortemente significativi, la pressione fiscale scende dell'1 per mille a Milano, dello 0,7 a Roma, del 2,9 a Bologna, e del 3,7 a Catania. Anche negli altri Comuni capoluogo di provincia sono stati realizzati interventi si-

SEGUE DALLA PRIMA

...Statuti, un cantiere aperto per dare più valore ai Consigli

lavoro di revisione prevede lo svecchiamento e la riscrittura di intere parti dello statuto. A Siena, partecipano ai lavori nove consiglieri e due dirigenti; a Modena 15 consiglieri e 1 dirigente; a Venezia, dove lo statuto è già stato approvato, l'attività della conferenza dei capigruppo e del comitato di programmazione è stata coordinata dal vice segretario generale e dal direttore generale, con dodici consiglieri e una ventina di dirigenti coinvolti.

Le principali difficoltà "tecniche" ad una rapida approvazione del nuovo statuto riguardano in particolare le parti attinenti allo status degli amministratori (è il caso, ad esempio, della determinazione dei casi di decadenza dei consiglieri per mancata partecipazione alle sedute) e alla valorizzazione del consiglio (argomento già affrontato la scorsa settimana). Il potenziamento del consiglio passa in particolare per il regolamento sul funzionamento del consiglio, che dovrà essere approvato a maggioranza assoluta, a testimonianza della volontà del legislatore di coinvolgere il più possibile anche le opposizioni nello scrivere le nuove regole.

In ogni caso, affinché al consiglio sia garantita la possibilità di partecipare alla formazione del programma amministrativo e soprattutto controllare lo stato di attuazione dei progetti e delle azioni che esso contiene, sarà necessario accelerare i tempi del riordino dei sistemi di controllo (compresa la questione dell'istituzione della commissione di controllo e garanzia). Sotto questo profilo diviene "strategica" la lettura incrociata del quadro delle nuove responsabilità che emerge dalla riforma della l. 142 con quanto emerso dal decreto legislativo 286/99, che in qualche modo bilancia la completa espropriazione delle giunte dagli atti di gestione, attraverso l'introduzione del controllo strategico, funzione strategica di governo che si affianca al controllo della gestione, alla valutazione dei dirigenti e all'attività ispettiva dell'or-

gano dei revisori. Molte le dichiarazioni d'intenti ma ancora pochi gli atti concreti sul fronte della partecipazione popolare: a Venezia, però, si pensa all'introduzione della "carta dei cittadini" e tra i comuni piccoli si profila, in diversi casi, un confronto intercomunale sullo statuto aperto ai cittadini. Da questo punto di vista, i temi principali previsti dalla riforma - la valorizzazione delle forme associative, la promozione degli organi di partecipazione e il principio della sussidiarietà verticale - stentano a tradursi in impegni concreti ed innovativi. Ma dalla riforma è arrivato un nuovo input per la realizzazione di un efficace processo di decentramento, con il rispolvero, in alcuni casi, dell'idea dei comitati di quartiere. Tra i più "delicati", il tema delle minoranze. Pur tra molte "timidezze" (sono pochi i comuni di dimensioni demografiche medio-grandi che hanno previsto l'istituzione della Commissione di controllo e garanzia con presidenza assegnata alle minoranze) c'è chi ha messo in cantiere atti concreti per assicurare forme di garanzia e di partecipazione di chi non è al governo: a Rimini i lavori della Commissione statuto sono guidati da un presidente eletto fra i consiglieri di minoranza. Tra piccoli comuni prevale l'attenzione per le forme associate della gestione di funzioni e servizi (anche con comuni con oltre 5 mila abitanti) e per l'organizzazione del personale. A Spineda (Pv), dove lo statuto è già stato approvato, secondo il Sindaco Giuseppe Torchio, ancora vicepresidente dell'Ansi, occorre uno sforzo dei municipi più piccoli a collaborare (anche nella fase di realizzazione della "carta operativa") per individuare ambiti territoriali "ottimali" per l'esercizio dei servizi intercomunali.

FRANCESCO MONTEMURRO
Ufficio Commissione Cnel
Autonomie locali Regioni

SEGUE DALLA PRIMA

...I termini della 265: non c'è alcuna scadenza

sedute comunali e di quorum per la validità delle sedute, che in forza dell'articolo 28, comma 5, della legge 265/99 continuano ad applicarsi fino all'adozione delle modifiche statutarie e regolamentari.

Quando si è ritenuta urgente l'adozione di misure attuative da parte dei comuni, la stessa legge 265/99 ha fissato appositi termini. Basti pensare all'adeguamento delle rappresentanze dei comuni nelle comunità montane, a seguito delle modifiche introdotte sulla composizione dei relativi organi, che deve avvenire entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Negli altri casi si è preferito non costringere l'attività di adeguamento statutario entro un termine dato, unico per enti così diversi e quindi differenziato, proprio perché vi era consapevolezza della complessa operazione che veniva chiamata il mondo delle autonomie. Ma ciò non fa venir meno l'importanza di tale adeguamento, cui comuni e province non si possono sottrarre, poiché ne va della loro capacità di governare con efficienza e nel pieno rispetto delle rappresentanze politiche i processi decisionali.

Alla base delle nuove norme c'è una ge-

nerale volontà di rafforzare l'autonomia degli enti locali, migliorando il rapporto tra i diversi organi con netta distinzione dei ruoli e dei poteri. È in quest'ottica che è stato riaffermato il principio di separazione tra politica e amministrazione, potenziando l'autonomia gestionale ed operativa dei dirigenti (le deliberazioni a contrattare, di competenza dell'organo politico, sono state sostituite dalle determinazioni dirigenziali).

La distinzione tra attività politica e attività di gestione è una condizione essenziale per il nuovo assetto delle amministrazioni locali, per cui la riproposizione di particolari deroghe per i comuni minori (si ricordi che più della metà dei comuni ha una popolazione inferiore a tremila abitanti) rappresenterebbe un pericoloso vulnus per un sistema che si sta faticosamente rinnovando, in linea con la più generale riforma della pubblica amministrazione.

Le risorse finanziarie di cui potranno disporre; a questo fine corrisponde anche il potenziamento del ruolo del presidente del consiglio, e, ancora, a razionalizzare il rapporto tra giunta e consiglio (il mutato carattere del programma di mandato, quale atto programmatico di governo presentato dal sindaco ma condiviso dalla giunta, comporta la necessità scegliere le modalità per la partecipazione del consiglio alla definizione e alla verifica periodica dell'attuazione del programma). Pena la possibilità di utilizzare contro l'ente locale i rimedi previsti dall'ordinamento. È pertanto importante e urgente avviare un'azione di monitoraggio sulle soluzioni attuative individuate da comuni e province, utilizzando l'Osservatorio sull'attuazione della legge 265/99 (organismo interministeriale, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con rappresentanti dell'Interno, della Funzione Pubblica e delle Riforme Istituzionali) che ha il compito di seguire l'applicazione della riforma, sia sotto l'aspetto interpretativo che segnalando l'esigenza di eventuali interventi di modifica legislativa.

ADRIANA VIGNERI
sottosegretario alla Funzione Pubblica
già sottosegretario all'Interno



Giovedì 20 gennaio 2000

6

IN PRIMO PIANO

L'Unità



IL VATICANO

Il Papa prega e ricorda la firma del Concordato

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, dopo aver appreso la notizia della morte avvenuta ad Hammamet dell'ex leader socialista, ha pregato per Bettino Craxi e ha anche invocato conforto per i suoi familiari. Lo ha reso noto ieri sera il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls, sottolineando come il Papa ricordi il ruolo avuto dall'ex Presidente del Consiglio italiano nella positiva conclusione delle trattative per la revisione del Concordato. In Vaticano, infatti, non si è dimenticato che fu proprio Craxi a portare a buon fine una trattativa che era andata avanti per molti anni tra Stato italiano e Santa Sede. E quanto rileva, ad esempio, il presidente emerito del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, cardinale Vincenzo Fagiolo. Il porporato ricorda tra l'altro che fu proprio Bettino Craxi, che a quel tempo era Capo del governo italiano, a firmare il nuovo testo concordatario il 18 febbraio del 1984, insieme al Segretario di Stato del Vaticano, il cardinale Agostino Casaroli.



IL QUIRINALE

Ciampi: «Ha contribuito a difendere l'Occidente»

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, dopo aver appreso la notizia del decesso dell'ex presidente del Consiglio, ha espresso ieri sera ai familiari di Bettino Craxi il suo cordoglio. In un messaggio inviato alla signora Anna Craxi, il Capo dello Stato ricorda il ruolo «importante nella vita politica del paese» svolto dall'ex leader socialista e il suo contributo «significativo alla difesa dell'occidente e al consolidamento della pace». «Apprendo con tristezza - si legge nel testo del messaggio di cordoglio inviato dal presidente della Repubblica alla signora Anna Craxi - la dolorosa notizia della scomparsa del suo amato consorte, onorevole Bettino Craxi, e desidero far giungere a lei, gentile signora, e ai suoi figli, anche a nome di mia moglie, il sentimento di intensa partecipazione al loro immenso dolore, nel ricordo dell'uomo che, quale leader politico, membro del Parlamento e presidente del Consiglio, ha svolto un ruolo importante nella vita politica del Paese ed ha contribuito in modo significativo alla difesa dell'occidente e al consolidamento della pace».



IL SINDACATO

Il cordoglio di Cofferati Il ricordo della Cisl

«Non ho conosciuto nella mia attività Bettino Craxi. Nonostante ciò, di fronte alla morte di una persona, è doveroso il cordoglio verso la famiglia, i figli, la moglie». Questo è quanto ha detto sulla morte di Bettino Craxi il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Con una nota di tutta la segreteria, la Cgil esprime «il proprio cordoglio e partecipazione al dolore della moglie Anna e dei figli». La Cisl ricorda Craxi come «un uomo politico e di Stato che ha segnato da protagonista la storia italiana di questi ultimi vent'anni». «Come presidente del Consiglio - aggiunge l'organizzazione di D'Antonio - Bettino Craxi si è distinto negli anni Ottanta per aver sostenuto coraggiosamente l'accordo sulla scala mobile tra le parti sociali nel febbraio 1984. Quell'accordo fu ratificato da un referendum popolare e - conclude un comunicato Cisl - anticipò la politica di concertazione che negli anni Novanta è stata determinante per il risanamento economico e finanziario del Paese».



L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati Ds

«Il caso Moro creò il solco nella sinistra»

DEMOCRATICI Di Pietro non parla Parisi: contributo da non scordare

Come commenta la morte di Craxi? «Nessun commento, fra un po' ci sarà un comunicato». Queste le uniche parole pronunciate da Antonio Di Pietro ai cronisti. Tocca così a Parisi commentare la scomparsa di Craxi, ricordando che «il bilancio della vita di un uomo non può essere limitato ad alcuni momenti». Parisi sottolinea come «è stato forte nei suoi riguardi il nostro dissenso, che neppure il cordoglio per la sua morte può far dimenticare. Questo non può tuttavia annullare il contributo di intelligente innovazione che ha dato alla politica italiana, né i servizi che ha reso al paese con la sua opera di governo».

ROMA Montecitorio s'è appena svuotato. Sul palazzo la morte di Craxi è arrivata come una gelata in inverno: messa nel conto delle cose possibili ma ugualmente inattesa. La seduta è stata sospesa, i parlamentari prima tutti in Transatlantico poi, piano piano, nella sua stanza del gruppo dei Ds. Guarda le agenzie che scronano sul video, pesa le parole: «Prima di tutto c'è un cordoglio autentico. Siamo stati a lungo avversari, anche aspramente avversari ma non è mai mancato il rispetto e anche il riconoscimento di certe intuizioni di quella che è stata una forte personalità politica». Sulle frasi che s'intrecciano, sulle accuse il presidente dei deputati della Quercia spende poche parole. «Il dolore dei famigliari è da rispettare, qualunque cosa essi dicano. Meno le poco meditate e strumentali dichiarazioni che, in queste ore, tentano di sfruttare questa morte di un leader per far vestire a chi oggi governa l'Italia i panni degli impietosi persecutori. Questo non è degno». Con lui tentiamo un ritratto politico del personaggio Craxi. Craxi attraversa la politica italiana da protagonista dal 1976 al 1993. Le sue azioni, le sue posizioni vanno lette come un unicum o cisono state fasi diverse?

«Periodizzare non è facile e forse anche arbitrario, ma nel caso di Craxi è necessario. Se devo indicare delle date allora dico 1976-1983 come un primo capitolo e 1984-1993 come secondo. Craxi prende nelle mani il Psi nel 1976: la sua sembra una segreteria debole, transitoria con un Psi che appare sul viale del tramonto e un Pci in forte espansione. La scena politica appare sempre più dominata dai due colossi, la Dc e il Partito comunista. Il Psi perdeva voti dopo la stagione, meglio le stagioni, del centro-sinistra iniziate nei primi anni sessanta. Era l'unico partito socialista in Europa più debole del partito comunista: in Italia i rapporti a sinistra erano ribaltati. Da qui parte la sua azione...» Questa del «ricicchio a sinistra» è sempre stata una sua ossessione... «Sì. Un'ossessione che rifletteva un problema. Da una parte c'era il Pci con il suo radicamento, la sua originalità, l'essere il più riformista dei partiti comunisti anche se non riusciva a superare la sua subalternità a Mosca. Dall'altra parte c'era quella che chiamavamo democrazia bloccata, senza possibile alternativa, senza ricambio di classe dirigente». Era un problema che avvertiva anche Berlinguer e che Berlinguer tentava di superare con la strategia del compromesso storico, come via di legittimazione del

Pci e quindi, alla fine, sblocco del sistema politico. Ecco Berlinguer e Craxi sono due contendenti... «Certo che anche Berlinguer vedeva il problema, basta ricordare le sue riflessioni sul Cile, l'insistere sull'esigenza cronismo c'è una distanza tra i due». Ma dove comincia ad allargarsi la distanza tra Pci e Psi nell'era Craxi? «Ciò che aveva scavato un autentico solco era stato il caso Moro, nel 1978. // Respingo come indegne le strumentali manovre di chi ci dipinge come persecutori //

Da una parte l'intransigenza del Pci, dall'altra un Psi pronto a trattare con i brigatisti: ci fu un radicalizzarsi di due contrapposte visioni dello Stato». Eppure quelli sono anche anni in cui dal Psi arrivano i segnali più innovativi... «Certo, c'isono in Craxi delle intuizioni di prim'ordine. Le riassumerei in due slogan: modernizzazione e grande riforma. Craxi vide per primo la crisi del sistema politico e istituzionale italiano, vide cioè l'invecchiamento degli assetti costituzionali del 1948. Un tema

che emerse nel Pci molti anni dopo e che fu a lungo addirittura negato. Qui aveva ragione Craxi. Il difetto da parte sua fu che a queste domande non ci fu risposta, se non sui rami bassi, come ad esempio i regolamenti delle Camere. Vide il tema, ma non seppe trasformarlo in azione politica». E sul terreno della modernizzazione? «Su questo fronte ci fu lo scontro incandescente sulla scala mobile che portò il Pci a promuovere e perdere il referendum. Anche qui le ragioni specifiche erano più dalla parte di Craxi che dalla nostra. Ma a guardare come fu svolto il tema della modernizzazione nella concreta opera dei governi pentapartiti negli anni del Cal'51, ci fu anche crescita sulla base di un modello, quello della riproduzione allargata del debito pubblico, della spesa facile, delle svalutazioni competitive, che negli anni ottanta ha rafforzato il ruolo dei ceti parassitari. Ha costruito una società a misura della rendita, imponendo prezzi collettivi alla lunga altissimi. È un modello andato in mille pezzi quando, con Maastricht ci siamo trovati a dover fare i conti con l'Europa. Qui è il fallimento più grande di Craxi». E Tangentopoli fu un'anomalia o una conseguenza di quel modello? «Certo i processi, le accuse sono state esplosive e spettacolari. Ma in fondo

Tangentopoli è stata un «effetto collaterale» del crollo di un sistema politico. Quel modello, infatti, portava con sé quella alterazione della funzione dei partiti, quel degrado del rapporto tra politica e economia, quell'arbitrarietà delle classi dirigenti che Berlinguer aveva indicato come questione morale. E in questo caso la ragione stava dalla parte di Berlinguer. E quella crisi di fondo finì per travolgere gli attori politici. Per spazzare via Dc e Psi, per abbattere Craxi». «Noi siamo stati avversari di Craxi a lungo. Quando s'isono aperte le inchieste e i processi che hanno segnato i terribili anni 1992-93 non siamo stati noi quelli dell'accanimento, delle monette, delle sfilate con le manette e i cappi. Certo, c'era anche una dimensione giudiziaria che il potere politico non poteva sovranare. Ma non è tra noi che vanno cercati i persecutori. Era Forza Italia, il Polo nel 1994 a presentarsi come lo schieramento «novissimo», che tagliava col passato. Noi abbiamo sempre avuto una più consapevole coscienza del rapporto tra passato e presente. E anche delle nostre responsabilità per aver così a lungo ritardato un rinnovamento della sinistra italiana che forse poteva evitare tanti errori e tanti guai.»

LA SFIDA

Signonella, quando disse no a Reagan

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Roma, dieci ottobre 1985. Sono le 23 e le luci dell'ufficio di Bettino Craxi a Palazzo Chigi sono ancora accese. Il presidente del Consiglio, in stretto contatto con l'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti, segue minuto per minuto l'evoluzione del dirottamento della nave «Achille Lauro» da parte di un commando palestinese. La sera prima il presidente del Consiglio aveva dovuto annunciare ad un'opinione pubblica mondiale sgomenta l'assassinio di un anziano e invalido passeggero statunitense di origine ebraica: Leon Klinghoffer. Il cadavere era stato gettato in mare dai terroristi e non più ritrovato. Israele protesta e chiede una risposta durissima: gli Stati Uniti mobilitano l'aviazione militare. Il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta ad esplodere. All'alba del 10 ottobre la nave dirottata entra nel porto egiziano di Port Said. La polizia sale a bordo per indagare, senza alcun risultato, sul passeggero scomparso. Poche ore dopo, il presidente egiziano Hosni Mubarak appare in televisione per annunciare che i quattro pirati, guidati da Abu Abbas, hanno già lasciato l'Egitto diretti a Tunisi, ma l'Olp lo smentisce per bocca di uno dei suoi massimi dirigenti: Abu Iyad. Gli avvenimenti sembrano precipitare. È il mondo scopre Signonella. Abu Abbas e i quattro membri del commando palestinese dopo aver liberato la nave lasciano in effetti l'Egitto con un volo di linea civile. Ma il Boeing 737 dell'Egyptair viene intercettato sul Mediterraneo da quattro caccia americani che lo «scortano» a Signonella, in Sicilia, la più grande base Nato nel Mediterraneo. Ad attendere l'aereo e i cinque «pirati» c'è pronta una squadra speciale della Delta Force. A loro il presidente Ronald Reagan ha impartito un ordine perentorio, che non ammette repliche: irrompere nel Boeing egiziano e «impacchettare quelle belle assinine».



roma. Lo scontro si fa durissimo. E attraversa anche il governo italiano. Paladino della linea dura, intransigente, è Giovanni Spadolini, allora ministro della Difesa. Tra Roma e Washington si apre un filo diretto che coinvolge anche Tel Aviv. La pressione della Casa Bianca è fortissima: Washington esige la consegna del commando terrorista. Si rischia qualcosa di molto più grave di una crisi diplomatica. Si rischia uno scontro armato attorno al Boeing egiziano. I carabinieri di servizio a Signonella, su disposizione diretta del presidente del Consiglio, impediscono ai militari americani di fare irruzione nella base. In gioco, spiegherà nei giorni successivi Craxi in Parlamento, erano la legittimità territoriale dell'iniziativa che spettava al governo italiano e la piena sovranità dell'Italia anche nei confronti dell'«insostituibile alleato americano». Una tesi che incontra il sostegno dell'opposizione di sinistra, a cominciare dal Pci.

Poco prima della mezzanotte dell'11 ottobre Ronald Reagan contattò telefonicamente Craxi. È un colloquio «infuocato». Il presidente americano chiede all'«amico Bettino» l'arresto preventivo di Abu Abbas e il via libe-

LO SCONTRO

1984, lo strappo della scala mobile

BRUNO UGOLINI

Torna alla memoria quel 24 marzo del 1984 in piazza San Giovanni. Una folla immensa, slogan duri e cupi, trombe, cartelli, sberleffi, un clima di rivolta. Il «nemico» è lui, Bettino Craxi, il compagno socialista presidente del Consiglio. Il popolo di sinistra che lo sbeffeggia sembra esprimere quel particolare sarcasmo riservato a chi è considerato, appunto, un compagno dal quale ci si aspetta di più che da conoscenti lontani e che in qualche modo è sembrato voltare la schiena, tradire. Pochi giorni prima, il 14 febbraio, Bettino Craxi aveva osato tagliare la scala mobile, malgrado l'opposizione della fetta più grande della Cgil. Lui, il socialista cresciuto accanto alla «Stalingrado d'Italia», Sesto San Giovanni, aveva osato sfidare la Cgil di Luciano Lama, i comunisti di Enrico Berlinguer. C'erano però in piazza, quel giorno, anche pezzi dell'intero sindacato, compresi pezzi della Cisl. Era la premessa ad un referendum poi perso dai promotori e alla paralisi dei rapporti sindacali. Il 17 febbraio Pierre Carniti, uno dei padri dell'unione sindacale fino ad allora costruita, dichiarava conclusa l'esperienza della Federazione Cgil, Cisl e Uil e il due ottobre chiudeva la sede della stessa Federazione. Una vicenda drammatica. Era messo in luce un «decisionismo» al limite della prepotenza, ma anche errori dell'intera sinistra, compresa quella comunista. Uomini come Luciano Lama e Bruno Trentin hanno spiegato in questi anni la loro verità. Bettino Craxi, hanno spiegato, dopo aver tentato di imporre un accordo separato, concordato con Cisl e Uil e che colpiva non solo la scala mobile, ma l'intero sistema contrattuale, aveva ripiegato su un provvedimento ristretto ad un taglio, «una tantum», di quattro punti di scala mobile, cinquanta mila lire. «Noi non siamo stati capaci di comprendere - ha scritto Bruno Trentin - che eravamo in



presenza di un grosso risultato politico da incassare subito». Tutto era cominciato nel gennaio del 1984. È in corso una delle prime esperienze di concertazione tra parti sociali e governo. Sul tavolo questioni relative a fisco, occupazione, tariffe, previdenza, sanità, credito, industria, edilizia (equo canone) e un mucchio di altri. In fondo, come un lumicino, un ulteriore diminuzione dell'incidenza della scala mobile sul costo del lavoro. La Cgil si spacca, 76 voti a favore e 43 contrari. La stretta finale del 14 febbraio non porta ad alcuna firma unitaria e Craxi, con l'appoggio di Pierre Carniti, appoggia la via del decreto. È questo che indurisce la Cgil. È una questione di qualità, prima che di quantità. Con un decreto legge è imposto un accordo separato che colpisce l'autonomia della contrattazione collettiva. Non solo: con tale accordo separato, imposto per legge, viene adottato un sistema negoziale capace di modificare, se adottato, l'intera struttura contrattuale. Questo perché viene introdotta la contrattazione confederale del salario reale una volta all'anno. Un pugno in faccia al sindacato di Luciano Lama e

alle sue tesi. Il decreto Craxi, (non un anticipo d'innovazione nelle relazioni industriali come Giuliano Amato è sembrato spiegare), però non passa. Decade in Parlamento per l'ostruzionismo del Pci e viene presentato il 12 aprile con una radicale modifica: un taglio di quattro punti, senza incidenza sul sistema negoziale. Luciano Lama ed altri vorrebbero prendere atto di un successo, ma le pressioni, nella stessa Cgil, sono tante e viene imboccata la strada, poi rivelatasi infruttuosa, del referendum, un anno dopo. Questa, in rapida sintesi, la storia dello scontro sulla scala mobile in quel terribile 1984, chiuso dalla morte sul palco di Padova di Enrico Berlinguer. Uno scontro che poteva essere evitato, un conflitto che avrebbe potuto prendere altre strade - come avvenne poi con il patto sociale sottoscritto con il governo Ciampi - cercando alternative alla cancellazione della scala mobile. Il Bettino Craxi di allora fu decisionista, ma non lungimirante. Il sindacato, Cgil compresa, si barricò in difesa. Oggi però quel popolo di Piazza San Giovanni non può che inchinare le proprie bandiere davanti all'antico compagno. Odiato ed amato.



Uncem Lazio, Pompei rieletto presidente

Il sindaco di Borgovelino, Ivano Pompei, è stato rieletto presidente della delegazione regionale del Lazio dell'Unione nazionale comuni comunità ed Enti montani (Uncem), al termine dell'assemblea dell'associazione. Presidente in carica anche della Comunità montana del Velino, Pompei guiderà l'Uncem-Lazio per i prossimi quattro anni. L'assemblea ha, inoltre, proceduto alla nomina dei 13 membri della giunta.



Aree gioco, tutte le norme di sicurezza

Tutte le norme di sicurezza sulle attrezzature (scivoli, altalene, giostre ecc.) delle aree da gioco per bambini sono state raccolte dall'Uni in un volume a disposizione degli operatori. Il testo può essere richiesto all'Uni (tel. 02.70024200). In caso di incidenti e contestazioni i parametri potranno essere utilizzati dall'autorità giudiziaria per verificare la conformità delle attrezzature e le responsabilità degli infortuni.

l'esperienza

5



Una veduta di Peschici uno dei comuni interessati dal progetto Pass

LA LETTERA

Sette sindaci per Firenze «metropoli»

Dal Comune di Fiesole riceviamo la seguente nota riguardante il documento sottoscritto da sette primi cittadini in favore della creazione della città metropolitana di Firenze.

Alessandro Pesci sindaco di Fiesole, Giovanni Doddo il sindaco di Scandicci, Paolo Saturnini sindaco di Greve in Chianti, Antonio Margheri sindaco di Borgo San Lorenzo, Manuele Auzzi sindaco di Incisa Valdarno, Mauro Perini sindaco di Pontassieve, e Andrea Barducci sindaco di Sesto Fiorentino hanno deciso di muoversi per accelerare il processo di formazione della città metropolitana.

In una lettera inviata al primo cittadino di Firenze Leonardo Domenici e al presidente della Provincia Michele Gesualdi, oltre che a tutti i loro colleghi delle province di Firenze, Prato e Pistoia, i sette sindaci, in rappresentanza delle diverse aree (Chianti, Valdarno, Mugello, Piana, Val di Sieve, area fiorentina), chiedono un maggior impegno per rendere finalmente operativa la discussione intorno alla creazione del nuovo soggetto istituzionale.

In particolare, i sindaci chiedono la convocazione dell'assemblea degli Enti locali, che dovrà poi adottare un proprio Statuto per stabilire il territorio, le funzioni e le regole che determineranno l'attività del nuovo ente.

Questo atto nasce dalla volontà di riportare la discussione là dove stabilito dalla legge, e cioè in un processo che parte dal basso, dai Comuni che fanno parte della città metropolitana. Si vuole insomma evitare che si arrivi alla creazione del nuovo ente attraverso una decisione presa dall'alto, dal Comune capoluogo e dalla Provincia, decisione cui gli altri Comuni si adeguano.

Ma il documento ha anche la funzione di avviare una discussione vera, più decisa di quella attuale, per arrivare finalmente alla nascita della città metropolitana.

Secondo i sette sindaci non è avviato il lavoro pratico sul versante istituzionale e politico, e c'è comunque uno scetticismo generale, che contagia politici e rappresentanti delle istituzioni.

Per far partire questo processo, i sette sindaci propongono di convocare immediatamente l'Assemblea dei Sindaci, che dovrà poi rilanciare l'esperienza della Conferenza Metropolitana dei Sindaci dell'Area Fiorentina, e stabilire una prassi di concertazione, per arrivare a politiche e obiettivi comuni da sottoporre poi al confronto con le forze sociali e le categorie economiche.

IL 25 GENNAIO INCONTRO INFORMALE

Per la città metropolitana, l'assessore regionale Eugenio Ghiani ha annunciato che il 25 gennaio avverrà un incontro informale, coordinato dal sindaco Leonardo Domenici e dal presidente della Provincia Michele Gesualdi, cui prenderanno parte tutti i sindaci della provincia di Firenze per iniziare a lavorare su questo progetto. Nel frattempo, un passo decisivo è stato fatto anche verso la creazione dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia. Nel corso di una riunione alla Regione Toscana sono state gettate le basi per una deliberazione della giunta regionale, entro il 21 febbraio prossimo, 180 giorni dopo (come prevede la legge) la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge 265 del 4 agosto 1999. «Ci sono i tempi - ha detto l'assessore Ghiani - affinché i tre consigli comunali e provinciali approvino il progetto prima del via definitivo della giunta regionale».

IL PROGETTO SENESE È INCENTRATO SULLA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE, ATTRAVERSO L'APPLICAZIONE DI TECNICHE DI FINANZA STRUTTURATA. PREVISTA UNA EFFICACE RISPOSTA ALLE ESIGENZE DI SVILUPPO DELL'AREA

L'insieme di provvedimenti che ormai viene, per semplicità, indicato come "Leggi Bassanini" rappresenta per il nostro Paese una vera e propria rivoluzione. Perché oggi abbiamo gli strumenti - autocertificazione, firma digitale, Legge 241, sportello unico per le imprese e così via - per cambiare volto alla pubblica amministrazione. Ma non si può parlare di innovazione, chessa reale e non virtuale, se non esiste una visione d'insieme del problema.

Da qualche anno a questa parte l'Italia sta vivendo una profonda trasformazione del suo apparato pubblico. Che come primo contraccolpo ha imposto un cambiamento radicale della filosofia del lavoro quotidiano e della capacità di utilizzare le risorse tecnologiche adesso disponibili. Se è naturale che in una situazione in continua evoluzione si creino delle velocità di crescita diverse, è altrettanto logico che la prima cosa da fare è cercare di rimuovere le cause strutturali del divario di efficienza esistente tra un sistema amministrativo e l'altro.

Sostenere il processo di crescita delle capacità di autogoverno di questi ultimi nello standardizzare i processi di innovazione e di formazione del personale vuol dire creare un sistema di rete su scala nazionale. Solo così il processo non resterà confinato in aree privilegiate e potrà dare, nel giro di poco tempo, risultati concreti in termini di semplificazione ed efficienza.

In questo ambito culturale si inserisce il programma operativo multiregionale indicato con l'acronimo PASS (Pubbliche Amministrazioni Per lo Sviluppo

Il progetto L'ente toscano protagonista del programma Pass per la formazione del personale e l'innovazione in 14 Comuni del Gargano e Nord Barese. Le fasi del trasferimento di know how, finalizzato allo Sportello unico

Siena esporta in Puglia le sue «Chiavi della città»

PIERLUIGI PICCINI - Sindaco di Siena

del Sud) della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PASS ha come destinatari le amministrazioni locali del Mezzogiorno, vale a dire Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane ed i Patti territoriali ma anche le amministrazioni dello Stato che intervengono nei processi di informazione e promozione, pianificazione, programmazione, gestione, monitoraggio,

valutazione e controllo, dei fondi strutturali e delle iniziative da essi finanziate.

Gli obiettivi principali del programma, strutturato per annualità, sono l'incremento delle competenze professionali individuali dei funzionari, favorire il cambiamento negli assetti organizzativi, lo sviluppo di sistemi di interazioni formali e informali tra le Pubbliche amministrazioni. Il bando di gara PASS,

che ha visto il Comune di Siena ottenere la valutazione più alta su trecento soggetti partecipanti, ha come oggetto lo scambio di esperienze di innovazione organizzativa e tecnologica tra gli enti regionali o locali delle diverse aree del Paese. L'Amministrazione comunale senese è uno fra gli Enti locali che maggiormente hanno investito risorse in questa direzione, sperimentando e mettendo in pratica progetti innovativi complessi ed articolati. Ed ora ha la possibilità di mettere la propria esperienza a disposizione di altre amministrazioni dell'area pugliese rafforzando il proprio ruolo guida in alcune regioni del Centro-Sud ed in particolare in Puglia, Campania e Basilicata.

Il progetto del Comune di Siena, "Le Chiavi della Città", che sarà il "modello" da riproporre nelle aree del Salento e del Gargano, è stato realizzato insieme ad altri partner di assoluto rilievo, ad iniziare dal Monte dei Paschi. È incentrato sulla valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso l'applicazione di tecniche di finanza strutturata. I suoi effetti si misurano sulla concreta capacità di offrire servizi da parte dell'amministrazione locale e vanno quindi ad incidere significativamente sul rapporto, spesso conflittuale,

tra l'amministrazione pubblica ed i cittadini.

Il trasferimento del know how da Siena agli altri Comuni dovrà avvenire per fasi, attraverso una serie di incontri che serviranno prima ad illustrare ed informare sull'"esperienza Siena" e successivamente a creare strumenti e metodi per la progettazione e gestione dello Sportello Unico, fornendo al tempo stesso una consulenza, con l'aiuto dei propri esperti, sui temi operativi del progetto.

Le amministrazioni comunali interessate a questa esperienza di formazione "interregionale" sono Casarano, Tuglie, Collepardo, Supersano, Ruffano, Taurisano, Ugento, Acquarica del Capo, Merlissano, Taviano, Parabita, Rodi Garganico. Ma hanno chiesto di aderire al progetto anche Peschici e Barletta, quest'ultima come Ente locale che fa parte del Patto territoriale per l'occupazione del Nord Barese Ofantino.

Sono tutti Comuni compresi in un'area con esigenze di sviluppo economico, sia turistico che imprenditoriale, con caratteristiche tali che è possibile prevedere un'efficace risposta da un genere di innovazione come quello che a Siena è ormai una realtà da alcuni anni.

LE CIFRE

Trentacinque funzionari coinvolti

Per avere un'idea delle caratteristiche quantitative del progetto «Pass Siena-Puglia» ecco qualche cifra fra le più significative. La popolazione di riferimento residente nei quattordici comuni interessati al progetto ammonta a circa centomila persone, mentre, per quanto riguarda il Comune di Barletta, essendo l'area di riferimento quella compresa nel Patto territoriale per l'occupazione Nord Barese - Ofantino, gli abitanti da considerare come popolazione di riferimento sono attorno ai quattrocentomila.

Operativamente, nelle azioni di formazione del progetto «Pas Siena - Puglia», sono coinvolti trentacinque funzionari facenti parte delle Amministrazioni comunali destinatarie. Il finanziamento previsto dal bando di concorso del ministero è di 508 milioni di lire.

REGIONI E TEATRO

Sul Fus incombe il fantasma del pubblico

MARIA PIA PERRINO

Nella nuova disciplina relativa all'erogazione degli stanziamenti del Fondo unico per lo Spettacolo (Fus) a sostegno dell'attività teatrale, introdotta dal recente decreto 4 novembre 1999, n. 470 (regolamentazione che peraltro finalmente opera a regime eliminando la transitorietà delle precedenti circolari che si sono avvicendate nella disciplina della materia), all'art. 18 tra i soggetti beneficiari compare una nuova e inedita figura, quella degli enti di promozione e formazione del pubblico.

Trattasi, secondo l'espressa previsione della norma, «di persone giuridiche private alle quali partecipi la Regione territorialmente interessata, ovvero che abbiano avuto il riconoscimento delle funzioni esercitate con legge regionale, e che svolgano attività di promozione e formazione del pubblico nell'ambito del territorio di una regione e in non più di una regione confinante nella quale non esista un analogo soggetto».

L'attività finanziata, come si nota, appare dai contorni sfumati e incerti e, con tutta probabilità, la concreta individuazione del

suo contenuto va desunta dal quinto comma dell'art. 5 dello stesso regolamento, dove l'attività di promozione viene descritta come mirata «all'informazione e valorizzazione della cultura teatrale, realizzata attraverso convegni e seminari e mostre e come attività di perfezionamento professionale di quadri artistici, tecnici ed amministrativi» (e per la formazione del pubblico?).

Ma, ciò che appare più problematico è l'esatta individuazione di questa nuova tipologia di beneficiari, non tanto con riferimento alla prima fattispecie, già conosciuta nel panorama della legislazione regionale, dove da tempo esistono enti a cui la Regione partecipa, (costituiti, in genere, in fondazioni che esercitano attività di promozione del settore), quanto con riferimento a quei soggetti per i quali si richiede che tale funzione sia stata riconosciuta con legge regionale.

Trattandosi, come la stessa legge prevede, di enti di diritto privato, non si ravvisano strumenti per il riconoscimento delle loro funzioni da parte della Regione, salvo che nella attestazione della rilevanza regionale

della loro attività connessa al comprovato perseguimento di interessi unitari su tutto il territorio regionale.

Ciò detto, alcune questioni rimangono comunque sospese. Il regolamento, nella norma in commento, prevede inoltre infatti che l'attività di promozione debba essere svolta anche «nell'ambito del territorio di una regione confinante, nella quale non esista un analogo soggetto». Ciò presuppone che l'attività esercitata sia di rilevanza ultraregionale, (e che pertanto gli interessi perseguiti attengano al territorio anche di quell'altra regione). Si pone allora il problema di individuare un criterio in base al quale stabilire quale sia la Regione competente ad effettuare tale riconoscimento.

Soccorrerà forse il criterio della prevalenza? (il territorio in cui si sviluppa maggiormente tale attività); quello della Regione che per prima si è attivata per tale riconoscimento?; quello della Regione presso la quale per prima è stata promossa un'iniziativa legislativa da parte dei soggetti interessati?

Trattasi di nodi irrisolti che sarà curioso osservare come la prassi riuscirà a sciogliere.



Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/8023221 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



l'Unità

IN PRIMO PIANO

7

Giovedì 20 gennaio 2000



STRASBURGO

Il gruppo Pse lo ricorda con un minuto di silenzio

Il gruppo Pse dell'Europarlamento ha reso omaggio a Straburgo alla figura di Bettino Craxi. Per iniziativa del capogruppo Enrique Barón, gli eurodeputati socialisti hanno osservato un minuto di silenzio alla memoria del leader socialista. La commemorazione è avvenuta in apertura della riunione serale del gruppo socialista, di cui fanno parte in Italia Ds e Sdi. «Oltre ad essere stato il leader del Psi e il presidente del Consiglio italiano, Bettino Craxi è stato deputato europeo e membro di questo gruppo, ma anche il presidente del Consiglio europeo che a Milano ha approvato l'Atto Unico e deciso l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità» ha aggiunto Barón. «È stato un personaggio importante nella storia del socialismo in Italia ed in Europa, e una figura che ha suscitato controversie: ma non è questo il momento di aprire un dibattito: sarà compito della storia giudicare il suo operato» ha detto ancora Barón. Il capogruppo Pse ha poi reso omaggio a una personalità che ha fatto parte della nostra famiglia politica». Barón ha anche annunciato di avere inviato messaggi di condoglianze alla famiglia di Craxi e ai socialisti italiani.



STATI UNITI

Un messaggio anche da Clinton

Anche il presidente americano Bill Clinton, non appena ha appreso la notizia della morte di Craxi ha inviato un messaggio di cordoglio ai familiari. In Francia, il Partito socialista ha deciso - su impulso di Henri Nallet, responsabile esteri ed ex ministro dell'Agricoltura e della Giustizia - di pubblicare un comunicato, ma ne ha rinviato ad oggi la diffusione. Nessuno degli esponenti socialisti ha rilasciato dichiarazioni. Solo da Strasburgo viene la voce dell'ex premier, oggi deputato europeo, Michel Rocard, che dice di «avere rispettato Bettino Craxi, un uomo politico forte» il cui governo «ha reso grandi servizi all'Italia». Ma Rocard lascia in sospeso il giudizio sulla questione del finanziamento della vita politica. Negli anni Novanta, l'avvicinamento tra socialisti francesi e democristiani italiani è fatto a progressivo detrimento dei rapporti con quello che fu il Psi di Craxi. E la Francia d'oggi, dove i socialisti sono al governo, ha teso una sorta di velo sui suoi rapporti con Craxi. Di recente, quando erano insistenti le voci di contatti e preparativi per un suo trasferimento a scopo terapeutico in Francia dalla Tunisia, fonti di Palazzo Matignon fecero filtrare l'indiscrezione che quella dell'ex premier italiano non sarebbe stata una presenza gradita sul territorio francese.



DE MARTINO

«Il tempo giudicherà la sua azione politica»

«È forse la fermezza la qualità che ha contraddistinto di più il carattere di Bettino Craxi, una qualità che gli permetteva di sostenere fortemente le sue opinioni anche se questo a volte non gli giovava». È questo il primo ricordo del senatore a vita Francesco De Martino, leader del Psi prima di Craxi. Il senatore socialista è convinto che a prevalere nel tempo nei confronti di Craxi sarà il giudizio sulla sua azione politica e non sui reati e sulle accuse di finanziamento illegale che gli sono stati attribuiti. «La storia si fa dopo gli avvenimenti di Cesare e oggi si tramanda che è stato un grande uomo di Stato e non un ladrone». Riguardo al provvedimento umanitario per il rientro di Craxi in Italia di cui si era tanto discusso, De Martino ha detto: «Se fosse dipeso da me poteva tornare subito, certo non si poteva pensare a fare una legge speciale, ma qualcuno adesso potrà avere qualche dubbio e qualche ripensamento su quanto si poteva fare, dipenderà dalla sua coscienza. In questo momento provo sentimenti di commozione e tristezza».



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «Craxi è stato un leader politico importante. Che aveva intuito l'urgenza di riformare il sistema politico sociale, sull'onda della modernizzazione degli anni '80. Ma la grande riforma da lui lanciata fallì. Per colpa sua, certo. Ma anche degli altri». Giudizio a strati su Craxi, quello di Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche, appena appresa la notizia della morte del leader socialista. È un'analisi sobria, ma severa. Che non fa sconti alla figura dello scomparso. Salvadori - mai craxiano e già protagonista del famoso dibattito revisionista di Mondo Obrero - a Craxi riconosce energia nella politica estera. Fermezza nel rilanciare il Psi. E autorità di uomo di governo. E tuttavia - dice - «il suo torto più grave fu l'aver rinunciato al sogno mitterrandiano, quello di unire tutta la sinistra. Privilegiando la rendita di posizione Psi. E contribuendo in tal modo a Tangentopoli».

Craxi, un leader che ha diviso l'Italia. Prima esaltato e poi demonizzato. Difficile collocare storicamente. Lei, professor Salvadori, da dove comincerebbe a farlo?

«La morte di Craxi rilancia la necessità di una riflessione storica di fondo, in parte già avviata. È la riflessione sul crollo del sistema politico negli anni novanta, legata a doppio filo al ruolo che il Psi ha avuto negli anni craxiani. Ritengo che le stesse vicende giudiziarie di Craxi siano inseparabili dal suo ruolo politico, tra metà degli anni settanta e i primi anni dell'ultimo decennio. Da quella lunga fase, in cui il leader socialista ha giocato una parte essenziale».

Quelle di Craxi apparvero come le ragioni forti dell'autonomia socialista, culminata però in un'aspru guerra asinistra...

«Trovò un partito allo stremo. Indebolito elettorale, minacciato dal declino. Lo spettro era quello di un accordo Dc-Pci, sulle spoglie del Psi. Il suo progetto fu allora di ridare vigore al Psi. Piantandolo al centro del sistema politico. Cosa che in gran parte gli riuscì».

All'inizio cavalcò l'alternativa, poi rovesciata in «alternanza» al governo con la Dc. Perché questo

Salvadori: «Ha rinunciato al sogno mitterrandiano»

«Ma è stato un leader di estrema forza e coraggio»



Bettino Craxi saluta la platea del Congresso socialista negli anni '80

Bruno/Ag

capovolgimento? «L'alternativa alla Dc fu adottata al Congresso di Torino nel 1978. Ma quella linea aveva un presupposto: che il Psi accettasse. In una con la revisione dell'impianto eurocomunista, e in direzione dell'eurosocialismo».

Tutta colpa del Psi la torsione del Psi verso il centro, e l'abbandono dell'alternativa?

«Non mettamola in termini di colpa.

Ma è un fatto che la prospettiva dell'alternativa alla Dc richiedeva, da parte del Psi, scelte che esso non fece. Semmai c'è da chiedersi: fino a che punto Craxi aveva elaborato la linea dell'alternativa che gli veniva dalla sinistra Psi? Fino a che punto voleva attuarla? È certo che dopo il no del Psi Craxi imboccò un'altra strada. Quella di massimizzare la rendita di posizione nei confronti della Dc, sino a portare il Psi in una posizione di forza. Sia

verso la Dc, che verso il Pci. La scelta del nuovo corso di centrosinistra, a direzione socialista, nasce di qui».

Era l'idea di una sostituzione al centro della Dc?

«Craxi perseguì l'intento di far valere la forza del Psi nell'area di governo, sino a conseguire nel 1987 la presidenza del Consiglio. Non fu mai subalterno verso la Dc, e si rivolse anche contro il Pci. Inseguendo un drastico riequilibrio elettorale di forze a scapito

dell'opposizione di sinistra. L'operazione ebbe un successo relativo. Con incrementi elettorali mai superiori al 14%, oltre la soglia del 10% su cui il partito era attestato prima di Craxi. E tuttavia quest'esito non fu tale da legittimare le ambizioni di estrema forza inseguite nell'area di governo».

Lo scarso successo dipese dai contenuti programmatici craxiani, dal suo secco antagonismo a sinistra, o da che altro?

«A Craxi va riconosciuto il merito di essere stato un leader di estrema forza e coraggio. Quanto ai contenuti, egli fu certo in grado di restituire autonomia al Psi, verso la Dc e il Pci. Linea che gli conferì un primato assoluto, dentro un Psi a lungo frustrato. Anche i risultati economici, e quelli sul piano della stabilità, non furono trascurabili. Ma il limite più grave nasceva dall'aver esaurito la concorrenzialità, anti-Dc e anti-Pci, in una mera azione di

IL RICORDO

Scalfaro: «Uomo di forte statura»

Ma il gelo durava da otto anni

VINCENTO VASILE

ROMA Uno che lo conosceva bene è Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, senatore a vita. Perché Scalfaro - già fedele ministro dell'Interno di Bettino fra l'83 e l'87 - è l'uomo che gli disse di no. No alla richiesta - che Bettino considerava un atto dovuto - di tornare nel '92 alla guida del governo. Un no inaspettato per Craxi. Un no decisivo per il suo clamoroso e tragico tramonto. Un no che il leader socialista non scordò mai. E che lasciò una scia di rancore, che continuò a imprimerci come una macchia lammocciata in tanti fax da Hammamet. Al telefono un giorno, per esempio, ringhiò un inopinato e sardonico: «E salutatemelo il vostro presidente...». E dal tono si capiva che non era certo un messaggio d'affetto.

Un grande cruccio per Scalfaro, uomo solitamente accorto per i tanti rapporti umani che ha visto intrecciarsi e rompersi nel fiume impetuoso della recente storia italiana. E così ieri, in viaggio nel Nord Italia con la figlia Marianna, il suo piccolo staff e gli amici l'hanno accuratamente protetto dall'assedio dei giornalisti. Tranne che per far filtrare il dolore e la preghiera del cattolicesimo ex presidente per un ex amico con cui non ci si potrà più incontrare, non ci si potrà più chiarire. Solo qualche frase, un po' di circostanza, un po' di ricordo l'uomo politico capace, l'uomo di governo di forte statura con il quale ho avuto una feconda collaborazione. Ripenso alla lunga stagione di prove e di sofferenze sue e dei suoi, ed esprimo profonda, umana partecipazione».

Il no che Craxi non scordò mai fu pronunciato da Scalfaro il pomeriggio del 17 giugno 1992. Interno: lo studio della Palazzina al Quirinale. Primo piano sul presidente e al suo fianco il segretario generale Gaetano Giffuni. Craxi è solo (non solo nell'immaginaria inquadratura dell'impossibile film di un incontro a porte chiuse).

Otto anni dopo, il resoconto di quest'incontro è ancora nitido e coincidente persino nei dettagli da parte di tutti e due gli staff. Dopo il terremoto delle elezioni del 5 aprile c'è da formare il nuovo governo che sarà presieduto da un socialista, Giuliano Amato. E tocca proprio a Scalfaro annunciarlo

a un Craxi, che invece ammise a tornare dopo cinque anni a palazzo Chigi, che quella porta è sbarrata. Qualche parola di stima. Gli occhi dei due che si scrutano a vicenda. Poi dritto al problema. Senza giri di parole, come Scalfaro sa fare quando vuole: «Diciamo che Palazzo Chigi ti spetterebbe, seguendo la tradizione: Spadolini - un laico - al Senato, Napolitano - un comunista - alla Camera, e io che pur sempre sono un democristiano qui al Quirinale. Però...».

Le sopracciglia di Craxi s'aggrottano, fa un cenno di fastidio. «Però - continua il presidente con un algido sorriso - il tuo nome non l'ha fatto nessuno. Tranne, ovviamente, la tua delegazione, il Psi». Craxi sbotta: «No, Oscar, questo non è esatto: a me risulta che anche altri mi hanno indicato nella rosa».

«Chi, Bettino?, chi?».

«I liberali, Renato Altissimo, per esempio, e così si può aprire uno spiraglio...».

«Devo deludere, e tuttavia, chiamalo, questo è il telefono, portamelo qui Altissimo. E fagli ripetere quel che m'ha detto nel corso delle consultazioni».

Per Bettino è una sentenza, ancor più dura delle accuse contenute negli incartamenti che, dopo la valanga suscitata dal sassolino gettato del «mariuolo» Mario Chiesa, già smorrono la sua scrivania. Hammamet è ancora lontana, solo un villone né bello né brutto comprato a prezzo stracciato sull'altra sponda del Mediterraneo per il riposo in estate. Una reazione rabbiosa, e Scalfaro chiude l'incontro, l'ultimo incontro: «Se ti do l'incarico, ti massacrano, ti mettono dentro un tritacarne...».

Eppure Scalfaro doveva a Bettino, secondo Bettino, un decisivo apporto di voti per l'elezione al Colle più alto. Eppure Bettino doveva a Scalfaro, secondo Scalfaro, una fedele collaborazione agli Interni, quando governava. Eppure s'erano visti a sorpresa, mentre già volavano le monetine, all'Hotel Raphael. E il gesto del «garantista» Scalfaro fece scalpore. Eppure dall'«esilio» tunisino, Craxi poi profetizzò: «Avrebbe dovuto dimettersi, ma comunque un fatto è certo, Oscar non dura lassù al Quirinale...».

Gelo, rancore, silenzio. Per tanti anni. Per otto anni. Perché i due ex amici quella serata di giugno al Quirinale, quando la stella di Bettino cominciò a declinare e Oscar diede il primo disco verde alla Seconda Repubblica, se l'erano legati al dito.

«È forse la fermezza la qualità che ha contraddistinto di più il carattere di Bettino Craxi, una qualità che gli permetteva di sostenere fortemente le sue opinioni anche se questo a volte non gli giovava». È questo il primo ricordo del senatore a vita Francesco De Martino, leader del Psi prima di Craxi. Il senatore socialista è convinto che a prevalere nel tempo nei confronti di Craxi sarà il giudizio sulla sua azione politica e non sui reati e sulle accuse di finanziamento illegale che gli sono stati attribuiti. «La storia si fa dopo gli avvenimenti di Cesare e oggi si tramanda che è stato un grande uomo di Stato e non un ladrone». Riguardo al provvedimento umanitario per il rientro di Craxi in Italia di cui si era tanto discusso, De Martino ha detto: «Se fosse dipeso da me poteva tornare subito, certo non si poteva pensare a fare una legge speciale, ma qualcuno adesso potrà avere qualche dubbio e qualche ripensamento su quanto si poteva fare, dipenderà dalla sua coscienza. In questo momento provo sentimenti di commozione e tristezza».

«Occorre guardare a tutto questo con realismo. Craxi era diventato il simbolo negativo di un sistema. E pertanto anche il maggior bersaglio politico di quelle forze che avevano sostenuto l'azione della magistratura. Tuttavia, quanto alla questione giudiziaria, non si può sfuggire all'inevitabile raffronto con l'atteggiamento scelto da Andreotti verso i suoi giudici. Craxi, sostenuto da quelli che ne hanno condiviso la politica, si è considerato un perseguitato. Un esiliato politico. Dunque, rinunciando a seguire il corso della giustizia, e assumendo quell'atteggiamento, ha confermato e sviluppato il punto di vista implicito nel suo discorso alla Camera su Tangentopoli».

L'ombra di Craxi continuerà ancora a dividere la sinistra e ad inquietarne la coscienza?

«Il problema vero non è la persona di Craxi. È la questione di Tangentopoli. E quella giudiziaria. Non sono ancora chiuse. Infatti in ballo c'è ancora il tema della commissione di inchiesta. Fino a quando nel paese il nodo storico di Tangentopoli non verrà sciolto, nemmeno il caso Craxi sarà risolto. Quel caso in realtà è la personalizzazione estrema di due interi decenni. Come che sia non si pensi di poter esaurire il discorso su Craxi, schiacciandolo interamente su Tangentopoli. Craxi è stato un leader dal profilo storico rilevante. Riflettere sull'ultimo ventennio significherebbe d'ora in avanti fare i conti con la storia nazionale. E con il collasso politico in cui quella storia, a un certo punto, è sfociata».

«È difficile negare la sua intelligenza e il suo talento politico, è normale rintracciare la molteplicità dei suoi errori, anche di ordine morale. Ma ad un uomo che non è stato generoso, si può nel momento dell'addio guardare con la generosità con cui si guarda ad un vero protagonista della storia italiana».

GIUSEPPE CALDAROLA

SEGUE DALLA PRIMA

UN FIGLIO INFELICE...

Quando cadde lo tradi, ovviamente. Una gran parte della sinistra invece lo odio (e il culmine fu il brutto episodio delle monetine al Raphael) e tuttora c'è purtroppo traccia di questo sentimento. Ha avuto troppo potere finché comandò, è stato eccessivamente demonizzato quando perse tutto (compreso l'onore), tutto d'un colpo, sotto l'ascia di mani pulite, e vide messa in discussione la sua stessa libertà personale.

Craxi è stato feroce con gli avversari politici. Il suo gruppo dirigente dettò una mostra di non avere timori reverenziali (il che era giusto) ma neppure sensibilità per altre figure della sinistra italiana e per i sentimenti di milioni di uomini e di donne. La gente socialista, ma non tutta, vide in lui l'alfiere della rivincita a sinistra dopo anni di subalternità prima nei confronti del Pci poi nel rapporto con la Dc. Questa volontà ferrea di presentarsi come terza forza per nulla intimorita dai giganti elettorali comunista e democristiano venne fuori con grande evidenza nelle settimane del rapimento Moro dove la linea umanitaria, la linea della trattativa venne

giocata con straordinaria spregiudicatezza. Con Craxi sono iniziati anche alcuni difetti, diciamo minori, della politica italiana: l'eccessiva personalizzazione, la distruzione della democrazia nel partito politico, la logica degli staff e dei consiglieri occulti.

Il rientro in Italia - se fosse stato proposto senza imporre una resa allo stato e alle sue leggi e se fosse stato accolto con più paziente lungimiranza da chi poteva ma ha avuto eccessivo timore di un'opinione pubblica ostile - ci avrebbe messo al riparo dal fare i conti in modo così drammatico con la pur ricca vicenda umana del capo socialista. Craxi, l'uomo che fece

fiutare Enrico Berlinguer e che fu

travolto dalla «questione morale», non fu una scheggia impazzita della sinistra italiana. Fu un socialista ed è stato un figlio dei drammi della sinistra, delle sue divisioni storiche, della sua incapacità di formulare - è il tema di questi anni - una prospettiva riformista e modernizzatrice capace di governare un paese complesso senza adattarsi agli «spiriti animali» e senza vivere con ossessiva paura questa svolta necessaria. Craxi non colse le novità che faticosamente maturavano nel comunismo italiano né vide la forza di altre minoritarie culture di sinistra. Chi gli si oppone intravede in lui l'uomo della rivoluzione (a lungo si pensò alla «controrivoluzione») per

via tutta politica e gestionale, il gran burattinaio dello scintro dentro gli apparati pubblici la cui conquista avrebbe consegnato più potere nella mani di una sola parte, minoritaria, della sinistra. Craxi è il figlio della lunga difficile coabitazione fra comunisti e socialisti, e portò con sé, fino ai giorni ultimi, l'avversione verso la parte più premiata dall'elettorato. C'era nella sua idea di una trasformazione dell'Italia svolta tutta per via politica e con una volontà autoritaria, fondata sull'asseccamento delle spinte all'arricchimento che venivano confusamente da tante parti del corpo sociale, un limite che lo espose successivamente a compromessi gravi

e forse dette il via all'accendersi della questione morale. La morte non sana le ferite, tanto meno quelle politiche. C'è poco da discutere con chi oggi - a parte la sua famiglia, i suoi compagni e i suoi amici più cari - vorrà fare di Craxi un eroe o una vittima. Craxi è una figura infelice del socialismo italiano. Ha rappresentato il grande fallimento di quella sinistra non comunista che non ha saputo avere ragione quando il comunismo crollava. Ma anche l'altra parte della sinistra porta la responsabilità del mancato dialogo con lui e con la sua gente. Sarebbe tuttavia un grande errore espellere Craxi dalle vicende della sinistra italiana. Anche chi lo ha avversato ed è



L'esperienza

6

Prato, eletto il difensore civico

Il Consiglio provinciale di Prato ha eletto il difensore civico. È Armando Bongiorno, 66 anni, ex dirigente della cancelleria del tribunale di Prato e della corte d'appello di Bologna. Attualmente Bongiorno è in pensione ed è membro della commissione tributaria provinciale nonché giudice tributario dal 1991. Alla sua nomina il Consiglio provinciale è arrivato dopo tre votazioni e ballottaggio con Franco Nesti.



Pozzuoli, nasce la cittadella scolastica

Il Consiglio provinciale di Napoli ha approvato all'unanimità l'acquisto del complesso immobiliare di proprietà della Croce rossa italiana che si trova a Pozzuoli, in via San Gennaro. La struttura, tre corpi di fabbrica su 27.157 metri quadrati, è stata acquistata a 7.246.000.000 lire e consentirà di ospitare due nuovi istituti scolastici con palestra, auditorium ed impianti sportivi all'aperto.

Il problema

Le liste d'attesa non finiscono mai: 2500 anche quest'anno. E molti genitori nemmeno ci provano. Anche nelle materne non tutto fila liscio
Flessibilità d'orario richiesta solo alle famiglie. Handicap: nulla di fatto

«TUTTO BENE» PER L'AMMINISTRAZIONE. IL CONTRARIO PER I GENITORI. STRUTTURE ANCORA VISTE COME PARCHEGGI, INVESTIMENTI SEMPRE INSUFFICIENTI

Con l'ultima delibera dei Servizi sociali «a sostegno della maternità», potrebbe sembrare che il Comune di Milano tenti tutte le strade per prendersi in carico l'infanzia e le mamme in difficoltà. Al di là delle polemiche sulla discutibilità degli obiettivi della delibera, infatti, un contributo economico a chi ne avesse bisogno potrebbe comunque risultare non sgradito. Sempre che, innanzitutto, il Bilancio comunale avesse coperto i bisogni primari dei cittadini in argomento.

Invece: nessun assegno specifico per le donne sole, con figli e problemi economici. Nessun aiuto mirato per la ricerca di un lavoro. E, per chi quantomeno un lavoro ce l'ha, strutture di sostegno fragili, intermittenti, e solo parzialmente risolutive. Di pubblico, esistono gli asili nido, le scuole materne e il servizio chiamato "Tempo per le famiglie", in tutto dieci strutture aperte dal lunedì al venerdì con orario 10-12 e 15-18, per un numero molto limitato di posti.

Il vero problema per Milano, anno dopo anno, resta quello dei nido: su una popolazione che nell'arco di età tra i 6 mesi e i 3 anni arriva a circa 20mila unità (a Milano nascono 9mila bambini l'anno), i posti nei nido sono circa 5mila, a fronte di una lista d'attesa che, anche quest'anno, conta circa 2500 bambini. E non è nemmeno una stima esattiva: tutti hanno consapevolezza della difficoltà di inserimento, e non tutti, quindi, procedono alla pre-iscrizione. Questione di mancanza di strutture e, problema numero due, della cronica carenza di personale: in molti nido, all'apertura del settembre scorso, mancavano una o due educatrici (il rapporto dovrebbe essere di un'educatrice ogni sei bambini), per non parlare di quelle incaricate specificamente di seguire i bimbi portatori di handicap (rapporto 1:1), praticamente inesistenti, tanto che gli inserimenti nei nido milanesi si contano sulle dita delle mani. Risultato: i nido dovrebbero rimanere aperti tra le 7,30-8 del mattino fino alle 18 di sera, in realtà la stragrande maggioranza dei bambini esce alle 16 al massimo, e capita spesso che ai genitori venga chiesto di andarli a prendere anche prima per contingenti assenze delle educatrici. In compenso, vietato portarli oltre l'orario prefissato (che varia a seconda del nido tra le 9 e le 10 del mattino), anche per quei genitori che iniziano a lavorare più tardi. Flessibilità a senso unico, dunque.

A partire da questo mese, inoltre,

ASILI NIDO E SCUOLE MATERNE	Anni scolastici					
	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99
Numero Asili Nido	104	107	110	110	111	110
Iscrizioni	6.983	7.349	7.446	7.996	7.253	7.311
Capienza Nidi	4.750	5.018	5.120	5.147	5.181	5.193
Popolazione 0-2 (al 31/12 di ogni anno)	28.290	28.113	27.721	27.857	28.904	29.651
Totale scuole materne comunali	171	171	171	171	170	169
Totale iscritti scuole materne comunali	20.953	21.001	21.114	20.894	21.033	20.676
Popolazione 3-5 anni (al 31/12 di ogni anno)	27.172	27.223	27.363	27.790	28.128	28.212

Fonte: Comune di Milano Settore servizi educativi sistema informativo



GESTIONE DELLA LISTA D'ATTESA ASILI NIDO	Anni scolastici				
	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/2000
Posti Nido	5.120	5.147	5.181	5.193	5.223
Iscritti	7.446	7.996	7.253	7.311	7.694
Lista d'attesa (maggio)	2.326	2.849	2.072	2.118	2.471
Lista d'attesa (gennaio anno successivo)	1.739	2.302	1.500	1.613	-
Absorbimento lista attesa in V.A.	587	547	572	505	-
% di assorbimento Lista d'attesa*	26,00%	19,20%	27,06%	24,50%	-

N.B.: Durante l'anno scolastico la lista d'attesa iniziale viene in parte assorbita *dal momento dell'iscrizione al mese di gennaio dell'anno scolastico

Fonte: Comune di Milano Settore servizi educativi sistema informativo

esiste la possibilità di inserire un ulteriore 10% di bimbi, senza peraltro relativo aumento del personale. Motivazione: i bambini si ammalano molto spesso, le strutture non sono mai al completo. Vero, con il piccolo dettaglio che, insieme ai bambini, si ammalano anche le educatrici. L'assessore

all'Educazione Giovanni Testori dà il problema per risolto, soprattutto rifacendosi al concorso di dicembre, per circa 400 posti: in realtà però si tratta di personale che, da precario, è passato di ruolo, e non certo di vere e proprie nuove immissioni di educatrici. Ancora: un servizio pubblico

che chiude i battenti alle 16 in una città come Milano non è certo in grado di far fronte ai problemi lavorativi di una famiglia. Come dire: ci sarà sempre bisogno di un parente, un amico, una baby-sitter a «coprire» il pomeriggio. E non solo: i nido, concepiti per affiancare le donne che la-

L'ULTIMA

Un milione contro l'aborto forse in tutta la Lombardia

Milano, appena prima di Natale: la giunta comunale di Albertini decide di inserire, all'interno di una delibera relativa alle donne maltrattate, un capitolo di spesa in favore di donne in gravidanza che si trovano in serie difficoltà economiche. Il budget è di 1 miliardo e 200 milioni l'anno: circa 1 milione al mese per un massimo di tre anni a un centinaio di donne che, in virtù dell'assegno comunale, decidessero di portare avanti la gravidanza. Più che di un «sostegno alla maternità» (testuale in delibera), insomma, sembra si tratti semplicemente di un incentivo a non abortire. L'idea, non a caso, è partita da un consigliere del Ppi. L'istruttoria di base è affidata ai consultori: compito loro informare, procedere per i contatti con l'amministrazione, ma soprattutto stabilire, attraverso il cosiddetto «colloquio psicologico» con l'apposita équipe, se la motivazione economica sia davvero l'unica a giocare. «Un'assurda ingerenza nella vita delle donne, che non tiene conto della complessità della questione», dicono i consiglieri ds. E come essere certi che la richiedente non superi il limite di reddito di 36 milioni? «Adesso c'è l'obbligo dell'autocertificazione - risponde Girolamo Sirchia, l'assessore ai Servizi sociali di Milano, cui fa capo la delibera Poi, certo, faremo dei controlli». Come? «Vedremo». In concreto, gli interventi dovrebbero partire entro giugno, sempre secondo Sirchia. Per metterli a punto, il Comune si sta appoggiando alle forze sanitarie della Regione, la quale accarezza l'intenzione di estendere ben presto un analogo provvedimento a tutti i Comuni lombardi. Il precedente: nell'aprile scorso, la delibera dell'allora assessore ai Servizi sociali Ombretta Colli, che prevede un assegno di 1 milione al mese per due anni alle coppie in difficoltà, sempre che intendano sposarsi, risiedono in città da almeno 15 anni e rinuncino, in caso di figli, al posto nell'asilo nido.

vorano, seguono il calendario scolastico: chiusi d'estate, dal 23 dicembre al 7 gennaio, per Pasqua e tutte le feste possibili, mentre nel mese di luglio il servizio non è garantito. Dice Paolo Agnoletto, rappresentante del Coordinamento di genitori «Chiedo asilo» (che da anni si occupa del problema e tiene i contatti con l'amministrazione pubblica): «Sì, lo iato tra la rigidità delle istituzioni e la flessibilità del lavoro si fa sempre maggiore. Negli ultimi anni i tempi della città sono cambiati, tutti tranne quelli dei servizi pubblici». Ancora Agnoletto: «Ciclicamente il Comune finge di trovare delle soluzioni. L'ultima è del giugno '98, quando è stato presentato il piano pluriennale per eliminare le liste d'attesa, i cui primi benefici si sarebbero già dovuti concretizzare. Ad oggi, non è successo nulla, e quel progetto resta ancora in fase istruttoria».

È sempre l'assessore Testori, poi, a sottolineare l'importanza delle convenzioni con cooperative private come chiave di volta per risolvere la questione. Se ne parla da anni, ma quanto sono le convenzioni ad oggi stipulate? «Due». E, secondo le stime del Coordinamento «Chiedo asilo», i bambini inseriti tramite l'accordo pubblico-privato sono circa 25. Infine, il problema delle materne, apparentemente meno grave. Come spiega Agnoletto: «È vero che, in questo caso, le liste d'attesa non superano le 600 unità, ma è vero altrettanto che per i bambini di quest'età, tra i 3 e i 6 anni, socializzare in luoghi a loro adatti, e comunque venire inseriti in una comunità, è fondamentale. Un obbligo, in un Paese civile. A meno che non si continui a concepire i bambini come graziosi pacchi postali e le strutture loro dedicate come parcheggi».

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

NAPOLI

Organi di governo Le modifiche della 265/99

Organi di governo, un seminario per chiarire le modifiche apportate dalla 265/99. Venerdì, 21 gennaio, a Napoli, presso il Maschio Angioino, antisala dei Baroni, alle ore 10, Antonio Bassolino, sindaco di Napoli e Nino Santangelo, presidente del Consiglio comunale, apriranno i lavori del seminario: «Gli organi di governo e i nuovi rapporti fra sindaco (o presidente della Provincia), organi esecutivi e il consiglio comunale (o provinciale), organizzato dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione locale. Il seminario è parte di un ciclo di quattro giornate, che ha lo scopo di approfondire, in primo luogo, i problemi connessi all'attuazione, da parte degli Enti locali, della legge n. 265: il rafforzamento dell'autonomia organizzativa e funzionale del Consiglio comunale, i rapporti fra consiglio, sindaco e giunta, il ruolo dell'assessore come organo delegato e i suoi rapporti con il sindaco. Antonino Saija, direttore della Sspal, coordinerà i lavori, mentre l'introduzione sarà affidata a Learco Saparito, membro del comitato scientifico della Scuola superiore della pubblica amministrazione locale. Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia e presidente del consiglio nazionale dell'Ancl, chiederà i lavori con un intervento sui rapporti tra gli organi di governo delle amministrazioni locali.

VARESE

Nove giornate sui compiti e ruolo degli Enti locali

Si terrà sabato 22 gennaio, a Varese, nel collegio universitario «De Filippi», in via Brambilla, 15, la seconda delle nove giornate del corso per amministratori comunali organizzato dalla sezione lombarda dell'Associazione nazionale comuni italiani sul tema: «Come amministrare l'ente locale: il ruolo, i compiti e l'attività del Comune», organizzato dall'Upel varesina. Tema della giornata di studio, che avrà inizio alle ore 9: «La rappresentanza politica nel Comune». Relatori: Mario Moschetti, segretario generale del Comune di Samarate e Paolo Rizzolo, ex sindaco del Comune di Arcisate. Sabato 5 febbraio si terrà la terza giornata di studio sul tema: «L'attività comunale». Relatori: l'avv. Emanuele Boscolo, dottore di ricerca in diritto amministrativo all'università di Pavia e membro del gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio dei ministri sulla Legge Bassanini e il dotto. Giovanni Alberio, sindaco di Gaviate.

CUNEO

«Dalla beneficenza ai diritti di cittadinanza»

Una giornata di studio dal titolo: «Dalla beneficenza ai diritti di cittadinanza. Pubblico, privato, no profit» si svolgerà venerdì 28, dalle 9, a Cuneo presso la sala falco del Centro incontri della Provincia, in corso Dante, 41. I lavori verteranno sul ruolo di Comuni e Province nella nuova legislazione dei servizi socio assistenziali. All'iniziativa parteciperanno Giovanni Quaglia, presidente della Provincia di Cuneo; Mario Riu, assessore provinciale; Franco Dalla Mura, avvocato amministrativista.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ **Il governo appoggerà gli emendamenti per spazi gratuiti sulle reti nazionali e nuove norme per i messaggi sulle tv locali**

◆ **Prc: la nostra posizione non è una svolta restiamo fuori dal governo Villetti (Sdi): riprendiamo il dialogo interrotto**

◆ **Il Polo: provvedimento incostituzionale La replica del premier: il giudizio spetta alla Consulta, non a Berlusconi**

Par condicio, c'è il sì di Rifondazione

D'Alema: «Non è uno strappo con il Trifoglio, auspico una larga intesa»

ALDO VARANO

ROMA Si sblocca l'impasse sulla *par condicio* e si allarga l'area del consenso attorno al provvedimento. Il governo ha raggiunto un accordo con Rifondazione comunista mentre si continua a lavorare perché l'accordo comprenda anche i gruppi del Trifoglio le cui posizioni non sembrano lontanissime da quelle delle altre forze che sostengono la legge.

Il governo s'è impegnato ad appoggiare gli emendamenti sulla gratuità degli spazi offerti dai concessionari radiotelevisivi nazionali e una norma sulle modalità in cui dovranno essere ospitati i messaggi politici nell'emittenza locale, messaggi che verranno pagati attraverso la costituzione di uno specifico fondo. Infine, il governo appoggerà due ordini del giorno: sulla collocazione pubblica della Rai e sulla regolamentazione del conflitto d'interessi.

Governo e Rc hanno però, ognuno per conto proprio, immediatamente chiarito che niente di quanto è accaduto prelude a una

più larga intesa politica. Niente cambio di maggioranza, insomma. E nessun inserimento di Rifondazione nell'area che sostiene il governo.

Il presidente del Consiglio parlando coi giornalisti ha auspicato «un accordo largo» sostenendo che l'accordo sulla *par condicio* «sarebbe naturale che fosse tra tutti i partiti politici» perché «riguarda regole generali e non un tema di maggioranza». Questo in Italia non accade perché c'è l'anomalia, ha argomentato D'Alema, di forze che «essendo proprietarie di molte televisioni e potendole invadere di propri spot non vogliono che gli altri abbiano le stesse condizioni. Ma questa è la tutela di una posizione di vantaggio che appare odiosa anche se comprensibile». Insomma, non c'è nessuno strappo con il Trifoglio e nessuna nascita di una nuova maggioranza.

Bertinotti reagisce addirittura un po' indignato al sospetto di una svolta di Rifondazione verso un accordo più ampio o almeno un avvicinamento con maggioranza e governo: «Siamo in oppo-

LE DATE DELLA PAR CONDICIO

Oggi Dovranno essere presentati gli emendamenti

PROSSIMI GIORNI Conferenza dei capigruppo di Montecitorio

24 GEN LUNEDÌ: Nella serata votazione degli emendamenti che potrebbe protrarsi fino a martedì mattina

25 GEN MARTEDÌ: Inizio dell'esame in aula del disegno di legge

26 GEN MERCOLEDÌ: Votazioni dell'Assemblea

P&G Infograph



Trifoglio «rimane aperto» e intatta resta la volontà politica e la disponibilità a «verificare ulteriormente il merito del provvedimento. Auspichiamo - ha concluso - la riapertura del confronto che non vogliamo considerare concluso».

Berlusconi, intanto, modifica l'asse strategico della sua opposizione. Ora per il Cavaliere il provvedimento, qualsiasi provvedimento, sulla *par condicio*, è diventato anticostituzionale. Una pretesa liquidata con una battuta trachante da D'Alema: «In Italia fortunatamente c'è la Corte Costituzionale che giudica su questa materia e non l'on. Berlusconi». Probabile che Berlusconi si sia rifugiato nel presunto carattere anticostituzionale della legge quando s'è reso conto che, contrariamente alle valutazioni dei giorni scorsi, sulla *par condicio* si stava saldando una maggioranza certa e si stava dissolvendo il clima di polemica nell'area che sostiene il governo. Furiosa anche la reazione del resto del Polo che annuncia mille emendamenti, otto pregiudiziali di costituzionalità, quattro di merito.

sizione radicale alla politica di questo governo e la nostra opposizione - precisa - è diventata ancora più radicale negli ultimi anni». Roberto Villetti, per i socialisti, intanto, avverte che è necessario «ripredere il filo che s'è interrotto (tra Trifoglio e maggioranza, ndr) con l'incidente dell'espulsione dell'on. Rebuffa».

Ma come s'è arrivati alla svolta? Il sottosegretario Vincenzo Vita, principale artefice della trattativa, ne ha precisato il valore e i limiti raccontando come sono andate le cose: «Da diversi giorni - ha spie-

gato - è in corso un confronto sul disegno di legge della "par condicio" con i gruppi del Trifoglio e con Rc. Con il Trifoglio - ha chiarito Vita riferendosi al caso Rebuffa - il dialogo s'è interrotto nelle ultime ore non per il merito del provvedimento bensì per proble-

mi di altra natura». Con Rc invece «l'intesa è stata raggiunta su alcuni capitoli significativi, del resto condivisi dall'intera maggioranza e considerati interessanti anche dal Trifoglio negli stessi incontri che abbiamo avuto insieme». Per Vita il dialogo con i gruppi del

L'INTERVISTA

Boselli: Bertinotti in maggioranza? Per noi sarebbe inaccettabile

Il caso Rebuffa poteva benissimo essere evitato



ROMA Da Strasburgo, dov'è impegnato come parlamentare europeo, Enrico Boselli tiene la porta aperta sulla *par condicio* e si preoccupa di non pregiudicare con gesti affrettati alcuna soluzione politica.

La conversazione telefonica s'è svolta per intero e s'è conclusa prima che arrivasse la drammatica notizia della morte di Bettino Craxi in Tunisia.

Quando il cronista legge a Boselli le agenzie in cui Massimo D'Alema precisa che l'accordo con Rifondazione comunista non annuncia nuove maggioranze di governo ma è soltanto la dimostrazione dello sforzo per coinvolgere tutti i partiti sulle regole del gioco, e che quindi anche con il Trifoglio bisognerà continuare a discutere, il segretario dello Sdi avverte: «Vediamo, vediamo quel che succederà. Intanto, posso dirle che noi sul testo base sulla *par condicio* ci asterremo. Lo facciamo con un obiettivo

preciso: avere tempo. I prossimi giorni li vogliamo utilizzare per capire esattamente quel che è successo».

Ma quale è la sua preoccupazione? «Devo capire se l'accordo con Rifondazione è l'avvio di un progetto politico o il semplice accordo su un punto specifico. Nel primo caso sarebbe una scelta sbagliata: l'obiettivo naturale del centrosinistra è di espandere la propria area di consenso, ma con un accordo con Prc si limita la capacità espansiva della maggioranza, la si rinchioda, la si sbilancia verso l'estrema sinistra. Ecco, perché le cose che sono accadute vanno valutate bene».

Si riferisce alla vicenda dell'on. Rebuffa?

«Quello è uno scacco che si poteva benissimo evitare. Se non lo si è fatto, mi chiedo quale sia stato il motivo».

Il sottosegretario Vita ha dichiarato che le vicende Rebuffa e *par condicio* sono separate. Che sulla legge si stava trattando con Trifoglio e non è stato certo il governo a provocare il caso Rebuffa?

«Qualcuno però l'ha voluto, l'ha provocato o comunque non ha impedito che scoppiasse il caso Rebuffa. Possibile che nessuno si sia reso conto che avrebbe avuto un effetto, come dire?, di deflagrazione. L'impressione è stata quella che si

voluto tirare uno schiaffo al Trifoglio».

Mispièghi meglio, on. Boselli.

«È come se si fosse agito dicendo al Trifoglio: noi intanto ci assicuriamo i voti prescindendo da voi del Trifoglio, cioè trovandoci una maggioranza comunque, anche alternativa. Dopo che ci siamo assicurati tutto questo - ma dopo - possiamo anche parlarne con voi. Ecco perché dico che nei prossimi giorni cercheremo di capire come esattamente sono andate e stanno le cose. Se fosse questo l'atteggiamento, per noi sarebbe inaccettabile».

L'hanno informata della decisione di scegliere come testo-base della maggioranza per la Commissione su tangentopoli quello dello Sdi, sul quale è confluito anche il Polo?

«Sì. È una decisione positiva».

È una scelta che può svelenire il clima con il Trifoglio?

«Ripeto, avere scelto il nostro testo lo giudico positivo e saggio. Ma serve un po' di tempo per capire meglio. Nei prossimi giorni bisognerà distinguere i problemi veri e il modo in cui si affrontano, da quanto attiene alla sfera degli incidenti e degli scontri. Sul testo della *par condicio* ci asteniamo proprio per questo: per capire meglio cosa sta accadendo».

A. V.

L'INTERVISTA

Giordano: sosteniamo la legge ma restiamo all'opposizione

La trattativa è stata condotta in modo limpido e trasparente



ROMA È soddisfatto Franco Giordano, presidente dei deputati di Rifondazione comunista alla Camera. È stato lui a trattare coi partiti della maggioranza e il rappresentante del governo con l'obiettivo di trovare un accordo sulla *par condicio* per consentire sul provvedimento anche il voto favorevole del suo partito. Ora l'accordo c'è, come ha fatto sapere con un comunicato ufficiale l'ufficio stampa di Rifondazione comunista.

Il Polo e Cossiga vi accusano sostenendo che l'accordo è il primo passo della vostra confluenza nella maggioranza. È vero?

«Assolutamente no».

E allora perché quest'insistenza su questo soggetto?

«Stiamo al merito del provvedimento. Avevamo avanzato delle proposte al Senato. Loro le hanno bocciate e noi abbiamo votato contro. Le abbiamo riproposte alla Camera. La maggioranza le ha accettate e noi abbiamo deciso di votare sì. Più limpido e trasparente di così

non è possibile».

E ora chiederà?

«Si andrà in aula e lì la maggioranza sosterrà i nostri emendamenti. Naturalmente quelli su cui abbiamo trovato l'accordo. In più, ci sarà la parte che si riferisce alla collocazione pubblica della Rai e verrà tolta dal cassetto il tema del conflitto d'interessi».

Quali sono i punti dell'accordo?

«Intanto, che saranno gratis gli spot politici sulle televisioni nazionali. Naturalmente sia sulle televisioni pubbliche sia sulle private. Inoltre, abbiamo deciso le modalità a cui si atterrano le televisioni locali per garantire pari condizioni a tutti e che le televisioni locali saranno pagate con un fondo specifico».

Sono stati concordati anche due ordini del giorno?

«Esatto. Alla fine dell'iter della legge sulla *par condicio* ne verranno approvati uno sulla collocazione pubblica della Rai e un altro sul conflitto d'interessi».

Ha paura dell'accusa che la maggioranza vi utilizzi come uno dei due forni in alternativa al Trifoglio?

«Alternativi al Trifoglio? Guardi, è un tema che non m'interessa. Sono estraneo alle questioni interne alla maggioranza».

Quando dentro la trattativa c'era ancora il Trifoglio, prima che scoppiasse il caso Rebuffa, le posizioni erano molto distanti?

«Ho ascoltato una dichiarazione di Boselli sul conflitto d'interessi. Mi è sembrata buona, da condividere. Comunque, voglio ripetere che tutto è stato fatto alla luce del sole. Lo dico perché recentemente, per esempio sulla crisi di governo, non mi pare che abbia funzionato nello stesso modo».

Ha già detto che alle spalle non c'è nessun accordo politico. Ma dopo la *par condicio* Rifondazione, maggioranza e governo sono più vicini?

«Me lo faccia ripetere, l'accordo sulla *par condicio* non significa nulla sul governo. Anzi, abbiamo radicalizzato le nostre posizioni. Tuttavia...».

Tuttavia?

«Bertinotti ha posto tre questioni per aprire un confronto con la maggioranza. Il problema della democrazia sindacale, cioè la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie. Il salario ai giovani disoccupati. L'aumento di 200mila lire alle pensioni minime che sono bassissime. Non mi sembra che stiamo chiedendo cose impossibili. Aspettiamo ancora una risposta».

A. V.

IN PRIMO PIANO

Tangentopoli, parte la commissione sul testo dello Sdi

LUANA BENINI

ROMA Quando tutto sembrava compromesso si è partorito l'accordo. Lo strappo con lo Sdi si è ricucito anche sulla commissione di inchiesta su Tangentopoli. E il Polo dopo una infuocata contrapposizione in Commissione Affari costituzionali ha votato con la maggioranza. Dopo un anno di aspre polemiche, lo sblocco. Ieri il colpo di scena. È il capogruppo ds in commissione, Antonio Soda, a proporre per primo che la Commissione affari costituzionali assuma come testo base per il confronto quello presentato dal socialista Crema. Il relatore del provvedimento Federico Orlando ribadisce la proposta. Il Polo insorge,

vorrebbe l'adozione del testo del forzista Pisanu e si richiama alla norma secondo cui il 20% delle proposte dell'opposizione hanno il diritto di essere esaminate dall'aula. Ma Soda obietta su due fronti: nella proposta Pisanu manca un aspetto «sostanziale» e cioè la parte riguardante l'intreccio fra politica e sistema delle imprese; in secondo luogo, la commissione è libera di scegliere il testo da mandare in aula. Il clima infuocato costringe a sospendere per un po' la seduta. Poi il Polo fa i suoi conti: la maggioranza risulta autosufficiente se si va al voto tanto vale associarsi per non uscire sconfitti da questo primo giro di boa o peggio apparire come quelli che rifiutano accertamenti sulle società commerciali (corruzione e concussio-

ne tra pubblici ufficiali e titolari di imprese). Si vota. A favore i partiti della maggioranza, il Trifoglio e il Polo, contro Prc e Comunisti italiani, si astiene Giuliano Urbani. I socialisti hanno naturalmente apprezzato l'indicazione di Soda. Boselli ha apprezzato al punto che anche sul testo base della *par condicio* decide di passare dal voto contrario all'astensione. Anche se nega con decisione qualsiasi baratto. La decisione della maggioranza, dice, «aiuta a migliorare il clima, è un gesto doppiamente apprezzato perché non è stato concordato, ma del tutto autonomo». Soda, da parte sua, conferma: «L'idea di proporre come testo base quello di Crema mi è venuta nel primo pomeriggio e ne ho parlato direttamente con lui». A quel testo

però Soda ha aggiunto cinque paletti che ha già formalizzato sotto forma di emendamenti, firmati (ed è questo un ulteriore segnale della ricucitura con i socialisti) anche da Tiziana Parenti, Sdi. E questo isolava per una volta il senatore Cossiga che di rimando ha già tuonato contro i «paletti» e contro «l'oggetto stesso» della commissione (vorrebbe si indagasse su Tangentopoli e oltre dal '45 al '99).

I paletti sono cinque: divieto di interferenza con i procedimenti penali in corso, divieto di sindacare atti giudiziari e in particolare atti di esercizio dell'azione penale, divieto di far parte della commissione a deputati e senatori in «conflitto di interesse» con l'oggetto e la finalità dell'indagine,

l'indagine deve partire dal 1974, infine non può durare più di 4 mesi (e non 12). Per il resto, vale il testo Crema: la commissione di inchiesta ha il compito di indagare sul finanziamento illecito ai partiti, sui motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere illeciti prima del 1992, sugli illeciti nell'aggiudicazione di lavori. È composta da 20 senatori e 20 deputati nominati dai presidenti di Camera e Senato ed elegge il suo presidente al suo interno. Ha gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria e può avvalersi della collaborazione di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria. Oggi pomeriggio si approvano gli emendamenti. Lunedì prossimo in aula comincia la discussione generale.

LA SCHEDA

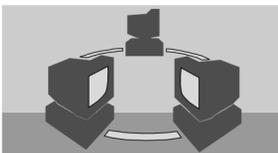
Ecco i compiti Si tornerà su tutti gli illeciti

Questi i punti del testo Crema per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli. Compiti. La commissione ha il compito di accertare: a) le cause e l'estensione del finanziamento illecito dei partiti, gli episodi di falso nelle comunicazioni sociali e di corruzione e concussione tra pubblici ufficiali e titolari di imprese; b) gli ingiustificati e illeciti arricchimenti di persone fisiche o giuridiche, ovvero di gruppi di persone in relazione alle loro funzioni pubbliche o politiche; c) i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del '92; d) lesioni del principio di concorrenza nell'aggiudicazione di lavori a seguito di gare pubbliche o concessione di servizi; e) l'eventuali episodi di reiterazione dei reati. Composizione. È composta da 20 senatori e 20 deputati nominati rispettivamente dai presidenti di Senato e Camera in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari e in modo da assicurare la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo. Elegge al suo interno un presidente, due vicepresidenti e due segretari. Poteri. Ha gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria e può avvalersi della collaborazione di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di qualsiasi pubblico dipendente. I membri della commissione, i funzionari e il personale che collabora sono obbligati al segreto su atti e documenti. Le sedute sono pubbliche salvo diverse disposizioni. Entro 60 giorni dal termine dei lavori la commissione presenta relazione alle Camere unitamente ai verbali delle sedute.



Antegnate, vigile sostituito dai «nonni»

Ad Antegnate, piccolo Comune vicino a Treviglio, il vigile urbano è assente per ferie fino a marzo. Il Comune si è perciò rivolto all'associazione pensionati del paese. Così è nato l'esperimento: quattro pensionati volontari si sono messi a disposizione del Comune, garantendo i servizi di controllo del traffico in particolare durante i funerali o con i «nonni volontari» al momento dell'uscita dei ragazzi da scuola.



Carlo Pace presidente di Ancitel

Il sindaco di Pescara, Carlo Pace, è stato nominato presidente di Ancitel spa, la società per i servizi telematici dell'Anci. L'elezione è avvenuta in seno al Consiglio di amministrazione dell'associazione che ha provveduto a ratificare la sostituzione di Enzo Bianco, diventato ministro dell'Interno. «Sono onorato di essere stato chiamato a ricoprire questa importante carica - ha detto Pace - nella società dell'Anci».

la riforma

7



IL REGOLAMENTO CONSENTE DI UTILIZZARE LA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA PER AMPLIARE, IN VIA SPERIMENTALE, I SERVIZI AL CITTADINO: DALLA FIRMA DIGITALE ALLA CARTA SANITARIA, AI PAGAMENTI «BORSELLINI» ONLINE

Una nuova importante scadenza attende i Comuni nei prossimi mesi: l'avvio del rilascio delle nuove carte di identità elettroniche. Siamo dinanzi ad un appuntamento di notevole rilevanza: si commetterebbe un gravissimo errore nel considerarlo un tema riservato agli addetti del settore informatico. Infatti, la introduzione della carta di identità elettronica determinerà notevoli conseguenze organizzative, finanziarie e nei rapporti con il cittadino.

Basta riflettere sul fatto che occorre mutare il funzionamento delle anagrafi, che si deve assicurare la loro interconnessione in rete, che la carta di identità consente la utilizzazione della firma digitale, che essa può essere usata come «carta intelligente», che i Comuni possono allargarne sperimentalmente l'ambito di utilizzazione, che per la sua introduzione occorre affrontare una spesa di investimento di ragguardevole entità. Quindi, è bene che gli enti comincino a prepararsi.

Il quadro normativo è pressoché completo: dopo le leggi n. 127/97 e n. 191/98 è stato emanato il «Regolamento recante caratteristiche e modalità per il rilascio della carta d'identità elettronica» (DPCM 22/10/99 n. 437, G.U. del 25/11/99).

È atteso per le prossime settimane l'ultimo tassello, e cioè il Decreto del ministro dell'Interno con le regole tecniche di sicurezza. Da tale momento si avvierà la emissione delle nuove carte di identità e si renderà possibile ai singoli enti che lo vogliono l'avvio della sperimentazione di nuove forme di utilizzazione, ad esempio per i pagamenti informatici.

È bene evidenziare che, al di là della fase transitoria, è previsto l'approdo obbligatorio al nuovo sistema. Ricordiamo infatti che dopo 5 anni dalla emanazione del decreto del ministero dell'Interno cesserà la possibilità di emettere carte di identità sul supporto cartaceo.

Il Regolamento prevede inoltre che i Comuni rilascino il documento di identità elettronico al momento della prima iscrizione anagrafica, cioè ai neonati.

Non sono state introdotte modifiche normative di rilievo alla struttura dei due documenti di identità: le modalità di utilizzazione per l'espatrio e la validità quinquennale sono, ad esempio, stati confermati.

È significativo il fatto che il documento debba contenere anche il codice fiscale e che il relativo dato debba essere trasmesso dal ministero delle Finanze ai Comuni attraverso un interscambio telematico: il Comune dà notizia della nascita o delle variazioni anagrafiche o di stato civile e il ministero, aggiornando automaticamente i propri archivi, genera il codice fiscale e ne dà comunicazione on line al Comune. Ricor-



L'ufficio Anagrafe del Comune di Milano

La scadenza

Nei prossimi mesi i Comuni dovranno rilasciare i nuovi documenti elettronici. In arrivo l'ultimo decreto. La norma, le sperimentazioni possibili

L'Identità con il «chip» rivoluziona l'Anagrafe

diamo che questa è peraltro una delle concrete opportunità già oggi consentite da SAIA, cioè il Sistema di Accesso ed Interscambio Anagrafico, nato dalla convenzione siglata nei mesi scorsi tra ministero dell'Interno, AIPA ed ANCI.

Circa le indicazioni operative per i Comuni, in primo luogo è opportuno suggerire la necessità di valutare con molta attenzione la possibilità di gestire in forma associata il servizio. Motivi di convenienza economica e possibilità di sperimentare applicazioni ulteriori spingono in tale direzione. Una scelta che può essere peraltro propedeutica ad una maggiore integrazione delle anagrafi e dei servizi informativi.

L'articolo 9 del Regolamento consente ai Comuni di avviare iniziative di sperimentazione per la utilizzazione in forme più ampie della carta di identità: ad esempio pagamenti e borsellini elettronici, certificazione elettorale, cartasanitaria, strumento di accesso a distanza, firma digitale etc.

Tali progetti, per i quali deve essere indicato il responsabile, sono approvati se entro 30 giorni il ministero dell'Interno non esprime il proprio veto. Comunque il Regolamento riserva al Viminale la possibilità, ovviamente sulla base

di una adeguata motivazione, di fare sospendere o cessare in qualunque momento la sperimentazione avviata in un Comune.

È costituito un comitato di monitoraggio delle sperimentazioni a cui partecipano rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei ministeri dell'Interno, delle Finanze e della Funzione pubblica, dell'AIPA e dei Comuni.

È questo un terreno su cui si possono realizzare significativi passi in avanti nel miglioramento dei rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni, sottolineando peraltro un rapporto più stretto e diretto con i Comuni. E che questa non sia una sfera del futuribile, ma una strada a cui è interessato un numero crescente di cittadini è testimoniato dal forte aumento che si sta realizzando nel nostro paese nell'uso dell'informatica e dell'Internet.

Ma non tutti gli enti hanno le professionalità adeguate o la possibilità di reperirle facilmente. Vi è il rischio concreto che i Comuni si presentino «a mani nude» nei confronti delle professionalità esistenti e che perciò finiscano con il «consegnarsi» senza possibilità di avere una interlocuzione efficace. Non è in discussione, si badi bene, la scelta di privatizzare la gestione del servizio o di affidarne a privati una parte.

Qualunque sia la scelta, è indubbio che il Comune deve potere esercitare efficacemente un ruolo di indirizzo e di controllo.

A tale scopo Ancitel intende affiancare i Comuni, ovviamente non per sostituirsi ad essi o per limitarne la autonomia decisionale. Ancitel si candida a svolgere, come è nella sua natura istituzionale di strumento operativo dell'Anci, un ruolo di supporto concreto e di assistenza operativa agli enti.

Nella prima fase Ancitel affiancherà i comuni interessati ad avviare le sperimentazioni offrendo:

- 1) assistenza per gli adeguamenti organizzativi e procedurali delle funzioni di accettazione delle richieste, di predisposizione e di rilascio della carta;
- 2) assistenza nel rapporto con i fornitori per gli adeguamenti tecnologici;
- 3) monitoraggio delle esperienze in corso negli altri Comuni;
- 4) un filo diretto con il ministero dell'Interno e con l'AIPA per la gestione delle emergenze amministrative;
- 5) assistenza nella progettazione dei servizi al cittadino da inserire nella nuova carta d'identità e nella fase di comunicazione e promozione delle innovazioni individuate.

INFO

Commercio
Trento
riduce
le zone

Da 14 scendendo a cinque le zone commerciali in cui era suddiviso il territorio di Trento. È questa la maggiore novità introdotta dal nuovo «Piano comunale di sviluppo e ammodernamento della rete commerciale» ratificato dalla Giunta provinciale, su delibera dell'assessore Andreoli. Secondo la legge provinciale 46/83 se ne devono dotare i Comuni sede di comprensorio o con più di 10 mila residenti. Altre novità arriveranno col recepimento del Decreto Bersani, che approderà in aula provinciale a febbraio.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Oggi e domani: esame ddl costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a Statuto speciale.

Martedì 25 e mercoledì 26: Se non terminato, proseguimento esame ddl Regioni a Statuto speciale: ddl del governo sulle semplificazioni di procedimenti amministrativi e delegificazione: ddl sull'agente di quartiere (nel quadro delle proposte della minoranza con diritto all'esame).

COMMISSIONE LAVORI PUBBLICI

Oggi nomina delle autorità portuali di Savona e Palermo.

Oggi e domani: ddl per interventi a favore del Comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII.

Domani e martedì 25: ddl del governo per il riordino del sistema tariffario dei servizi di autotrasporto.

COMMISSIONI L.P.P. INDUSTRIA

Oggi e domani: ddl governativo «Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati».

CONFERENZA REGIONI

20 gennaio ore 10 presso Cinesco, via Parigi, 11, Roma.

- 1) Approvazione verbali delle sedute del 22/12/99 e 10/01/00.
- 2) Comunicazioni del presidente.
- 3) Esame odg. Conferenza unificata che si terrà alle 16, sala Verde, Palazzo Chigi.
- 4) Esame questioni all'odg della Conferenza Stato - Regioni.
- 5) Affari istituzionali - Regione Emilia - Romagna: 5a) Stato di attuazione della legge 59/97. 5b) Esame documento sulla sicurezza urbana- Ruolo delle Regioni.
- 6) Servizi sanitari - Regione Veneto. Documento del coordinamento interregionale di linee guida per la redazione e l'applicazione del Piano di sicurezza e di coordinamento ex art. 12 del D.lgs. 494/96.
- 7) Varie ed eventuali.

SEDUTA RISERVATA - DESIGNAZIONI

8a) nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure di cui all'art. 3 della legge 50/99 - nuova costituzione: 1 rappresentante in seno al nucleo; 1 rappresentante in seno alla segreteria tecnica; 8b) Comitato direttivo dell'Agenzia di Protezione civile di cui all'art. 82, comma 3, del D.lgs. 300/99: nuova costituzione - un rappresentante della Conferenza unificata. 8c) Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie di cui all'art. 42, comma 4 del D.lgs. 286/98 come modificato dall'art. 6 del D.lgs. 113/99 - integrazione composizione Consulta - otto rappresentanti (4 effettivi e 4 supplenti). 8d) Consiglio di amministrazione dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) di cui all'art. 4, comma 3, del D.lgs. 449/99 - nuova costituzione - 2 rappresentanti delle Regioni.

ESTRATTI DALLA GAZZETTA UFFICIALE

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI N. 12 del 17 gennaio 2000

Ministero del lavoro e della previdenza sociale.
Decreto 31 dicembre 1999. Individuazione delle aree svantaggiate del Centro - Nord che presentano un rapporto tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e popolazione residente in età da lavoro superiore alla media nazionale, ai sensi dell'art. 8, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 407.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

Autorità per la vigilanza sui Lavori pubblici.
Deliberazione 28 dicembre 1999. Regolamento di attuazione degli articoli 2 e 4 della legge 7 agosto 1990, n. 241, relativo ai procedimenti amministrativi di competenza della Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.
Deliberazione 28 dicembre 1999. Regolamento concernente le categorie di documenti formati o comunque rientranti nella disponibilità dell'Autorità, sottratti all'accesso.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI
Ministero della giustizia
Revoca di trasferimento di notaio.
Ministero delle politiche agricole e forestali
Passaggio dal Demanio al patrimonio dello Stato di un immobile in Comune di Vi-

N. 11 del 15 gennaio LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

Decreto legislativo 25 novembre 1999, n. 525. Attuazione della direttiva 98/4/Ce che modifica la normativa comunitaria sulle procedure di appalti nei settori esclusi.

N. 10 del 14 gennaio 2000 DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero delle Finanze
Decreto 15 dicembre 1999. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento dell'ufficio del territorio di Prato.

Decreto 15 dicembre 1999. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento dell'ufficio del territorio di Firenze.

Decreto 20 dicembre 1999. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento del secondo ufficio delle entrate di Bologna.

Decreto 21 dicembre 1999. Accertamento del periodo di mancato funzionamento della sezione staccata della direzione delle entrate di Cosenza.

Decreto 31 dicembre 1999. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento della sezione staccata delle entrate di Salerno.

Decreto 3 gennaio 2000. Accertamento del periodo di irregolare funzionamento dell'ufficio del registro di Gorizia.

Decreto 5 gennaio 2000. Accertamento

del periodo di mancato funzionamento dell'ufficio del registro di Anzio.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

Autorità di bacino interregionale del fiume Tevere
Deliberazione 29 ottobre 1999. Integrazione e modifica ai sensi dell'art. 9 del decreto-legge n. 132 del 13 maggio 1999, convertito, con modificazioni, in legge n. 226 del 13 luglio 1999, delle misure di salvaguardia di cui alla deliberazione del Comitato istituzionale n. 5 del 23 ottobre 1998. (Deliberazione n. 2).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

Ministero delle Finanze: Comunicato di rettifica relativo al decreto del ministero delle Finanze 24 dicembre 1999 recante «Modalità tecniche di trasmissione telematica dei dati concernenti i contratti di locazione e di affitto da sottoporre a registrazione».

Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica: Comunicato relativo all'approvazione della relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1998.

Comune di Graniti: Estratto della deliberazione in materia di determinazione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.).

Comune di Raccuja: Estratto della deliberazione in materia di determinazione dell'aliquota dell'imposta comunale sugli im-

mobili (I.C.I.).

RETTIFICHE Errata-Corrigé

Comunicato relativo al decreto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica 28 dicembre 1999, recante: «Tasso di riferimento da applicarsi alle operazioni a tasso variabile, effettuate dagli enti locali ai sensi dei decreti-legge 1/0 luglio 1986, n. 318, 31 agosto 1987, n. 359, 2 marzo 1989, n. 66, nonché della legge 11 marzo 1988, n. 67, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2000». (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 1 del 3 gennaio 2000).

Comunicato relativo al decreto del ministero dei Trasporti e della Navigazione 5 ottobre 1999, n. 478, concernente: «Regolamento recante norme di sicurezza per la navigazione da diporto». (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 295 del 17 dicembre 1999).

SUPPLEMENTO ORDINARIO N. 13 Comuni

Estratti delle deliberazioni adottate dai comuni in materia di determinazione delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.), per l'anno 2000.

Ministero dell'Interno
N. 9 del 13 gennaio DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Ministero delle Finanze - Decreto 16 dicembre 1999: sospensione della riscos-

sione di cartelle di pagamento relative a ruoli formati dal centro di servizio di Palermo, ai sensi dell'art.19-bis del decreto Presidente della Repubblica 19 settembre 1973, n.602

Ministero dell'Interno
Decreto 22 dicembre 1999: differimento della data di attivazione dell'ufficio delle entrate di Cassino.

Decreto 16 ottobre 1999: criteri e modalità per la riduzione dall'anno 2000 del trasferimento erariali agli Enti locali a seguito del passaggio del personale ATA alle dipendenze dello Stato.

LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI
Ministero dei Trasporti e della Navigazione

Decreto 22 novembre 1999, n.521: regolamento recante disposizioni concernenti i criteri di rilascio delle autorizzazioni internazionali al trasporto di merci su strada.

N. 8 del 12 gennaio LEGGI E ALTRI ATTI NORMATIVI

Decreto del presidente della Repubblica 16 dicembre 1999, n.516. Regolamento recante norme per l'esecuzione dell'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con le farmacie pubbliche e private.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI
Ministero delle Finanze

Decreto 17 dicembre 1999. Accertamento del periodo di mancato funzionamento



L'ECONOMIA

L'Unità

Giovedì 20 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

